



L'architetto Carlo Nigra (1856-1942).

Coll 01/707

CARLO NIGRA

TORRI CASTELLI E CASE FORTI DEL PIEMONTE

DAL 1000 AL SECOLO XVI

II.

LA VALLE D'AOSTA



I disegni e le fotografie prive di speciali indicazioni sono dell'autore



AOSTA
TIPO-OFFSET MUSUMECI
1974

COLLEGE CENTRAL
MONTICELLO, VA.
POLYMER X 1000



PREFAZIONE

Dobbiamo essere veramente grati alle signorine Nigra per averci permesso di pubblicare l'opera del loro padre, arch. Carlo Nigra, sui Castelli Valdostani. Infatti, questo libro, rimasto per quasi quarant'anni nel cassetto, non ha per nulla perso importanza, anzi rimane il miglior studio tutt'ora disponibile sui nostri castelli.

Legato affettivamente agli uomini che si resero protagonisti della rivalutazione romantica dei castelli medioevali, ma nel contempo fedele discepolo del rigoroso Alfredo d'Andrade, Carlo Nigra affrontò gli studi di castellologia con vero spirito di studioso, seguendo così più i metodi scientifici del suo Maestro che non le suggestive evocazioni letterarie alla Giuseppe Giacosa. Ed è forse in virtù di questo diverso « taglio » che il suo manoscritto ha conservato inalterate freschezza e attualità.

Certo, nell'analisi dei fatti storici legati ai nostri castelli, il Nigra può sembrare meno valido, ma bisogna pur tener conto che, specialmente da una ventina d'anni a questa parte, la bibliografia storica locale si è molto arricchita con l'edizione di fonti importanti (vedasi il Nobiliaire del De Tillier) e di studi di indubbio valore, per cui la nostra critica è più smaliziata. L'originalità dello studio di Carlo Nigra sta invece nell'attento studio del monumento, effettuato sui luoghi e non, come molti fanno ancora oggi, lavorando a tavolino. Ne deriva un esame tipologico attento e preciso dei nostri castelli. La documentazione grafica, che comprende piante e particolari costruttivi, è pure di grande valore. E va segnalato il fatto che

la documentazione fotografica, che il Nigra iniziò a raccogliere sin dagli inizi del secolo, presenta immagini irripetibili. Valgano, per tutte, le fotografie della cappella del castello di Cly, con gli affreschi oggi purtroppo quasi del tutto scomparsi e non altrimenti documentabili.

L'indagine di Carlo Nigra non è limitata agli aspetti formali dei monumenti, ma rivela l'essenza stessa dei Castelli attraverso le funzioni dei fabbricati e dei locali e lo studio delle apparecchiature belliche. È questa la parte più originale del libro, quella che indica, anche agli studiosi di oggi, la via da seguire per una migliore comprensione del complesso fenomeno della castellologia medioevale, che così tante tracce ha lasciato in Valle d'Aosta.

BRUNO MILANESIO

Assessore per il Turismo, Antichità
e Belle Arti della Valle d'Aosta

PRESENTAZIONE

È per me oltremodo gradito presentare il volume sui Castelli Torri e Case Forti Valdostane dell'architetto Carlo Nigra. Conosciuto negli anni lontani della mia giovinezza, egli fu guida provvidenzialmente esperta a noi tecnici novellini delle Soprintendenze piemontesi, incaricati di esplorare – nel territorio novarese dei laghi – gli antichi borghi e di controllare lo stato di conservazione del patrimonio archeologico ed artistico.

Il testo corredato da planimetrie, da rilievi dei monumenti meticolosamente curati, da un ampio materiale fotografico (il tutto eseguito dall'autore, coadiuvato dalle figlie nel calcolo delle misurazioni) venne iniziato negli ultimi anni del secolo scorso e terminato nel 1941.

Il libro riflette il sistema di indagine tecnica in uso al tempo nel quale venne realizzato, ed interessa, oltre che i turisti, anche i tecnici e gli storici per le analisi delle strutture murarie, per i disegni precisi sia dell'insieme che degli elementi decorativi minori, per il materiale documentario che ci presenta l'ambiente, quale era al suo tempo (oggi quasi ovunque mutato) e che pertanto rimane una testimonianza preziosa di ciò che si è perduto o che è stato trasformato.

L'opera si divide in tre capitoli.

Il primo comprende un'introduzione di carattere generale sull'origine e le finalità dei castelli medioevali. Vengono elencati il tipo di materiale usato per la costruzione, lo stile dell'architettura, i mezzi tecnici necessari alla difesa, il sistema di vita, che si svolgeva in quegli ambienti.

Nel secondo vengono descritti gli edifici per ordine topografico cronologico, cominciando dai castelli propriamente detti, ai quali fanno seguito le torri e le case forti.

Il terzo tratta dell'araldica valdostana e della cronologia delle giurisdizioni.

Il materiale, che compone il volume: testo, disegni, illustrazioni, venne donato, insieme ad una cospicua documentazione della Valle, dalle figlie del Nigra alla Regione Autonoma della Valle d'Aosta, affinché venisse pubblicato nella sua stesura originale senza variazioni di sorta. Si è creduto opportuno, con l'approvazione delle eredi, di aggiungere qualche nota chiarificatrice relativa al percorso da seguire per raggiungere i monumenti, che oggi non è più, grazie all'intervento della Regione, un sentiero scosceso, bensì una comoda strada carrozzabile.

Prima di chiudere questa brevissima presentazione desidero fare presente, in particolare modo ai giovani, le difficoltà ed i disagi, che l'autore ha dovuto affrontare per raggiungere gli edifici ed i ruderi, attraverso salite impervie, per sentieri sovente interrotti, facendosi strada fra rovi e la fitta vegetazione, che quasi ovunque nascondevano all'occhio gran parte delle costruzioni; rimuovendo gli sterpi per poter esaminare e misurare con esattezza le piante e gli alzati.

Ed è altresì da considerare che il Nigra era indotto a sobbarcarsi tali fatiche, non da mire ambiziose, nè da desiderio di guadagno, bensì spinto dalla prepotente passione ch'egli aveva per conoscere, sviscerare la struttura e la tecnica delle architetture dei secoli passati.

Nel concludere ci tengo a rivolgere, anche a nome delle sorelle Bianca, Amina e Adele Nigra, il ringraziamento più sentito al Presidente della Regione ed ai suoi collaboratori per avere curato l'edizione di questo studio nel quale sono descritti cinquantuno edifici medioevali della Valle d'Aosta.

NOEMI GABRIELLI

DATI BIOGRAFICI SULL'ARCH. CARLO NIGRA

L'architetto Carlo Nigra, di famiglia originaria dal Canavese, nacque a Castellaro de' Giorgi il 2 novembre 1856 e morì a Miasino il 22 febbraio 1942.

Fra i suoi antenati vi furono Giangiacomo e Solutore, nativi di Mercenasco, i quali intorno al 1630 vennero inviati dal cardinale Mercurino Gattinara al cugino marchese di Breme, residente nel castello di Sartirana, ad esercitare l'attività di scrivani. In seguito i due Nigra divennero amministratori ed agenti della casa di Breme e tale carica venne mantenuta sempre dai discendenti di quella famiglia. Ultimo fu Giuseppe Nigra, nonno del nostro architetto, il quale ebbe cariche importanti e relazioni con uomini illustri del suo tempo, fra cui Camillo Cavour. Fu Governatore della Lomellina e Presidente del Consorzio Agrario durante le guerre di indipendenza. Proprietario terriero, fu un precursore dell'agricoltura promuovendo per primo la coltivazione del riso nella Lomellina.

I genitori avevano destinato Carlo Nigra all'amministrazione dei beni paterni. Ma ben diverse erano le intenzioni del giovane, fino da allora appassionato ricercatore dei documenti del passato, studioso indelfeso dei monumenti e delle opere d'arte esistenti in Lomellina e nel Novarese, per cui, dopo avere seguito gli studi classici nei collegi Rosmini di Stresa e di Domodossola, si iscrisse al Politecnico di Torino, dove si laureò intorno al 1880.

Nel 1882, guidato da Alfredo d'Andrade, incaricato dagli organizzatori della Esposizione Generale Italiana di ricostruire a Torino, sulle rive del Po nel parco del Valentino un castello ed un borgo che contenessero i principali elementi stilistici dell'architettura medioevale subalpina, preparò insieme ad un folto gruppo di giovani artisti il piano generale ed i disegni per la costruzione degli edifici, che furono

portati a termine prima dell'inaugurazione dell'Esposizione avvenuta il 27 aprile 1884. Al Nigra vennero affidati i progetti per le case di Avigliana, Borgofranco, Chieri, Malgrà, Mondovì e di una parte del castello.

Cominciò, allora, per il nostro giovane, quel rapporto di lavoro, e di amicizia profonda, non solo con Alfredo d'Andrade, ma con gli artisti e gli studiosi di archeologia e d'arte, fra i quali il pittore Vittorio Avondo, Edoardo e Davide Calandra, i fratelli Giacosa, il marchese eporediese Francesco Carandini, l'incisore Francesco Pastoris, l'ing. Riccardo Brayda, il duca Alfonso di Sartirana.

I castelli e le fortificazioni medioevali lo affascinarono in modo singolare; ad essi dedicò una grande parte delle sue ricerche e dei suoi studi per vari decenni, tanto da essere scelto dalla Soprintendenza all'arte del Piemonte per il progetto di restauro di monumenti di quel periodo. Fra i quali ricorderò i restauri dei castelli di: Malgrà a Rivarolo del conte Francesetti, di Bardassano, dei conti Giriodi di Panissera.

Al Nigra venne in seguito affidato dal conte di Rovasenda lo studio per un progetto di costruzione di un castello medioevale, che riprendesse nello schema generale e nei particolari quei caratteri tipici delle dimore signorili e nello stesso tempo quegli elementi costruttivi propri alla difesa tattica contro gli assalti dei nemici.

Il Nigra realizzò quel progetto in termini rigorosamente stilistici e nella tecnica muraria di quel periodo.

Numerose sono le sue pubblicazioni sull'arte; fra queste sono da ricordare « Le torri e castelli del Novarese », « I Ferri battuti del lago d'Orta », dove sono riprodotti esemplari ora dispersi. Notevole lo studio sui ricetti piemontesi e quello sull'arte barocca sul lago d'Orta; il Sacro Monte; San Rocco di Miasino, di cui il Nigra terminò la facciata, disegnata ed iniziata dal Righini nel 1676, rimasta allora incompiuta.

Ebbe amici carissimi il prof. Oreste Mattiolo, botanico di fama internazionale; l'ing. Eugenio Olivero, autore di imporanti studi sull'architettura piemontese; il medico Lorenzo Rovere, direttore dei civici musei torinesi, che esercitò gratuitamente il suo mandato; il numismatico ing. Piero Gariazzo, che donò alla città di Torino la sua importante collezione di monete greche romane bizantine; l'ing. Cesare Bertea, Soprintendente all'arte Medioevale e Moderna del Piemonte e della Liguria; lo scultore conte Annibale Galateri discepolo di Vincenzo Vela; mons. Garrone, presidente della commissione d'arte della diocesi di Torino, esperto di trine e di tessuti piemontesi; S. Ecc. Sizia, luminare della tecnica e dell'arte organaria; il conte dottor Carlo Lovera di Costigliole, letterato appassionato cultore dell'arte figurativa piemontese.

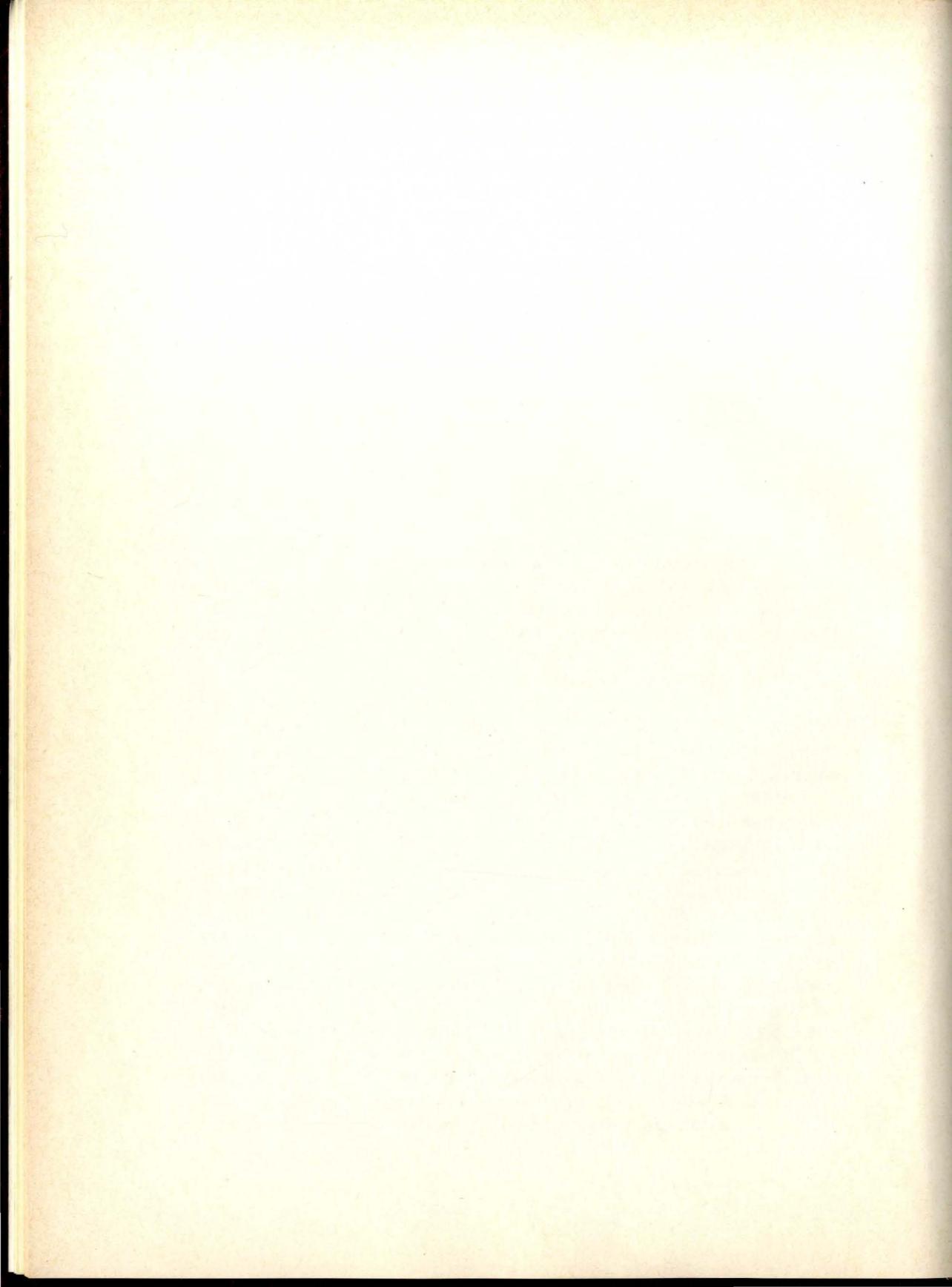
Con questi amici si ritrovava periodicamente a discutere in loco i problemi inerenti al patrimonio artistico piemontese ed alla sua conservazione.

D'ingegno molto versatile, ebbe interessi vari.

Fu acquarellista molto apprezzato; si interessò molto di musica e fu ottimo organista e buon pianista. Fu un pioniere della fotografia e vinse vari premi alle esposizioni di paesaggio, tenute in Inghilterra.

Anche per lo sport sentì una straordinaria attrattiva: l'alpinismo, la motonautica (di cui si occupò fino dal 1892), l'automobilismo, fino dal 1896; la vela, di cui fondò vari circoli, il più noto il Club del Verbano. Fu anche presidente dell'Automobile Club di Torino.

NOEMI GABRIELLI



PUBBLICAZIONI RELATIVE ALL'ARTE DELL'ARCHITETTO CARLO NIGRA

- La cappella di San Tommaso presso Briga*, in Boll. SPABA 1918. A. II n. 1 p. 23 ecc., n. 3-4 p. 73 1920.
- La basilica di San Giulia d'Orta* in Atti SPABA vol. IV, p. 80-100.
Monografie, in Boll. SPABA anno IV 1920, n. 1-4 p. 39 e seg.
- San Marcello di Paruzzaro* in Boll. SPABA, 1922, anno VI, n. 1-4.
- La casa della Porta in Novara*, in Boll. Storico Prov. di Novara, 1921, giugno-settembre, fasc. III.
- La chiesa di San Giovanni di Piobesi*, Torino 1927.
- Relazione circa lo studio ed i problemi archeologici ed artistici del Piemonte nel dopo guerra*, in Boll. SPABA, 1920.
- La chiesa di San Rocco di Miasino*, Torino 1933, senza nome.
- Il rifacimento della facciata della casa Centoris in Vercelli*, Torino 1934.
- Il borgo ed il castello medioevali nel 50° anniversario della loro inaugurazione*. Torino 1934.
- Vicende di un castello nel Canavese. Il castello di Malgrà a Rivarolo Canavese*, in Boll. SPABA, 1934.
- A proposito delle terrecotte ornamentali del Museo Civico di Torino*, in Riv. Torino, 1935.
- Cenni sull'evoluzione della casa nelle prealpi novaresi e lombarde*, Novara 1935.
- Nuovi lavori nel castello del Borgo Medioevale di Torino*, in Riv. Torino, 1935.
- Il castello di Serralunga d'Alba*, in rivista Torino, 1936, aprile.
- La basilica di Santa Maria di Lomello* in Boll. Deputazione Subalpina prov. di Novara 1936.
- La chiesa di San Pietro in Carcegnà ed il suo architetto*, Novara 1937.
- Osservazioni sull'articolo di Paolo Verzone su San Giulio d'Orta*, Novara 1937.
- Ricetti piemontesi*, in Rivista Torino, 1937 gennaio.

- Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, in *Il Novarese*, Novara 1937.
- I ferri battuti del lago d'Orta e dei suoi dintorni*, Novara 1937.
- Orta babarocca nel Novecento*, Novara 1939.
- Casa Silva in Domodossola*, Novara 1939.
- Il Sacro Monte d'Orta*, Novara 1940.
- Affreschi di Fermo Stella nella chiesa di Pisogno*, Novara 1039.
- La mansio romana di Lomello*, Novara 1940.
- Una casa signorile dei secoli XVII e XVIII in Miasino (Lago d'Orta)*, in *Boll. Sezione di Novara della Deputazione Subalpina*. Novara 1940.
- La basilica di San Giulio d'Orta alla fine del secolo XI*, Novara 1941.
- La nuova facciata della chiesa parrocchiale di Orta*, in « *La parrocchiale di Orta dalle origini ai restauri del 1941* » di Renato Verdina. Novara 1941.
- Il camposanto di Sartirana Lomellina*, *Notizie*, Torino 1940.
- Il borgo di Sartirana Lomellina ed il suo castello*, Novara 1940.
- Il castello di Cozzo Lomellina*, in *Boll. Deputaz. Subalp. Prov. Novara*, 1943, 1948 postumo.

Fra i numerosi opuscoli, di argomento non artistico, ricorderò qui soltanto gli:

Itinerari editi dall'Automobile Club di Torino:

- *Torino, Susa Monginevro, Pinerolo, con cento illustrazioni e cinque piante*, Torino 1913.
- *Torino, Lago Maggiore, Lago d'Orta, Valle d'Ossola, Sempione e diramazioni, con duecentonove illustrazioni e varie cartine nel testo*, Torino 1921.
- *Le Langhe, con diciassette cartine per i percorsi, una carta generale dell'intera zona, settanta foto intercalate nel testo*, Torino 1923.

Una crociera a vela sul lago di Garda, Torino 1924.

AVVERTENZA

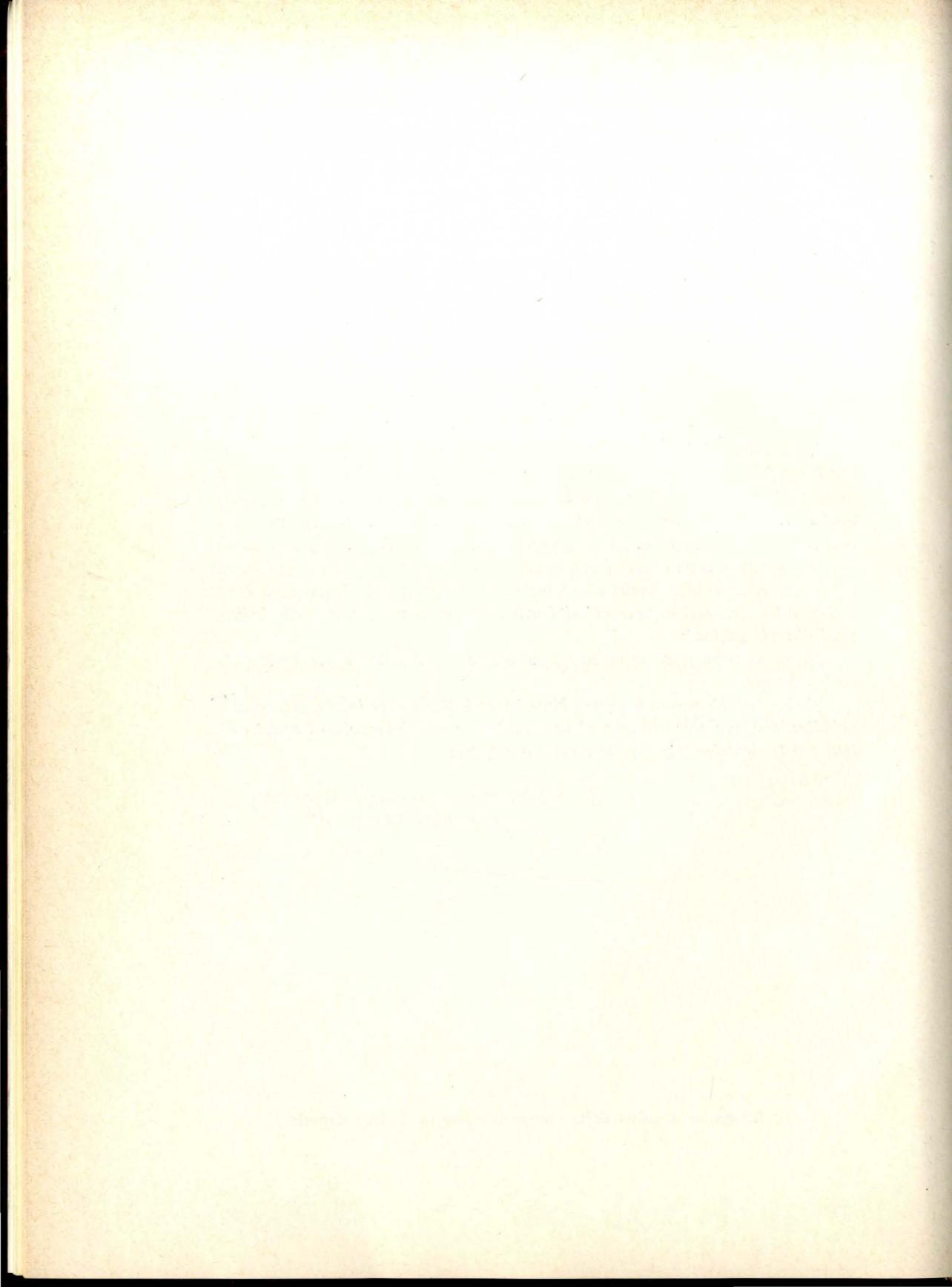
La presente edizione riporta integralmente il testo dell'Autore. Si fa presente che il dattiloscritto originale manca del testo relativo alla casa forte Descours. La figura 9 bis (torre di Vert) presenta una fotografia tratta dai nostri archivi, perchè quella prevista dall'Autore era tecnicamente impossibile da riprodurre in modo accettabile. La fotografia n. 33 (il fabbricato accanto al donjon del castello di Graines) mancava nella documentazione allestita dall'Autore, e pure quella è tratta dal nostro archivio. Per motivi di ordine tecnico le scale dei disegni sono state variate nella riproduzione, per cui si dovrà tener conto unicamente delle indicazioni di scala grafica.

L'edizione della presente opera è stata curata dall'arch. Domenico Prola e da Andrea Zanotto.

Si ringrazia vivamente la dott.^{ssa} Noemi Gabrielli per aver incoraggiato questa pubblicazione, per aver accettato di presentarla e per aver agevolato i nostri contatti con le signorine Nigra, figlie e eredi dell'Autore.

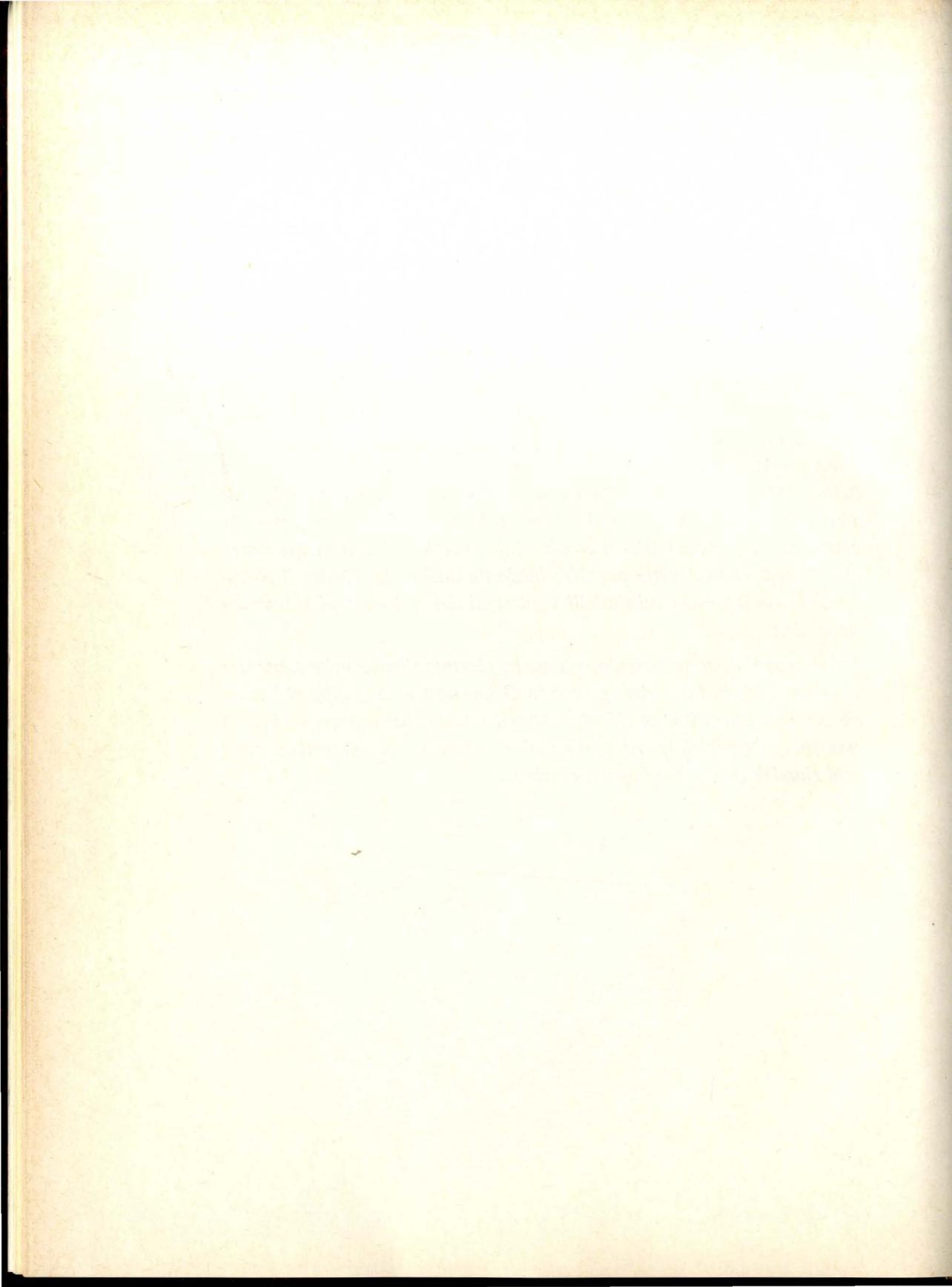
La Soprintendenza regionale ai Monumenti
della Valle d'Aosta

Le fotografie a colori della copertina sono di Andrea Zanotto



Intraprendendo questo studio era mia intenzione di iniziarlo coi castelli della Valle d'Aosta per passare in ordine topografico a quelli delle vicine regioni piemontesi. Essendosi però tenuto a Novara nell'autunno del 1937 il Congresso della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, ed avendo il suo comitato espresso il desiderio che io volessi porre a sua disposizione il volume dei Castelli Novaresi che sapeva essere in preparazione, onde offrirlo ai congressisti, la serie dei volumi dell'opera che sto redigendo dovette prendere inizio da quello che illustra il Novarese, per cui il volume sui Castelli Valdostani che esce ora sarà il secondo della serie.

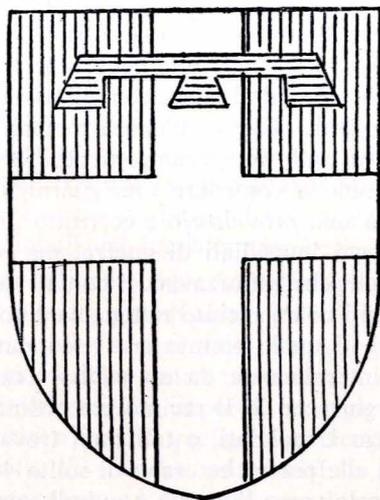
In capo a questo secondo volume ho ripetuto l'Introduzione annessa al primo, ed ormai esaurito; pensando di fare così cosa gradita ai lettori, sia perchè essa costituisce l'illustrazione di quanto vi si espone, sia perchè essa fu qui completata nei particolari e notevolmente aumentata, onde essa riuscirà così più utile consultazione.



INTRODUZIONE







Pregevoli memorie sono state pubblicate sopra i singoli castelli piemontesi, ma nessuno che io sappia si è fin qui accinto a studiare i castelli di tutta la regione in un complesso che permette di afferrarne e comprenderne la fisionomia nel grande quadro dell'architettura militare del nostro paese.

È quanto io mi accingo a fare con questo mio lavoro utilizzando, insieme coi risultati delle mie ricerche, gli studi di coloro che hanno parzialmente trattato di questa parte della nostra architettura.

E poichè la conoscenza della storia dei monumenti antichi contribuisce ad aumentare la suggestione che ne emana ed a completare il godimento del loro valore estetico, facendo nello stesso tempo meglio comprendere lo spirito dei tempi in cui essi nacquero, io darò di ogni castello, in quella misura che sarà compatibile colla mole dell'opera, le più esatte notizie storiche che mi sarà dato di raccogliere. Desidero però qui ben stabilire come essendo io solamente un architetto, il mio lavoro si baserà soprattutto sulla parte architettonico-costruttiva dei monumenti che andrò illustrando, tenendo sempre presente quanto soleva ripetere il

mio amico e maestro Alfredo d'Andrade, che cioè il miglior documento è il monumento stesso, purchè naturalmente, lo si sappia consultare.

Non mi illudo di fare opera perfetta, ma spero che essa non riesca indegna del vasto argomento o che quantomeno possa invogliare qualcun altro a perfezionarla.

Prima di passare allo studio dei singoli castelli, ritengo sia utile ed anche necessario dare uno sguardo alle cause che li generarono, all'ambiente entro il quale sorsero, ed al modo con cui essi ebbero a svilupparsi.

L'idea di castello risale almeno all'epoca romana quando il *castellum* era un più piccolo *castrum* od accampamento fortificato, destinato a differenza di quest'ultime a contenere una guarnigione poco numerosa. Esso era qualche volta solo *provvisorio* e costruito presso i nodi stradali, i ponti, ecc., pei bisogni immediati di guerra, ma più sovente esso era *permanente*, come quelli che rafforzavano i confini dell'Impero. I castelli erano di regola costituiti di un recinto rettangolare con gli angoli qualche volta solo arrotondati, il quale recinto era circondato all'esterno da un fossato e rinforzato internamente da un *vallum* costruito in terra, alto circa metri 2,50 e largo metri 3. Il recinto era ordinariamente munito di torri innalzantesi lungo i suoi lati, e tali torri trovavansi qualche volta anche negli angoli ed alle porte che erano di solito 4. Queste torri erano quadrate e sporgenti solo verso l'interno e quindi senza fiancheggiamenti, ciò che mostra come esse dovessero quasi solo servire per le macchine da getto.

I primi castelli medioevali sorsero in gran parte sul posto di quelli romani di cui ebbero però minori dimensioni ed assetto meno regolare, poichè seguivano generalmente più da vicino la irregolare natura del terreno sul quale essi sorgevano.

È opinione generale che questi castelli siano sorti da noi subito dopo l'invasione saracena che, alla guisa di quella degli Ungari nelle regioni lombarde, disertò le nostre valli facendo palese la necessità di poter disporre in certi frangenti di punti d'appoggio sui quali basare la difesa del paese.

La questione, a parer mio, è più complessa, e se il sorgere dei castelli ebbe dai Saraceni una forte spinta, la loro nascita fu soprattutto connessa alle condizioni in cui si svolgeva la vita delle genti negli anni vicini al Mille.

Già i Romani avevano come dicemmo provvisto ad organizzare alle testate delle nostre valli, mediante le cosiddette *clausurae*, un sistema difensivo dei confini dell'Impero che importava appunto la costruzione di capisaldi fortificati sui quali tali *clausurae* si appoggiavano. Sono

questi capisaldi che servirono più tardi di nucleo ai primitivi nostri castelli, come per esempio a quello di Châtel Argent in Valle d'Aosta.¹

Intorno al Mille si andava formando anche in Italia la speciale costituzione politico-sociale che si chiamò *feudalesimo*, schietta emanazione dello spirito nordico dei popoli che prima e dopo tale epoca a varie riprese la invasero e la sottomisero, costituzione che era in diretto contrapposto con i *Comuni*, la genuina emanazione dello spirito italiano.

Il meccanismo del feudalesimo esigeva per funzionare reciproche prestazioni fra il Signore ed i suoi soggetti, prestazioni che dovevano sovente essere imposte. Di qui la necessità di apprestarne gli strumenti rappresentati in questo caso da luoghi forti o castelli che venivano così a costituire i veri simboli del feudalesimo.

Il naturale spezzettamento delle famiglie signorili in diversi e numerosi rami generò un numero grandissimo di domini che esigevano tutti il loro castello. Così sorsero in ogni valle, sopra ogni cocuzzolo, in ogni paese ed anche in rioni dello stesso paese Torri, Castelli e Case Forti, di cui i padroni si valsero per imporre pedaggi, esigere il pagamento delle decime o imporre tributi in quella più o meno equa misura che essi si ritenevano in diritto di stabilire tanto sui loro soggetti come sopra i viaggiatori che si trovassero ad attraversare i loro domini.

Questo stato di cose generava sovente aspre querele tanto tra i signori vicini come tra gli abitanti dello stesso paese, nelle quali contese il Castello, la Torre o la Casa Forte assumevano speciale importanza, onde essi erano oggetto di continue e speciali cure da parte dei loro padroni che non cessavano di rafforzarli e ampliarli nel limite dei loro mezzi. D'altra parte non è da credere che, eccezione fatta per pochi grandi signori, la vita materiale di questi feudatari fosse allora comoda e ricca di agi, e se guardiamo a molti dei castelli e delle case forti pervenute fino a noi dobbiamo dedurre che i loro padroni dovevano invece accontentarsi di ben poco.

I castelli *primitivi* consistevano infatti di una cinta continua di muro corrente in montagna lungo il ciglio di un pianoro, la quale racchiudeva una torre quadrata o rotonda o qualche volta anche poligonale.

¹ * [La maggioranza degli studiosi pensano oggi che le « *clausurae Augustanae* » del regno di Teodorico fossero poste a Bard e non a Châtel Argent. Per lo *status quaestionis*, cf. P. RIGOLA, *Goti e Burgundi ad Aosta*, in « La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino. Aosta 9-10-11 settembre 1956 », II, Torino 1959, pp. 747-761.]

Questa torre sorgeva di solito nel punto più elevato del pianoro ma non sulla linea delle mura, bensì all'interno di essa in luogo dove l'accesso al recinto fosse più facile e donde fosse anche possibile far sortite quando necessarie, o sfuggire agli assalitori quando questi si fossero impadroniti di parte del recinto.

Si entrava nella torre per una porta aperta a qualche metro dal suolo mediante scala a mano che si appoggiava contro un ripiano antistante alla porta stessa e sorretto da mensole di pietra o di legno.

La torre era di solito merlata e divisa internamente in tre o quattro piani da impalcati in legno serviti da scale di legno. Qualche volta ognuno degli ambienti così costituiti era fornito di latrina sporgente su mensole dai muri della torre, ed anche di camino. Esse potevano così servire in caso di bisogno anche da rudimentale abitazione del Signore, oltrechè albergare la piccola guarnigione. Il giro della cinta era generalmente molto ampio poichè in caso di pericolo esso doveva talvolta contenere l'intera popolazione dell'attiguo paese tantochè sorgeva in esso sovente anche la Cappella. Altri fabbricati sorgenti all'interno servivano durante i periodi di tranquillità tanto di abitazione al signore che di magazzino alle provviste e di stalla agli animali.

In qualche castello si trovano fabbricati addossati anche alla torre e di sussidio alla stessa, come per esempio a Graines dove tale fabbricato è disposto in modo da difendere l'ingresso alla torre. Nel sotterraneo della torre si trova la cisterna, ma più spesso questa era sistemata in attiguità della cinta in luogo acconcio per ricevere le acque piovane.

Così erano i castelli che sorsero negli anni vicinissimi al Mille, i quali ridotti ormai allo stato di pittoresche rovine, troviamo ancora disseminati nella valli d'Aosta, di Susa, del Canavese e anche del Novarese, nelle quali io ne ho contati ben 19.

Qualcuno ritiene che la costruzione della maggior parte di tali castelli risalga al secolo X, ma io penso che i pochi anni trascorsi tra la cacciata dei Saraceni e il Mille non siano bastati per permettere la fioritura di tanti castelli come quelli che pervennero ancora fino a noi, e che essi debbano invece essere sorti in gran parte nel susseguente secolo XI.

Nello studio di queste costruzioni giova in ogni caso tener presente che la natura del paese, l'indole degli abitanti, la ricchezza o la povertà del suolo, l'ampiezza del dominio che essi dovevano proteggere o sfruttare, furono i fattori che ne determinarono le caratteristiche, le quali vanno dalla piccola e misera torre o casa forte appollaiata sopra una rupe e che ora sarebbe appena accetta ad un contadino, al formidabile castello turrato cinto da larghi fossati che rompe la monotonia della nostra pianura.

*
**

Nel secolo XII l'assetto dei castelli, pur conservando la torre isolata e le linee generali del secolo precedente si fa più serrato, più omogeneo, con tendenza a prestarsi meglio ad una continuata ed esclusiva dimora del signore. In questo secolo si inizia in Italia la costituzione dei Comuni col conseguente apporto alla vita pubblica di nuove energie da parte dei loro cittadini e con l'aumento della pubblica ricchezza.

Sorgono frequenti dispute tra questi comuni ed i Signori grandi e piccini, ed anche tra l'uno e l'altro comune, nelle quali dispute domina la noi la figura del Barbarossa in lotta alterna con gli uni e con gli altri.

*
**

Nel secolo XIII si accentuano gli sforzi delle grandi casate del Piemonte, della Savoia, del Monferrato e del Saluzzese per accrescere e consolidare i loro dominii a spese dei vicini e più deboli, e quelli della casa Viscontea per spingere oltre il Po e Sesia la sua influenza, e si esplica in special modo l'opera di Amedeo IV di Savoia per allargare i suoi dominii nella Valle d'Aosta e nel Canavese.

In questo periodo l'assetto dei castelli si viene sempre più trasformando nel senso di una maggiore compattezza e di una maggiore attitudine a servire di comoda dimora per i loro signori. I sistemi difensivi non subiscono però grandi mutamenti all'infuori della sistematica adozione dei fossati nei periodi dove essi risultavano utili, del rafforzamento delle mura e dell'aumento dell'altezza delle torri che incominciano ad essere usate pel fiancheggiamento.

*
**

Nel secolo XIV si intensificano le lotte di preminenza tra i grandi feudatari, e nella regione piemontese vi prendono più viva parte anche i Visconti. Ma al nostro scopo è particolarmente da rilevarsi la contesa sorta tra due rami della casa Sabauda, il piemontese dei principi d'Acaja ed il savoiaro dei vari Amedei, per il predominio in Piemonte che finisce di restare a questi ultimi. In tutte queste lotte sono chiamate dai contendenti in loro appoggio delle compagnie di ventura straniere che rimaste poi senza impiego vanno seminando nel paese stragi, saccheggi e rovine, tanto che in ultimo i medesimi signori che le avevano chiamate fanno lega tra di loro per disperderle.

In queste lotte i castelli prendono nuove forme e si adottano in essi

nuovi sistemi difensivi non più basati sul solo spessore delle mura ma anche sul reciproco loro assetto, rinforzando gli angoli con robuste torri che con i loro tiri incrociati possano efficacemente difendere i muri di cortina, allargando i fossati, munendo le porte di ponti levatoi e di saracinesche, coronando le mura con caditoie merlate, che solo in questo secolo vengono in uso per la difesa verticale, studiando l'inclinazione delle scarpe pel maggior effetto dei proiettili cadenti dall'alto, ecc. E perciò servì molto ai signori feudali l'esperienza da loro fatta nelle guerre di Terra Santa e la conoscenza dell'arte militare saracena, mentre le forme esterne dei castelli risentono in Valle d'Aosta l'influenza artistica della Francia.

*
**

Col secolo XV fanno la loro prima apparizione in Piemonte le armi da fuoco che alla fine del sec. XIV già avevano cominciato a essere usate altrove. Deve però passare quasi tutto il secolo prima che esse abbiano ad influire notevolmente sull'architettura dei castelli, nei quali gli adattamenti si limitarono quasi solo alla sistemazione di qualche bombardiera nella merlatura o nelle torri. Solamente negli ultimi anni del secolo si cominciò a limitare od a diminuire l'altezza delle torri rinforzandole alla base con forti scarpe e con terrapieni, e diminuì l'uso di coronare le mura colle merlature troppo esposte al tiro delle bombarde. Si aumentò lo spessore dei muri di cortina e si protessero le porte con rivellini muniti di ponte levatoio e difesi da fossati.

I castelli diventano così vere fortezze, ma nell'interno essi contengono già vasti appartamenti illuminati da ampie finestre munite di vetri spesso istoriati, e sono corredati di tutti i servizi necessari alla continua dimora del signore e della sua famiglia, abituata ormai agli agi ed ai lussi che erano venuti di moda.

Nello stesso secolo la Savoia è eretta in ducato con sempre maggior prestigio della dinastia Sabauda che porta le sue mire fuori del Piemonte e che intanto riesce ad allargare notevolmente i suoi confini.

*
**

Il secolo XVI porta con sè le guerre di Francia e di Spagna, che hanno per principale campo di battaglia il nostro paese ed i cui effetti si fecero particolarmente sentire in Piemonte. Per esse molti dei nostri castelli sono ridotti in rovina, altri trasformati in fortezze moderne che nulla ormai più conservano delle forme originarie, ed alcuni infine adat-

tati per abitazioni civili. Accanto ad esse sorse allora qualche *Maniero* che pur arrieggiando il castello era privo delle sue qualità belliche e solo destinato alla pacifica e gioconda vita dei suoi signori.

*
**

E qui parmi opportuno fare un cenno dei principali apprestamenti difensivi e dei mezzi e sistemi offensivi che vennero gradatamente applicandosi ai castelli i cui nomi ricorreranno in questo mio studio, essendo necessario che essi siano conosciuti in tutti i loro particolari da chi voglia farsi un giusto concetto delle opere guerresche dei tempi di mezzo. Dirò così dei *Fossati*, delle *Porte*, dei *Ponti levatoi*, delle *Saracinesche*, delle *Merlature* con le loro *Bertesche* e *Caditoie*, delle *Ventiere* coi relativi *Ferri*, e delle *Bombardiere*, per venire poi a parlare dei sistemi che si usavano per l'attacco delle fortezze, cioè del modo di far saltare le muraglie con *Mine* e *Arieti* e con *Onagri* e *Catapulte* da lontano, dando pure un cenno delle armi portatili che trovavano impiego nell'attacco e nella difesa dei fortilizi di allora, come gli *Archi* e le *Balestre*.

I *Fossati* avevano scopo tanto di impedire che i singoli armati potessero avvicinarsi agevolmente e non visti alle mura, come di opporre un serio ostacolo a che fossero a queste avvicinati gli *Arieti* e le altre macchine di guerra, poichè per ciò fare era necessario colmare in parte il fossato, cosa non facile a farsi sotto il tiro delle adiacenti mura. I fossati servivano anche ad aumentare l'altezza dei muri e così quella del lancio dei proiettili di ogni sorta che i difensori potevano gettare dalle mura.

*
**

Le *Porte* d'ingresso ai castelli erano generalmente situate in luogo dove chi si avvicinasse ad esse dovesse esporre il fianco alle offese delle mura o delle torri che le affiancavano. Le porte principali dei castelli erano affiancate, specialmente in pianura, da una *Postierla* destinata a dar accesso al castello quando quella principale era chiusa ed il *Ponte levatoio* rialzato o la *Saracinesca* abbassata. Queste postierle si trovano qualche volta sistemate da sole anche in qualche altra appropriata parte delle mura ed allora hanno funzione di porta di soccorso.

*
**

Le *Saracinesche* hanno avuto applicazione nei castelli anche prima dei ponti levatoi e quando la costruzione dei fossati non era ancora diven-

tata di uso corrente. Esse erano di solito applicate alle porte esterne, e furono poi arretrate alle porte interne quando la sistemazione di un ponte levatoio al castello col relativo comando mediante bolzoni di legno impedì la contemporanea esistenza nello stesso muro della saracinesca. La funzione della saracinesca era principalmente quella di permettere una chiusura rapida del vano della porta specialmente quando la ressa dei combattenti che vi si affollavano avrebbe impedito la chiusura delle imposte di legno retrostanti, permettendo così di effettuare in ogni momento una separazione netta tra i combattenti. Ed infatti i nemici cercavano, quando potevano, di impedirne il funzionamento incastrando pezzi di legno nelle scanalature, oppure facendo accorrere nel vano dei carri che ne impedissero la manovra.

Le saracinesche si manovravano dall'alto mediante catene che si avvolgevano attorno ad argani o carrucole, talvolta col sussidio anche di contrappesi. Qui posso dare il disegno particolareggiato di una saracinesca di ferro che esisteva ancora fino a poco tempo fa in un castello del Piemonte e che insieme con altri lavori in ferro fu rilevato sul luogo dal mio maestro Alfredo d'Andrade (fig. I).

A questo disegno posso aggiungere quello della saracinesca tuttora esistente nel castello di Serralunga da me rilevato (fig. II).

Quelle in legno erano generalmente composte di travetti disposti a graticola, alle volte con sbarre di ferro intercalate, in modo che i difensori potessero offendere anche attraverso alle sue maglie. E così sono quelle che furono usate dai Romani e quelle ordinariamente applicate alle porte in Francia e in Germania dove raramente si incontrano saracinesche di ferro. In Toscana invece le saracinesche di legno erano fatte di tavoloni accostati che costituivano così una parete continua ed in conseguenza non permettevano le offese attraverso la stessa.

*
**

I *Ponti levatoi* vennero in uso quando i fossati divennero complemento quasi necessario dei castelli, ed essi avevano di solito la lunghezza variabile tra m 3 e m 3,50, colla larghezza di poco maggiore di quella della porta che dovevano difendere. Siccome i fossati erano generalmente più larghi di quanto i ponti levatoi fossero lunghi, si costruiva a distanza conveniente di fronte alla porta un muro chiamato *battiponte* sul quale ribaltando si appoggiava il ponte levatoio. Questo battiponte era qualche volta anche costruito in legno (fig. III, IV e V).

Il ponte consisteva di un telaio di travi rinforzato con altre travi disposte a croce di S. Andrea, sulle quali erano chiodate delle tavole.

Il telaio girava sopra perni di legno sostenuti da mensole di pietra, oppure sopra perni di ferro giranti in occhi pure di ferro ed era manovrato a mezzo di bolzoni di legno rientranti in apposite feritoie collegati con catene alla testata del ponte. In principio i ponti delle porte maggiori avevano un solo bolzone, ma poco dopo se ne impiegarono due, limitandosi all'uso di un solo bolzone per i piccoli ponti delle postierle. All'unico bolzone di queste ultime veniva però applicato un arco di ferro alle estremità del quale erano attaccate due catene agganciate in basso ai lati del ponte, le quali alzandosi venivano a nascondersi in apposite scanalature praticate nel muro.

Venute poi in uso le armi da fuoco, i bolzoni colle loro feritoie facilmente rovinata dai proiettili, caddero in disuso e furono sostituiti da catene avvolgentesi intorno a carrucole o ad argani.

Si usarono anche ponti levatoi oscillanti a bilico o a contrappeso ma da noi essi furono impiegati molto di rado.

Qualche volta in luogo di veri ponti levatoi si usarono ponti facilmente smontabili fatti di panconi semplicemente appoggiati a travi. Non risulta che i Romani abbiano usato ponti levatoi davanti alle porte.

*
**

Tutti sanno che cosa siano i *Merli* di un castello, e come essi si distinguano in cosiddetti *ghibellini*, cioè a coda di rondine, e in *guelfi* cioè rettangolari. Queste diciture sono però inesatte, poichè in Piemonte troviamo merli ghibellini sopra castelli di partito guelfo, e viceversa, onde esse poterono forse applicarsi esattamente solo in Toscana. Di merli rettangolari ve n'erano ad uno e a due pioventi, e questi ultimi erano qualche volta armati di piccoli corni di pietra alle estremità e nel mezzo.

Lo spazio intercedente tra i merli si chiama *intermerlo* e le rispettive larghezze dei merli e degli intermerli di un castello sono generalmente regolate dalla posizione che questo occupa. Senza che ciò possa essere preso come regola generale, accade infatti di trovare che i merli dei castelli situati in pianura siano più alti e più larghi di quelli di castelli che sorgono in luoghi elevati, mentre gli intermerli seguono la regola contraria. Ciò a mio giudizio avviene perchè mentre i difensori dei castelli di montagna si possono affacciare in maggior numero di quelli di pianura ai loro intermerli perchè essi sono meno esposti ai tiri avversari a causa della maggior altitudine a cui si trovano, ciò che restringe il campo di tiro del nemico, il contrario avviene nei castelli di pianura dove essi sono più esposti ai tiri radenti del nemico. Da ciò la differenza delle rispettive larghezze dei merli e degli intermerli.

L'intermerlo donde si tirava di balestra era in tempo di pace generalmente lasciato libero di ogni chiusura, e si guerniva solo in tempo di guerra di un tavolato fatto con assi disposte verticalmente e tenute assieme da una traversa avente le estremità sporgenti ed arrotondate, in modo che esso potesse appoggiarsi e girare sopra ganci di ferro murati sui merli laterali. Questo tavolato si chiamava *ventiera* ed i ganci erano detti *ferrì da ventiera* (fig. VI).

Alzando leggermente il lembo inferiore della ventiera sospesa a bilico, i difensori potevano scoccare le loro frecce al coperto dai tiri del nemico.

Si chiamano *Bombardiere* certi fori generalmente rotondi e qualche volta anche rettangolari che furono aperti nel parapetto dei merli quando cominciarono a venire in uso le armi da fuoco. Qualche volta tali fori sono praticati sotto le vecchie feritoie ed allora queste servivano a dirigere il tiro delle colubrine la cui volata sporgeva dal sottostante foro (fig. VII).

*
**

Le *caditoie*, cioè quei coronamenti delle mura merlate che permettevano una più efficace difesa verticale delle stesse, erano in principio costrutte in legname e si chiamavano allora *bertesche*.

Quando se ne riconobbe l'efficacia esse furono costrutte in muratura e il parapetto dei merli era sostenuto da beccatelli fatti generalmente di pietra lavorata a guisa di mensole disposte l'una sull'altra in due o tre ordini. Sopra questi beccatelli così disposti e distanti l'uno dall'altro da 30 a 40 cm si impostavano altrettanti archetti che portavano il parapetto dei merli sovrastanti il cui filo interno distava ordinariamente dal filo esterno del muro di circa cm 30. Così si formava tra l'uno e l'altro beccatello un vuoto di circa cm 30 × 40 attraverso al quale si potevano gettare pietre, pece, olio e acqua bollente; qualche volta per tali fori passavano anche i difensori. Conosco un caso, che ritengo unico e che si trova nel castello di Ivrea, dove i beccatelli sono di sei ordini invece che di tre, ond'essi dovevano costituire un doppio ordine di difesa (fig. VIII).

I beccatelli delle caditoie furono eseguiti in pietra nelle regioni dove questa era più abbondante, come per esempio a Vogogna nel Novarese e in Piemonte nella Valle d'Aosta, mentre essi sono generalmente costrutti in mattoni nella pianura. In certi casi questi mattoni rivestono la forma dei beccatelli di pietra, come per esempio nel castello di Novara ed in qualcuno di quelli del Biellese, ed in altri essi prendono invece forma

allungata e uniforme risultante da numerosi corsi di mattoni gradatamente sporgenti l'uno sull'altro come in quasi tutti i castelli della pianura novarese e lombarda (fig. IX). In qualche castello, come per esempio a Rovasenda ed a Casanova, questi beccatelli di mattoni hanno sagoma meno uniforme e più complicata e sono anche intonacati e colorati quasi a raffigurare la pietra, così come è indicato nella figura X.

*

**

Per abbattere le mura dei castelli e delle città si usavano fin dall'epoca Greca e Babilonese le cosiddette *Mine*, che erano però ben diverse dalle nostre. Scavando sotto il fossato, gli assediati pervenivano, rimanendo al coperto, fin sotto alle mura dove praticavano uno scavo che si estendeva sotto ad un buon tratto delle mura stesse, scavo che puntellavano con pali di legno. Quando esso era giudicato di sufficienti dimensioni lo si riempiva di materie infiammabili a cui era dato il fuoco. Così i puntelli bruciavano e le soprastanti mura prive di appoggio franavano.

I difensori impiegavano molte volte le *contromine* per individuare il luogo dello scavo e per scacciarne gli assalitori, e si ha notizia che tentassero anche di asfissiarli bruciando nelle trincee materie resinose o fumogene.

Altro ordinario mezzo per demolire le mura era l'impiego dell'*Ariete* che, come si sa, consisteva in una trave dalla testa ferrata la quale, sospesa a corde passanti per carrucole, poteva percuotere replicatamente le mura fino ad aprirvi una breccia. Per far ciò era necessario che la trave e gli uomini che la manovravano fossero difesi dal tiro dei difensori, ciò che si otteneva coprendo l'ariete con un tetto fatto di travi ricoperti da pelli od altro per proteggerli contro il fuoco e le pietre.

Le artiglierie di quel tempo, cioè gli attrezzi che potevano battere da lontano le mura erano i cosiddetti *Onagri* i quali consistevano in una specie di grande cucchiaio pivotante attorno ad un asse e teso da un argano e da una grande molla con la quale si lanciavano contro le mura grosse pietre che a poco a poco riuscivano a danneggiarle.

Un'altra artiglieria di minore calibro era la *Catapulte* che consisteva in una grande balestra montata su ruote, la quale lanciava grossi *verrettoni* e grandi frecce destinate soprattutto a demolire i muri più sottili delle merlature e le bertesche che le guernivano.

Le armi portatili da getto che si usavano prima che sopravvenissero le armi da fuoco erano l'*Arco* e la *Balestra*. Il primo era più manegge-

vole della seconda e più rapido di tiro, tanto che mentre la balestra scoccava una freccia esso ne poteva di solito tirare cinque. Ma la sua gittata era molto minore, poichè le sue frecce colpivano a non più di 200 metri circa, mentre la gittata della balestra arrivava fino a 350 metri. Perciò l'arco era usato in campo aperto e la balestra, più lenta e bisognevole di maggior comodità pel meccanismo della sua carica, era usata piuttosto in luoghi fortificati.

*
**

Dato così uno sguardo all'evoluzione dei castelli durante lo spazio di tempo compreso tra il Mille e il secolo XVI, stimo utile dare anche un brevissimo cenno della vita che vi si svolgeva nei periodi sopraindicati, onde il lettore possa rendersi conto anche dei diversi particolari che andrò segnando nelle piante e nei prospetti dei castelli o case forti che andrò descrivendo.

Nessuno dei castelli primitivi era destinato, come dissi, alla ordinaria dimora del proprietario, ma serviva solo di alloggio al presidio ed al gastaldo che i lontani padroni vi tenevano a guardia per riscuotere i pedaggi e per curare i prodotti delle circostanti terre. Qualcuno però dei pochi nobili o *boni homines* che essendo proprietari di modestissimi domini erano obbligati a dimorarvi di continuo insieme con le loro donne e a curarne alle volte anche manualmente le terre, occupava saltuariamente e soprattutto in caso di pericolo la torre del castello la quale era divisa internamente in tre o quattro piani oltre al terreno. In questo piano si trovavano di solito la cantina e la prigione e qualche rara volta la cisterna. La camera del primo piano, a cui si accedeva direttamente dalla porta rialzata, serviva da cucina, e in essa dormivano talvolta anche le donne di servizio. Il dormitorio della famiglia era al secondo piano ed era fornito di latrina e qualche volta anche di camino. La sala maggiore occupava il terzo piano, ed al disopra dormivano i pochi soldati di guardia. Tutti questi ambienti erano illuminati da feritoie o da strette finestre prive di vetri e chiuse solo da impannate di legno; qualche volta essi non erano neanche intonacati.

Le lane tosate, filate e tessute in casa fornivano i vestiti. Di biancheria appena la parvenza tantochè tutti dormivano senza camicia avvolti in coltri di lana.

I cibi consistevano di selvaggina arrostita allo spiedo, di cacio, latte e burro, il tutto accompagnato da pane duro conservato sospeso al soffitto sopra appositi tralicci e inaffiato abbondantemente dai vini aspri del

paese. Per posate servivano le mani coadiuvate da qualche acuminato coltello e da qualche cucchiaino.

Durante i secoli XII e XIII questi costumi si andarono ingentilendo e il castello andò pure adattandovisi, come già accennai; ma un deciso cambiamento non avvenne nella vita castellana che durante il secolo XV quando crebbero notevolmente le ricchezze e il periodo medioevale raggiunse il suo apogeo. Allora il castello diventò per tutti i signori l'ordinaria dimora dove essi passavano l'intero anno insieme con la famiglia e con la loro gente sotto la protezione delle alti torri e delle mura merlate. Troviamo allora in essi numerose sale, camere da letto e cucine per i padroni e per i servitori, dispense, cantine, magazzini delle provviste e delle armi, e gli alloggi degli uomini d'arme. Le sale e le camere hanno quasi tutte i loro camini e i loro gabinetti, sono arredate di cassapanche e di credenze e decorate sovente a fresco o coi muri coperti da ricche tappezzerie. Alcuni di questi castelli hanno anche la cappella divisa in due parti pei signori e per la servitù.

Nè bisogna dimenticare la passione per la caccia coltivata allora quasi come un rito, la quale richiedeva personale specializzato con spese non piccole e coi locali pei falchi, pei cani e per gli attrezzi relativi.

Si giunse così al secolo XVI in cui crebbero gli agi ed i bisogni, e in cui la vita castellana andò sempre più avvicinandosi alla nostra, salve sempre le distinzioni di casta e le cure dell'igiene riguardanti bagni, riscaldamento, ecc. E il maniero, che più particolarmente rispondeva a questi nuovi bisogni, si fece allora più frequente e illeggiadrito talvolta da giardini, da frutteti e da zampillanti fontane.

Il lettore a cui non bastassero questi pochi cenni sulla vita castellana dei citati secoli, potrà trovarne notizie complete nelle opere del Giacosa, del Viollet-le-Duc, del Vayra coi suoi inventarii, del d'Andrade colla sua Guida al Castello Medioevale e dell'autore di questo studio coll'opuscolo pubblicato in occasione del cinquantenario dell'inaugurazione del Castello e del Borgo Medioevale di Torino.

*
**

Le Torri, i Castelli e le Case Forti del Piemonte che più o meno conservano importanti resti della loro antica struttura, ammontano ad oltre trecento, dimodoché il loro studio fatto in blocco potrebbe nuocere alla chiarezza dell'esposizione e addurre confusione. Perciò ho ritenuto conveniente di dividerli per regione, onde io andrò descrivendo, annottando ed illustrando particolarmente quelli della Valle d'Aosta, del Canavese, del Biellese, del Vercellese, del Novarese. della Valle di Susa, del

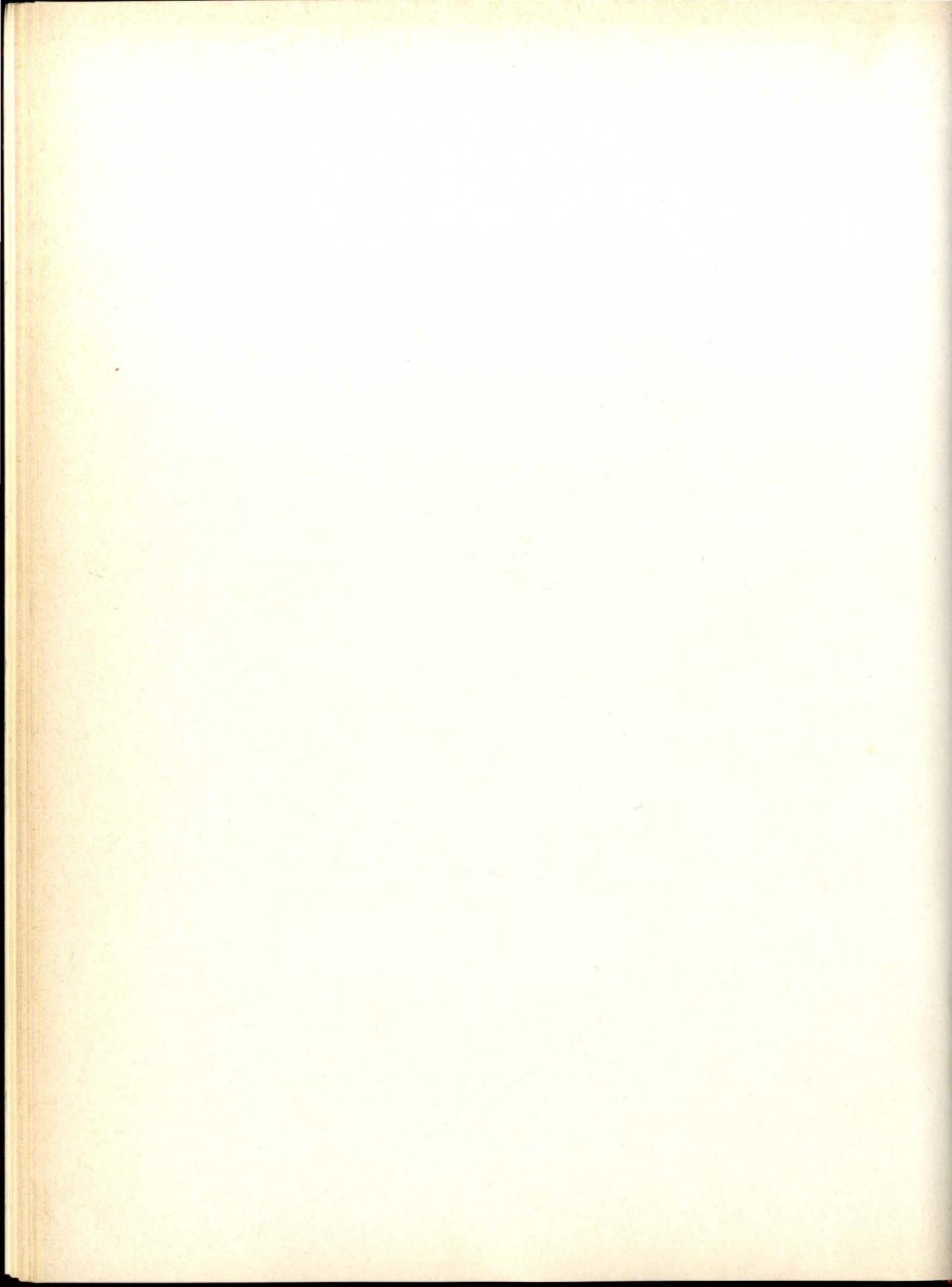
Piemonte propriamente detto comprendente Torino, il Pinerolese, il Saluzzese ed il Cuneese, delle Langhe e del Monferrato.¹

Nel descrivere e illustrare ogni singolo castello io ho dovuto preoccuparmi della mole che l'opera avrebbe raggiunto quando di ciascuno di essi avessi fatto una vera monografia. Perciò ho dovuto limitare le descrizioni architettoniche e le illustrazioni grafiche delle torri, dei castelli e delle case forti alla stretta misura necessaria per rendere esattamente la fisionomia del castello e non lasciarne all'oscuro nessuna parte che presentasse un interesse particolare. Però di tutte tali opere darò almeno una pianta rilevata sul posto e riprodurrò con disegni e fotografie tutti quei loro particolari architettonici e tutte quelle attrezzature interne che giudicherò necessario.

Quando potrò disporre di dati assolutamente certi tenterò anche di farne qualche ricostruzione che le rappresenti nella forma che esse avevano in quei lontani tempi.

¹*[L'Autore non poté pubblicare che il volume sul Novarese.]

LA VALLE D'AOSTA





I confini dell'alta e media Valle d'Aosta son nettamente segnati dalla natura, dalla cresta cioè delle Alpi che chiudono le sue convalli e che si estendono dal Gran Paradiso al Monte Bianco ed al Monte Rosa. Essa confina così a ponente con la Savoia ed a tramontana con il Canton Vallese, ed è con loro collegata dai due grandi valichi del Piccolo e Gran San Bernardo. In tutto questo circuito si parla l'idioma gallico che cessa in basso a Pont-Saint-Martin. E questi erano nel Medioevo i confini del vecchio Ducato d'Aosta.

A questa vasta plaga io aggiungo per affinità di condizioni la zona che alla sinistra della Dora degrada da Pont-Saint-Martin fino a oltre Montalto, la quale nel Medioevo era chiamata *Vallis Montis Alti* e il cui dominio era allora in gran parte diviso fra i vescovi d'Ivrea e la potente famiglia dei Vallesa signora della valle del Lys. Ne ho però esclusi i posti situati alla destra della Dora che per la loro storia e per la loro postura appartengono più propriamente al Canavese.

Nel territorio compreso in questi confini le condizioni naturali e quelle della vita furono e sono quasi dappertutto eguali, e le vicende storiche furono pur quasi uniformi, tanto che esso formò sempre un corpo omogeneo.

Il fiume maggiore, la Dora Baltea, ne percorre la valle centrale in cui sboccano ben 14 valli minori le quali hanno quasi tutte la loro *grigia vedetta* piantata sul ciglio dell'ultimo loro contrafforte. Sparsi a destra e a sinistra lungo il corso della Dora, Torri e Castelli invigilavano la strada che porta ad Aosta e ai valichi del Grande e Piccolo San Bernardo, esigendone i pedaggi e talvolta taglieggiando i viaggiatori.

I Salassi furono i più remoti abitatori di questa terra che siano a noi noti, e vissero in essa liberamente sino all'anno 25 prima di Cristo nel quale i Romani li sottomisero per opera del console A. Terenzio Varrone il quale fondò la città romana di Aosta (*Augusta Praetoria*) nel luogo stesso dove aveva piantato il campo delle sue legioni.

Dopo i Romani la valle passò sotto il dominio dei Burgundi, dei Longobardi e dei Franchi, per tornare ai Burgognoni sotto l'alta sovranità degli imperatori tedeschi. La breve occupazione saracena lasciò poche tracce in essa, ma la reazione che ne seguì portò il parziale possesso della Valle alla casa di Savoia in persona di Umberto Biancamano che nel 1025 divideva il dominio del comitato di Aosta con il suo vescovo. Di poi la casa di Savoia andò consolidando e ampliando tale suo dominio sopra tutta la valle, tenendovi numerose diete a cominciare da quella del 1191 nella quale Tommaso I col suo tutore, il marchese Bonifacio di Monferrato, largiva la Magna Charta delle franchigie valdostane consistenti essenzialmente nel fatto che il sovrano non poteva esigere alcuna tassa che non fosse approvata dalla dieta valligiana presieduta dal *Balivo*: e tutto il paese faceva quindi atto di sudditanza alla sua casa.

Per queste diete i conti di Savoia scendevano ordinariamente nella valle pel Piccolo San Bernardo, valico privo di ogni opera guerresca, facendosi precedere da corpi armati che per garanzia occupavano temporaneamente in nome loro i principali castelli della valle.

L'esercizio del potere della valle era però tenuto, più o meno a nome della casa di Savoia, da una delle primarie famiglie della valle, quella dei Challant, che avevano titolo di visconti d'Aosta per conto dell'imperatore, titolo che essi poi rinunciarono a favore della casa Sabauda in cambio di importanti feudi di cui furono da essa insigniti nella valle.

I conti di Savoia avevano l'abitudine di tenere tali diete circa ogni sette anni, e in tali occasioni essi avevano, come dicemmo, la facoltà di fare occupare dalle loro genti i castelli dei signori della valle, ciò che diede luogo a qualche divergenza, quantunque i conti usassero promettere per iscritto di restituirli ai loro proprietari dopo chiusa la dieta.

Questa si raccoglieva di solito nella pianura di Sarre alla presenza

di tutti i magnati e di tutta la nobiltà della valle. Si ha notizia che nella dieta tenuta da Tommaso di Savoia nel 1253 erano presenti e ne sottoscrissero gli atti un Rodolfo di Chatelard, un Aymone di Nus, un Bermond Filippo di Montjovet, Enrico e Oddone di Verrès, Guglielmo signore di Pont-Saint-Martin, Giacomo di Vallesa, Aymone, Pietro e Ugo di Sarriod, ecc. In progresso di tempo tali diete raccolsero sempre più numerosi intervenuti, poichè le famiglie nobili valdostane fra grandi e piccole raggiunsero il numero di 220.

Nel 1238 la provincia di Aosta fu eretta a ducato dall'imperatore Federico II insieme col Chiablese.¹ Dopo d'allora la Valle d'Aosta seguì quasi sempre le sorti della casa di Savoia, con pochi e ristretti episodi di ribellione da parte di alcuni suoi castellani.

*
**

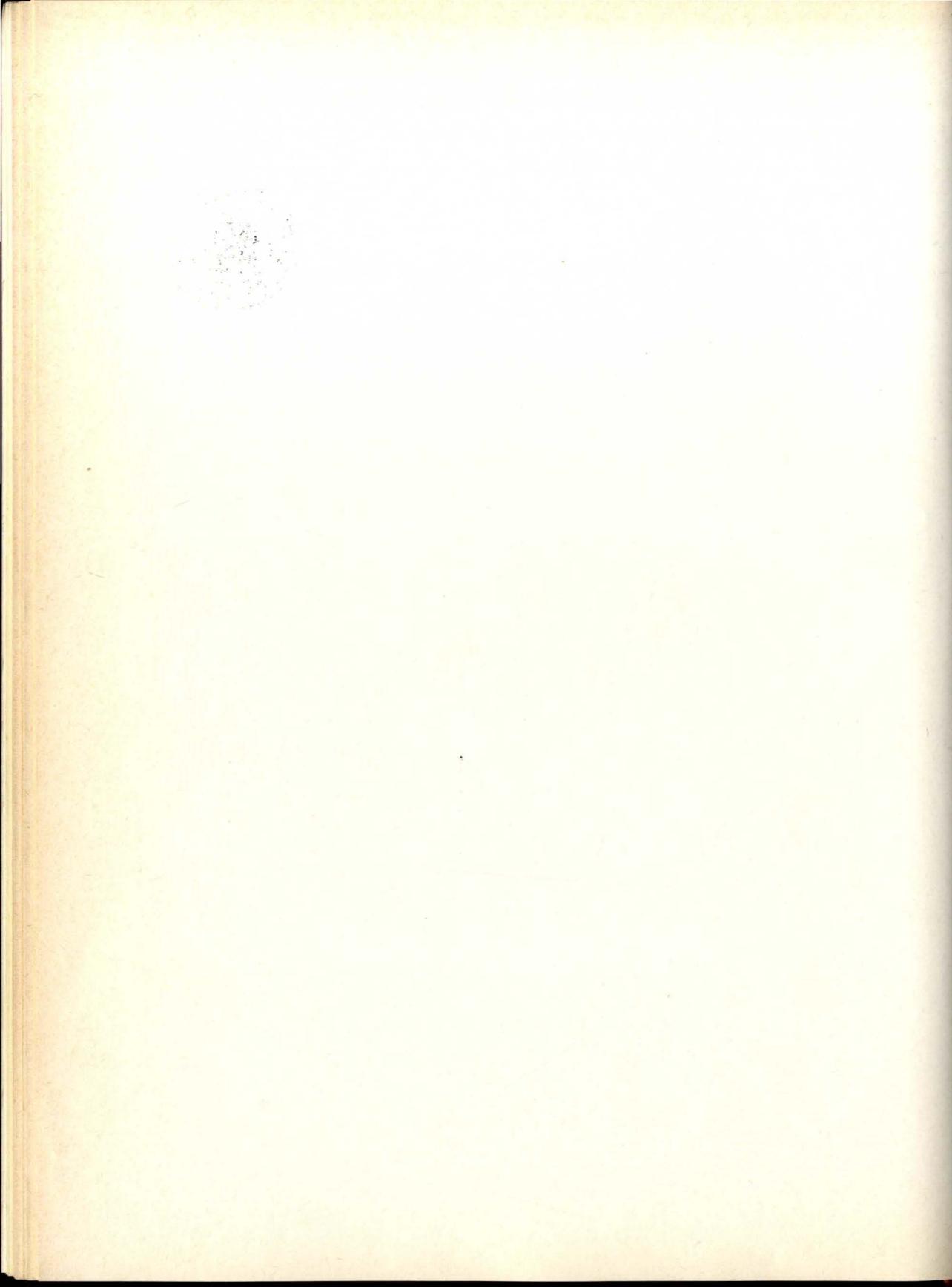
Il mio studio dei Castelli, delle Torri e delle Case Forti della Valle d'Aosta sarà fatto incominciando dalla sua parte inferiore per risalirla fino alla propaggine del Monte Bianco, dando la precedenza a quelli primitivi e illustrando in ordine topografico il castello di Montalto, grandioso antesignano della valle, quelli di Settimo Vittone, di Cesnola, di Suzey e la torre di Vert fronteggiante il castello primitivo di Pont-Saint-Martin. Accennato dopo Bard alla torre di Champorcher passerò in rivista i castelli d'Arnaz, d'Issogne, di Verrès, di Montjovet coll'attigua casa forte di Chenal, il castello d'Ussel e quello primitivo di Cly, il castello e la casa forte di Nus, i castelli di Fénis, Quart e di Saint-Marcel, per venire ad illustrare le opere medioevali d'Aosta sorte sui resti delle fortificazioni romane.

Di qui volgendo a destra descriverò le torri di Gignod e di Etroubles sulla strada del Gran San Bernardo, nonchè il castello di Oyace nella vicina Valpelline. Da Aosta, dopo studiate le torri di Gressan, illustrerò i castelli di Sarriod de La Tour, d'Aymavilles e di Introd con la torre di Colin, e più in su quelli primitivi di Châtel Argent, di Montmayeur e di Planaval posti a guardia delle valli di Valsavaranche, di Rhêmes e di Valgrisanche.

¹* [La supposta erezione della Valle d'Aosta (e del Chablais) in ducato non è più accettata dalla critica storica. Cf. in proposito G. TABACCO, *Lo stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino 1939, pp. 25-26; F. COGNASSO, *Della supposta creazione del ducato del Chiablese da parte di Federico II*, in « Atti del congresso internazionale di studi Federiciani », Palermo 1950.]

Seguendo poi da vicino il corso della Dora parlerò della casa forte di Derby, dei castelli e delle case forti d'Arvier, d'Avise, di La Salle e di Morgex fino a quelle di Dolonne, di Courmayeur e di Entrèves. Tornando poi a valle risalirò da Verrès il corso dell'Evançon per trattare dei castelli primitivi di Challant e di Graines.

CASTELLI





I CASTELLI

Dei vari tipi di castelli e della loro evoluzione abbiamo già fatto cenno nell'*Introduzione*; tratteremo ora di essi in ordine approssimativamente cronologico-topografico a partire dalla bassa valle, descrivendo anzitutto i castelli cosiddetti *primitivi*, specialmente numerosi nella Valle d'Aosta, per venire poi agli altri.

CASTELLO DI CESNOLA

Il castello di Cesnola, detto anche *Castelletto*, trovasi sulle falde della catena situata a sinistra della Dora poco più a monte di Settimo Vittone e press'a poco all'altitudine del castello di quest'ultimo paese. Esso consiste attualmente di una vasta cinta irregolare dello sviluppo di circa 175 metri, la quale corre lungo il ciglio dello sperone roccioso su cui il castello sorge (fig. 1).

Nel punto più elevato del terreno racchiuso in questa cinta, un secondo più piccolo recinto di forma quadrilatera circonda la torre primitiva del castello e si appoggia a quella. Questa torre è di pianta quadrata coi lati di circa 5 metri ed i muri di oltre un metro di spessore, e vi si entra per una porta (M) voltata a tutto sesto situata parecchi metri sopra il terreno circostante. Si perviene al castello per un sentiero (segnato in pianta con la lettera A e svolgentesi in parte presso le mura del recinto principale) il quale conduce alla porta d'ingresso (B) di detto recinto situata di fianco alla cappella (C). Questa cappella ha l'abside quadrata ed è internamente decorata con affreschi in gran parte scomparsi, di una

parte dei quali do la fotografia tolta da un acquerello di A. d'Andrade (fig. 2).

Passata questa porta si attraversa un primo cortile (D) dal quale per una porta si perviene ad un secondo cortile nel quale si svolge la scarpata (G) che porta nei pressi della torre principale e del recinto annesso (L) a cui si sale per una rampa (I) e vi si entra per una porta aperta presso la torre. Un'altra porta (H) dà accesso ai recinti dei rustici.

Nel recinto della torre vedonsi ancora i resti dei locali destinati ad abitazione e per magazzini che erano addossati al muro di cinta; do uno schizzo del fabbricato posto all'angolo nord-est nel suo aspetto attuale (fig. 3).

Tutte le costruzioni del castello sono fatte di scapoli di pietra, con gli angoli e gli stipiti delle aperture meglio lavorati. La merlatura è a coda di rondine e a filo muro.

La torre e il piccolo recinto che l'attornia mostrano di appartenere al principio del sec. XV, mentre il recinto più grande (con le fabbriche che esso racchiude e la cappella) deve essere stato aggiunto al castello circa nel corso del sec. XIV [*sic* !]. Ne fanno fede fra altro le decorazioni della cappella.

Poche notizie si hanno di questo castello, si sa solamente che un Pantalone di Castelletto era nel 1439 canonico d'Ivrea, e che la sua schiatta si confuse in seguito con quella che possedeva il vicino paese di Settimo Vittone pel tramite di una Battistina di Castelletto.

La parziale demolizione del castello fu ordinata al principio del sec. XVI dal duca Carlo III di Savoia.

BIBLIOGRAFIA:

- G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.
A. BERTOLOTTI, *Passaggiate nel Canavese*.

CASTELLO DI PONT-SAINT-MARTIN

Questo castello è piantato sopra un'altura rocciosa che domina la riva destra del Lys ed il sottostante abitato di Pont-Saint-Martin. Un sentiero che partendo direttamente dal paese si svolge prima tra i vigneti e poi nei boschi per assumere nei pressi del castello e sulle rocce che lo

contornano l'aspetto di un vero sentiero da capre, porta sotto le sue cadenti mura e presso la porta d'ingresso al recinto.¹ Questa porta, che è tutto in sesto, è aperta in un angolo rientrante del recinto principale (fig. 4) e dà accesso a sinistra ad un gruppo di fabbricati aventi le aperture a pieno centro voltate alcune con conci di pietra ben lavorata (fig. 5), che mostrano dalla loro struttura di appartenere a diverse epoche così come è indicato nella pianta (fig. 6). Fra questi fabbricati trovasi la cisterna col suo caratteristico intonaco rosato, ed una *Cucina Valdostana* aggiunta circa nel sec. XV di cui do il disegno (fig. 7).

Dalla porta d'ingresso voltando a destra ed attraversando per una porticina una barriera muraria con feritoie, si perviene alla parte più elevata del terreno sul quale ergesi la torre principale che ha pianta esagonale col diametro di ben m 15,60 e coi muri di soli m 0,80 di spessore (fig. 8). La porta d'ingresso a questa torre è a livello del terreno ed aperta presso uno spigolo di essa. La torre è staccata dal muro di cinta di circa m 1,20 nel punto più vicino.

Al di dentro e al di fuori di questa cinta addossate al suo fronte meridionale, furono elevate diverse costruzioni comprendenti una prigione con un locale annesso. Queste e altre aggiunte al castello furono quasi certamente alzate nel sec. XIII.

Il castello è tutto costruito di pietra spaccata ben cementata e con conci meglio lavorati negli spigoli e negli stipiti delle aperture. Il suo nucleo primitivo sembra sia stato costruito da un Edoardo dei signori di Bard, il quale dicesi sia stato ucciso nel castello stesso dal proprio figlio.

Nel 1242 quando la Valle d'Aosta si trovava già sotto la sovranità di Amedeo IV, Pont-Saint-Martin apparteneva in comune ai fratelli Ugo, Anselmo e Guglielmo di Bard. I due primi si rifiutarono allora di fare omaggio al conte di Savoia (come diremo più ampiamente al capitolo di Châtel Argent) mentre invece Guglielmo venne a una transazione mediante la quale il conte riscattò i loro feudi di Valle d'Aosta e lo investì di tutto il feudo di Pont-Saint-Martin. Così egli fu il capostipite della casa di Pont-Saint-Martin che si estinse solo nel 1737 in un Giuseppe Filiberto morto senza prole. Del feudo così devoluto venne poi investito un Nicola di Bard.

Pont-Saint-Martin porta: Inquartato al 1° ed al 4° di Bard che è d'azzurro seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due barbi

¹*[Per raggiungere il castello è oggi più comodo salire in macchina sulla strada di Perloz.]

addossati dello stesso; e al 2° e 3° di rosso al ponte d'argento portante torre, il tutto costruito di nero.

BIBLIOGRAFIA:

- G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.
E. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, 1860.
J.-B. DE TILLIER, *Généalogie des familles nobles du duché d'Aoste*, manoscritto nella Biblioteca Reale di Torino.

TORRE DI VERT O DI BELLEGARDE

Questa torre è in realtà un tipico castello primitivo della più semplice forma, cioè costituito solo da una torre circondata da un ampio recinto di mura che segue il ciglio del promontorio roccioso sul quale esso sorge. Qui la torre invece di essere quadrata è esagonale come quella del castello di Pont-Saint-Martin che le sta di fronte sull'altra sponda della Dora (fig. 9 e 9^{bis}).

La torre ha il diametro di m 8 e le sue mura hanno lo spessore di m 0,90. Essa è coronata di merli quadrati a filo di muro ed è alta circa m 9 sulla roccia di base. La sua porta d'ingresso ha la soglia a circa m 5 dal terreno sottostante ed è architravata in pietra con arco di scarico cieco.

La torre è completamente isolata presso l'angolo settentrionale del recinto, il quale quando era al completo doveva misurare la lunghezza di circa m 80. La porta d'ingresso a questo recinto trovavasi verso ponente di contro alla torre (fig. 10).

Non si posseggono notizie intorno al costruttore del castello ed alla famiglia che lo possedette, ma dati i caratteri delle sue costruzioni e la forma della sua torre, si può ritenere che essa abbia appartenuto alla potente casa di Bard che costruì e possedette il castello di Pont-Saint-Martin che gli sta di fronte e col quale forma così sistema difensivo in questo punto della Valle.

CASTELLO DI SUZEY

Poco lungi da Pont-Saint-Martin sopra una prominenza rocciosa sorge un castelluccio non segnato nelle carte che forse dal nome della regione si chiama Suzey, i resti del quale lo assegnano alla categoria dei castelli primitivi. Infatti la sua pianta consiste di un recinto, solo in parte conservato, che racchiudeva una torre rotonda, al qual recinto in progresso di tempo venne ad appoggiarsi e ad incorporarsi un grande fabbricato quadrangolare (fig. 11).

Della torre non si possono conoscere con esattezza le dimensioni poichè essa è completamente rovinata ed i suoi ruderi ne coprono le fondamenta. Dallo studio di questi ruderi si può però arguire come essa avesse la porta voltata a tutto sesto e sopraelevata sul terreno circostante.

Il fabbricato quadrangolare aveva i muri dello spessore di m 0,80 ed era coperto da tetto a due falde il quale smaltiva le acque piovane attraverso a tanti fori praticati nei suoi muri al disotto della merlatura ora scomparsa. All'interno di tale fabbricato trovavasi al pianterreno un unico ambiente illuminato da feritoie, ed un altro uguale al piano superiore il quale prendeva luce da finestre quadre o bifore con archetti. Sopra questi ambienti esisteva un altro piano sistemato nel sottotetto il quale era illuminato dalle finestre praticate nei due frontoni (fig. 12). In una delle sue testate doveva aprirsi una postierla forse munita di piccolo ponte levatoio (fig. 13).

La Torre e la cinta debbono essere state le prime costruzioni del castello che possono risalire al sec. XII. La costruzione del grande fabbricato deve essere stata eseguita nel secolo seguente come lo indica specialmente il carattere delle sue aperture.

Suzey fu feudo dei baroni di Vallesa signori della valle del Lys e di parte della bassa Valle della Dora.

Vallesa porta: di rosso a due fasce d'argento, la superiore caricata d'una croce patente accostata da due stelle del campo.

Motto: *Festina lente.*

BIBLIOGRAFIA:

- G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.
J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste - Les Seigneuries*, 1888.

CASTELLO DI MONTJOVET

Il castello di Montjovet innalza la sua alta torre e le mura che la circondano sopra il promontorio roccioso che dalla quota di circa 650 metri sul mare domina dalla riva sinistra della Dora il sottostante paese dello stesso nome. Vi conduce una mulattiera che staccandosi dalla strada nazionale al culmine della salita di Montjovet, porta in un quarto d'ora alla chiesa di Saint-Germain la quale si trova incassata fra le due alture da cui si guardano i castelli di Chenal e di Montjovet.¹ Di qui si dirama un sentiero che conduce sotto le mura del castello dove trovasi una prima porta che dà accesso ad un primo piccolo recinto il quale doveva fungere da antiporta al castello; di qui si perviene ad una seconda porta per cui si entra nel recinto più grande di esso (fig. 14 e 14^{bis}).

Costeggiando il lato settentrionale di questo recinto si trova un gruppo quadrato di costruzioni sorgenti in angolo, alle quali si innesta il muro del recinto primitivo attiguo alla torre. Si entra in questo recinto per una porta aperta ad una certa altezza dal terreno alla quale dava accesso una scala in muratura che in gran parte si conserva e che serviva anche di accesso all'attiguo padiglione (fig. 15). Così si perveniva alla torre ed all'attiguo fabbricato che copriva la cisterna, nel quale si entra per una porticina situata all'angolo della torre immediatamente prima di quella che dà accesso alla torre stessa. La cisterna è perfettamente conservata col suo solito intonaco rosa e la bocca d'immissione delle acque. Il detto fabbricato possiede un ampio camino con finestrucce guardanti all'esterno, ed è affiancato da una stufa in parte sotterranea.

La torre (fig. 16) è alta circa m 19, ha i lati di m 6 e i muri dello spessore di m 1,60. Il pianterreno è coperto con volta a crociera ora in parte caduta, e la merlatura, che è quadrata a due pioventi come quella della cinta ancora sussistente, nasce sopra un cordone di pietra forse di più recente costruzione.

Di altre costruzioni sparse lungo la cinta rimangono abbondanti resti tutti eseguiti con pietre spaccate con altre ben lavorate negli stipiti e negli archivolti delle aperture. In esse si trovano anche molti mattoni romani che confermano la remota origine del castello. Abbandonato per terra vedesi ancora il rozzo timpano in pietra di una finestra bifora (fig. 17-18). Lo sviluppo di tutto il recinto misura oltre m 200.

¹*[Si può oggi giungere in macchina sino alla chiesa di Saint-Germain, deviando dalla Statale n. 26 in località Champérioux.]

Rimangono pure abbondanti resti delle fortificazioni fatte eseguire nel castello durante e dopo il sec. XVI.

Al posto occupato attualmente dai ruderi di questo castello doveva esistere un precedente fortilizio sul quale nel corso del sec. XI sorse la torre e l'attiguo più ristretto recinto. Il possesso di questo primitivo castello doveva essere allora diviso tra due famiglie: una proprietaria anche del vicino luogo di Chenal, l'altra già indicata col predicato di Montjovet, poichè si ha notizia in un atto del 1253 di un Filippo Bermond detto *Feydinus Montsjoveti*. Pare che questi taglieggiasse fuori di misura i viaggiatori passanti per di là, onde il conte Filippo di Savoia fra il 1260 ed il 1275 gli confiscò la parte di Montjovet che egli possedeva per annetterla ai beni della corona.

Intanto una Isabella della casa di Chenal era andata sposa a Ebalò Magno di Challant, e quando il conte Amedeo IV per ricompensare Ebalò dei molti servigi resigli e della rinuncia alla viscontea di Aosta in favore di Savoia lo investì nel 1295 di molti feudi, fra essi comprese anche la parte di Montjovet appartenente a lui stesso, onde Montjovet rimase così interamente in possesso dei Challant.

Nel 1375 Ibleto di Challant vi tenne prigioniero Giovanni Fieschi vescovo di Vercelli che era stato battuto e fatto prigioniero dai Biellesi ribellatisi. Il castello rimase in possesso dei Challant fino al 1438 nel quale anno Francesco di Challant, primo conte di Montjovet, lo vendette al duca Amedeo VIII. Questi lo ricinse di bastioni formandone una fortezza di Stato che durò in efficienza fino al 1661; cioè fino a quando Carlo Emanuele II lo fece smantellare, essendo esso stato sostituito nelle funzioni di principale propugnacolo della Valle d'Aosta dal forte di Bard. Da allora rimase abbandonato e cadde in rovina.

Montjovet porta: Di Challant che è d'argento al capo di rosso alla banda di nero traversante sul tutto.

BIBLIOGRAFIA:

- G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.
- E. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, 1860.
- B. EBBARDT, *Castelli Italiani*.
- J. SERVION, *Gestes et Croniques de la Maison de Savoye*, pubbl. da F. B. Bollati.
- C. RATTI e F. CASANOVA, *Guida della Valle d'Aosta*, 1888.

CASTELLO DI CHENAL

Questo castello sorge sopra un poggio diviso da un valloncetto da quello di Montjovet che gli sta di fronte. Vi si perviene per la stessa strada mulattiera prendendone il braccio sinistro.¹ Esso consiste di una cinta quadrilatera avente un lato, ora caduto, sul ciglio dello strapiombo e gli altri volgentisi su quello del pianoro che lo porta. Presso l'angolo di nord-est stava il suo mastio quadrato che è ora in gran parte caduto e che doveva essere molto alto poiché le sue macerie formano un grandissimo cumulo coprente gran parte del terreno del recinto; la torre nel cadere demolì anche parte delle costruzioni attigue.

Questa torre aveva circa m 6 di lato ed i suoi muri avevano lo spessore di metri 1,50 (fig. 19).

Due grandi sale aventi due piani e divise da un piccolo locale con cesso sorgevano entro il recinto; esse erano in parte appoggiate alle sue mura e prendevano luce da semplici feritoie.

Nell'angolo di nord-ovest si apriva una stretta porta di soccorso che dava in un cortiletto difeso da feritoie. La porta principale d'ingresso si trovava invece a circa metà del lato di sud-ovest ed era a tutto sesto con gli stipiti di pietra lavorata (fig. 20).

I muri esterni sono costrutti in pietrame tenuto assieme con malta di calce; quelli interni sono invece fatti di pietrame con calce e terra, eppure sono abbastanza ben conservati.

Come dicemmo a proposito del castello di Montjovet, gli antichi signori di quest'ultimo castello erano pure signori di quello di Chenal, il quale corse così le medesime sorti del primo fino all'anno 1540 nel quale esso fu smantellato perchè danneggiava la difesa dell'attiguo Montjovet.

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.

A. D'ANDRADE, *Note manoscritte*.

J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, 1888.

¹* [Il castello si raggiunge oggi più comodamente andando in macchina fino al villaggio di Chenal e di lì per un sentiero pianeggiante.]

CASTELLO DI CLY O DI SAINT-DENIS

Il castello di Cly trovasi tra i paesi di Châtillon e di Chambave, sopra il culmine di un promontorio roccioso situato a circa 200 m sopra Chambave. Da questo paese si perviene al castello prendendo una strada mulattiera che ha il suo inizio oltre l'abitato subito dopo attraversato la ferrovia. Questa mulattiera si cambia in sentiero tortuoso e sassoso che dopo circa mezz'ora di cammino porta ad un cascinale situato ai piedi del cocuzzolo sul quale troneggia il castello.¹ Di qui percorrendo un sentiero appena tracciato si entra nella rocca.

*
**

Bosone III, figlio di Bosone II di Challant visconte di Aosta, nel corso del 1200 era già signore di Châtillon e di Cly. Con atto del 1242 i suoi figli Goffredo, Aimone e Bosone IV riconobbero questi feudi dal conte di Savoia.

Nella divisione che si effettuò tra di loro verso la metà del sec. XIII Bosone IV ebbe per sua parte la signoria di Châtillon e di Cly. Bosone divise a sua volta questi domini fra i suoi figli Bonifacio e Goffredo II, lasciando al primo il possesso di Cly e al secondo quello di Châtillon. Così Bonifacio divenne il capostipite del ramo dei Challant di Cly. Egli verso la metà del sec. XIII e probabilmente nell'anno 1251, fece costruire il castello che studiamo, utilizzando importanti resti di un castello costruito probabilmente nel secolo precedente e appartenente al tipo primitivo sorti in questa regione.

Bonifacio morendo lasciò Cly al figlio Pietro, individuo piuttosto turbolento, il quale non volle adattarsi alla rinuncia del titolo di visconte d'Aosta fatta in favore della casa di Savoia dall'avo Ebaldo, per cui rifiutò di comparire alla dieta degli stati generali, indetta in Aosta dal conte Amedeo VI di Savoia alla fine del sec. XIV. Questi lo dichiarò scaduto dai suoi feudi, ne confiscò i beni e si impadronì con la forza del castello di Cly che nel 1384 fu aggregato ai beni della corona fra i quali stette fino all'anno 1550. In quest'anno il duca Carlo il Buono di Savoia ne investì un capitano spagnolo che comandava allora in Ivrea i soldati di Spagna. Avendo poi questi ceduto fraudolentemente il castello ai Fran-

¹* [Si giunge oggi comodamente in macchina fino ai piedi del cocuzzolo sul quale sorge il castello.]

cesi, ne fu spodestato nel 1554 da Emanuele Filiberto il quale ne investì un Giovanni Fabri di Aosta dalla cui famiglia passò nel 1634 al barone Filiberto Roncas signore di Châtel Argent che lo diede in dote a una delle sue figlie. Il feudo venne poi a suddividersi in molte parti ed il castello verso la metà di tale secolo fu abbandonato dai suoi possessori onde cominciò ad andare in rovina, aiutato in ciò dagli stessi Roncas che adoperarono parte dei suoi materiali per costruire una loro casa nell'abitato di Chambave.

Il ramo dei Challant di Cly porta: *Di Challant che è d'argento al capo di rosso alla banda di nero attraversante il tutto, caricata da tre mezzelune rovesciate d'oro una in capo, la seconda in fascia, la terza in punta.*

*
**

Alla metà del secolo scorso il castello mostrava ancora l'intero giro delle sue mura a pianta quadrilatera coronata da merli quadri a due piovanti coi cornetti negli angoli, nonchè una specie di torre quadra nel suo angolo di nord-ovest che deve essere quella contenente la cisterna come afferma l'Aubert che riproduce il castello in una sua vignetta (figura 21).

La porta d'ingresso al castello si apre nel lato di tramontana del maggior recinto (fig. 22), donde volgendo a sinistra si passa attraverso ad un braccio di fabbrica per pervenire ad un (fig. 25) secondo recinto più piccolo dominato dalla cappella sorgente sull'alto d'una roccia. Da questo recinto, passando per un'altra porta difesa da feritoie, si entra in un terzo recinto situato nella immediata vicinanza della torre fortemente scarpata, nella quale si poteva entrare mediante una scala a mano che si appoggiava sul ripiano ad essa antistante per una porta a tutto sesto situata a parecchi metri dal suolo (fig. 23).

Più tardi una scala di pietra portata da una volta rampante ancora rappresentata nella fotografia da me presa una cinquantina d'anni fa, ne facilitava l'accesso. Ora anch'essa è caduta.

La torre copre una pianta quadrata di m 9,40 × 9,00, ed è alta m 18 circa. Essa conserva quasi intatta la sua merlatura che doveva essere coperta dal tetto ora caduto (fig. 24). Il suo interno è diviso in tre piani da impalcati di legno, ed i suoi muri sono diligentemente costrutti con conci di pietra a corsi orizzontali coi giunti rigati e in pochi tratti anche a spina pesce. I conci degli angoli sono più grossi degli altri, e la parte bassa di tali muri è fortemente scarpata come quella del castello di Graines del sec. XI. Nella fotografia si vede ancora una delle mensole

di pietra che reggeva il ripiano situato davanti alla porta, ed a sinistra di questa verso l'angolo opposto si scorgono ancora le linee di una finestra bifora stata già in antico murata.

L'attigua cappella (fig. 24 e 25) è costruita circa allo stesso modo della torre, però con maggior abbondanza di spinapesce specie nelle parti alte. La sua pianta è quella classica di tali costruzioni ed è chiaramente segnata nella pianta generale. Le lesene dell'abside e dei fianchi sono unite tra di loro da archetti pensili disposti a gruppi di due o tre, particolare che indica come la costruzione della cappella debba risalire a non oltre il sec. XII.

Nell'interno i suoi muri portano interessanti resti di dipinti appartenenti a varie epoche (fig. 26, 27 e 28) i quali sfortunatamente si trovano oggi in stato molto peggiore di quanto lo indichi la fotografia di cinquanta anni fa e il disegno eseguito allora, per cui la descrizione che segue deve rapportarsi a tale epoca. Le pitture dello strato più antico hanno solo carattere decorativo e pare fossero intervallate con figure di Santi ora scomparse: esse sono eseguite da abile mano. I dipinti del secondo strato sono eseguiti a calce sopra le figure del primo strato e rappresentano all'esterno delle bugne, e sulle pareti interne delle figure di Santi col Cristo fra i simboli degli Evangelisti. Sulle pareti stesse si intravedono altre figure di Santi, la Madonna, san Giorgio, ecc., dipinte al disopra di uno zoccolo raffigurante della stoffa. Essi sono lavori grossolani eseguiti in una terza epoca sopra arricciatura applicata sull'intonaco primitivo.

Attorno al recinto attiguo alla torre e nelle adiacenze sorgono i resti di fabbricati destinati ad abitazione nei quali sono da rimarcarsi due camere attigue tra di loro fornite ciascuna di profondi ed ampi camini, uno dei quali ha ai lati due finestruole donde si può guardare all'esterno stando vicino al fuoco.

La cinta generale corre lungo tutto il ciglio del pianoro ed è munita di numerose feritoie frammiste a qualche finestra. Davanti alla porta d'ingresso vi sono le tracce di un muro che doveva formare una specie di antiporta. Nell'angolo di nord-ovest della cinta sorge ancora parte di un fabbricato nel cui sotterraneo stava una cisterna ancora intonacata della solita malta di calce rosa che nel Medioevo si adoperava per tali costruzioni, ed è coperta da volta avente al centro un foro di 30 cm di lato pel quale passavano le acque e formato di 4 embrici romani.

Il castello costruito verso la metà del sec. XIII da Bonifacio di Challant deve quindi aver già trovati esistenti la cappella, la torre e parte dei recinti più piccoli, a cui egli deve aver aggiunto quello più

grande e i fabbricati per uso di abitazione situati presso la torre, onde il castello risulterebbe essere opera del sec. XII e XIII.

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, 1860.

J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, 1888.

G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.

A. D'ANDRADE, *Note manoscritte*.

CASTELLO DI CHALLANT

I Challant prima di chiamarsi con questo nome avevano titolo di visconti d'Aosta, che tenevano dall'imperatore, e figuravano in atti fin dall'anno 1100. I visconti d'Aosta pretendevano di dipendere direttamente dall'Impero, tantoché portavano nello stemma l'aquila imperiale. D'altra parte essi godevano nella Valle d'Aosta di larghi privilegi, poiché avevano: diritti di *regalia* sopra tutte le acque, le foreste, i pascoli e le strade della valle; la bassa ed alta giurisdizione nella città di Aosta e nella valle; diritti sopra i beni degli usurai e degli adulteri; la facoltà di far costruire case forti nei loro dominii; la decima di un quinto sopra tutti i prodotti della valle; le multe fino a 60 soldi e le intere multe delle monete false (v. G. Boson in rivista *Aosta* del 1931).

Non so qual fondamento abbia la tradizione che essi provengono dai marchesi di Monferrato, suggerita forse dal fatto che essi portano: *d'argento al capo di rosso colla banda di nero attraversante il tutto*, il quale stemma, tolta la banda, sarebbe identico a quello di Monferrato.

Il primo personaggio noto della famiglia Challant è Bosone I visconte d'Aosta nel 1100. Bosone II suo nipote e cioè figlio del suo unico figlio Aimone, acquistò il 13 Aprile 1200 il castello e il feudo di Challant dall'abbazia di S. Maurizio d'Agauno,¹ riconoscendone l'in-

¹*[Il feudo di Challant non dipendeva dall'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, bensì quello di Graines del quale gli Challant ricevettero l'investitura sin dal 1263.]

vestitura dal conte di Savoia. Da allora la famiglia prese il nome di Challant.

Bosone III figlio di Bosone II aggiunse ai suoi possessi i feudi di *Châtillon* e di *Cly*. Gottofredo I figlio di Bosone III vi aggiunse quelli di *Graines* e di *Fénis*. Ebaldo Magno, figlio di Gottofredo I quelli di *Saint-Marcel*, di *Ussel*, di *Chenal* e di *Montjovet*, e fu l'ultimo visconte d'Aosta poichè nel 1292² egli rinunciò a tale titolo in favore del conte di Savoia ricevendone in cambio le signorie di *Saint-Vincent* e di *Montjovet*. Suo figlio Gottofredo II sposò una Fieschi e fu governatore di Genova, ed un suo nipote Bonifacio I fu celebre capitano. Ibleto, altro nipote di Gottofredo, fu il più celebre della famiglia, colui che eresse il castello di *Verrès* ed acquistò il feudo di *Issogne*.

E qui arrestiamo la genealogia dei Challant che riprenderemo più opportunamente altrove.

Il castello di Challant rimase sempre in possesso della famiglia fino alla estinzione del ramo che lo possedeva, la quale avvenne nel 1802 in persona dell'ultimo discendente maschio di tale ramo cioè di Giulio Giacinto conte di Challant. Allora esso passò agli eredi della madre di Giulio Giacinto, contessa Gabriella Canalis Cumiana, che aveva sposato in seconde nozze un Passerin d'Entrèves e di Courmayeur.

*

**

Il castello di Challant sorge nella valle dell'Evançon nei pressi della frazione Villa da cui dista una mezz'ora di cammino. La sua torre quadrata (F), di cui non resta che la parte inferiore, ha i muri dello spessore di più di un metro ed il vano interno di metri $3 \times 4,50$ onde la sua pianta risulta di metri $5 \times 6,50$. Essa è circondata da un recinto di spesse mura ancora alte fuori terra che raggiungono in certi punti lo spessore di metri 1,50. Tali mura non sono tutte di eguale struttura e vi si può distinguere la parte già esistente prima dell'acquisto Challant da quella eseguita da questi i cui muri sono fatti di pietre lavorate e ordinate con maggior cura. Queste sono le parti primitive del castello il quale aveva allora il suo ingresso (H) dalla porta praticata a metà del lato di levante del primitivo recinto, e dell'attigua postierla (fig. 29). Nello stesso recinto si entrava forse anche dalla porta praticata (K) nella stessa fronte che ha la soglia alta circa due metri dal terreno circostante, la quale poteva forse costituire una porta di soccorso.

²*[La rinuncia è invece del 1295.]

Queste costruzioni debbono risalire a subito dopo la cacciata dei Saraceni, cioè nel sec. XI. In un secondo tempo e forse nel sec. XIII, dopo cioè che il castello venne in possesso dei Challant, gli fu aggiunto il recinto rettangolare che si protende verso levante, il quale aveva l'ingresso dal lato di mezzodì e racchiudeva i locali per abitazione e per magazzini e stalle, oltre ad una cisterna e ad una cappella avente abside quadrata. In questa abside si vedono ancora resti di dipinti con figure, e nel corpo della cappella tracce di decorazioni rudimentali a stelle rosse e finte stoffe su fondo bianco e giallo (fig. 29^{bis}). Anche all'esterno del muro primitivo (R) vedonsi tracce di rustiche decorazioni e disegni di mattoni di diversi colori. Questi lavori sono forse dovuti a Goffredo il quale ebbe a dimorarvi insieme con la sua famiglia. Altre aggiunte al castello fece pure suo figlio Ebalò Magno.

Il recinto primitivo del castello ha le dimensioni di circa m 40 × 20.

La strada per cui da ponente si perveniva al castello varca in vicinanza di esso una specie di fossato difeso dalla parte del castello da un muro con feritoie. Da esso e dalle feritoie praticate nel muro del recinto primitivo si poteva così difendere il ponte che varcava il fossato situato di fronte. Dopo questo ponte la strada costeggiando il recinto, perveniva alle porte. Davanti alla porta d'ingresso del recinto della seconda epoca (A) si vedono avanzi di antiche mura che potevano forse costituire un'antiporta.

Le eleganti finestre a crociera in pietra da taglio che ancor nel secolo scorso ornavano il castello, furono purtroppo divelte dai suoi muri e disperse.

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *Note manoscritte*.

G. GIACOSA, *Castelli Valdostani e Canavesani*, 1897, Rocca e Favale, Torino.

J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, 1888.

CASTELLO DI GRAINES

Il feudo di Graines situato nel vallone dello stesso nome che si dirama dalla valle dell'Evançon dopo Arcésaz a circa sei chilometri più in su di quello di Challant, apparteneva come questo all'abbazia di

S. Maurizio d'Agauno (Vallese) la quale il 23 Luglio 1263 lo cedette a Gottofredo I nipote di Bosone II visconte d'Aosta (suo nonno) che 60 anni prima, cioè il 13 aprile 1200, aveva acquistato dalla stessa abbazia¹ il castello e la signoria di Challant riconoscendone l'investitura dal conte di Savoia e prendendo da questo momento il nome di Challant per la sua famiglia. Gottofredo di Challant aveva per moglie Beatrice dei conti di Ginevra.

Il prezzo d'acquisto del castello di Graines e delle terre che ne dipendevano, le quali abbracciavano tutta la valle di Challant-Saint-Anselme, fu stabilito così: pagamento di 20 soldi di censo annuo; pagamento di 110 soldi per *placito*, cioè da pagarsi in circostanze speciali. Per altre notizie intorno ai Challant di Graines vedasi quanto riferiamo intorno alla famiglia di Challant nel capitolo che riguarda questo castello.

*
**

Il castello che Gottofredo acquistò dall'abbazia di S. Maurizio sorgeva sopra un cocuzzolo roccioso a circa mezz'ora di cammino dalla frazione Arcésaz a destra di chi risale la valle. Esso deve essere stato costruito subito dopo la cacciata dei Saraceni e quindi datare dalla fine del X o dal principio dell'XI sec. (fig. 31) e doveva così essere all'incirca quello che ci indicano le attuali sue rovine (fig. 35) le quali consistono di una torre quadrata (A) a cui è addossata una fabbrica (B) (fig. 33) fiancheggiata da una rampa dalla quale per mezzo di una scala a mano si arrivava al pianerottolo antistante alla porta d'ingresso alla torre aperta parecchi metri sopra il terreno circostante (fig. 34). Sotto tale fabbricato trovasi la cisterna in parte scavata nella roccia ed in parte intonacata con la solita malta rosa.

La torre (fig. 32), della pianta di m 6 × 5,50, è fortemente scarpata (fig. 33) e sorge sulla parte più alta di un recinto chiuso da un muro irregolare seguente l'andamento delle rocce, il quale copre un'area di circa m 80 × 50. Di questa cinta rimangono in piedi pochi tratti insieme con le fondazioni di altri.

Nel recinto sorgevano fabbriche ora solo indicate dalle rimaste fondazioni, e vi si trovava, come tuttora si trova, una cappella coll'abside circolare delle dimensioni di m 11,50 × 6,50.

L'abside è decorata all'esterno da archetti pensili di pochissimo oggetto e di costruzione molto primitiva, e le sue finestruole sono a

¹ * [Cf. pag. 36, n. 1.]

doppio squarcio, ciò che assegna la loro esecuzione a non prima del secolo XI.

L'ingresso al recinto è costituito da una porta (D) e da una specie di antiporta (E) con relativa piazza d'armi (F) entrambe aperte nel lato di ponente, alle quali porte conduceva uno stretto sentiero svolgentesi tra le rocce.

Causa l'abbandono in cui il castello fu lasciato, la torre venne in parte a cadere durante il disgelo della primavera del 1911, ma fu riattata poco dopo per cura della R. Soprintendenza sotto la sapiente direzione di A. d'Andrade.

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

CHATEL ARGENT

Nel luogo ove ora sono le rovine di Châtel Argent, dovette già sorgere un fortilizio romano destinato a difendere i confini dell'Impero dalla parte degli Allobroghi e Borgognoni, il quale faceva probabilmente parte del sistema difensivo delle cosiddette *clausurae*. Sta di fatto che nei materiali delle sue rovine si trovano numerosi embrici romani, ed importanti iscrizioni romane furono ivi scoperte; tuttavia quanto di romano ancora esisteva in piedi alla fine del sec. X deve essere stato distrutto dai Saraceni.

Il castello che venne poi ivi edificato deve essere stato costruito nel corso del sec. XI utilizzando nella sua costruzione molti materiali dell'epoca romana.

Non se ne conosce il costruttore ma si sa che il castello era in tale secolo già in possesso dei signori di Bard, famiglia antichissima valdostana e nota in atti fin dallo stesso sec. XI. Un Ottone di Bard viveva in Aosta alla fine del sec. XI ed aveva tra altri i feudi di Bard, Pont-Saint-Martin e Châtel Argent. Un Ugo o Ugone di Bard che aveva prestato omaggio nel 1191 al conte di Savoia come risulta dal noto atto, lasciò tre figli: Ugo II, Anselmo e Guglielmo che si contesero

ferocemente l'eredità paterna. Ad Anselmo ed Ugo era toccato Châtel Argent insieme con altri beni a Introd e Sarriod. Essi nel 1242 si rifiutarono di rendere omaggio al conte Amedeo IV il quale unitosi ai visconti d'Aosta minacciò di confiscarne i feudi. Venutosi però a trattative essi cedettero al conte per una forte somma tutti i loro feudi della Valle d'Aosta e ripararono in Borgogna, restando così Châtel Argent e tutti i loro altri possessi al conte Amedeo che infeudò di Bard e di altri circostanti feudi il terzo fratello Guglielmo, e di quelli di Châtel Argent, Sarriod e Introd Marco ed Aimone figli di Ugo II. Questi due rinunciando all'antico loro casato di Bard, assunsero il nome: uno di *Sarriod d'Introd* con lo stemma: *d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre leoncelli d'oro armati e geminati di rosso*; l'altro di *Sarriod de La Tour* il cui stemma aggiunge allo stemma precedente *una torre di rosso murata di nero a sinistra del capo*.

Guglielmo Sarriod, fratello minore dei precedenti, nel suo testamento del 1279 pubblicato dall'abate F. G. Frutaz stabilisce: 1. che egli possedendo una casa a Villeneuve abitava a Châtel Argent; 2. che lascia il castello o la parte che ne possedeva a sua moglie Leonarda perchè vi dimori; 3. che intende debbano dimorarvi con lei i suoi tre figli Rodolfo, Guglielmo e Pietro che beneficia in modo particolare.

Le notizie che dopo quest'epoca si hanno intorno a Châtel Argent sono le seguenti che desumo dalle genealogie del Guasco: un Matteo di Bard vende la sua parte a Guido Gontard nel 1287.

Enrico ed Ajmonetto Gontard vendono la loro parte a Enrico di Quart nel 1355.

Guglielmo Gontard vende la sua parte a Bonifacio Neri da Morgex nel 1397.

Giacomo Gontard lascia la sua parte alla figlia Guglielmina sposata a Giovanni Vuillet nel 1522.¹

Devoluto il feudo alla fine del sec. XVI il castello di Châtel Argent ritorna alla casa di Savoia che lo tiene fino al sec. XVII facendolo qualche volta occupare dalle sue genti in occasione dei frequenti spostamenti dalla Savoia alla Valle d'Aosta.

Nel 1605 Carlo Emanuele I ne diede l'investitura a Pietro Leonardo

¹*[Le notizie date dall'Autore si riferiscono non al castello di Châtel Argent, ma alla torre dei Gontard e addirittura al castello di Saint-Pierre. Il nome di Châtel Argent si riferisce non al solo castello omonimo ma bensì a tutta la castellania, che si estendeva sia su Villeneuve, sia su Saint-Pierre.]

Roncas marchese di Caselle col titolo di barone di Châtel Argent, la qual cosa non mancò di suscitare forti litigi. Il castello dopo parecchie peripezie e cambiamenti di proprietà era nel 1780 in possesso di un Coardi C. G. di Carpeneto. Non molto dopo esso fu abbandonato e cadde in completa rovina.

Il castello sorge allo sbocco di Valsavaranche sopra una scoscesa balza dominante il paese di Villeneuve e vi si perviene partendo direttamente dall'abitato e prendendo un sentiero pietroso con ripide svolte che porta dopo circa mezz'ora al fianco occidentale del castello. Un altro sentiero parte al nord dalla mulattiera che si stacca dalla strada nazionale presso il ponte sulla Dora ed incontrando i resti di una muraglia costruita sul versante nord del promontorio in epoca imprecisata come collegamento del castello ad una sua opera avanzata, riesce alla fronte nord di esso (fig. 36). In origine esso consisteva di una vasta cinta costruita lungo il ciglio dell'altura e racchiudeva nel punto più alto guardante verso la valle, un'alta torre rotonda del diametro esterno di circa m 9 ed interno di circa m 5,50 coi muri dello spessore di m 1,90. Essa è ancora alta m 12 all'interno e circa m 15 all'esterno, ed ha la porta d'ingresso situata a circa m 5 sopra il terreno circostante. Questa porta conserva ancora i tronconi delle mensole di legno che reggevano il pianerottolo su cui poggiava la scala a piuoli per cui ad essa si saliva (fig. 37 e 41).

Al piano superiore della torre sonvi tracce di un camino e di una latrina, segno che ivi doveva risiedere, almeno di tanto in tanto, anche il castellano. All'altezza dei vari piani sono praticate feritoie a larghissima strombatura onde permettere una grande ampiezza di tiro.

La torre è coronata tuttora da una merlatura rettangolare che ha sotto di sè dei modiglioni di pietra destinati a portare bertesche di legno. Essa porta ancora all'esterno la traccia elicoidale dei ponti che servirono per la sua costruzione, come si verifica anche nelle torri del castello di Montmayeur in Valgrisanche e di Bramafam in Aosta. La muratura è costituita di grossi conci di pietra legati accuratamente da buona calce, con qualche raro corso a spinapesce (fig. 38 e 41).

Sembra che la torre abbia subito un parziale rifacimento nei secoli XII e XIII, come starebbero ad indicare l'accuratezza della sua costruzione, la forma delle sue feritoie e dei suoi merli a doppio piovente. Ciò sarebbe anche avvalorato dai dati contenuti nei conti delle castellanie d'Aosta degli anni 1274-75 pubblicati dal Gabotto, in cui è una annotazione che dice: *In ture castri argenti facenda...* che non può riferirsi alla sua origine ma solo ad una ricostruzione.

Il muro di cinta dello spessore di m 0,85 circonda uno spazio di circa m 90 × 70 e così potrebbe contenere oltre 2000 uomini, ciò che starebbe ad avvalorare l'ipotesi avanzata dal generale Piva nel suo studio sopra Châtel Argent, che esso debba connettersi ad una delle *clausurae* romane elevate nella Valle d'Aosta. In alcuni tratti esso è contraffortato internamente da pilastri sui quali poggiano gli archi che portano il cammino di ronda (fig. 39). Questo partito di evidente ispirazione romana, ha fatto pensare al generale Piva che tutto il castello fosse ancora opera romana, ciò che è contraddetto dalle altre sue costruzioni. Attorno alla torre ed addossati alla cinta sorgono i muri diroccati di altri edifici. Rimane solo ancora quasi intatta la cisterna coperta da volta in pietra ed intonacata con malta di calce mista a coccio pesto e mattoni, metodo molto impiegato nel Medioevo ed anche all'epoca romana per rendere idrauliche le calci. La cisterna è lunga m 4,70 e larga m 2,90 internamente. Dalla cinta si staccano muri costruiti lungo la pendice che digradavano fino a raggiungere la sottostante strada dove probabilmente esistevano altre opere di difesa. In questi muri sono aperte varie porte.

Presso il muro a pilastri sorge una cappella orientata perfettamente e costruita in pietrame frammisto a qualche laterizio romano (fig. 40).

Essa consiste di un rettangolo di m 8,40 × 5,60 capeggiato da un'abside coperta da volta a bacino coi muri dello spessore di m 0,74 rinforzati da lesene coronate da archetti pensili estendentisi ai fianchi ed alla facciata della cappella. Le finestre aperte nei muri sono a doppio squarcio, e quella aperta nell'aito della facciata è a sesto e larga m 1,04.

L'abside è internamente colorata con ocre gialla, rossa e verde e mostra rozzamente dipinte le rappresentazioni del Battesimo di Cristo e della Madonna in trono col Bambino fra due Santi, forse s. Eusebio o s. Grato.

BIBLIOGRAFIA:

- A. PIVA, *Le origini di Châtel Argent*, in « Boll. Soc. Piem. Arch. e B. A. », 1932.
- E. OLIVERO, *Il Momento* del 25 giugno 1927.
- G. GIACOSA, *op. cit.*
- E. AUBERT, *op. cit.*
- J.-B. DE TILLIER, *Généalogie des familles nobles du duché d'Aoste*, Biblioteca Reale di Torino.

CASTELLO DI ROCHEFORT

Di questo castello che sorgeva all'imbocco di Valgrisanche sopra un poggio che domina il paese di Liverogne, quasi nulla più rimane e in suo luogo vedesi ora una cappella rimodernata, che forse sostituisce quella antica del castello.

Questo castello fu costruito da un ramo della famiglia d'Avise, e al principio del sec. XII esso era abitato da un Arnolfo d'Avise prevosto della cattedrale d'Aosta e figlio di Ugo d'Avise che viveva nel 1090.

CASTELLO DI MONTMAYEUR

Il castello di Montmayeur si trova nella Valgrisanche presso il villaggio di Grand Haury situato sulla pendice orientale della stessa valle. Dagli abitanti di Arvier esso vien chiamato torre d'Arboe. Esso si innalza sulla cima di uno spuntone di roccia alla quota di m 1150. Vi si arriva da Arvier per circa sei chilometri di ripida mulattiera, e poi per un sentiero roccioso che lo raggiunge dopo circa un quarto d'ora di cammino dalla frazione Grand Haury, miserabile agglomerato di case alpestri.¹

Appartenne fin da principio alla famiglia d'Avise signora della Valle, della quale figura in atti un Ugo d'Avise sin dagli anni 1091, 1095 e 1096, la famiglia del quale certamente lo fece costruire insieme con quelli di Planaval e di Rochefort della stessa valle. Un suo ramo è menzionato negli atti come *de Montemeliori*. Ugo d'Avise discendeva da Giuffredo figlio di Lodovico III di Provenza che sarebbe così il capostipite dei d'Avise. Nel 1287 era proprietario del castello un Anselmo d'Avise canonico d'Aosta. Al principio del sec. XIV esso apparteneva a un Pietro d'Avise, ma negli anni tra il 1308 ed il 1312 Amedeo V di Savoia l'acquistò facendovi eseguire parecchi lavori, come risulta dalle notizie pubblicate intorno a Montmayeur da F. Gabotto nel volume XVII della Biblioteca Storica Subalpina. Nel 1430 il castello si trovava

¹* [Attualmente è possibile arrivare alla frazione di Grand Haury in automobile.]

ancora in buone condizioni poichè allora accolse la guarnigione che vi pose il duca Amedeo VIII quando scese nella Valle d'Aosta per tenervi la dieta di quell'anno.

La fosca leggenda riportata da parecchi, e fra gli altri da G. Giacosa, che riguarda questo castello, non ha alcun fondamento, poichè essa si svolse in un castello savoiaro dello stesso nome.

Del castello di Montmayeur restano attualmente la torre rotonda situata verso nord, buona parte della cinta ed altre costruzioni in rovina nell'interno del recinto (fig. 42). Questo recinto misura circa m 70 × 55, e vi si entra per una porta a tutto sesto verso sud (fig. 42 e 43).

Presso questa porta stanno i resti di un corpo di guardia rinforzato da una torre rotonda sporgente dal muro e avente ancora in alto una larga feritoia, la quale torre è ora caduta per metà.

Nel recinto non vi è traccia di cappella.

La torre principale è rotonda e costrutta di materiale roccioso posto in opera grossolanamente. Essa misura circa m 12 di altezza, ha il diametro esterno di m 7 ed i muri dello spessore di m 2,05. È divisa internamente in tre piani compreso il terreno, e la sua porta d'ingresso trovasi a livello del primo piano. Questa porta è voltata a pieno centro ed ha gli stipiti e i conci dell'archivolto fatti di tufo calcareo. Si vedono ancora gli incastri delle mensole di legno che portavano il ballatoio posto davanti a essa.

Al secondo piano si trova la latrina sporgente dal muro sopra mensole di pietra. Le feritoie sono molto alte e hanno stipiti di tufo. La merlatura è a coda di rondine e sembra di costruzione posteriore al resto; sotto di essa sporgono ancora due travi o mensole che portavano le bertesche applicate ai merli.

Anche qui si nota all'esterno dei muri della torre come a Châtel Argent ed a Bramafam, la traccia a spirale dei ponti adoperati per la sua costruzione.

Montmayeur porta d'Avise che è: *d'azzurro al leone rampante d'oro armato e lampassato di rosso*, colla divisa: « *Qui tost avise tard se repent* ».

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

G. GIACOSA, *op. cit.*

E. OLIVERO, *Giornale « Il Momento »*, 29 giugno 1927.

CASTELLO DI CHATELARD (La Salle)

All'imbocco del vallone che si apre sul versante che guarda a mezzogiorno della valle che corre fra Morgex e La Salle, si innalza sopra un poggio roccioso il castello di Châtelard. Vi si arriva per una carraiccia che da La Salle porta alla cappella detta *Croix des Prés*, e poi per una mulattiera.¹ Esso fu costruito intorno all'anno 1235 da un Rodolfo Grossi che fu aiutato in quest'opera dai suoi due fratelli Giacomo e Thomasset. Il Rodolfo Grossi era in quell'epoca prevosto della cattedrale d'Aosta. Nel 1244 egli fu eletto vescovo di questa diocesi e nel 1249 arcivescovo di Tarantasia. La discendenza di questi signori è indicata nella Cronologia di questo castello posta in fondo al volume.

Sul poggio doveva però già esistere una torre di vedetta che è quella stessa svelta e quasi intatta, che domina le rovine del castello. Essa ha infatti la caratteristica porta d'ingresso voltata a tutto sesto col timpano cieco, situata circa m 10 sopra la sua base, e mostra ancora i fori delle mensole portanti l'antico ballatoio (fig. 45 e 46).

Questa torre è alta circa m 18 ed ha il diametro interno di m 2,50 coi muri dello spessore di m 0,90. Attorno a essa fu dapprima costruito un piccolo recinto contenente un locale fornito di cesso e illuminato da finestre con sedili, il quale doveva essere coperto da volta poichè sul terreno rimangono i materiali di una volta caduta. La porta d'ingresso di questo recinto era situata nel punto (C) della pianta (fig. 45 e 47), e doveva essere difesa dalla sola soprastante merlatura ora caduta.

Più tardi fu aggiunto dalla parte di levante un secondo recinto più vasto, in cui si entrava dalla porta (D) (fig. 45) i cui stipiti di pietra ora divelti (A e B) (fig. 45) stanno presso la porta stessa. In questo recinto furono costruiti diversi locali che ora sono in gran parte caduti.

All'interno si trovano tracce di altre mura che forse costituivano un terzo recinto ora completamente scomparso.

Qualche tempo fa si scorgeva ancora dipinto sopra un muro del castello lo stemma della famiglia Grossi che è: *D'azzurro alla porta fiancheggiata da una torre costrutta di nero sormontata da un giglio d'oro.*

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

¹ * [Oggi si arriva praticamente a ridosso del castello in automobile].

CASTELLO D'OYACE (Valpelline)

Nell'alta Valpelline sopra un cocuzzolo quasi isolato tra il torrente e la montagna si eleva la torre ottagonale del castello d'Oyace circondata dai ruderi di una cinta. La torre (fig. 48 e 49) ha il suo diametro interno di m 3,50 ed i muri dello spessore di quasi due metri onde il suo diametro esterno raggiunge i m 7,50. Essa è alta m 11,70 e la sua porta d'ingresso è situata a notevole altezza sul terreno circostante. Quantunque parzialmente caduta, questa porta dimostra d'essere stata architravata con arco di scarico cieco leggermente a sesto acuto costruito con conci di pietra e mattoni che sembrano romani (fig. 50).

La cinta irregolare che circonda la torre corre lungo quasi tutto il ciglio del burrone e ha i muri dello spessore di circa un metro; entro di essa doveva alzarsi una costruzione coperta da tetto, parte del quale è caduto nell'attiguo precipizio. Nella cinta non si vedono finestre né feritoie, e la porta d'accesso al suo interno doveva trovarsi verso levante nel tratto in cui essa è quasi addossata alla torre e che ora è in gran parte caduto (fig. 48).

Non si hanno dati intorno alla costruzione di questo castello, ma i suoi caratteri costruttivi, la sua pianta e la forma e posizione della torre, fanno ritenere che anch'esso appartenga alla categoria dei castelli primitivi sorti non più tardi del sec. XII.

Il castello d'Oyace già prima del 1187 era in possesso dei Signori De La Porte de Saint-Ours (*De Porta Sancti Ursi*). Essi furono poi detti di Quart perchè dopo tale anno si resero padroni di quel castello.

Oyace porta: *Di Quart che è: d'argento alla porta merlata affiancata da due torri di rosso, il tutto costruito di nero; sotto la porta un orso passante di nero allumé (cogli occhi) di rosso.*

BIBLIOGRAFIA:

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

G. GIACOSA, *op. cit.*

A. D'ANDRADE, *Note manoscritte.*

CASTELLO DI MONTALTO DORA

Poche sono le notizie che si hanno intorno al castello di Montalto particolarmente considerato, onde la sua storia va desunta quasi esclusivamente dallo studio delle sue mura.

Non si può quindi indicare quale dei suoi primi abitatori l'abbia costruito innestandolo sui resti di un castello primitivo che ivi doveva sorgere intorno al Mille e di cui ci resta l'imponente mastio che ancor lo domina, e qualche breve tratto della parte inferiore della cinta.

L'assieme che ora si presenta agli occhi del visitatore è in buona parte opera del sec. XIV, ed il bombardamento che gli ha fatto subire il Turenne verso la metà del sec. XVII non gli ha fatto cambiare di molto l'aspetto che esso aveva allora.

Più numerose sono invece le notizie che noi abbiamo del paese e del feudo di Montalto. Questo paese dava il nome intorno al Mille al tratto della Valle d'Aosta compreso tra Ivrea e Settimo Vittone che era allora chiamato *Vallis Montisalti*, e pare che fin da allora esso appartenesse ai vescovi d'Ivrea in comunione coll'abbazia di Santo Stefano della stessa città.

Nel 1193 figurano signori di Montalto Nicolao e Giacomo Recagno padre e figlio, i quali erano signori di Netro. Nel 1211 l'imperatore Federico II ne conferma l'investitura a Giacomo e Ardizzone di Vallesa, ciò che indica come essi dovevano già possederne almeno una parte prima d'allora, ed anzi pare che essi si chiamassero già signori di Montalto.

Verso il 1230 il vescovo d'Ivrea investe di parte di Montalto un Solario o Solerio d'Ivrea, e questa porzione passò nel 1318 agli Stria ed ai Taglianti pure cittadini d'Ivrea. Manfredo e Armando fu Emanuele di Montalto, successori dei Taglianti, vendettero il 28 marzo 1344 la loro quota al conte Amedeo di Savoia pel prezzo di 1400 lire imperiali, ciò che diede luogo a numerose liti fra il conte e il vescovo d'Ivrea nelle quali intervenne anche un Alessio di Verrès che accampava pure diritti sopra Montalto.

Nel 1403 risultano investiti da Amedeo VIII di parte di questo feudo i fratelli Giovanni, Andrea ed Antonio de Yordano di Bard, della qual famiglia esiste ancora una casa a Ivrea; essi ne tennero la giurisdizione insieme con altri per circa tre secoli. Ed è probabile che essi siano i costruttori delle parti aggiunte al castello dopo quell'epoca.

Nel 1568 Emanuele Filiberto investì di Montalto una Margherita Botta, e nel 1650 risultano consignor del feudo un Giovanni di Sorde-

volò ed i Bailetti d'Ivrea. Nel 1692 ne viene infeudato con titolo comitale un Pietro Antonio Negroni e nel 1705 un Silvestro Olivero di Trana. Finalmente addì 30 agosto 1712 il feudo torna ai Vallesa che lo tennero fino all'estinzione della famiglia avvenuta al principio del sec. XIX.

*
**

Il castello di Montalto innalza la sua robusta mole sopra un poggio quasi isolato che domina il paese e largo tratto della circostante vallata (fig. 51 e 52). Vi si perviene per una mulattiera al principio della quale si incontrano i resti di un castelletto o grangia fortificata di cui riproduco la pianta ed una veduta d'assieme tolti da disegni di A. d'Andrade (fig. 51^{bis}). Più in alto la mulattiera si muta in sentiero che riesce davanti alla prima cinta del castello svolgendosi parallelamente al corpo principale di esso. Si entra in questa cinta per una prima porta (fig. 54) difesa da semplici imposte e da una sovrastante merlatura, dopo della quale se ne trovano altre due praticate in altrettanti sbarramenti, e si arriva alla porta principale del castello aperta nella parte orientale del muro di cortina. Questa porta non aveva ponte levatoio nè saracinesca, ed era difesa dalle sole soprastanti caditoie della cinta e dalle imposte ferrate.

Il castello consta di una cinta quadrilatera di circa m 54 × 32, di una grossa torre quadrata e di una torre rotonda che rafforza l'angolo di sud-est (fig. 53). Alla cinta sono addossati parecchi fabbricati destinati a usi diversi, nonchè una cappella.

I muri della cinta hanno alla base lo spessore variabile tra 0,95 e m 1,40; sono spessi in alto da 0,80 a m 1,10 e sono alti in media m 13,50 misurati dal terreno al piano del cammino di ronda (fig. 55).

I merli hanno lo spessore di cm 38, sono larghi m 1,10, alti pure m 1,10 con gli intermerli di m 0,90 e il parapetto alto m 1,00 (fig. 56 e 57). Essi sono portati da un triplice ordine di beccatelli di pietra larghi m 0,30 e alti complessivamente m 1,50. Sopra tre angoli della cinta si innalzano in sporgenza tre torricelle merlate alte m 6,60 del diametro di m 2,65 e fornite di due ordini di difesa mediante un impalcato interno, attraverso alle quali si passa dall'uno all'altro camminamento (fig. 55 e 56). La merlatura ricorda da vicino quella del castello d'Ivrea. Sotto il cammino di ronda sfociano le acque piovane dei tetti che coprivano i fabbricati interni che restavano così mascherati dalla merlatura. Questi tetti sono ora tutti caduti.

Il castello è dominato dal suo mastio (fig. 58 e 59) quadrato largo m 8 × 9,20 coi muri dello spessore di m 1,80 e dell'altezza di circa m 25. Esso è diviso all'interno in quattro piani da tre impalcati di legno

e dal tetto, e al piano di terra esso racchiude la cisterna coperta da volta. Il tetto era costruito in modo da poter portare un *mangano* di cui si è trovato ancora qualche proiettile di pietra nella torre stessa.

Questa torre, recentemente restaurata rifacendone il tetto e gli impalcati, costituisce la parte più antica del castello e deve risalire circa al sec. XI.

I fabbricati addossati alla cinta principale servivano per abitazione e per magazzini. La cappella, costrutta poco dopo il mastio, fu di poi molto raffazzonata; essa conserva un discreto affresco del sec. XV.

I locali situati lungo il lato di ponente e nell'angolo adiacente al mastio costituiscono il nucleo principale del castello comprendente i locali di abitazione costrutti nei sec. XIII e XIV. Essi constano al pianterreno di un salone pei soldati coperto ancora dalla volta originaria a botte e di due camere d'abitazione. Al primo piano stavano le camere signorili a cui si perveniva mediante una pittoresca scala esterna in pietra (fig. 60, 61 e 65). La camera principale, ora completamente scoperta, è lunga m 15 e larga m 9. Essa era illuminata all'esterno da finestre bifore fornite di sedili (fig. 62), e verso l'interno da una bella finestra incorniciata da eleganti terrecotte (fig. 63). Le camere attigue e quella a pianterreno del mastio erano illuminate invece da finestre a croce di pietra (fig. 64).

Le camere erano fornite di camini, fra i quali quello della camera principale aveva dimensioni eccezionali, raggiungendo i m 2,90 di larghezza. In queste camere si trovano parecchi gabinetti di decenza delle dimensioni di m 0,80 × 0,63 col sedile alto m 0,34 scaricantisi all'esterno.

In tempi più recenti fu costrutta una scala rettangolare di pietra in un locale situato nell'angolo del cortile. Vicino ad essa sembra che vi fosse la cucina.

Una seconda cinta esterna, di cui rimane qua e là qualche tratto, correva parallelamente ai lati di ponente e di mezzodì proteggendo così anche una stretta porta di soccorso aperta nel fronte meridionale.

Il castello fu non molti anni or sono ristorato sotto la sapiente guida di A. d'Andrade che si limitava però a rafforzarne le parti pericolanti e a ripristinare l'interno del mastio, senza così togliere al visitatore il mezzo di godere del fascino che emana dal severo disordine di una pittoresca rovina.

Vallesa porta: *di rosso a due fasce d'argento, quella in capo caricata d'una croce patente accostata da due stelle del campo. Motto: Festina lente.*

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

C. BOGGIO, *Torri, case e castelli del Canavese*, 1889.

A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*.

CASTELLO DI SETTIMO VITTONÈ

Le notizie più antiche che abbiamo intorno a Settimo Vittone risalgono al 23 settembre del 1193 nel quale giorno il vescovo d'Ivrea ingiungeva a Corrado di Settimo di rispettare i Vercellesi transitanti per la valle e di non esigere dazio per le pietre da mulino che essi fabbricavano.

Nel 1224 un altro Corrado detto il Lungo faceva coi Vercellesi un accordo allo stesso scopo. Nel 1264 Reinerò, Uberto e Armando di Settimo fanno dichiarazione di vassallaggio al vescovo d'Ivrea, e nel 1280 erano signori di Settimo Giovanni e Reinerò Giacomo del fu Corrado di Settimo anch'essi investiti di tutto o di parte del feudo dal vescovo d'Ivrea.

Nel 1354 Rainero Domenico di Francesco Tebaldino, Ottino, Giacobino, Giovanni del fu Gotifredo e Giovanni del fu Martino, tutti consignori di Settimo, riconoscono invece l'investitura di Settimo e di altri luoghi dal conte di Savoia. Seguono nel 1392 e nel 1401 altre investiture o reinvestiture alla stessa famiglia, la quale tenne il feudo fino a quando il castello venne distrutto, ciò che avvenne durante le guerre dei sec. XVI e XVII.

Nel frattempo i signori di Settimo acquistarono per via di donne anche la signoria di Cesnola come diciamo al capitolo di questo castello.

*
**

Da quanto resta degli antichi muri di questo castello si può ritenere come esso dovesse essere molto vasto, poichè comprendeva nelle sue mura anche una delle più antiche chiese della regione la quale ancora sussiste ed è ben nota agli studiosi che ne fecero oggetto di diligenti studi. Per cui il castello dovette appartenere in origine al tipo di quelli dei castelli primitivi che sorsero intorno al Mille. Esso però subì nel

corso dei secoli profonde trasformazioni come dimostrano le parti che ancora esistono e specialmente le belle finestre in terracotta che ingentiliscono il prospetto interno e che sono anch'esse state applicate ad opere posteriori alla sua origine (fig. 66, 66^{bis} e 68). I muri attuali del castello formano una torre e tre ambienti attigui a cui sovrastano altrettanti locali al piano superiore (fig. 67 e 69). A essi si perviene per una scala interna costrutta in pietra nonché per altra scala esterna, entrambe di epoca incerta. Queste fabbriche hanno perduto il loro primitivo aspetto guerresco e hanno ormai assunto quello di una colonia agricola, conservando solo sulle pareti interne di uno di tali locali una decorazione fatta di rombi bianchi ed azzurri legati in alto da una fascia rossa sormontata da un fregio a festoni.

Dal nucleo del castello si svolge verso nord un muro di ronda. Esso si protende fino ad un fabbricato rettangolare in parte interrato che in origine era diviso in due piani e che conserva all'interno numerose tracce di dipinti (fig. 70).

Da questo fabbricato seguendo la parte bassa di un antico muro si arriva ad un Battistero ottagonale coperto da tetto in lastre di pietra nel cui centro sorge un campaniletto ornato di archetti pensili con feritoie e finestre bifore dalla forma fiorita intorno al sec. XI (fig. 71). Esso comunica coll'attigua chiesa mediante un andito costruito probabilmente nel sec. XIV che ha le pareti affrescate con pregevoli dipinti della stessa epoca (fig. 72).

L'attigua chiesa è a una sola navata con abside circolare e transetto appena abbozzato. Nella sua facciata si apre una finestra bifora con colonnetta a mensola che ha tutti i caratteri di quelle del campaniletto del Battistero e che deve risalire, come la chiesa, alla stessa epoca (fig. 71).

Nelle vicinanze di Settimo, cioè nel vicino paese di Carema esiste una fontana che per le caratteristiche sue forme, e perchè essa rappresenta un tipo di tali opere facile a trovarsi in antico nei castelli della Valle, mi parve opportuno di qui riprodurre (fig. 73).

BIBLIOGRAFIA:

- C. BOGGIO, *op. cit.*
- A. D'ANDRADE, *Note manoscritte.*

CASTELLO DI ARNAZ

Il castello superiore d'Arnaz apparteneva fin da tempi remoti alla casa di Vallesa, poichè risulterebbe che la parte più antica di esso sia stata costruita nel sec. XII da un Zaverio del ramo cadetto di tale famiglia. Questa l'abbandonò solo nel sec. XVI quando cioè se ne fece costruire un altro più in basso, il quale castello, ridotto ora a casa di villeggiatura, appartiene ad un signor Giacobino.

Nel salone di questo castello sono rappresentati con dipinti a fresco del sec. XVIII i feudi della famiglia di Vallesa.

Oltre ai Vallesa avevano giurisdizione sopra ad Arnaz anche i signori di Bard.

Il castello superiore d'Arnaz mostra di essere stato costruito in tre diverse riprese, indicate nella pianta con tratteggi diversi (fig. 74).

La prima epoca, cioè quella attribuita a Zaverio di Vallesa, si può assegnare al sec. XII e comprende un mastio (A) di cui residua solo parte dei muri con due feritoie, ed un piccolo recinto (B) nel quale dovevano stare altri fabbricati ora caduti.

A questo primo nucleo fu aggiunto in un secondo tempo, e probabilmente nel secolo seguente, un fabbricato (C) costruito contro il mastio in modo da poterlo fiancheggiare, fabbricato collegato alla cinta principale da un muro (D) nel quale si apriva la porta d'ingresso al recinto attiguo.

In un terzo tempo, forse a cagione dei guasti che nel frattempo la parte più antica del castello aveva subito nonchè per le accresciute ricchezze della famiglia, esso venne ragguardevolmente ampliato aggiungendovi dal basso un primo piazzale (E) circondato da muro rafforzato in angolo da una torre semicircolare (F) accanto alla quale si innalza un corpo rettangolare di fabbrica (G) avente vicino la porta d'ingresso (H) a detto piazzale. Fra questo e l'antico castello fu innalzato un grande edificio rettangolare (I), coronato di merli il quale conteneva nel suo interno un unico salone il cui soffitto era portato da due rotondi pilastri centrali. Questo salone aveva un camino ed era rischiarato da numerose finestruole a doppio squarcio; in esso conservansi tracce di una scala in pietra a cui doveva far seguito altra scala di legno che portava al piano del sottotetto.

Il tetto di questo edificio era a un sol piovante, come ne fanno fede i numerosi fori praticati nel suo muro di ponente pei quali defluivano le acque piovane, e esso era così mascherato dal muro della sovrastante merlatura (fig. 74 e 75).

Da questo salone si passava per una porticina a un attiguo locale rafforzato all'esterno da una torricella, il quale pare avesse funzione di prigione. Attorno a queste fabbriche stava un secondo piazzale irregolare (Z) nel quale si entrava dal primo per una porta aperta presso l'angolo del salone, e dall'esterno mediante una porta di soccorso (M) situata nell'angolo presso una specie di torricella rotonda.

I muri del recinto (E) sono ora in gran parte caduti: invece il grande fabbricato del salone, quantunque privo del soffitto e del tetto, domina tuttora tutto il castello (fig. 75).

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *Note manoscritte*.

CASTELLO DI ISSOGNE

Il castello d'Issogne non è un'arcigna e diruta rovina medioevale, ma bensì una pacifica e ben conservata dimora signorile costrutta di getto per rispondere ai gusti di una colta personalità che, tornata nella Valle d'Aosta dopo d'aver visitato le più importanti città d'Italia ed essere stato anche a Roma, lo fece edificare come tranquillo luogo di residenza pel nipote suo e pupillo Filiberto di Challant e per sua madre Margherita de La Chambre vedova del conte Luigi di Challant. Voglio parlare dell'abate Giorgio di Challant figlio di Amedeo signore di Varey del ramo di Fénis, priore commendatario di S. Orso e governatore d'Aosta, il quale iniziò la sua opera poco dopo l'anno 1494. Vi lavorò un *mètre Michie* (o Michael) che nel 1494 dirigeva i lavori della chiesa collegiata di S. Orso, insieme col falegname ebanista *magister Jeninus Braye*, col pittore *magister Collinus* e col fabbro *magister Pantaleone de Lalaz* (v. G. BOSON in rivista « *Aosta* », 1951).

Una parte del feudo d'Issogne che dipendeva in prima linea dai vescovi d'Aosta, era stata acquistata fin dal 21 giugno 1379 da Ibleto di Challant in cambio del censo di 180 lire all'anno e un ferro di cavallo. Il restante era suddiviso tra i nobili *De Verretio*, gli Alexini ed i De Turillia tutti sotto l'alta giurisdizione dei vescovi d'Aosta. La parte dei *De Verretio* era stata devoluta alla casa di Savoia poco prima del 1390 per estinzione di tale famiglia, e quella degli Alexini era nel frattempo

stata acquistata dalla stessa casa. Così questa potè investire di tali parti Ibleto di Challant il quale aveva acquistato poco tempo prima anche la porzione appartenente ai De Turrilia; rimanendo così unico possessore del feudo. Il castello o casa forte d'Issogne doveva già fin da allora costituire una buona casa d'abitazione poichè essa ebbe ad ospitare l'imperatore Sigismondo nel suo viaggio di ritorno dall'Italia in Germania effettuati nel 1414.

Da Francesco, figlio di Ibleto, Issogne passò alle figlie Caterina e Margherita, successione che diede luogo alle note controversie e ribellioni contro la casa di Savoia, col risultato che di tale possesso fu investito Giacomo di Challant del ramo di Aymavilles, nonno di Filiberto e padre dell'abate Giorgio.

Il castello di Issogne rimase in possesso della famiglia di Challant fino all'ultimo suo rappresentante Giulio Giacinto morto nel 1802, dal quale esso pervenne a sua madre Gabriella Canalis di Cumiana. Gli eredi alienarono il castello nel 1858 insieme con Verrès a un Alessandro Gaspard da Châtillon. Da questi passò nel 1869 ad un barone Mario de Vautheleret da cui venne in possesso di Vittorio Avondo nel 1872.

*

**

Il castello nulla ha all'esterno che faccia prevedere le bellezze che esso racchiude all'interno, poichè le sue torri e le sue mura sono quasi completamente nude, e solo alleggerite da qualche finestra a croce e da semplici bugnati dipinti sugli angoli (fig. 76 e 77). La sua pianta si compone di tre corpi di fabbrica racchiudenti un cortile ed un giardino cintato (fig. 78). Vi si entra per una porta incorniciata di pietra sagomata ad arco di chiglia ornato collo stemma di Challant, la quale è praticata nella torre di levante e dà in un atrio che riesce in un porticato svolgentesi lungo la fronte di ponente del cortile. Questo portico è coperto da volte a crociera su costoloni che portano al loro incrocio lo stemma dei Challant (fig. 79). Le sue pareti, nonchè quelle dell'atrio, portano dipinte a fresco la riproduzione di un corpo di guardia (fig. 80), nonchè le figurazioni di botteghe da sarto, da fruttivendolo, da macellaio, da panettiere e da farmacista.

In fondo al portico si apre la porta che mette alla scala di servizio, ed a metà circa di esso quella che conduce alla sala da pranzo. Questa comunica coll'attigua cucina soltanto per mezzo del passapiatti che si apre sotto la grande cappa del camino. La cucina è divisa in due scomparti da una doppia arcata, uno pel signore e l'altro pel personale di servizio. Sono particolarmente da notarsi in entrambi questi locali le

originali volte formate dagli intrecci dei loro costoloni portati da mensoline a forma d'angelo. Sono ben tre i camini che guerniscono la cucina, tutti di grandissime dimensioni, dotati di forno e di passapiatti e arredati con tutte le suppellettili d'uso (fig. 81). Sboccando dal portico nel cortile si entra in pieno sec. XV dove l'arte gotica subalpina mostra quel suo pieno sviluppo che difficilmente riscontrasi altrove. Le pareti di questo cortile sono completamente coperte da ricche decorazioni a fresco rappresentanti stemmi della famiglia di Challant e delle sue alleanze incorniciati da fregi di una eleganza rara per disegno e per colore. Di questi stemmi se ne contano più di una sessantina in parte guasti e sbiaditi. Dobbiamo alla pazienza di Vittorio Avondo e all'amore con cui egli, coadiuvato dagli amici Pastoris e d'Andrade ne raschiò l'intonaco che copriva tale decorazione, se noi possiamo ancora goderla.

Tra i timpani degli archi del portico, fra le finestre della cappella e degli attigui ambienti, lungo il parapetto della soprastante galleria sono dipinti gli stemmi matrimoniali della famiglia i quali sono circa una trentina (fig. 82).

Altri stemmi, anch'essi incorniciati da ricche decorazioni, ravvivano le vicine pareti (fig. 83).

Il corpo centrale sporgente verso il cortile porta dipinto in alto, come d'uso, il grande stemma della casa sovrana di Savoia col cimiero e i nodi d'amore col motto. Al di sotto fra le finestre del primo piano è invece dipinto lo stemma della famiglia Challant col cimiero del cinghiale e gli svolazzi (fig. 84). Sotto il davanzale di tali finestre è dipinto uno stemma rappresentante il matrimonio Challant-De La Chambre affiancato da due sirene (fig. 85), e così fra le due finestre del pianterreno vedonsi ancora i resti di un affresco rappresentante la lotta di Ercole con Anteo (fig. 84). Ma la decorazione del cortile più interessante per la storia della famiglia di Challant trovasi sulla parete guardante a levante e sugli immediati suoi risvolti, ed è quella che porta il nome di « *Miroir pour les enfants de Challant* », come sta scritto sopra una cartella dipinta al basso della parete stessa (fig. 84, 86, 87, 88, 89 e 91). Questa rappresentazione consiste in una serie di stemmi, capeggiata da quelli di Gottofredo, primo signore di Graines e di sua moglie Beatrice di Ginevra, che in numero di ben trentatré ricordano i membri della famiglia di Challant che più emersero nelle armi, nella chiesa e nella politica. Parecchi di questi stemmi portano segnati sulla banda gli attributi che distinguono i vari rami della famiglia (fig. 89).

Nella distinta posta in calce di questo capitolo io illustro il disegno riportato dalla figura 88 trascrivendo i nomi dei personaggi rappresentati dagli stemmi disposti nell'ordine che essi occupano sulle pareti del cortile

colle dignità da loro ricoperte (fig. 87). Buona parte dei nomi che ho segnato li ho potuti rilevare tanto dallo studio fattone dall'amico Cesare Bertea come dalle annotazioni manoscritte che si trovano nella raccolta dei disegni lasciatici da Alfredo d'Andrade, nelle quali sono riprodotte le iscrizioni che egli vi potè leggere nell'agosto dell'anno 1873.

Ai dati da me qui riportati egli aggiunge le iscrizioni che potè decifrare a destra ed a sinistra dell'affresco riproducente lo stemma del matrimonio Challant-La Chambre, che riguardano Renato di Challant, Carlo Emanuele Madruzzo, Carlotta Cristina di Madruzzo e Henry di Lenoncourt, le quali non fanno parte di quelle del *Miroir* e che le sono posteriori. Mi si vorrà ad ogni modo dar venia se sarò incorso in qualche inesattezza, essendo ora i dipinti ridotti in tale stato da rendere assai difficile e per alcuni anche impossibile la corretta lettura dei nomi ivi segnati.

In mezzo al cortile, in buona parte lastricato, trionfa un pozzo in pietra dalla vera segnata colle armi dei Challant, nel cui centro allarga i suoi rami di ferro battuto un albero di melograno dai cui frutti zampilla la fresca acqua ivi condotta dai vicini monti (fig. 86 e 90).

Nell'albero i frutti sono costituiti di due metà distaccate e le foglie sono di dimensioni diverse ma tutte movimentate con pieghe sentitissime e colle coste indicate da forte scalpellatura. Tanto l'albero che le foglie erano dipinti ad olio coi colori naturali. Il tronco è tutto scalpellato per imitare la corteccia, come sono pure scalpellati parte dei rami di cui si vedono gli attacchi nel disegno. Di questo albero posso dare oltre alle fotografie il disegno che mostra come esso sia costruito, disegno rilevato da quello che di esso fece d'Andrade (fig. 90^{bis}).

Nell'angolo del cortile che è attiguo al corpo centrale si apre la porta d'accesso alla scala d'onore sormontata da tre finestre a croce di curioso disegno architettonico. La scala a chiocciola che subito si incontra ha gradini di pietra lavorati sotto e sopra ed incastrantisi al centro in modo da formare la colonna centrale della scala. In questa scala è pure interessante osservare il modo ingegnoso con cui si passa da essa alle attigue porte aprentisi a differenti livelli (fig. 92).

Appena entrati la porta di sinistra munita di bussola di legno conduce alla Sala d'onore del castello detta *Salle Basse*. Le pareti di questa sala sono dipinte a stoffe ed a vignette inquadrate da colonne, e sono rivestite al basso da stalli di legno intagliato i cui originali si trovano ora al Museo di Torino (fig. 93 e 94).

Questa sala è coperta da soffitto formato di travi e travetti dipinti e sulla parete di fondo trovasi un grande e bel camino di pietra portante sulla cappa lo stemma Challant affiancato da due grifi.

Sulla parete a sinistra di chi entra vedesi effigiato fra le due finestre a croce il giudizio di Paride.

Le imposte e gli scuri delle finestre hanno, come quasi tutte quelle delle aperture del castello, i pannelli intagliati a pergamene e a intrecci.

In contiguità di questa sala sono disposte camere per i forestieri e di servizio come è indicato nella pianta (fig. 78). La foresteria, una volta destinata a luogo d'esercizio per gli armigeri, ha accesso particolare dal di fuori.

Ritornati alla scala chiocciola e saliti al primo piano (fig. 95) si trova dapprima la porta che dà adito alla *sala d'armi* (fig. 97) la quale è coperta da soffitto a travi e travetti. Essa contiene un grande camino incorniciato elegantemente in pietra collo stemma Savoia e quello del matrimonio Challant-De La Palu prima moglie di Renato. Un ricco fregio collo stemma Challant accoppiato a quello De La Chambre corre tutto attorno al soffitto.

Dalla scala voltando a destra si perviene, passando per un corridoio e per la scala di servizio, alla Cappella (fig. 95^{bis}) che è uno dei più ammirevoli ambienti del castello. Essa è divisa in cinque scomparti da archi e volte a crociera su costoloni riccamente decorate alle loro chiavi con stemmi Challant dorati e dipinti. Una cancellata in legno, di semplice ma elegante disegno, divide la parte riservata ai signori da quella destinata alla servitù. L'altare è adorno di un trittico fiammingo e il suo paliotto è intagliato a trafori su fondo a colori.

Le finestre sono chiuse da magnifiche vetrate a colori (fig. 96 e 96 bis). In fondo un grandioso camino serviva a mitigare la temperatura delle rigide invernate valdostane durante le funzioni (fig. 98 e 98^{bis}).

Contigue alla cappella stanno la sagrestia, la camera detta del cardinal Madruzzo e la camera di Renato col suo ritratto e quello della moglie Manzia di Braganza colle figliole. Queste due tavole facevano parte di un polittico di cui le parti laterali rappresentanti l'Annunciazione si trovano ora al castello di Aymavilles.¹ Questo polittico stava in antico nella cattedrale di Aosta e la sua parte centrale, che rappresentava forse la Madonna in trono, è ora scomparsa.

Accanto alla sala d'armi (fig. 97) stanno le camere della predetta Manzia e delle sue figliuole a cui sta vicino un oratorio decorato con affreschi ora molto deteriorati.

Al secondo piano corre da un lato la loggia ornata da leggiadri intrecci, in fondo alla quale sta la camera dello scriba. Presso la sommità

¹*[Anche gli sportelli del polittico conservati nel castello di Aymaville sono ora ritornati a Issogne.]

della scala di servizio leggesi scritto in grandi caratteri gotici: *La Garde Robe de la Tapisserie.*

Soprastante alla sala d'armi sta la camera detta del re di Francia poichè dicesi che in essa abbia alloggiato Carlo VIII. Il suo soffitto è scompartito a riquadri portanti nel centro delle rose dorate. Il camino ha la cappa decorata collo stemma ai gigli di Francia col motto: *Vive le Roi.* Le pareti sono dipinte a guisa di tappezzeria (fig. 97 bis).

Accanto a questa camera sta quella detta dei Cavalieri di S. Maurizio, nei cassettoni del cui soffitto è dipinta la croce di questo ordine.

Le altre camere del secondo piano erano destinate alla figliuolanza ed al personale di servizio, e parecchie hanno camini cogli stemmi della famiglia (fig. 99 e 100). Attigui ad esse trovansi parecchi gabinetti di decenza.

Le riquadrature delle finestre a croce del castello sono di pietra da taglio semplicemente sagomata senza intagli o ornati. Quelle del pianterreno sono munite di inferriate fatte di ferri quadri e rotondi sporgenti dal muro. Qualche montante ha la sommità sagomata a fiore (fig. 101).

Il recinto del giardino è ancora l'antico ed in certi punti esso è sormontato da pinnacoli di mattoni rotondi simili a quelli dei pignoni delle chiese.

I tetti del castello sono coperti da lastre di pietra, come pure di pietra sono le gronde. Sopra il tetto emergono le maestose torrette da camino a forma di merli e i pignoni dei cocuzzoli rivestiti di lamiera sui quali girano le banderuole di ferro (fig. 102).

Delle suppellettili che guernivano il castello fra le quali parecchie portate ivi da Trento dai Madruzzo che risiedettero ad Issogne, quasi nessuna è pervenuta a noi. Stanno solo a rappresentarle un bel cassone, ora al Museo di Torino, e (fig. 103) una credenza nella sala da pranzo. Rimane ancora in posto una porta da prigione (fig. 105).

Il castello d'Issogne è ora proprietà dello Stato a cui generosamente lo lasciò il pittore Vittorio Avondo.

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

L. VACCARONE, *I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi*, 1887.

C. BERTEA, *Note manoscritte.*

C. RATTI e F. CASANOVA, *Guida Illustrata della Valle d'Aosta*, 1888.

J.-B. DE TILLIER, *manoscritti citati.*

Illustrazione del

MIROIR POUR LES ENFANTS DE CHALLANT

1. GIOVANNI DI CHALLANT figlio di Amedeo di Aymavilles.
Vescovo di Ginevra. † 1432.
2. GUGLIELMO DI CHALLANT figlio di Aimone di Féris.
Vescovo e conte di Losanna, abate di S. Michele. Gran Ciambellano di Savoia. † 1431.
3. PIETRO DI CHALLANT figlio di Ebalò Magno.
Arcivescovo e conte di Lione. † 1340 circa.
4. ANTONIO DI CHALLANT figlio di Aimone di Féris.
Arcivescovo e conte di Tarantasia, abate di S. Michele, cardinale, legato Apostolico, ecc. † 1418.
5. BONIFACIO DI CHALLANT fratello di Ebalò Magno.
Vescovo di Sion e conte del Vallese. † 1308.
6. AIMONE DI CHALLANT figlio di Gottofredo I.
Vescovo e conte di Vercelli. † 1303.
7. BONIFACIO DI CHALLANT figlio di Ebalò Magno.
Vescovo di Aosta. † 1376.
8. GOTTOFREDO I figlio di Bosone III.
Visconte di Aosta, signore di Challant e di Graines. † 1263.
9. AMEDEO cav. dei visconti d'Aosta figlio di Bosone III.
Dei signori di Challant e di Cly. † 1250 circa.
10. BOSONE II figlio di Aimone.
Cav., dei visconti d'Aosta, signore di Challant, di Châtillon, di Cly.
† 1253.
11. EBALÒ MAGNO figlio di Gottofredo I.
Visconte d'Aosta, signore di Graines, di Challant, di Montjovet e di Féris. † 1323.
12. GOTTOFREDO II figlio di Ebalò Magno.
Signore di Challant, di Féris, di Ussel e di Saint-Marcel, senatore di Roma. † 1321.
13. GIOVANNI figlio di Ebalò Magno.
Signore di Graines, di Montjovet, di Châtillon, di Saint-Vincent, di Ussel e di Challant. † 1360.

14. BEATRICE di Ginevra moglie di Gottofredo I di Challant visconte d'Aosta.
15. BONIFACIO II figlio di Bonifacio I.
Signore di Challant, di Fénis, di Villarsel, di Montbreton. † 1466.
16. AMEDEO II figlio di Bonifacio I.
Cav., signore di Varey, di Retoutour, di Olon, di Montbreton, governatore di Chivasso. † 1473.
17. AMEDEO I figlio di Aimone di Fénis.
Signore di Aymavilles e di Chastel. † 1423.
18. BONIFACIO I figlio di Aimone di Fénis.
Signore di Fénis, di Varey, di Montbreton, di Retoutour, di Olon, governatore del Piemonte, maresciallo di Savoia, cav. dell'Annunziata. † 1426.
19. AIMONE figlio di Gottofredo II.
Signore di Fénis, di Varey, di Aymavilles, di Olon, di Montbreton, governatore di Nizza, cav. dell'Annunziata. † 1377.
20. IBLETO figlio di Giovanni di Challant.
Signore di Montjovet, di Challant, di Graines, di Verrès, di Issogne, di Châtillon, gov. del Piemonte, capitano generale, cav. dell'Annunziata. † 1410.
21. FRANCESCO figlio di Ibleto.
Conte di Challant, signore di Montjovet, di Verrès, di Issogne, di Châtillon, cav. dell'Annunziata. † 1442.
22. GIACOMO FRANCESCO figlio di Amedeo di Aymavilles.
Conte di Challant, signore di Aymavilles, di Châtillon, governatore di Vercelli. † 1459.
23. GIACOMO di Challant.
Signore di Châtillon, arcidiacono di Aosta.
24. PIETRO di Challant.
Consignore di Cly, preposito di Aosta.
25. GUGLIELMO figlio di Gottofredo II di Challant.
Consignore di Ussel e Saint-Marcel, canonico della chiesa di Vercelli e di Padova. † 1400 circa.
26. BIANCA di Challant.
Duchessa di Savoia.

dopo la tragica morte di Amedeo VII. Egli morì il 10 febbraio del 1410 e fu sepolto nella cappella che egli stesso si era fatta costruire nel 1407 presso la chiesa dell'abbazia di Saint-Gilles in Verrès.

Succedette a Ibleto il figlio Francesco che morì nel 1442 lasciando eredi le sue due figlie: Caterina vedova di Giovanni di Challant del ramo di Féris, e Margherita vedova di Antonio di Montbel nel Vallese. Caterina riscattò dalla sorella la sua parte dell'eredità paterna, a eccezione del castello di Verrès, e poi si rimaritò con Pietro d'Introd uomo violento e litigioso, donde ne nacquero contrasti tra le sorelle e ribellioni verso il principe come minutamente riferisce L. Vaccarone nei suoi studi sopra i Challant. Finchè Lodovico di Savoia vi pose termine infeudando nel 1456 il contado di Challant insieme con Issogne e Verrès a Giacomo di Challant del ramo di Aymavilles. Dopo di lui Verrès passò al figlio Lodovico o Luigi che sposò Margherita de La Chambre da cui ebbe Filiberto di Challant pupillo e nipote di Giorgio di Challant costruttore del castello d'Issogne.

Renato, figlio di Filiberto, fu maresciallo di Savoia, comandante generale della Valle d'Aosta e autore delle ampliamenti apportate al castello di Verrès di cui diremo in seguito.

Renato morì nel 1565 lasciando erede sua figlia Isabella che aveva sposato Giovanni Federico Madruzzo principe trentino, il che suscitò lunghissime liti da parte dei Challant di Féris e di Châtillon che infine ebbero guadagno di causa ma che intanto dovettero nel 1696 alienare il feudo di Féris per pagare le spese delle liti, iniziando così la decadenza della famiglia.

*
**

Ibleto pose mano alla costruzione della rocca di Verrès nell'anno 1390, come dice la bella iscrizione scolpita in caratteri gotici sulla porta che dalla scala del cortile conduce alle camere del primo piano.

Questa iscrizione suona così: *M.CCC.LXXXX magnific. dn̄us. ebail. dn̄us. challandi. montioveti. etc. etc. edificare. fecit. hoc. castrum. viventibus. egregiis. viris, francisco. de. challand. dn̄us. de. Cossonens. et. castellioni. et. ioh̄e. de. challand. dno. de. cossonā. ēj. filiis.*

Sul luogo dove sorse il castello esisteva già una torre o casa forte che egli demolì risparmiandone solo qualche tratto che trovasi conglobato colle opere esterne del castello.

La quadrata mole di m 30 di lato che domina il paese di Verrès e comanda l'ingresso della valle di Challant sorge sopra un piccolo pia-

noro roccioso a cui si sale in una ventina di minuti per una ripida mulattiera.¹ Essa forma un grande e massiccio cubo dalle muraglie di pietra senza torri nè altre sporgenze ad eccezione della merlatura che ne corona la sommità alta circa m 30. I suoi muri raggiungono lo spessore di ben m 2,50 (fig. 106). Nell'interno esso racchiude un cortile lungo le pareti del quale si svolge la monumentale scala di pietra che porta al primo ed al secondo piano. Il piano dei tetti e della merlatura era servito invece da scale e balconate di legno di poi cadute (fig. 107).

Si entra nel castello di Ibleto per una porta aperta nel suo lato di tramontana la quale dà in un androne difeso da caditoie aperte nella volta; da esso si passa nel cortile per una porta difesa da una saracinesca. Entrambe queste porte sono incorniciate di pietre sagomate e voltate a sesto acuto.

Nel centro del cortile si apre la botola della sottostante cisterna, contornando la quale e volgendo a destra si entra per una porta simile alla prima in un grande salone coperto da volta a botte a sesto acuto e fornito di due camini, salone dove stavano gli uomini d'arme. Accanto a questo sta la cucina pei soldati anch'essa coperta da volta a sesto acuto e fornita di un grande camino con cappa altissima e passapiatti. Segue un altro salone occupante tutto il lato est del castello, il quale era destinato a magazzino ed a scuderia e che è pure coperto da volta a pieno centro e quindi più bassa delle altre vicine, onde il pavimento delle camere superiori che occupano il lato di levante del castello riesce più basso di quello delle altre camere del primo piano volte a ponente.

In questo primo piano trovasi il salone da pranzo (fig. 108) che ha accesso diretto dallo scalone. Esso occupa l'angolo di sud-ovest ed ha accanto la cucina padronale fornita di ben tre camini, di un doppio armadio e di passapiatti (fig. 109 e 109^{bis}). Questa cucina e l'attigua camera di nord-est sono coperte da volta a lunette ordinate a guisa di parasole; le altre camere erano coperte da soffitti, ora caduti, salvo quella del secondo piano soprastante alla cucina che è a volta. Come dicemmo i pavimenti delle camere a est sono più bassi degli altri, onde dal pianerottolo vi si scende con due scalette.

Al secondo piano lo scalone termina con un pianerottolo in muratura che si sviluppa per tre lati. Da esso per una scala di legno interna si perveniva al piano delle caditoie: essa andò in rovina insieme con

¹* [La strada carrozzabile ha oggi di molto abbreviato il tratto da percorrere a piedi.]

tutto il tetto il quale fu rifatto solo pochi anni sono sotto la direzione di A. d'Andrade.

L'opera che nel castello di Verrès più ferisce l'immaginazione specialmente quando sia dato di ammirarla con un bel chiar di luna, è lo scalone monumentale del cortile (fig. 110 e 111). Esso è tutto impostato sopra archi rampanti o no che l'un l'altro si portano ed è ora affatto privo dei parapetti di cui rimane solo traccia nei fori aperti sui pianerottoli nei quali erano infissi i montanti di pietra o di legno. Eleganti porte in pietra scolpita danno accesso ai locali circostanti (fig. 112 e 112^{bis}). Vari sono i tipi delle aperture del castello (alcune bifore, altre semplici ma tutte scolpite in pietra con un gusto che non si riscontra in alcun altro castello valdostano di tale epoca (fig. 113 e 114). Importanti i suoi camini con cappe portate da mensole monumentali (fig. 115, 115^{bis}, 116 e 117).

Fra le aperture esterne del castello è specialmente da rimarcare quella che sta nell'angolo nord-ovest del camerone dei soldati, costituita da un vano praticato nell'alto della volta che si protende fino all'esterno del castello, onde con una carrucola si poteva da esso introdurre provviste o altro senza dover aprire la porta d'ingresso. Questa apertura è tramezzata presso la volta da un lastrone che fa da pianerottolo, donde per una apertura praticata nel pavimento superiore si poteva penetrare nel primo piano senza essere visti.

Poco comune è il numero dei gabinetti di decenza che si incontrano nel castello: ben sette sporgono dai due piani volti a levante (fig. 106).

La merlatura era fatta di mattoni e portata da triplo ordine di beccatelli di pietra. Caduta insieme col tetto essa fu pochi anni sono ripristinata insieme col tetto (fig. 108).

Le porte d'ingresso erano solo difese dalla sovrastante merlatura, dalle loro imposte ferrate e dalla saracinesca. Questa si manovrava dal primo pianerottolo dello scalone come indica l'annesso disegno (fig. 119).

Davanti al fronte di ponente trovasi il fabbricato delle carceri unito al castello da muri di cinta. Esso costituiva anche il corpo di guardia ed è costruito sui muri della precedente casa forte che Ibleto conservò aggiustandola; in essa trovansi interessanti particolari di finestre e di porte di alcuni dei quali dò il disegno (fig. 107 e 120). Le prigionie sono situate nel suo sotterraneo.

Nessuna traccia di decorazione pittorica trovasi nell'interno del castello il quale, come mostra il citato inventario pubblicato dal Frutaz, doveva avere le camere più importanti guernite di artistiche tappezzerie del tempo di Renato.

*
**

Renato, figlio di Filiberto di Challant, maresciallo di Savoia e comandante generale della Valle d'Aosta, avendo ereditato col resto anche il castello di Verrès, pensò di rafforzarlo per renderlo atto a sostenere gli attacchi che potevano essergli portati col sussidio delle armi da fuoco venute allora in uso. Perciò nell'anno 1536 egli incaricò di tali lavori il capitano spagnuolo Pietro De Valle, come ampiamente documenta il capitano M. Bori nella sua monografia citata in calce.

Questi lavori consistettero specialmente nell'insieme di muri bastionati costrutti contro gli angoli del castello, a cui si aggiunse poi un muro continuo innalzato lungo il ciglio del piano situato a levante, munito di ridotte e di cannoniere. In questa nuova cinta si entrava per una porta praticata presso l'angolo di nord-ovest del castello la quale era munita di un ponte levatoio a contrappeso che varcava il piccolo burrone che le stava davanti. Accanto a essa fu aperta una postierla di accesso a una cinta parallela che si svolge lungo il sentiero che costeggia la scoscesa sponda che precipita nell'Evançon. Queste opere si attaccano da una parte alle cosiddette prigioni (fig. 106, 107 e 121).

Sopra la porta Renato fece apporre la seguente iscrizione che tuttora si conserva integralmente: *Arcem; p; exel; ebailum. de. Challand. edificatam. illu. Renatus. challandi. comes. de. beaufremont. viriaci. magni. amaville. et. collogniaci. baro. castellionis. sti. marcelli. yssognie. valangini, montis. alti. grane. veerecit. usselli. c. d. ordinis. miles. oc. marescallus. Sabaudiae. int. decoravit. forasque. structuris. bellicis... it. ano. Xpi. m^o. d^o. XXXVI.*

L'iscrizione in caratteri gotici è affiancata da due stemmi, quello completo del conte Renato, e quello del suo matrimonio con Manzia di Braganza (fig. 122).

Come è detto nell'iscrizione il conte Renato fece anche decorare e arredare all'interno il castello, ma di queste opere nulla è pervenuto sino a noi. Ne rimasero però tracce nell'inventario del castello di Verrès fatto redigere dalla figlia Isabella subito dopo la morte del padre e pubblicato dall'abate Frutaz, dove sono elencati più di sei arazzi, mobili, piatti, scodelle di stagno, finimenti da cavallo, oltre 40 armature, numerose bombarde, picche, archibugi, balestre e abbondanti provviste di polvere e proiettili.

È interessante osservare come pei suoi lavori e per armare il castello Renato facesse impiantare a Issogne un piccolo arsenale con fonderia per

la costruzione delle bocche da fuoco e dei loro affusti; ciò si deduce tanto dalla monografia del Bori come dal citato inventario degli oggetti e delle armi esistenti nel castello di Verrès pubblicato dal Frutaz.

È pure da notare come nel Medioevo, annesso a ogni castello e poco distante da esso, vi fosse sempre una piccionaia destinata alla trasmissione delle notizie. Essa era esclusivo privilegio del signore, e i Challant ne avevano una a Issogne, tuttora in piedi e altra più importante entro la Grangia di Verrès di cui diamo la fotografia e il disegno della lapide a essa apposta dal suo costruttore Carlo di Challant. Di questa Grangia si conservava fino a pochi anni fa la cinta coi merli dipinti a scacchi rossi e neri (fig. 123, 124 e 124^{bis}).

Dopo le accennate vicende della lite Challant-Madrizzo, il castello di Verrès fu quasi abbandonato ed andò deperendo fino a ridursi una magnifica rovina in parte riparata negli ultimi anni.

L'ultima Challant proprietaria di Verrès fu la contessa Gabriella Canalis di Cumiana morta nel 1841, la quale aveva sposato in prime nozze Maurizio Gregorio, quattordicesimo conte di Challant. Da esso ella ebbe un figlio di nome Giulio Giacinto che morì di solo 7 anni. Rimaritatasi con un Passerin dei conti d'Entrèves e di Courmayeur, il castello di Verrès passò agli eredi di questi e vi rimase fino al 1858 nel quale anno esso fu acquistato assieme al castello d'Issogne da un Alessandro Gaspard di Châtillon che lo rivendette, pure assieme a Issogne, al barone Mario de Vauteleret. Nell'asta dei beni di quest'ultimo il castello di Verrès fu acquistato il 15 giugno 1872 dalla contessa Crotti di Costigliole, e il 13 gennaio 1894, grazie all'interessamento di A. d'Andrade, esso veniva acquistato dallo Stato e salvato così dalla rovina.

Renato di Challant portava: *Inquartato al 1° ed al 4° controinquartati di Challant che è d'argento al capo di rosso alla banda di nero traversante il tutto, e della viscontea d'Aosta che è d'oro all'aquila spiegata di nero, coronata, membrata, beccata e illuminata (cogli occhi) di rosso; al 2° e al 3° controinquartati di Valengin che è di rosso al palo d'argento caricato di 4 chevrons (scaglioni) di rosso e di Beauffremont che è vajato d'oro e di rosso.*

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

M. BORI, *Le fortificazioni di Verrès*, in « Bollet. Soc. Piem. Arch. e B. A. », 1917, fasc. 5° e 8°.

F. G. FRUTAZ, *Le château de Verrès et l'inventaire de son mobilier en 1565*, in « Boll. Soc. Piem. Arch. e B. A. » vol. VII, fasc. 3°, 1901.

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

L. VACCARONE, *I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi, 1893*. In *Val di Challant nel sec. XV*, in « Boll. del C.A.I. », vol. XX, n. 53, 1887.

CASTELLO DI USSEL

Nel 1242 i fratelli Goffredo, Aimone e Bosone IV, figli di Bosone III e visconti d'Aosta, riconoscono dal conte Amedeo IV di Savoia il feudo di Ussel insieme con altri loro possessi. Ebalò Magno di Challant figlio di Goffredo, a cui pervenne poi questo feudo, con suo testamento del 1323 lo lascia al figlio secondogenito Pietro, da cui nel 1337 esso perviene ai suoi nipoti Aimone ed Ebalò II figli di Gottofredo II di Challant. Nella divisione che ne sussegue Ussel tocca a Ebalò o Ibleto II che fu detto il giovane per distinguerlo dal cugino e contemporaneo Ibleto il Grande. Fu questo Ibleto II che intorno al 1350 fece costruire il castello di Ussel, forse sopra un altro più antico che distrusse, onde Ibleto fu così il capostipite del ramo di Ussel della famiglia di Challant.

Il castello d'Ussel precede dunque di una quarantina d'anni il castello di Verrès, ma entrambi rappresentano lo stesso periodo di transizione tra la forma dei castelli primitivi come Montjovet, Cly, ecc. e quella dei castelli già completamente sviluppati come Fénis, Montalto, ecc. in cui le torri sporgenti svolgono pienamente il loro compito difensivo, sistema già però iniziato poco dopo anche nel castello di Aymavilles. Infatti si può dire di Ussel e di Verrès che mentre a differenza di quelli primitivi essi assumono un aspetto molto più concentrato, difetano però ancora di vere torri o di simili difese che sono sostituite da semplici avancorpi o da semplici torricelle rotonde o quadre in Ussel o da un corso continuo di caditoie coronante la sommità in Verrès.

Ibleto II lasciò il castello di Ussel a suo figlio Pietro, e questi a sua volta lo trasmise al figlio Nicolao da cui pervenne a Dionisio suo figlio il quale lo tenne fino alla morte avvenuta alla fine del sec. XV senza lasciar prole, onde con esso si estingue il ramo di Ussel.

Egli lasciò per testamento il castello al nipote Ludovico o Luigi di Challant del ramo di Aymavilles, e questi pure per testamento al figlio Filiberto nel 1487, da cui passò al conte Renato e seguì quindi le sorti

delle liti che nacquero dalla sua successione. Attualmente esso appartiene ai Passerin d'Entrèves.

Il castello presenta gli indizi di essere stato costruito di getto nella forma che le sue rovine lasciano ancora intravedere.

Esso si innalza sopra il ciglio di un piccolo pianoro che strapiomba sulla Dora, a cui si perviene dalla stazione di Châtillon dopo un cammino di circa mezz'ora¹ svolto sopra una ripida mulattiera (fig. 125, 125^{ter} e 126). Ha pianta pressoché rettangolare da cui sporgono sul lato di tramontana degli avancorpi quadrati aventi scopo piuttosto di abitazione che di difesa, poiché sono situati nella parte del castello che ne ha minor bisogno, dove cioè esso strapiomba sul burrone, mentre nessuna di queste costruzioni esiste sul lato guardante il pianoro di più facile accesso e che avrebbe perciò richiesto più valide difese (fig. 125^{bis}, 126 e 127).

Dalla base alla sommità delle torricelle corrono circa 26 m di muri aventi spessori varianti tra un metro e m 1,30, i quali sono tutti costrutti di pietre spaccate bene apparecchiate negli angoli senza spinapesce, muri che erano intonacati all'interno.

Due muri trasversali dividono il rettangolo in tre locali comunicanti per tre porte con quelli sporgenti. Il locale centrale doveva contenere una scala in pietra poiché se ne vedono ancora le tracce. Tre erano i piani in cui il castello era diviso ed essi erano portati da impalcati di legno. I loro locali centrali erano forniti di tre camini sovrapposti di cui si vedono tuttora le cappe e la treretta pel fumo, rimaste sospese l'una sopra l'altra per la caduta di detti impalcati (fig. 128).

Si entrava nel castello dal lato di mezzogiorno per una porta a cui ora sono stati divelti gli stipiti e l'archivolto di pietra, i cui conci stanno sparsi lì vicino e che portano rozze sculture. Questa porta è difesa dall'alto da caditoie ed era chiusa da imposte di cui vedonsi i fori per la stanga. Davanti a essa doveva essere una specie di antiporta di cui restano le parti basse dei suoi muri (fig. 129). Da una parte e dall'altra della porta due finestre illuminavano il salone interno. Delle altre finestre del castello alcune sono bifore come quelle che illuminano i locali del primo piano, altre invece semplici. Tutte però mostrano un'arte più arcaica di quella che sarebbe propria dell'anno in cui fu costruito il castello, carattere ancor più accentuato dalle fascie di archetti che

¹* [Attualmente la strada carrozzabile arriva sul pianoro a 5 minuti dal castello.]

circondano tutto il castello al di sotto delle merlature che dovevano essere rettangolari (fig. 129^{bis}).

Sotto queste merlature numerosi canali di pietre sporgenti lungo i lati settentrionale e meridionale, indicano che il tetto che copriva il castello era a due pioventi e che esso era mascherato dalle merlature stesse.

Anche a Ussel trovasi come a Verrès, la porta speciale aperta in alto per approvvigionare mediante carrucole il castello quando la porta principale era chiusa.

Ussel porta: *Di Challant che è d'argento al capo di rosso alla banda di nero attraversante il tutto, caricato di una stella d'oro a cinque punte in capo.*

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

CASTELLO DI FÉNIS

Il feudo di Fénis pervenne ai Challant in forza dell'atto di investitura fatto da Amedeo IV di Savoia nell'anno 1243 a favore dei tre fratelli Gottofredo I, signore di Graines, Aimone e Bosone figli di Bosone III di Challant visconte d'Aosta, e allora Fénis venne assegnato al primogenito Gottofredo.

Il figlio di questi Ebalò Magno lo lasciò con testamento del 1323 a suo figlio Goffredo II da cui pervenne al suo primogenito Aimone insieme col castello primitivo che ivi già esisteva. Al suo secondogenito Ebalò toccarono invece i feudi di Saint-Marcel e di Ussel.

Fra il 1340 ed il 1350 questo Aimone di Challant, il quale doveva poco dopo porre mano alla costruzione del castello di Aymavilles, intraprese la costruzione del castello attuale di Fénis utilizzando parte di quello che già ivi esisteva e che non doveva essere dissimile dagli altri castelli primitivi valdostani. Il Gabotto riferisce infatti negli estratti dei Conti Camerali di Torino relativi alla Valle d'Aosta da lui pubblicati nel 1903, che prima del 1270 esisteva già a Fénis un castello.

Aimone, con testamento del 23 aprile 1377, lasciò il nuovo castello al suo primogenito Bonifacio I da cui passò al figlio Bonifacio II e da questi al suo primogenito Guglielmo. Da Guglielmo il castello pervenne a Umberto di Challant che aveva già acquistato anche il feudo di Villarsel da cui prese il nome uno dei rami della famiglia Challant. Il feudo di Fénis venne quindi diviso tra Carlo e Gaspare figli di Umberto, ma per mancanza di successori da parte del fratello Gaspare, il feudo venne a consolidarsi in Carlo.

Nel 1555 lo eredita suo figlio Francesco da cui perviene a Giovanni Prospero, e poi a Claudio Leonardo e Antonio Gaspare di Challant che alla definizione della lunga lite sostenuta coi Madruzzo, cioè nel 1696, furono immessi insieme con Francesco Girolamo, undicesimo conte di Challant-Châtillon, nel possesso dei feudi della famiglia. Però per pagare i debiti contratti per sostenere tale lunga lite quest'ultimo dovette nel 1716 vendere il castello di Fénis.

Lo acquistò il conte Baldassarre di Castelar Saluzzo-Paesana per lire 90.000, la cui famiglia lo tenne fino all'anno 1798 in cui lo vendette a un Pietro Gaspare Ansermin. Da questi il castello pervenne nel 1863 a un Michele Rosset dal quale ebbe ad acquistarlo nel 1895 Alfredo d'Andrade per donarlo allo Stato e così toglierlo dall'abbandono in cui fino allora era rimasto.

I Challant del ramo di Fénis portavano: *d'argento al capo di rosso alla banda di nero attraversante il tutto caricata in capo di un anello d'oro.*

*
**

Il castello di Fénis sorge sopra un poggio erboso che domina il vicino paese dello stesso nome. Vi si perviene per una strada carrozzabile che al piede del poggio passa vicino alla bella croce di legno intagliato che è stata riprodotta nel Borgo Medioevale di Torino.

L'organismo del castello consta di un nucleo centrale di forma quasi pentagonale, avente in un angolo una torre rotonda e a metà del lato adiacente una grossa torre quadrata. Dal lato opposto una torricella pure quadrata difende la porta d'ingresso al cortile. Un'altra stretta torricella quadrata, recentemente rifatta, difende verso mezzodì una sua postierla, e tre torricelle sospese, di cui una sostenuta da mensole raffiguranti teste di donna, ne difendono gli angoli.

All'interno sta un cortiletto quadrilatero, circondato ai piani superiori da un doppio ordine di loggiati in legno, a cui si ascende per una pittoresca scala semicircolare di pietra (fig. 130, 130^{bis}, 131, 131^{bis}, e 137).

Attorno a questo nucleo principale gira una prima cinta formata da un muro merlato che parte a mezzodì da un'alta torre quadrata a cui è addossata un'altra torre più bassa nella quale si passa per adire al recinto o lizza (fig. 132).

Quest'ultima torre è coronata di caditoie ed era anche munita di una saracinesca, ma priva di ponte levatoio (fig. 133). Il muro della lizza che si stacca da questa torre ne incontra poco dopo un'altra semicircolare la quale fu rifatta dalla metà in su. Di poi esso gira tutt'attorno al nucleo centrale per venire a ricongiungersi all'alta torre quadrata dal lato di ponente.

Una seconda cinta allacciandosi alla prima fu aggiunta più tardi e di essa conservasi tuttora la parte inferiore dei suoi muri e la serie quasi completa delle torri semicircolari che la difendevano (fig. 130^{bis}, 131^{bis}, 134 e 135).

Il castello formava così un organismo guerresco completo la cui costruzione non potè essere eseguita tutta d'un pezzo, ma dovette protrarsi fino a tutto il sec. XV. Di questo assieme danno un'idea i disegni delle piante e della sezione annessi a questo studio, compilati sopra dati assolutamente certi; in essi sono distinte le parti esistenti da quelle aggiunte (fig. 134, 135 e 146).

*
**

Si entra, come dicemmo, nel cortile per una porta situata in una torre quadrata e munita di saracinesca e di imposte di legno fittamente ferrate con grossi chiodi dalle larghe capocchie rotonde (fig. 136).

Il cortile costituisce una delle manifestazioni artistiche più importanti dell'arte medioevale valdostana, così da giustificare pienamente la ricostruzione che di esso si fece nel Castello Medioevale di Torino, colla differenza che ivi il quarto lato è costituito da un muro continuo, mentre a Fénis esso consta di due archi a sesto acuto portati da un pilastro centrale, sopra i quali sono dipinti un s. Cristoforo dalla faccia nera e una Annunciazione.

Le balustrate in legno dei loggiati a Fénis sono fatte con balustrini lavorati al tornio sostituiti ai primitivi fin dal principio del sec. XVI (fig. 137 e 138). A Torino invece furono riprodotti gli originali traendone il disegno da quelli che ancora nel 1884 guernivano una lobia esterna, solo ultimamente ricostituita secondo i disegni di allora (fig. 154 e 155).

In un angolo del cortile leggesi graffita sul muro la seguente augurale leggenda: *Maneat ista domus donec formica fluctus ebibat marinos*

et totum testudo perambulet orbem, leggenda riesumata quando la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino fece murare sulla porta d'ingresso al cortile la lapide che ricorda ai posteri il dono del castello fatto allo Stato da Alfredo d'Andrade.

Salendo la scala dei loggiati ci si trova per primo davanti all'immagine di s. Giorgio che libera la principessa dal drago alato, dipinto di singolare valore condotto con rara maestria ed esempio caratteristico dell'arte pittorica del sec. XIV (fig. 139).

Volgendo poi per la stessa scala a destra e a sinistra si trovano dipinte sui muri le immagini di personaggi della storia o della mitologia portanti ciascuna un nastro sul quale sono vergate in caratteri gotici e in versi francesi antichi sentenze e motti. Queste figure dovevano portar scritto al di sopra i loro nomi, ma molti di essi sono scomparsi e non si leggono ormai che quelli di Joseph, Aristotes, Temis, Perses, Plato, Anselmus, Boeces, Jacob ed Eusebius. Le sentenze dei nastri si leggono invece ancora abbastanza bene ed esse sono riportate in esteso nello studio che di esse fece G. Boson nella rivista *Aosta* dell'anno 1930 (fig. 140, 141 e 142).

L'interno del castello è diviso in camere grandi e piccole coperte da soffitti in legno, alcuni dei quali hanno travi e travetti elegantemente scorniciati (fig. 143). In esse si trovano ancora parecchi dei camini originali con cappe intelaiate in legno e guernite di ferrature (fig. 144 e 145).

Al primo piano trovasi la cappella che occupa tutto il lato di tramontana, anch'essa coperta da soffitto e fornita di camino (fig. 146, 147 e 148). Le sue pareti sono in buona parte coperte da affreschi che rappresentano: di fronte una Crocifissione già facente sfondo all'altare ora scomparso, la quale è separata da una finestra da un altro affresco rappresentante la Vergine che accoglie sotto il suo manto molte persone inginocchiate che probabilmente rappresentano membri della famiglia di Aimone di Challant.

Sulla parete di mezzogiorno un altro grande affresco rappresenta in alto l'Annunciazione avente al di sotto undici figure di santi, angeli e vescovi disposte in due ordini. Sulla parete di tramontana è dipinta un'altra rappresentazione sacra simile alla precedente. Per maggiori notizie sopra questi affreschi vedasi quanto scrive G. Boson nella citata rivista valdostana, e l'opera di Ch. Chauvet dal titolo *L'art français en Italie au Moyen Age (Vallée d'Aoste)*, Paris, Patroux, 1910.

Le altre sale del castello sono affatto nude. Si trovano però ancora in esse parecchie delle imposte originali delle porte e delle finestre, di struttura semplice ma conservanti ancora le serrature e le ferramenta primitive (fig. 136, 149, 150 e 151).

Nel castello i contorni in pietra delle finestre a croce o semplicemente rettangolari sono lavorati a soli smussi (fig. 152) senza sagomature; le feritoie sono generalmente disegnate a cuore nella loro parte inferiore e hanno all'interno larghissime strombature allo scopo di aumentarne il campo di tiro (fig. 153).

Una parte del pianterreno del castello ha il pavimento formato da un impalcato portato da grosse travi sostenute da pilastri di legno, in modo da isolarle dal terreno sottostante (fig. 156).

*

**

Del castello primitivo già ivi esistente all'epoca di Goffredo II resta la grossa torre quadrata che ne formava il nucleo, ed è quella di cui già parlammo e che trovasi vicino alla porta d'ingresso esterna. La sua forma, le sue dimensioni, lo spessore e la struttura dei suoi muri, il tipo dei suoi merli, il fatto di trovarsi nella parte più alta del terreno sul quale sorge il castello, di avere la sua porta d'ingresso (per cui ancora adesso si entra nella torre) a notevole altezza sul terreno, provano chiaramente la sua origine.

Esiste pure un tratto della cinta del primitivo castello la quale è addossata alla precedente torre, ed in essa fu aperta, forse dallo stesso Aimone, la porta d'ingresso alla lizza del suo castello, della quale porta restano ancora i fori per la stanga e nella soglia le impronte dei montanti girevoli delle sue imposte.

Quando la difesa di questa porta, costituita solo dall'attigua torre, parve insufficiente, si costruì davanti a essa un'altra torre coronata di caditoie e munita di saracinesca attraverso alla quale si doveva passare per pervenire alla porta primitiva. E forse allora fu anche costruita la seconda cinta e sistemata davanti alla nuova torre un'antiporta di cui ora resterebbe solo un pezzo di muro con una feritoia. La nuova torre non è però stata legata alla vecchia ma semplicemente appoggiata a essa come si può tuttora constatare (fig. 157).

*

**

A eccezione di pochi e fugaci cenni fatti da C. Berteà nel suo studio sugli affreschi di S. Antonio di Ranverso e da A. Cavallari Murat in quello sopra la pittura piemontese nel sec. XV, nessuno, che io sappia, ha sinora cercato di indagare a fondo a chi debbansi attribuire i dipinti che decorano il cortile e la cappella di Fénis. Oso tentarlo io sperando

che i professionisti della storia dell'arte vogliano indulgere verso un architetto che si permette di arare il loro terreno.

Gli affreschi del castello di Fénis appartengono a mio avviso a due distinti periodi o maniere. Prescindendo da quelli della parete orientale del cortile rappresentanti s. Cristoforo e l'Annunciazione, che sono forse i primi in ordine di data ma che ora sono ridotti in malo stato, il più antico affresco di Fénis sarebbe quello di s. Giorgio che affronta il drago. Verrebbero subito dopo gli affreschi della cappella, e da ultimo quelli delle pareti del loggiato, i quali debbono essere stati eseguiti prima dell'anno 1398 poichè uno scritto a graffito, trovato ultimamente inciso sopra il motto della figura che porta il nome di Boeces, segna la data predetta. Vedi perciò G. Boson nell'opera citata.

Ricordando lo studio del Rondolino sulla *Pittura torinese del Medioevo*, e soprattutto la bella monografia del Berteza sopra l'opera dei Jaquerio a S. Antonio di Ranverso, e confrontando tali dipinti, che pure appartengono a diverse epoche, con quelli delle diverse epoche di Fénis, non ho potuto far a meno di trovarvi un evidente e stretto nesso. Si esamini infatti la figura della principessa di Fénis e la si confronti con quella della santa calpestante il drago dipinta a S. Antonio nella strombatura di una finestra della cappella di sinistra. Si confrontino i lineamenti del s. Giorgio con quelli della santa che tiene il drago al guinzaglio nella strombatura dell'altra finestra a S. Antonio, per constatare come tali dipinti accusino tra di loro strettissimi rapporti di disegno, di composizione e di colore (fig. 139, 158 e 159). Si confrontino le figure dei santi dipinte nella cappella di Fénis e specialmente quelle dalle teste ricciute, colla figura del santo dipinta a S. Antonio presso le due precedenti, per vedere come esse siano assolutamente identiche, perfino nella disposizione e nella forma dell'agnello che una di esse porta sul braccio (fig. 147 e 160). Minori rapporti hanno le figure dei filosofi di Fénis con quelle degli altri personaggi e del villano di S. Antonio, ma non si può negare che esista pure tra di loro una certa parentela (fig. 141 e 161).

Ora noi sappiamo dal Rondolino e dal Berteza che gli affreschi di S. Antonio furono eseguiti da un Giacomo Jaquerio torinese che lavorò in Piemonte e fuori dalla fine del sec. XIV a tutto il primo trentennio del secolo seguente, compresa una parentesi da lui trascorsa al castello di Thonon in Savoia a dipingere per conto del duca Amedeo VIII, dove forse ha potuto assimilare qualcosa dell'arte e degli artisti francesi con cui si trovò a contatto. E sappiamo pure che prima di lui un altro Jaquerio di nome Giovanni lavorò in Torino dall'anno 1347 al 1385.

Se pensiamo che la costruzione del castello di Fénis, iniziata nel-

l'anno 1350 dovette protrarsi per parecchio tempo e che in conseguenza dovette succedersi a periodi anche l'esecuzione delle sue opere decorative, non è arduo il pensare che questi periodi abbiano occupata tutta la seconda metà del sec. XIV e per qualche opera anche raggiunti i primi anni del sec. XV. Onde non solo corrispondenza di stile ma anche stretta corrispondenza di date mi autorizzano a pensare che buona parte degli affreschi di Fénis siano opera delle stesse mani che lavorarono a S. Antonio.

BIBLIOGRAFIA:

- G. GIACOSA, *op. cit.*
E. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, 1860.
C. BERTEA, *Gli affreschi di Giacomo Jaquierio nella chiesa dell'abbazia di S. Antonio di Ranverso*, in « Atti della Soc. Piem di Arch. e B. A. », Torino 1914, vol. VIII, fasc. 3°.
F. RONDOLINO, *La pittura torinese nel Medioevo*, in « Atti della Soc. Piem. Arch. e B. A. », Torino 1901, vol. VII, fasc. 3°.
J.-B. DE TILLIER, *Généalogie des familles nobles du duché d'Aoste*, Museo della Biblioteca Reale di Torino.

CASTELLO DI QUART

Giacomo *De la Porte de Saint Ours* di Aosta che viveva nel 1185 fu il capostipite della famiglia di questo nome.

Giacomo di Quart che si dice figlio del predetto Giacomo *Portae Sancti Ursi Augustae*, rese omaggio nel 1242 ad Amedeo IV di Savoia, e un suo figlio, pure di nome Giacomo, riconobbe nel 1287 da Amedeo V il feudo e il castello di Quart che in quest'epoca deve essere stato molto rimaneggiato. Esso venne poi in possesso di suo figlio Giacomo IV e del figlio di questi Enrico che nel 1368 ancor lo possedeva.

Questo Enrico, chiamato da Amedeo VI a comparire davanti a lui per rispondere di soprusi di cui si lagnavano i suoi vassalli, vi si rifiutò, né volle aprire come d'uso le porte del castello al signore durante la dieta da questi indetta. Onde il conte lo dichiarò ribelle confiscandone i beni e impadronendosi anche del castello di Quart. L'anno dopo però Amedeo VI perdonò al ribelle Enrico e lo reintegrò nel possesso del

castello. Di qui forse deriva il gran numero di stemmi savoirdi che tuttora ne coprono le mura.

Nel 1376 Enrico di Quart rinnovò l'atto di sottomissione alla casa di Savoia e due anni dopo morì senza lasciare figli, onde il feudo fu devoluto alla casa di Savoia che lo tenne fino all'anno 1550, quando esso fu ceduto al presidente Laschis per 8.000 scudi d'oro. Quest'ultimo lo vendette quasi subito ai signori Balbis dei marchesi di Ceva che lo tennero fino all'anno 1653.

In quest'anno il castello e le adiacenze furono acquistate da un Perrone originario della Valtournanche, il quale si era arricchito nei commerci e nella banca e che dimorava a Chiaverano nel Canavese. La sua famiglia lo tenne fino al 1807 nel quale anno il castello fu acquistato dal comune di Quart che poi lo vendette nel 1874 ad un signor Giovanni Lateltin, da cui passò ultimamente ad altri.¹

Il castello attuale sorge fuori del paese di Quart a oltre tre chilometri di strade e sentieri, sopra un poggio roccioso staccato dalla montagna da una profonda spaccatura che lo fa solo accessibile dal lato di ponente. Esso è composto di un agglomerato di torri e di fabbriche diverse che gli danno l'aspetto di un cenobio piuttosto che quello di un castello (fig. 162).

Vi si arriva prima per strada carreggiabile diramantesi alla frazione Eglise della strada nazionale e poi per ripida mulattiera che prima di raggiungere il castello varca sopra un ponte di pietra un profondo torrentello.² Vi si entra, costeggiando i muri del suo fabbricato principale, per una porta a tutto sesto sormontata da caditoie su triplici beccatelli di pietra e fiancheggiata da feritoie arrotondate in basso (fig. 163 e 164).

Da un atrio d'ingresso si sale per una rampa alla cappella, costrutta interamente nel secolo XVII, e di qui svoltando a sinistra si accede prima al corpo principale, poi per un'altra rampa si sale ad un ripiano sostenuto da muri che circondano un fabbricato destinato ad abitazione con forno (fig. 165).

Questo complesso di fabbriche, a cui devesi aggiungere quella destinata più specialmente a stalla e grangia, che trovasi al livello della porta d'ingresso, è circondato da un forte muro di cinta rafforzato in

¹*[Il castello di Quart è stato acquistato nel 1951 dall'Amministrazione regionale.]

²*[Oggi la carrozzabile giunge fino a pochi passi da questo ponte.]

un angolo da una torre rotonda munita di feritoie e lungo i suoi lati da cinque rotonde torricelle in parte sospese e in parte appoggiate sopra contrafforti quadrati che si spingono fino al piede della cinta. Eccetto che verso ponente questa cinta poggia sulla roccia strapiombante.

All'interno di questi fabbricati nulla si riscontra di specialmente interessante e che valga la pena di una maggiore illustrazione. Poco tempo fa tre locali a nord del fabbricato principale andarono distrutti dal fuoco e ora sono mancanti di tetto e rovinati.

BIBLIOGRAFIA:

CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Cassone, 1833-1856.

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

CASTELLO DI SAINT-MARCEL

Il feudo di Saint-Marcel fu quasi sempre una dipendenza di quello di Ussel e quindi appartenne agli stessi proprietari: i signori di Challant. L'attuale castello fu costruito alla fine del sec. XV da un Giacomo di Challant, secondo figlio di Luigi del ramo di Aymavilles, e l'appartamento situato a ponente fu aggiunto più tardi dai signori di Fénis. Alla fine del sec. XVII esso fu sequestrato dal barone Paolo Emanuele di San Secondo per garanzia dotale, e in seguito pervenne al barone Carlo dello stesso nome.

Il castello che trovasi poco a monte dell'abitato di Saint-Marcel è ora abbandonato allo stato di rovina. Da lontano esso mostra ancora la linea caratteristica di tali costruzioni, coll'alta torre quadrata che lo domina e le due torricelle sospese su beccatelli agli angoli del corpo principale (fig. 166).

Esso ha pianta quadrilatera e comprendeva sale coperte da soffitti e fornite di camini di cui rimangono ancora poche tracce (fig. 167 e 168).

Allego il disegno delle due torricelle viste dall'interno e dall'esterno (fig. 169).

BIBLIOGRAFIA:

CASALIS, *op. cit.*

CASANOVA e RATTI, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *manoscritti cit.*

CASTELLO O TORRE DI BRAMAFAM

(Aosta)

È il castello che i visconti d'Aosta eressero per sè e per la loro famiglia nel sec. XII e forse anche prima, utilizzando le fondazioni di una delle torri romane che difendevano la porta principale destra della città.

La pianta di questo castello che non si sa per qual motivo prese poi il nome di Bramafam, si può ritenere che consistesse di un vasto fabbricato rettangolare, i cui impalcati erano sostenuti da pilastri, il quale si appoggiava per angolo a una torre rotonda costruita sulle fondazioni di una delle torri romane dell'attigua porta. Questa torre, che ricorda nella forma e nelle dimensioni quella di Châtel Argent, porta com'essa all'esterno la traccia elicoidale degli impalcati che servirono alla sua costruzione (fig. 170 e 171).

Molto probabilmente i visconti d'Aosta costrussero dapprima la torre e una semplice cinta, sulla quale nel progredire degli anni vennero ad innestarsi le altre costruzioni del castello di cui si trovarono tracce durante gli scavi per lo studio della porta romana (fig. 170 e 172).

È interessante riportare quanto il d'Andrade, che presiedette a tali scavi, nota a proposito del sistema costruttivo di tali fabbricati innestantesi sopra quello ivi usato dagli stessi Romani. Egli dice: « Ho notati parecchi esempi di costruzioni eseguite con schegge di travertino che debbono essere anteriori al periodo medioevale, come p. es. a Bramafam dove tale costruzione si allinea col muro romano e sopra la quale fu poi alzata la muratura medioevale del sec. XII. Non credo che essa sia opera dell'alto Medioevo poichè allora i costruttori avevano a disposizione dovizia di blocchi e di ciottoli romani e non avevano bisogno di scheggiarli. Queste schegge poi non sono vecchie nè logore ma fresche di taglio per cui parmi poter arguire che esse provengano dalla scheggiatura dei blocchi di travertino adoperati nella costruzione delle mura

romane, le quali vennero adoperate nella stessa epoca romana per togliersene l'ingombro, usando un sistema non comune ai romani.»

I visconti d'Aosta portano: *d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso.*

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *Note manoscritte.*

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

CASTELLO DI SARRIOD DE LA TOUR

Il castello di Sarriod è chiamato « de La Tour » perchè nel luogo dove esso sorge esisteva precedentemente una torre chiamata *Tour de Sarriod* o di *Saint-Nicolas* che ne forma ancora adesso il nucleo. Esso fu costruito verso la metà del sec. XV da Giovanni di Sarriod figlio di Luigi del ramo della famiglia originaria di Bard e poi di Châtel Argent, dopo che i due rami di Sarriod d'Introd e di Sarriod de La Tour vennero definitivamente distinti dal decreto del 1420 emanato dal duca Amedeo VIII nel quale vengono anche specificate le pezze dei rispettivi stemmi.

Il castello di Sarriod de La Tour rimase in possesso di questa famiglia fino a questi ultimi tempi, come è in gran parte indicato nella genealogia che lo riguarda segnata in fondo al volume, e allora passò a parenti collaterali che lo vendettero verso il 1930 al genovese senatore Bensa che ora lo possiede ad eccezione delle torri già di sua pertinenza che lo circondano e che sono passate in altre mani.

Si perviene al castello per una strada campestre che si dirama dalla strada nazionale quasi in faccia al paese di Saint-Pierre in direzione della Dora (fig. 173). La sua cinta, costrutta in parte sul ciglio della ripa che strapiomba sulla Dora (fig. 174), circonda il nucleo principale composto di diverse fabbriche elevate in parecchie riprese e dominato dall'alta e primitiva torre quadrata (fig. 175 e 176). Questa è coronata da finestre a guisa di merli quadri traforati da feritoie: più in basso vi furono aperte nel sec. XV delle finestre a croce.

Delle costruzioni contemporanee alla torre si conserva ancora un tratto di cinta verso occidente costrutta in rozza muratura di pietrame, la quale fu poi decapitata per sistemarvi un terrazzo con sottostante andito voltato situato fra di essa e la torre (fig. 176). Probabilmente questa cinta primitiva circondava la torre e seguiva il perimetro dei fabbricati del castello costrutti nel sec. XV da Giovanni di Sarriod, i quali fabbricati io qui distinguo con tratteggio incrociato (fig. 176).

Verso la fine del sec. XV fu costrutta la seconda cinta munita di torri rotonde che la rafforzano negli angoli, e fu aperta nel suo lato di levante presso il ciglio della Dora la nuova porta d'ingresso al castello. Questa porta è a sesto acuto con gli stipiti in marmo e l'archivolto pure in marmo portante scolpito lo stemma dei Sarriod; essa è difesa da merli con caditoie portate da doppio ordine di beccatelli (fig. 177).

Questi merli furono più tardi rialzati come si scorge chiaramente nella fotografia. Poco dopo fu aggiunto al castello il padiglione dell'angolo nord-est che contiene al pianterreno un portico quadrato coperto da volta a crociera. Questo padiglione è coronato da una serie di aperture che formano quasi una merlatura e che sembrano di età più recente del resto (fig. 173 e 174).

Dal detto portico si perviene per un andito a una specie di cantina terrena addossata alla torre e coperta con soffitto in legno la cui trave principale poggia al centro sopra un rotondo e grosso pilastro di pietra.

Le fabbriche di epoche vicine a noi sono indicate nella pianta senza tratteggio.

Anticamente le dipendenze del castello erano chiuse da una cinta merlata di cui rimangono tratti sorgenti sul ciglio della Dora e verso la pianura. Si entrava in essa dall'attuale porta rustica coperta da tetto (fig. 178).

L'ingresso primitivo alla torre del castello ed alla scala che vi portava aveva luogo attraverso alla porta a sesto acuto rappresentata dalla figura 180.

Il castello conservava ancora qualche anno fa i rivestimenti in legno delle pareti di una camera coperta da soffitto pure in legno (fig. 179), ed in altra camera rimanevano ancora frammenti di un soffitto coi travetti e le tavolette dipinte. Tutte queste opere andarono distrutte colla costruzione della volta che ora le sostituisce e anche dalle abbondanti mani di vernice che ora coprono i dipinti. Il castello era pur fornito ancora di parte del mobilio antico di cui posso dare un esempio nelle figure 179^{bis} e 180^{bis}.

Altre sale furono da poco sistemate: una soprastante alla cantina

ha un grande camino, poco felice riproduzione in stucco tolta da altra regione (fig. 181). Anche il soffitto di questa sala, che conserva ancora le due finestre a croce ed i relativi sedili, è stato rifatto. In una cameretta del primo piano attigua alla torre trovasi un altro camino anch'esso riprodotto da altro esempio (fig. 182).

Sarriod de La Tour porta: *d'argento alla banda d'azzurro caricata da tre leoncelli d'oro rampanti in capo, in fascia in punta, accostato da una torre di rosso in capo a sinistra.*

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

Id., *manoscritto cit.*

CASTELLO DI AYMAVILLES

Chi lascia la strada nazionale del Piccolo San Bernardo all'altezza del castello di Sarre, dopo attraversata la Dora e presa la strada che conduce a Cogne, trova a sinistra il castello d'Aymavilles.

I primi signori del territorio che formava il feudo di Aymavilles appartenevano alla famiglia dei *visdomini* di Aosta da cui tale feudo passò a quella di Courmayeur (De Curia Majori) che lo conservò fino a quando Amedeo VI di Savoia imprese ad affermare decisamente la signoria della sua famiglia sopra la Valle d'Aosta.

Il conte Amedeo VI aveva in un primo tempo riscattata ed anche confiscata qualcuna delle particelle in cui il feudo di Aymavilles era diviso, delle quali infeudò il 23 ottobre 1354 Aimone di Challant primogenito di Gottofredo II e già signore di Fénis.

Nell'anno 1357 lo stesso conte acquistò le rimanenti parti del feudo di Aymavilles da coloro che ancora le possedevano, e nel giorno 24 febbraio di tale anno ne investì Aimone di Challant pel prezzo di oltre 1700 fiorini. Così tutto Aymavilles venne a consolidarsi in lui.

Aimone, che allora già rivestiva alte dignità savoiarde, ebbe sei

figli maschi cioè: Bonifacio, Amedeo, Francesco (poi vescovo di Ginevra), Guglielmo (poi vescovo di Losanna), Antonio (poi arcivescovo e cardinale) e Giacomo Francesco, capitano savoiaro.

Con suo testamento del 25 aprile 1377 egli lasciò il suo maggior feudo di Fénis al primogenito Bonifacio I che fu così il capostipite del ramo di Challant-Fénis. Al secondogenito Amedeo lasciò invece il feudo di Aymavilles, e così anch'esso divenne il capostipite dei Challant-Aymavilles dal quale uscì il grande Renato di Challant col quale il ramo stesso si spense nell'anno 1565. La genealogia di questo ramo i lettori la troveranno in fondo al volume nella cronologia delle giurisdizioni.

Di Giacomo Francesco, unico figlio maschio di Amedeo e nipote di Aimone, si conserva nel castello di Aymavilles una bella targa marmorea portante lo stemma Challant coronato dal cimiero col drago cristato ed affiancato dalle iniziali Y e FR in bei caratteri gotici della fine del sec. XV. Questa bella targa, di cui presento la fotografia, è molto danneggiata dal fuoco che ne staccò qualche pezzo, poichè essa ebbe forse a servire come pietra da camino (fig. 188).

Aimone, appena pervenuto al possesso dell'intero feudo di Aymavilles e forse nello stesso anno 1357, diede mano a costruire ivi un castello innalzando quattro torri ai quattro angoli di una preesistente casa forte costruttavi dai precedenti consignori di Aymavilles, la quale forma tuttora il nucleo del castello. A queste opere egli aggiunse una cinta esterna munita di fossato e di ponte levatoio. E così questo castello, insieme a quello di Fénis costruito dallo stesso Aimone, con quello di Ussel costruito negli stessi anni da Ibleto il Giovane e anche con quello di Verrès, segnò una svolta nella tecnica costruttiva militare di allora, che passò dal tipo di vasta e sparsa mole proprio dei castelli primitivi, a quello più ristretto ma compatto e omogeneo meglio adatto a essere difeso dalle armi più perfezionate che allora erano venute in uso.

In questa sua opera Aimone fu aiutato dai suoi figli Giovanni, Guglielmo ed Antonio che per le cariche che rivestivano potevano disporre di larghi mezzi.

Al castello fu aggiunto di fronte alla torre di sud-est intorno al 1450 da parte di Giacomo Francesco II conte di Challant un fabbricato semicircolare ad uso di abitazione.

Il castello si conservò in tale stato fino all'anno 1713, nel quale anno, malgrado le peripezie delle liti coi Madruzzo, esso si trovava ancora in possesso della famiglia Challant rappresentata da un Giuseppe Felice. Questi fece allora costruire fra le quattro torri le gallerie che ora mascherano il nucleo centrale del castello e ne trasformò l'interno siste-

mandolo ad abitazione signorile secondo il gusto del tempo (fig. 187). Nello stesso tempo egli fece demolire il fabbricato semicircolare costruito intorno all'anno 1450.

Dopo Giuseppe Felice, cioè verso la metà del sec. XVIII, il castello venne in possesso di Carlo Ottavio di Challant, il quale essendo rimasto soccombente in una lite accesa contro il fratello primogenito Maurizio Filippo pel possesso dello stesso, prima di consegnarlo lo spogliò della maggior parte del suo mobilio.

Maurizio Filippo di Challant si spense nel 1804 senza lasciare eredi maschi. Aymavilles pervenne allora a una sua nipote maritata Della Rocca la cui famiglia lo abitò sino all'anno 1857 nel quale il castello passò per eredità a Carlo Renato Faussone di Lovencito, i cui eredi lo vendettero nel 1870 ad un Verasis di Castiglione. Dalla famiglia di questi ebbe ad acquistarlo nel 1882 il senatore Bombrini con tutto quanto in esso si trovava.

Fra queste suppellettili e opere d'arte che erano state in parte relegate in soffitta, sono da segnalare due tavole rappresentanti l'una l'arcangelo Gabriele e l'altra la Madonna, le quali sono i complementi del polittico di cui facevano parte due altre simili tavole che ora si trovano nel castello d'Issogne e che rappresentano l'una la figura di Renato di Challant e l'altra le figure di Manzia Filiberta di Braganza moglie di Renato insieme con le figlie Filiberta ed Isabella di Challant.¹ Il pannello centrale, forse rappresentante la Madonna in trono, non si sa dove sia andato a finire.

Il ramo dei Challant-Aymavilles porta: *d'argento al capo di rosso, alla banda di nero attraversante il tutto e caricata in capo di una colomba d'argento.*

*
**

Da quanto si è detto risulta come alla fine del sec. XIV il castello di Aymavilles consistesse di un nucleo centrale costituito dai resti della casa forte costrutta dai precedenti proprietari del feudo, e di quattro torri rotonde disuguali di diametro e di altezza addossate ai quattro angoli della suddetta casa forte (fig. 183 e 184).

¹* [Queste parti del polittico sono ora nuovamente sistemate nel castello di Issogne.]

Di questa casa esistono tuttora le grosse mura perimetrali fortemente scarpate, e un muro trasversale che la divide ai diversi piani in due ambienti forniti di grandi camini e illuminati da finestre incorniciate di marmo bardiglio e munite di sedili (fig. 184). Sono sparite le torricelle sospese che forse ne coronavano gli angoli, nonchè la merlatura corrente. Questa fu sostituita da un'altra sorretta da triplici beccatelli di bardiglio portanti i merli di tufo traforati da feritoie a croce, la quale fu costruita contemporaneamente alle torri (fig. 184).

Il piano di questo nucleo situato al livello del cammino di ronda era coperto da tetto poggiate sulla merlatura. Vi sono bensì nella parte superiore dei beccatelli delle scanalature che farebbero pensare essere esse destinate allo scolo delle acque, e che il tetto versasse quindi le acque piovane al loro piano. Ma queste scanalature sono tanto piccole che non sarebbero bastate a smaltirle, onde il loro ufficio doveva essere un altro e forse quello di espellere semplicemente dal cammino di ronda le acque di infiltrazione e condensazione o quelle degli straventì (fig. 184). Gli altri piani erano coperti da soffitti in legno come lo sono tuttora. Il sotterraneo era invece coperto da volte in pietra a tutta monta che si conservano ancora intatte.

Tutti questi piani prendevano luce da finestre che a somiglianza di quelle del castello di Fénis innalzato dallo stesso Aimone, avevano i contorni in pietra a forma rettangolare o a croce con gli angoli smussati. Alcune di esse si conservano intatte coi rispettivi sedili (fig. 184), di altre restano numerose tracce.

Si conservano anche le porte che davano accesso alle torri dall'interno, anch'esse incorniciate e architravate di pietra. Vedasi di tutto ciò i disegni che ne ho tratto (fig. 184).

Le torri sono fatte di grossi muri di tufo e travertino, e almeno due di esse dovevano contenere delle scale in pietra di cui rimane qualche vestigia. All'epoca dei lavori eseguiti nel sec. XVIII queste torri furono rialzate perchè esse non venissero soffocate dal tetto della parte centrale che per l'aggiunta delle gallerie dovette essere notevolmente sopraelevato. Per questo loro sopralzo furono utilizzati i beccatelli della precedente merlatura, ma la forma dei nuovi merli risultò tutt'altro che ortodossa, e le torri furono lasciate scoperte, mentre prima esse erano coperte da tetto così come fu fatto a Fénis e negli altri castelli valdostani di tale epoca.

Basandomi sopra questi accertati elementi costruttivi e decorativi ho disegnato il prospetto e la rispettiva sezione del castello che corredano questo mio studio (fig. 185 e 186).

BIBLIOGRAFIA:

L. VACCARONE, *op. cit.*

F. GUASCO, *op. cit.*

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *Généalogie des familles nobles du duché d'Aoste*, manoscritti Biblioteca Reale, Torino.

CASTELLO DI INTROD

Un castello esisteva già a Introd nel 1242 quando Amedeo IV investiva di detto feudo Marco primogenito di Ugo di Bard, come esponente al capitolo di Châtel Argent, ed esso doveva avere la forma dei primitivi castelli valdostani composti di una torre e di una cinta.

Intorno al 1260 Pietro figlio del predetto Marco aveva assunto il nome gentilizio di Sarriod d'Introd senza però prenderne le insegne che furono, come vedemmo, fissate più tardi. Nello stesso anno egli costruì sul posto dell'antico un nuovo castello conservando nel mezzo dello stesso l'antica e alta torre.

Fino verso la fine del sec. XIV i feudi di Introd e di La Tour furono posseduti promiscuamente da diversi membri della famiglia già di Bard che aveva assunto il nome di Sarriod. A tale epoca il castello di Introd era in possesso di Ibleto primogenito di Luigi Sarriod, mentre il feudo di La Tour apparteneva a suo fratello Giovanni che ne aveva ricostruito il castello.

Nel 1420 Amedeo VIII per appianare certe differenze sorte tra i due fratelli, emise un decreto con cui confermò a Ibleto il feudo di Introd e a Giovanni quello di La Tour fissando contemporaneamente le caratteristiche dei rispettivi stemmi così come sono indicate nella araldica valdostana che riporto in fine.

Il feudo di Introd passò di poi ai successori di Ibleto così come è indicato nella cronologia che riporto in fondo al volume.

Il castello fu completamente rimaneggiato in questi ultimi tempi conservando solo del vecchio la grande torre sorgente in mezzo al cortile e pochi altri resti compresa la vecchia cucina valdostana (fig. 194^{bis}).

Al castello si perviene attraversando il sottostante paese di Introd per salire al poggio sul quale esso sorge vicino alla chiesa. Prima di arrivarvi si incontra un caratteristico fabbricato medioevale costruito in legno e portato da grossi rotondi pilastri in muratura che in antico serviva da magazzino e da grangia e che conserva tuttora interessanti particolari fra i quali una porta munita di originale serratura (fig. 189 e 190).

Vicino al moderno ingresso del castello sussiste un antico portico in legno che copre un antico padiglione pure di legno una volta usato come granaio, alla cui porta è applicata una bellissima serratura di cui presento il disegno (fig. 191 e 192).

La pianta del castello consiste ancora attualmente di una grossa torre quadrata che si innalza al centro di uno stretto cortile attorno al quale sorge una corona di fabbricati (fig. 193 e 194).

Questi sostituiscono ora le fabbriche innalzate nel 1260 da Pietro di Bard, e di esse conservano solo qualche nucleo di muro e l'antica cucina valdostana ivi costrutta a somiglianza di quella del castello di Pont-Saint-Martin già appartenente alla stessa famiglia. Essa trovasi immediatamente a sinistra della porta d'ingresso attuale. La torre centrale è larga m 7 × 7,40 coi muri dello spessore di circa due metri e conserva ancora quasi intatta la sua forma primitiva fortemente scarpata, colla porta d'ingresso ad arco cieco situata a circa sette metri sopra il piano del cortile (fig. 195).

Un'altra porta situata più in basso sembra pure antica. La torre fu modificata solo nella sua sommità variando la forma della merlatura e rialzandola leggermente.

Nell'interno del castello si conserva ancora una finestra a croce in pietra munita di uno speciale sistema di chiusura di cui diamo il disegno (fig. 196).

Introd porta: *d'argento alla banda d'argento caricata di tre leoncelli d'oro armati e geminati di rosso disposti in capo, in fascia, in punta.*

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

VIOLLET LE DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française au M. A. et à l'ép. de la Ren. ce*, 1854, Paris, Baucce.

J.-B. DE TILLIER, *manoscritto cit.*

CASTELLO DI ARVIER

(de La Mothe)

Sopra un'eminanza dominante il paese di Arvier sorge questo castello detto *de La Mothe* perchè la sua prima parte fu costrutta alla fine del sec. XIII da Aymar de La Mothe, gentiluomo savoiardo che aveva sposato l'unica erede della famiglia d'Arvier. Verso l'anno 1350 una Giovannina, figlia di Pietro de La Mothe, sposò Pietro d'Avise onde il castello de La Mothe passò a questa insigne famiglia valdostana. A questo d'Avise debbonsi le parti del castello che ora sono diroccate. Il castello venne poi abbandonato e ora esso è ridotto in povero stato, conservando in efficienza solo il nucleo primitivo ridotto a magazzino.

La parte più antica del castello d'Arvier è quella costituita dal salone rettangolare diviso in più piani che a guisa di grossa torre domina il paese da oriente (fig. 197, 198 e 199^{bis}). Questo nucleo principale era circondato da un muro di cinta di cui rimangono pochi tratti, nel quale si apriva la bella porta d'ingresso (fig. 197) costrutta con arco a tutta monta e con gli stipiti e l'archivolto a conci di marmo bianco e bardiglio.

Il salone è coronato da finestre disposte a guisa di merlatura e illuminato nei suoi piani da poche e strette aperture a eccezione di una sola fatta a croce e aperta in rottura all'epoca dei signori d'Avise. I soffitti di questo salone hanno la particolarità di essere costrutti con lunghi travicelli trasversali molto vicini tra di loro i quali poggiano sopra mensole di pietra. Il piano superiore era dotato di un cesso sporgente ora in parte caduto.

Quando il castello venne in possesso dei signori d'Avise questi vi fecero aggiungere il fabbricato addossato al salone primitivo dalla parte di levante, nonchè l'attiguo locale contenente una scala a chiocciola (fig. 198). Entrambi sono ora in parte caduti, ma si vede ancora come essi fossero divisi in tre piani in uno dei quali è rimasto sospeso un grande camino con la relativa cappa (fig. 199).

A queste aggiunte doveva essere attiguo un altro locale di cui rimane solo una finestra aperta nell'antica cinta.

Arvier porta: d'azzurro al leone d'oro armato e lampassato di rosso alla fascia di nero caricata di tre rose d'argento traversante il tutto.

La Mothe porta: d'azzurro al leone d'argento armato e lampassato d'oro, alla fascia d'oro caricata di tre rose di rosso traversante il tutto.

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

CASTELLO DEI SIGNORI D'AVISE

La famiglia d'Avise è forse la più antica della Valle d'Aosta poichè si crede che essa discenda dai conti carolingi della Borgogna. Sta che i d'Avise figurano in atti fin dal 1091 quando un Ugo d'Avise riconosce i suoi feudi della Valle dall'imperatore Enrico IV. Dei suoi figli, Ugonetto e Arnolfo, il primo ebbe il castello detto di Blonay in Avise ed Arnolfo, che era vescovo di Aosta, quello di Rochefort.

I signori d'Avise si rifiutarono di fare atto di sudditanza al conte di Savoia nella famosa dieta del 1191 e chiusero le porte del loro castello in faccia agli uomini del conte sceso dalla Savoia nella Valle d'Aosta. Nel 1243 però un loro discendente di nome Ugonetto II si indusse a riconoscere insieme con i suoi cugini dal conte Amedeo IV il feudo d'Avise, ricognizione confermata nel 1269 da Filippo di Savoia.

La famiglia d'Avise si divise subito in molti rami che presero il nome dai castelli che possedevano, cioè quelli d'Avise, Blonay, Cré, Planaval, Montmayeur, Rochefort, e più tardi Arvier. La loro progenie numerosissima coi suoi complicati incroci rende difficile la sua cronologia.

Il castello più antico della famiglia pare sia quello detto di Blonay in Avise che in antico era da loro posseduto in comunione con una famiglia di tale nome.

Il castello detto dei signori d'Avise sorse molto più tardi cioè nel 1492 per opera di Bonifacio d'Avise valoroso capitano di Savoia.

La famiglia d'Avise occupò importanti cariche nel ducato d'Aosta e presso i Savoia; essa si estinse nel 1792 con la morte di Francesco Gaspere d'Avise a cui successe la nipote sposata a Carlo Francesco Bianco barone di Saint-Marcel. Da questi il castello dei signori d'Avise passò in mani estranee ed ora si trova in possesso di una vedova Vallet che lo abita.

Questo castello sorge a ponente del paese e consta di un massiccio fabbricato quadrato che fu più tardi rafforzato nel suo angolo di sud-

ovest da una torre coronata da una merlatura portata da archetti a forma di cuore impostati sopra beccatelli in pietra. Queste caditoie furono però costrutte in un secondo tempo poichè dei fori quadrati aperti sotto le stesse sfogavano prima le acque del tetto primitivo retrostante. In questa torre si apre l'attuale porta d'ingresso al castello, dalla quale voltando a sinistra si trova la porta primitiva portante lo stemma ed il motto d'Avise (fig. 200 e 201). Si entra per essa in una gran cucina dotata di un grandissimo camino nella quale sopra vaste credenze fanno bella mostra innumerevoli lucenti boccali, piatti, posate e secchie di peltro e di rame formanti una interessantissima collezione di simili suppellettili che mi auguro possa rimanere unita a lungo (fig. 202).

Questo fabbricato è diviso in tre piani coperti da soffitti, fra i quali è notevole quello del primo piano soprastante alla cucina formato di travi poggianti sopra mensole intagliate a figure. Una scala a chiocciola in pietra serve questi diversi piani. Le finestre che ne illuminano i locali sono della solita forma valdostana e costrutte in pietra (fig. 200).

D'Avise porta: *d'azzurro al leone d'oro armato e lampassato di rosso, colla divisa: Qui tost avise tard se repent.*

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

Id., *man. cit.*

CASTELLO DI BLONAY

La storia del castello di Blonay si può leggere in quella del precedente castello dei signori d'Avise alla quale ci riferiamo. Basti aggiungere che ora esso non appartiene più ai d'Avise ma a diversi contadini. Il nome di Blonay deriva dal fatto di avere esso appartenuto un tempo ai figli di una d'Avise maritata a un Blonay.

Il castello si innalza al margine del paese sopra un'altura che fa riscontro alla parte di esso che contiene il castello di Avise. Esso si compone di una grossa ed alta torre quadrata la quale ha m 7,80 di lato e i muri dello spessore di m 2,10, onde il vano interno risulta di soli

m 3,60 di lato. I suoi muri sono molto ben costrutti di pietre accuratamente lavorate, e hanno la particolarità di avere i fori da ponte rotondi come a Introd, anziché quadri come generalmente avviene. Alla sommità corre un giro di merli a coda di rondine che ne mascherano il tetto (fig. 203 e 204). La torre era divisa in vari piani da impalcati di legno che sono tutti caduti a eccezione di quello del pianterreno. La porta d'ingresso doveva trovarsi al luogo dell'attuale, che è situata poco sopra il livello del terreno circostante, poichè non se ne vede nella torre alcun altro segno. Questa torre era in origine illuminata da sole feritoie, ma in seguito vi si aprirono finestre più grandi del tipo rappresentato in disegno (fig. 203).

Parecchio tempo dopo la costruzione della torre le fu addossato dalla parte di mezzodi un fabbricato rettangolare dotato in un angolo di un avancorpo che arieggia una torre con merlatura: vi si vede ancora un cesso sporgente.

Questo fabbricato, che fu più tardi rialzato, era unito alla torre da un tratto di muro avente una porta che dava in un andito coperto da tetto e che al di sopra aveva un'elegante finestra a croce del tipo valdostano.

Nell'interno si conservano ancora interessanti chiusure antiche di porte e finestre.

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

Id., *man. cit.*

CASTELLO DI PLANAVAL

(Valgrisanche)

Il castello di Planaval fu costruito da un Rodolfo d'Avise intorno al 1312, come si può dedurre da una sentenza del conte di Savoia di pari data. Esso trovasi sopra un poggio roccioso alla quota di m 1569 alla destra della strada mulattiera che dopo circa sei chilometri di cammino porta da Arvier al paese di Planaval prima del quale sorge il

castello.¹ Questo è costituito da un unico corpo di fabbrica di pianta rettangolare dell'area di m 15,50 × 10 racchiudente tre grandi ambienti, uno al terreno, uno al primo piano e uno al secondo, tutti coperti da impalcati di legno che sono ora caduti insieme col tetto a due piovanti (fig. 205). Questa fabbrica era in antico coronata tutto attorno da merli quadrati che ora sono quasi completamente scomparsi ma che allora ne mascheravano il tetto le cui acque defluivano all'esterno per una serie di piccoli fori quadrati.

La porta d'ingresso si trovava, come tuttora si trova, all'altezza del primo piano e vi si perveniva dall'esterno per una scala di legno che portava a un pianerottolo sostenuto da mensole di legno di cui rimangono i fori nei quali erano infisse (fig. 206).

La porta è architravata in pietra senza arco cieco. Una porticina situata quasi di faccia alla principale funzionava sul di dietro da porta di soccorso. Poche e strette finestre illuminavano tali ambienti.

Il secondo piano aveva una latrina sporgente dal lato minore, ma non vi si trova traccia di camini.

Tutta la costruzione è fatta di pietre spaccate con conci più grandi e meglio squadrate negli angoli.

CASTELLO DI NUS

Il castello di Nus sorge sopra un'eminenza che comanda l'ingresso della valle di Saint-Barthélemy e vi si arriva in circa mezz'ora di salita passando per la strada che costeggia la nuova parrocchiale di Nus. Esso consta di un gran fabbricato con finestre a croce in parte recenti ed in parte antiche con architravi scolpiti. A una estremità di esso sorge una grande torre quadrata parzialmente caduta. Sopra la porta d'ingresso sta la scritta: *Fortitudo mea Deus - 1595*, che è forse il motto della famiglia che lo possedette. Questa data deve essere però quella di una sua ricostruzione poichè l'atto del 1337 che riguarda il castello di Pilato di Nus lo suppone già esistente poichè lo distingue da questa casa forte. E così per quanto riguarda i signori del castello di Nus rimandiamo

¹*[Attualmente la mulattiera è sostituita da una strada carrozzabile.]

il lettore a quanto più avanti diciamo del detto castello di Pilato (fig. 207 e 208).

La parte meglio conservata del castello è ora ridotta ad abitazione colonica. Nelle parti in rovina si scorgono ancora buoni particolari architettonici tanto nelle porte che nelle finestre. Una bella e robusta scala a chiocciola costrutta in pietra porta ai piani superiori dove si conservano i resti di una sala e di un salotto del sec. XVII in cui trovasi un fregio nel quale sono rappresentati soggetti mitologici e allegorici frammezzati a stemmi dei baroni di Nus.

Nus porta: *di rosso a sei rose d'argento, tre e tre accompagnate da sei gigli d'oro disposti allo stesso modo ciascuno sotto una rosa.*

BIBLIOGRAFIA:

G. GIACOSA, *op. cit.*

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

CASTELLO DI BRISSOGNE

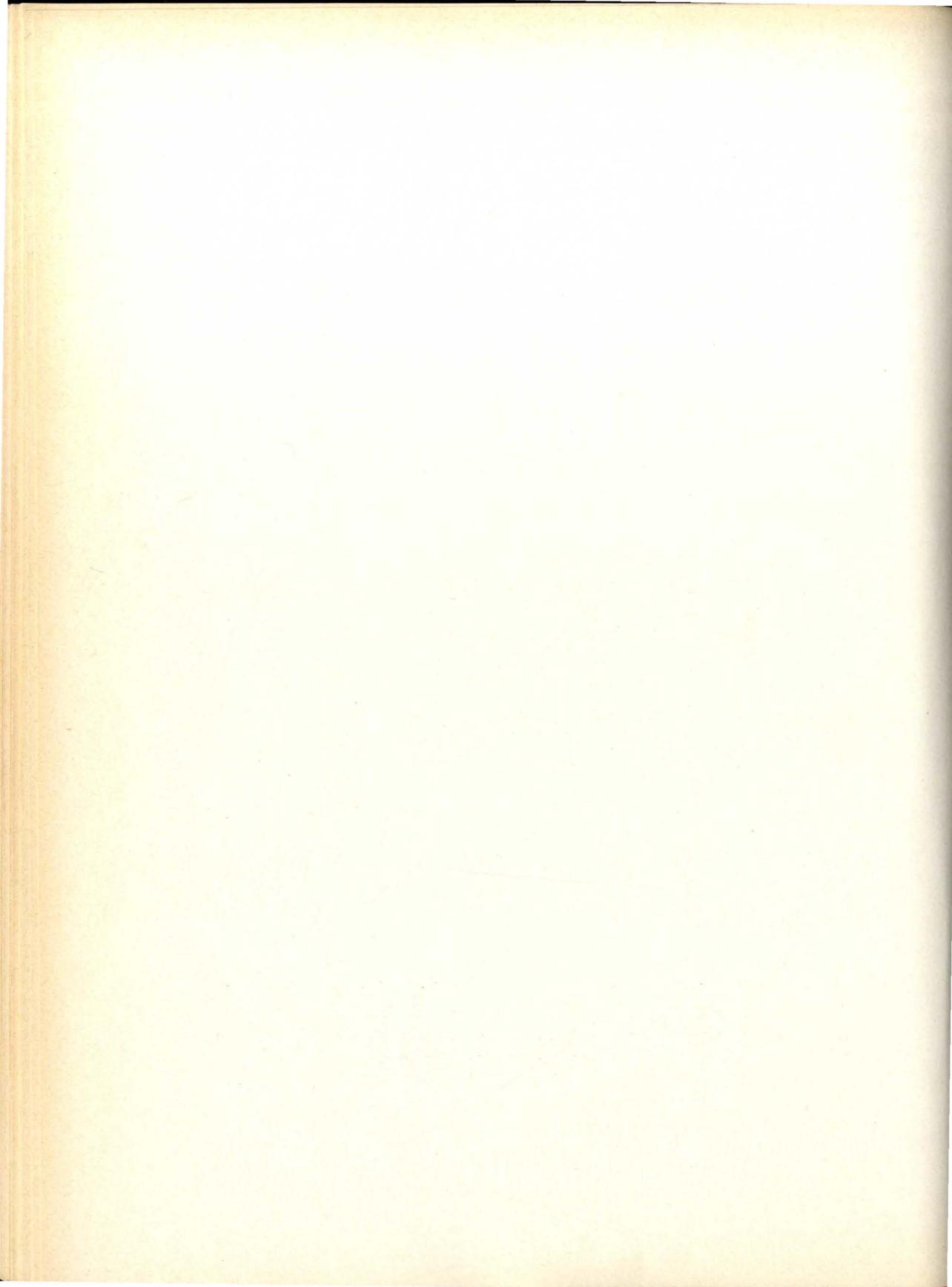
Del castello di Brissogne rimane ancora una torre rotonda che domina il sottostante paese. Il resto andò distrutto nel 1770 e quanto restò dei suoi materiali fu impiegato nella costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Il castello appartenne in antico a varie famiglie e nel 1571 esso si trovava in possesso di un Prospère (di Ginevra) signore di Lullin de La Bastie, il quale lo vendette in tale anno ai signori Michele de Tollen e Antonio Gal, metà per ciascuno.

La famiglia Tollen si estinse presto e la parte del castello da essa posseduta andò divisa tra diversi. La parte invece posseduta dal Gal passò ai suoi figli Eugenio e Giovanni Antonio. Quella di Eugenio andò divisa tra i suoi figli Giovanni Antonio e Giovanni Gaspare che la vendettero in parte a Pietro Filiberto Roncas marchese di Caselle i cui eredi d'Oncieux e Bergère la cedettero a un Antonio Rapet morto senza eredi,

onde questa sua parte fu devoluta. La parte di Giovanni Antonio Gal passò nel 1643 alle sue tre figlie di cui la prima Antonietta sposò un Gian Giacomo Passerin la cui famiglia si estinse nel 1881. Il resto del feudo di Brissogne, cioè circa $1/12^o$, durò in possesso degli eredi Gal fino alla rivoluzione francese.

TORRI E CASE FORTI



TORRI E CASE FORTI

Relativamente scarse sono le torri isolate che servivano solamente da vedetta nella Valle d'Aosta, forse perchè molto numerosi erano i castelli distribuiti lungo la sua arteria principale, i quali potevano così anche coadiuvare le torri nella loro speciale funzione di segnalare quanto si andava preparando o svolgendo nella valle. La forma di tali torri si avvicina qualche volta a quella delle case forti della regione, e non è raro il caso che una di esse abbia formato il nucleo di qualcuna di tali case e talvolta anche qualche castello. Onde io tratterò delle torri assieme alle case forti.

Chi volesse maggiori notizie sulla forma e la consistenza loro nonchè dei mezzi di cui esse disponevano per assolvere la loro funzione, potrà consultare quanto io espongo a tal proposito nel volume di quest'opera che tratta del Novarese.

TORRE DELLA FERRERA ¹

(Valle del Lys)

Questa torre faceva una volta parte del castello dei signori di Perloz situato sulla riva sinistra del Lys all'inizio di questa valle e di faccia alla borgata principale di questo paese che si trova sull'altra sponda.

Ora essa serve da campanile alla chiesa di Ferrera ¹ che è costrutta in parte coi materiali di demolizione di detto castello.

¹ * [Leggasi: Herrera (*Hérères*).]

TORRE DI CHAMPORCHER

Il villaggio di Champorcher, situato nel vallone omonimo che si stacca dalla valle principale all'altezza di Bard, giace ai piedi di una rupe sulla cui vetta si alza la chiesa parrocchiale. Questa è costrutta sui ruderi dell'antico castello già appartenente ai signori di Bard, i quali erano anche baroni di Champorcher, ciò che non impedì che uno di essi, Guglielmo, lo abbia in buona parte distrutto durante le controversie avute con suo fratello Ugo II.

Di questo castello non rimane ora che una torre senza porta e coi merli a coda di rondine.

CASTELLO O CASA FORTE DETTA DI PILATO

(Nus)

I signori di Nus e di Rhins intervennero nel 1191 al noto atto di ricognizione in persona dei fratelli Guglielmo, Pietro e Aimone.

Un Aimone signore di Nus compare in un atto del 1253 e un Guglielmo di Nus in un altro del 1287.

Nel 1337 Alessandro e Giovanni signori di Nus riconoscono tale feudo dal conte Aimone di Savoia detto il Pacifico, e nel 1351 Guglielmo figlio di Giovanni insieme con Tommaso e Alessandro figli di Alessandro fanno altro atto di riconoscimento. Altri membri della stessa famiglia sono nominati in atti del 1375, del 1466 e del 1580, nel quale ultimo atto interviene anche un Francesco Renato col titolo di barone di Nus. Un Giorgio Filiberto fu l'ultimo membro della famiglia di sesso mascolino, di cui l'unica figlia andò sposa nel 1736 al marchese Giuseppe Galeazzo Scarampi di Pruney trasmettendogli i suoi diritti baronali sopra di Nus, diritti confermati nel 1741 dalla Camera dei Conti.

La casa forte detta *Castello di Pilato* sorge all'estremità occidentale dell'abitato di Nus e consta attualmente di un quadrilatero munito di due torricelle sospese agli angoli nord-est e nord-ovest (fig. 209 e 210).

I suoi caratteri costruttivi e decorativi ne fanno risalire la costruzione alla fine del sec. XII o al principio del sec. XIII, poichè la porta d'ingresso di nord è voltata a tutto sesto come pure le finestre più antiche

del secondo piano (fig. 211), la sua muratura, eseguita accuratamente in basso, diventa grossolana in alto e nelle torricelle.

La fronte meridionale di questo quadrilatero nella quale si doveva aprire la porta d'ingresso, fu demolita non molto tempo fa per allargare la strada pubblica a essa adiacente, e colla fronte debbono anche essere scomparse le due torricelle che dovevano difenderne gli angoli e la porta.

Una finestra bifora si conserva ancora in discreto stato nel suo lato occidentale accanto a una finestra a croce aperta in rottura molto più tardi (fig. 210).

Poco discosto da questa casa forte e sulla stessa via di Nus sta una bella casa con botteghe del sec. XV che appartiene allo stesso periodo costruttivo e che io qui riproduco come tipo dell'architettura valdostana di tale epoca (fig. 212).

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

TORRE O CASA FORTE DEL BALIVO DETTA DELLE PRIGIONI

(Aosta)

Questa torre o casa forte, chiamata ora *Torre delle Prigioni* perchè l'assieme delle sue fabbriche è ora adibito a questo uso, trovasi all'angolo nord-est della cinta romana (sulle cui mura essa si imposta). Si chiamava in antico *Torre de Palatio* perchè costrutta intorno al sec. XII dai signori *De Palais*, così chiamati perchè questa famiglia possedeva anche l'anfiteatro romano detto allora *Palatium rotundum*.

Nel 1265 la torre fu acquistata da Pietro II conte di Savoia per farne l'abitazione del *balivo* del ducato d'Aosta, onde il suo successivo nome di *Tour du Baillage*. Nel 1406 Giovanni di Pectigny balivo d'Aosta la ingrandì aggiungendovi la torre rotonda che si erge all'angolo di nord-ovest del fabbricato e che si eleva di poco sopra di questo (fig. 213 e 214).

Nel 1537 Antonio di Leschaux vi installò il tribunale di giustizia del ducato, ma essa si manifestò inadatta a tale ufficio che le fu tolto

quasi subito. Dopo d'allora essa fu adibita a prigione, donde il suo nome attuale.

La torre quadrata è di costruzione romana nella sua parte inferiore fatta di grossi blocchi di travertino, e romani sono pure in basso i muri dei fabbricati che diramandosi dalla torre formano le fronti esterne della casa di pena. Il fronte di ponente è stato però rimaneggiato nel tratto attiguo alla torre rotonda.

La parte superiore della torre principale è di costruzione medioevale eseguita accuratamente con blocchetti squadrati e ben collegati, e così la torre si innalza fino a circa m 29 sul terreno, coronata da merli rettangolari privi di aggetto e coperta da tetto.

Non mi è stato possibile esaminare la disposizione interna dei fabbricati in causa della loro attuale destinazione, onde mi limito a segnare nel disegno i tratti principali della loro pianta.

BIBLIOGRAFIA:

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

TORRE O CASA FORTE DEL LEBBROSO

(Aosta)

Trascurando di trattare in esteso della *Tourneuve* innalzantesi sull'angolo nord-ovest della cinta romana, la quale fu data dai Challant alla famiglia De Villa e ai *De Tourneuve*, che poco ha di notevole, passiamo a parlare della torre detta del *Lebbroso*, anch'essa costrutta in gran parte sopra quanto ci resta di una torre romana.

Essa fu in origine posseduta da una famiglia *De Friours* che occupava in pari tempo la *Porta Decumana* andata poi completamente distrutta.

Rimasta poi abbandonata e presa a motivo di favolose leggende, fu nel sec. XVIII data ad abitazione a un lebbroso che vi morì insieme con una sua sorella e che le diede il nome che ora essa porta.

Alla torre romana fu aggiunta nel Medioevo una torricella quadrata nella quale fu sistemata una scala a chiocciola che conduce ai vari piani. Si entra in questa torricella per una scala esterna coperta da tetto (fig. 215, 216 e 217).

I piani interni della torre prendono luce da finestre sistemate per la maggior parte nei vani delle finestre romane, parecchie delle quali furono chiuse.

La torre del Lebbroso fu ristorata nelle sue fondamenta verso il 1890 per cura dell'Ufficio regionale pei Monumenti del Piemonte e Liguria allora diretto da A. d'Andrade: in questi restauri fu posto in luce il sistema romano di fondazione a riseghe sulle quali la torre è impostata.

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *Relazione dell'Ufficio Regionale*, Torino, 1899.

TORRE DEI POVERI

(Gressan)

Situata in alto fra Gressan e Jovençon sorge la *Torre dei Poveri* già appartenente al vescovado d'Aosta e ora dei signori Gerbore. Essa è stata costrutta intorno al sec. XII (fig. 219). Rialzata in seguito e coronata di nuovi merli, fu ultimamente rimaneggiata dal vescovo monsignor Duc che aprì in essa una porta a livello del terreno. Mons. Duc abbattè anche una parte della cinta che l'attorniava costruendo in suo luogo una serie di merli che funzionano (fig. 220) da parapetto. Nell'adiacente fabbricato egli conservò due delle finestre binate del primo piano di tipo valdostano, le quali son guernite di inferriate sporgenti che sembrano antiche.

La torre, che sorge sopra una roccia granitica, è ottimamente costrutta con conci regolari granitico-scistosi mescolati a pezzi di tufo, senza finestre sostituite da sole feritoie, e ha l'antica porta d'ingresso a circa sette metri dalla soglia della porta moderna. Tale porta ha la forma tipica di simili aperture ed è (fig. 220) identica a quella delle porte della vicina torre di La Plantà.

A circa due metri sopra questa porta corre un cordone di pietra sotto il quale sporgono delle mensoline pure di pietra che portavano il dormiente di legno. A esso si appoggiava il tetto di una sottostante bertesca di legno che guerniva la fronte della torre in cui si apriva la porta e che risvoltava anche sui fianchi. Di essa si scorgono tuttora i fori delle mensole in legno che la portavano (fig. 218).

TORRE LA PLANTÀ (Gressan)

Nel tratto di terreno compreso tra Gressan e Jovençon, a cinque minuti di cammino dalla torre dei Poveri, ergesi un'altra torre quadrata costrutta intorno al sec. XII e già appartenente alla famiglia *De Plantata* che le diede il nome. Essa, che è di una robusta costruzione in pietra, ha due porte entrambe sopraelevate dal suolo e coronate di arco in pietra a tutto sesto con timpano cieco. Esse conservano ancora al di sotto i fori per le mensole che portavano i ballatoi di legno antistanti.

Queste doppie porte situate a diversa altezza costituiscono un fatto unico in simili costruzioni. La porta più bassa si trova a 5 metri dal terreno; quella più alta a m 3 circa sopra la soglia della prima. Probabilmente una scala di legno fissa addossata esternamente al muro portava dalla prima alla seconda porta poggiandosi sui due ballatoi. Tali porte sono certamente contemporanee e costrutte insieme con la torre (fig. 221 e 222).

Nella torre non vi sono finestre nè cessi, ma solo delle feritoie. In basso a circa tre metri dal suolo è aperta nel muro una serie di fori quadrati che forse formavano l'appoggio di un tetto.

BIBLIOGRAFIA:

C. RATTI, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *man. cit.*

TORRE DEI TIRANNI (presso La Plantà)

Di questa costruzione non restano che mura diroccate senza alcun carattere e senza particolari interessanti. Essa esisteva nel 1430, nel quale anno pare sia stata rovinata dalla popolazione stanca delle angherie dei suoi proprietari. Donde il suo nome.

BIBLIOGRAFIA:

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

TORRE DE LA COUR (Gressan)

La torre *de la Cour* a Gressan, dopo aver appartenuto ai signori di Gressan, fu acquistata nel 1462 dal nobile Pietro Dubois, e poi nel 1496 dal priore di S. Orso Giorgio di Challant. Ora appartiene alla parrocchia e fu utilizzata per la costruzione del campanile della nuova chiesa parrocchiale di Gressan.

TORRE DETTA DEI SALASSI (fra Aymavilles e Jovençon)

La torre sorge sopra un promontorio guardante la Dora in attiguità di una cappella molto ristorata di carattere lombardo. La tradizione vuole che in detta località sorgesse la città di Cordelia capitale dei Salassi. Finora però nessuna ricerca ha confermato tale tradizione che però raccoglie qualche consenso da parte di studiosi come l'abate Gorret, Bich e altri.

È una rozza costruzione di poca importanza che doveva in origine essere divisa in tre piani da impalcati di legno. Nel sotterraneo pare vi fosse un camino. La porta, che trovasi al livello del terreno, è stata rimaneggiata. Di notevole non vi sono che le feritoie di dimensioni superiori al normale. È costruzione che non deve risalire a oltre il sec. XIII (fig. 223 e 224).

BIBLIOGRAFIA:

J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

TORRE DI GIGNOD

Questa torre sorge sopra un poggio che trovasi a una svolta della strada nazionale e che domina il paese di Gignod, ed è una delle tante

torri di vedetta che guernivano la Valle d'Aosta e ne ha tutte le caratteristiche.

Il feudo di Gignod apparteneva in antico ai signori di Quart che erano anche signori di Etroubles: il loro castello sorgeva sul poggio dove ora sta la chiesa parrocchiale.

La torre doveva essere in antico circondata da una cinta delle cui fondazioni restano ancora tracce. Essa è infatti così rappresentata in una vignetta dell'Aubert (fig. 225, 226 e 226^{bis}).

BIBLIOGRAFIA:

E. AUBERT, *op. cit.*

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

TORRE DELLA VACHÈRE

(Etroubles)

Il feudo di Etroubles era di pertinenza dei signori di Quart in partecipazione coi signori De La Tour legati coi signori di Bosse di cui portavano anche lo stemma. Quest'ultima famiglia possedeva così la torre e casa forte sorgente nella frazione Vachère che trovasi poco fuori del paese sul versante della montagna che guarda a ponente. Essa è ancora coperta dal tetto originale a quattro falde con pignone centrale relativamente in buono stato.

Anch'essa, come quella di Gignod, funzionò dapprima come vedetta poichè così lo indica la sua porta aperta a circa 9 metri dal suolo sotto la quale stanno ancora i fori delle mensole reggenti il ballatoio (fig. 227). Fu poi ridotta ad abitazione, come lo mostra lo smaltitoio del piano superiore che ancora si conserva, e vi fu aperta un'altra porta poco elevata sul terreno circostante, i cui resti hanno tutte le caratteristiche valdostane del sec. XV (fig. 227 e 228).

Lo stemma dei De La Tour era: *d'argento alla torre di rosso*. A questa famiglia successe nella giurisdizione della torre e casa forte quella *De Vacheria o Vachery*, della quale un Nicolet viveva in Aosta nel 1360 e un Giovanni Riccardo vi era canonico della cattedrale nel 1373. Il membro di questa famiglia che successe ad Etroubles nei diritti dei

De La Tour fu un Aimone che ne prese lo stemma e da lui prende inizio la discendenza che ho segnato nella cronologia della Vachère.

BIBLIOGRAFIA:

J.-B. DE TILLIER, *man. cit.*

TORRE DI COLIN

Questa torre costrutta intorno al sec. XII sorge poco prima del ponte che attraversa la Dora prima di Villeneuve, a destra della strada nazionale, e mostra ancora ben conservati e robusti muri costrutti con accurato apparecchio (fig. 229 e 230).

Nel Medioevo essa serviva ai signori del luogo per percepire il pedaggio dai mercanti e pellegrini che varcavano in un senso o nell'altro il vicino ponte della Dora.

All'infuori delle finestruole a pieno sesto del fronte di levante affiancato dalle robuste aperture delle bombardiere (fig. 231) tutte le altre sue aperture sono state manomesse, tanto che non vi si scorge neanche la porta originale d'ingresso che doveva aprirsi più o meno alta nel suo fronte nord.

Sussiste però intatta la merlatura coperta dal tetto (fig. 230).

CASA FORTE DI DERBY

Si perviene a Derby da *Pont de La Salle* scendendo al ponte d'Equiliva presso il quale si dirama la strada che porta a quel paese.¹

Derby faceva parte nel Medioevo della castellania di Valdigne, colla

¹*[Oggi si giunge a Derby con una comoda carrozzabile che si diparte dalla superstrada del Monte Bianco.]

Thuile, Saint-Didier, Morgex e La Salle. Fu data in feudo da Umberto I nel 1040 ai canonici di San Giovanni e di S. Orso d'Aosta.

Nel suo abitato sorsero varie case forti di cui rimane ormai unico esemplare, quello chiamato forse troppo pomposamente Castello Giudiziale che qui riproduciamo. Ora le sue mansioni sono molto più modeste poichè è ridotto a semplice abitazione di contadini (fig. 232, 233 e 234).

Questa casa forte è costituita da un unico ambiente primitivo su tre piani (ai quali prima si doveva accedere con semplice scala alla cappuccina) che fu costruito intorno al sec. XV. Più tardi gli fu fatta un'aggiunta entro la quale fu costrutta la scala a chiocciola che tuttora sussiste (fig. 232).

La porta d'ingresso è sollevata dal suolo di pochi gradini ed è difesa dall'alto da una bertesca in muratura o caditoia.

In origine questa casa era inclusa in un piccolo recinto che doveva essere difeso agli angoli da due torricelle sospese. Ora esso è quasi completamente scomparso.

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *memorie manoscritte*.

CASA FORTE ARAGO (Echarlod presso La Salle)

Questa casa forte, la cui data di costruzione è incisa sopra la porta (1608) è degna di essere accennata fra quelle di cui qui tratto malgrado che essa appartenga a un periodo di tempo posteriore a quello prefissomi, perchè le sue speciali caratteristiche la fanno stilisticamente molto più antica di quanto dica il suo atto di nascita, tanto da far dubitare che la data surriferita sia stata scolpita molto tempo dopo la sua costruzione.

Infatti riscontransi ancora in essa le larghe caditoie che ne difendono la porta, i contorni in pietra a forma di chiglia delle sue aperture, una bella scala a chiocciola costrutta in pietra coi gradini incastrati fra di loro in modo da formare la colonna centrale della scala, e altre note di carattere nettamente medioevale.

CASTELLO O CASA FORTE DE L'ARCHET (Morgex)

Questa casa forte sorge nel centro del paese di Morgex. La costruì la famiglia *d'Archet* che con le altre famiglie nobili *Pascal*, *Maillet*, *Tillier*, *De Rubilly*, *De Curiis* si dividevano il territorio del distretto di Morgex e della Valdigne (fig. 237, 238 e 239).

La famiglia *d'Archet* prende inizio da un Aimone *d'Archet* (De Arculo) il quale viveva nel 1095. Si ha notizia di un Thibaud o Teobaldo *d'Archet* vivente nel 1200 dai due figli del quale, Aimone II e Girard, presero inizio i due rami della famiglia che possedeva feudi alla Thuile, ed in varie parti della Valdigne. Il ramo primogenito finì con Melchiorre II nel 1582 come riportiamo nella cronologia. Il ramo secondogenito si estinse quasi subito.

Nel territorio di Morgex erano frequenti le torri o case forti oltre a quella dell'*Archet*, cioè la torre di *Rubillis*, di *Léaval*, di *La Ruine* e di *Bozet* andate manomesse o distrutte a eccezione di queste due ultime.

Nell'interno del paese trovansi, oltre a quella dell'*Archet*, un'altra casa avente una torre rotonda entro la quale si svolge una rozza scala a chiocciola, che conduce al piano superiore in cui trovansi ancora dipinto un grande stemma di Savoia col collare.

La torre de l'*Archet* ha pianta quadrata ed essa forma la parte più antica e il nucleo del castello; nel sec. XIV e a varie seguenti riprese essa fu circondata da altre costruzioni che circondano un cortiletto adiacente alla torre stessa.

Presso la porta d'ingresso di mezzodì trovansi la scala a chiocciola che sale ai piani superiori.

Un'altra porta aperta nel lato di tramontana è, come la prima, costrutta in pietra da taglio con gli stipiti cordonati e l'architrave a carena di nave portante lo stemma sabaudo. Sullo stesso fronte nord si conservano delle finestre a croce o rettangolari alcune delle quali sono riprodotte nella fotografia (fig. 238).

Le fabbriche che ora la soffocano impediscono di stabilire dove la torre avesse la porta d'ingresso, e quindi se essa fosse a livello del suolo oppure rialzata come è probabile.

Da quanto appare la torre centrale deve essere stata costrutta non più tardi del sec. XII.

BIBLIOGRAFIA:

- J.-B. DE TILLIER, *op. cit.*
ID., *manoscritto cit.*

TORRE O CASA FORTE DI BOZET

(Morgex)

Questa costruzione costituisce un esempio abbastanza ben conservato degli edifici che andiamo studiando, e in essa vi si trovano ancora conservati i solai e gli antichi camini e i vecchi armadi con le loro imposte. Essa conserva pure nel muro di tramontana una delle mensole in legno (B) alla quale si appoggiava la scala che pel pianerottolo di legno (C) (ora caduto) dava accesso alla porta (fig. 240 e 241).

In alto sopra la porta del pianterreno si vede un'apertura munita di pietre sporgenti che sembrano costituire i resti di una caditoia (E) colà posta a difesa della porta stessa.

Al primo piano sul lato di levante vedesi una latrina (F) sporgente dal muro. La finestra bifora del lato di tramontana è incorniciata in pietra e fornita all'interno di sedili (fig. 242). Dalla sagoma delle mensole reggenti l'architrave della porta al primo piano e dall'architrave stesso si può dedurre che la sua costruzione appartenga circa al sec. XIII piuttosto che a epoca anteriore come dall'assieme sembrerebbe.

Questa casa era circondata da una cinta di cui ora si conserva solo la porta.

All'interno oltre al pianterreno essa aveva un primo e un secondo piano e forse anche un sotterraneo.

Il camino che si conserva ha la cappa incorniciata in legno e portante ferratura di rinforzo (fig. 242).

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *memorie manoscritte*.

CASA FORTE ALLE RUINE

(Morgex)

Poco lungi da Morgex in fregio alla strada che da questo paese conduce a La Salle, trovasi questa casa forte che veramente ha ben poco di forte se si eccettuano le finestre del terzo piano che ne arieggiano la merlatura e le strette aperture munite di forti inferriate al pianterreno.

Ora essa serve da magazzino e da cantina per la quale fu aperta una porta dal lato di tramontana.

Nel lato di ponente si scorgono ancora al piano superiore delle mensole di pietra che probabilmente sostenevano un cesso.

Le finestre e la porta del pianterreno rialzata da terra di circa un metro sono rappresentate nel disegno che allego (fig. 243 e 244).

La casa fu costruita da una delle famiglie che nel medioevo si dividevano il possesso del territorio compreso fra Morgex e La Salle.

*

**

Nella frazione Ruine di Morgex trovasi pure un'antica casa denominata Pascal sopra un uscio della quale si conserva interessante serratura di cui diamo il disegno (fig. 244^{bis}) e che porta la data del 1457.

TORRE O CASA FORTE DI DOLONNE

(Courmayeur)

Questa casa forte trovasi presso la frazione di questo nome al di là della Dora e ai piedi del monte Chétif, a circa 15 minuti di cammino da Courmayeur per la strada che conduce alle fonti Regina e Vittoria.

Essa conserva buoni particolari architettonici riprodotti nell'annesso disegno, che la dicono risalente a non oltre il sec. XIV (fig. 245).

BIBLIOGRAFIA:

A. D'ANDRADE, *memorie manoscritte*.

CASE FORTI DI COURMAYEUR O DI ENTRÈVES

I feudi di Courmayeur (Curia Maior) e di Entrèves erano divisi tra le famiglie La Court, d'Entrèves, du Pucey e La Chenal. Quella di La Court era la più antica e la principale. Pietro Benedetto de *Curia* fu

investito di vari beni da Amedeo IV nel 1233. La parte del feudo spettante a lui passò verso la metà del sec. XIV al conte Amedeo VI a mezzo di vendita insieme con parte della torre e della casa forte.

Un altro Giovanni de Curia Mayori fu investito da Amedeo VI nel 1359 di altra parte del feudo che pare sia quello di Entrèves. Questa parte passò per matrimonio al principio del sec. XV a Ibleto Sarriod d'Introd e da questi poi ai suoi successori menzionati a proposito di Introd.

Negli anni 1562, 1569, 1575 e 1600 il nobile Roux Favre vicebalivo di Aosta comperò il feudo dai fratelli Francesco, Luigi e Giovanni Antonio Sarriod colla torre e la casa forte che egli fece allora rifabbricare quasi completamente così come ora esse si presentano, ed ebbe il titolo di signore di Courmayeur. Questa proprietà durò nella famiglia fino al 1631 in cui passò al Roncas marchese di Caselle. Da questi il feudo pervenne per eredità alla sua seconda figlia M. Margherita moglie del marchese Francesco d'Oncieux, il quale morta la moglie lo vendette per $\frac{3}{4}$ al preposto del Piccolo S. Bernardo da cui pervenne poi all'ordine Mauriziano e per $\frac{1}{4}$ ai nobili Passerin e a Filiberto Arnod. Spentosi la discendenza anche di questi i Passerin presero l'attributo di Entrèves.

La casa sorgente a Entrèves ha al primo piano delle belle finestrucce di tipo valdostano e al pianterreno una porta a sesto acuto difesa da una caditoia che la dicono non anteriore al sec. XIV (fig. 246).

BIBLIOGRAFIA:

C. RATTI e F. CASANOVA, *op. cit.*

J.-B. DE TILLIER, *man. cit.*

CONCLUSIONE

Trentatre sono i veri *castelli* della Valle d'Aosta di cui ho fatto qui cenno e di essi quattordici appartengono al tipo primitivo. Il numero delle *case forti* è di *undici*, e quello delle *torri* è di *dieci*. Sono così *cinquantaquattro* le opere così studiate.

Mancano fra i castelli quelli di Saint-Pierre, di Sarre e di Cogne i quali per essere stati completamente trasformati hanno perduto quasi ogni ragione di essere compresi in questo mio studio.

Fra tutte queste opere di guerra ne ho trovata *una sola* munita di *ponte levatoio*, cioè il castello di Verrès che ha uno specialissimo ponte aggiunto nel sec. XVI, e in nessuna di esse ho trovato tracce di fossati, anche in quelle dove la natura pianeggiante del terreno circostante poteva giustificarli, come p. es. a Fénis, a Aymavilles, a Sarrion de La Tour ecc. E ciò lo può spiegare, se non tutto almeno in parte, la natura rocciosa del terreno sopra il quale sorgono quasi tutti i castelli della Valle d'Aosta.

Di *saracinesche* ho trovato le tracce solo di *due*, entrambi di ferro, cioè nei castelli di Verrès e di Fénis, e probabilmente ciò è dovuto, oltrechè alle condizioni del terreno, anche alle ristrette dimensioni delle porte della maggior parte di tali castelli per cui non si richiedevano mezzi atti a diminuire ulteriormente la loro larghezza durante i combattimenti, come era funzione della saracinesca di effettuare.

I castelli che muniti di torri sporgenti permettevano i fiancheggiamenti, sono in numero di *sette* tutti costrutti dalla metà del secolo XIV in avanti. Quelli che avevano ai loro angoli torricelle sospese sono *sei* e datano pure dal secolo XIV.

Si riscontrano *merlature con caditoie* in *otto* dei castelli descritti, di cui *sei* appartengono al sec. XIV e *due* al sec. XV.

Quelli che erano muniti di *antiporta* sono solo *due* appartenenti entrambi al sec. XIV.

Due sono i castelli che conservano le caratteristiche *cucine valdostane* a focolare centrale, cioè quelli di Pont-Saint-Martin e di Introd.

Le cappelle incluse nei castelli sono *otto* e la maggior parte di esse si trova in quelli primitivi. Così dicasi delle *cisterne* che sono in numero di *sette*.

I castelli primitivi muniti di *torri quadre* sono *sei*, quelli dotati di *torri rotonde* sono *quattro* e quelli con *torri poligonali tre*.

Fra tutti i castelli uno solo aveva una torre destinata alle *macchine da guerra*, cioè il castello di Montalto col suo mastio il quale di conseguenza era privo di tetto.

Pochi *stemmi* sono rimasti sulle mura esterne dei castelli valdostani a indicare i loro proprietari, ed essi trovansi solo sui castelli di Issogne, di Verrès e di Quart.

Nessun abitato della Valle d'Aosta, se si eccettua Aosta stessa colla sua cinta romana, era collegato al castello del signore da opere fortificatorie, così come si riscontra in altre regioni del Piemonte. Il paese tutto montuoso giustifica questa differenza, e a ciò contribuì pure in modo speciale l'individualismo paesano che moltiplicò nella Valle le case forti e le torri fortificate.

Così non trovansi nella Valle d'Aosta nessuna delle porte d'ingresso ai paesi che tanto frequentemente si incontrano nelle altre regioni piemontesi specialmente di pianura, come nel Canavese, nel Biellese, nel Vercellese, al principio della Valle di Susa e altrove.

In rapporto alle famiglie valdostane che costrussero o possedettero tali castelli si può rilevare come fra di esse tenga il primato la famiglia Challant, con 12 castelli, la quale è seguita dalla famiglia di Bard con 6, da quella di Avise pure con 6, da quella della Porte Saint Ours e di Quart con 3 e da altre minori.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- G. GIACOSA, *Castelli valdostani e canavesani*, 1897, Torino, Roux e Favale.
- A. BERTOLOTTI, *Passaggiate nel Canavese*.
- E. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, 1860.
- J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste - Les Seigneuries*, 1888.
- B. EBBARDT, *Castelli italiani*.
- J. SERVION, *Gestes et Croniques de la maison de Savoye*, pubbl. da F. E. Bollati.
- C. RATTI e F. CASANOVA, *Guida della Valle d'Aosta*, 1888.
- A. D'ANDRADE, *note manoscritte*.
- E. OLIVERO, giornale « *Il Momento* », 23 giugno 1927.
- C. BOGGIO, *Torri, case e castelli del Canavese*, 1889.
- L. VACCARONE, *I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi*, 1889.
- C. BERTEA, *note manoscritte*.
- M. BORI, *Le fortificazioni di Verrès*, in « *Boll. Soc. Piem. Arch. e B. A.* », 1917, fasc. 5° e 8°.
- F.-G. FRUTAZ, *Le château de Verrès et l'inventaire de son mobilier en 1565*, in « *Boll. Soc. Piem. Arch. e B. A.* », vol. VII, fasc. 3°, 1901.
- L. VACCARONE, *In Val di Challant nel sec. XV*, in « *Boll. del C.A.I.* », vol. XX, n. 53, 1887.
- C. BERTEA, *Gli affreschi di Giacomo Jaquerio nella chiesa dell'abbazia di S. Antonio di Ranverso*, in « *Atti della Soc. Piem. di Arch. e B. A.* », Torino, 1914, vol. VIII, fasc. 3°.
- F. RONDOLINO, *La pittura torinese nel Medioevo*, in « *Atti della Soc. Piem. di Arch. e B. A.* », Torino, 1901, vol. VII, fasc. 3°.

- G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino, Cassone, 1833-1856.
- F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911.
- VIOLLET LE DUC, *Dict. rais. de l'architecture française au M. A. et à l'époque de la Ren. ce*, 1854-1865, Paris, B. Bauce.
- A. D'ANDRADE, *Relazione dell'Ufficio regionale pei Monumenti del Piemonte e Liguria*, Torino, 1899.
- A. PIVA, *Le origini di Châtel Argent*, in « Boll. Soc. Piem. Arch. e B. A. », 1932.
- J.-B. DE TILLIER, *Généalogie des familles nobles du duché d'Aoste*, ms. nella Bibl. Reale di Torino.
- G. BOSON, rivista « Aosta », 1930-1931.
- SIDNEY TOY, *Castles - Breve storia delle fortificazioni dal 1600 a. C. all'anno 1600 d. C.*, Londra, W. Heinemann, 1939 (A short history of fortification from 1600 B. C. to A. D. 1600 with 166 illustrations).
- A. CAVALLARI MURAT, *Considerazioni sulla pittura piemontese verso la metà del sec. XV*, in « Boll. Stor. Bibl. Subalpino », 1936.
- MONS. DELLA CHIESA, *Armorario*.

ARALDICA VALDOSTANA

VISCONTI DI PATRIZIA E SUISSA

XIV - 1230

Brivio - 1230

Chivasso - 1230

Chivasso - 1230

1230 - 1230

Verona - 1230

S. Marco - 1230

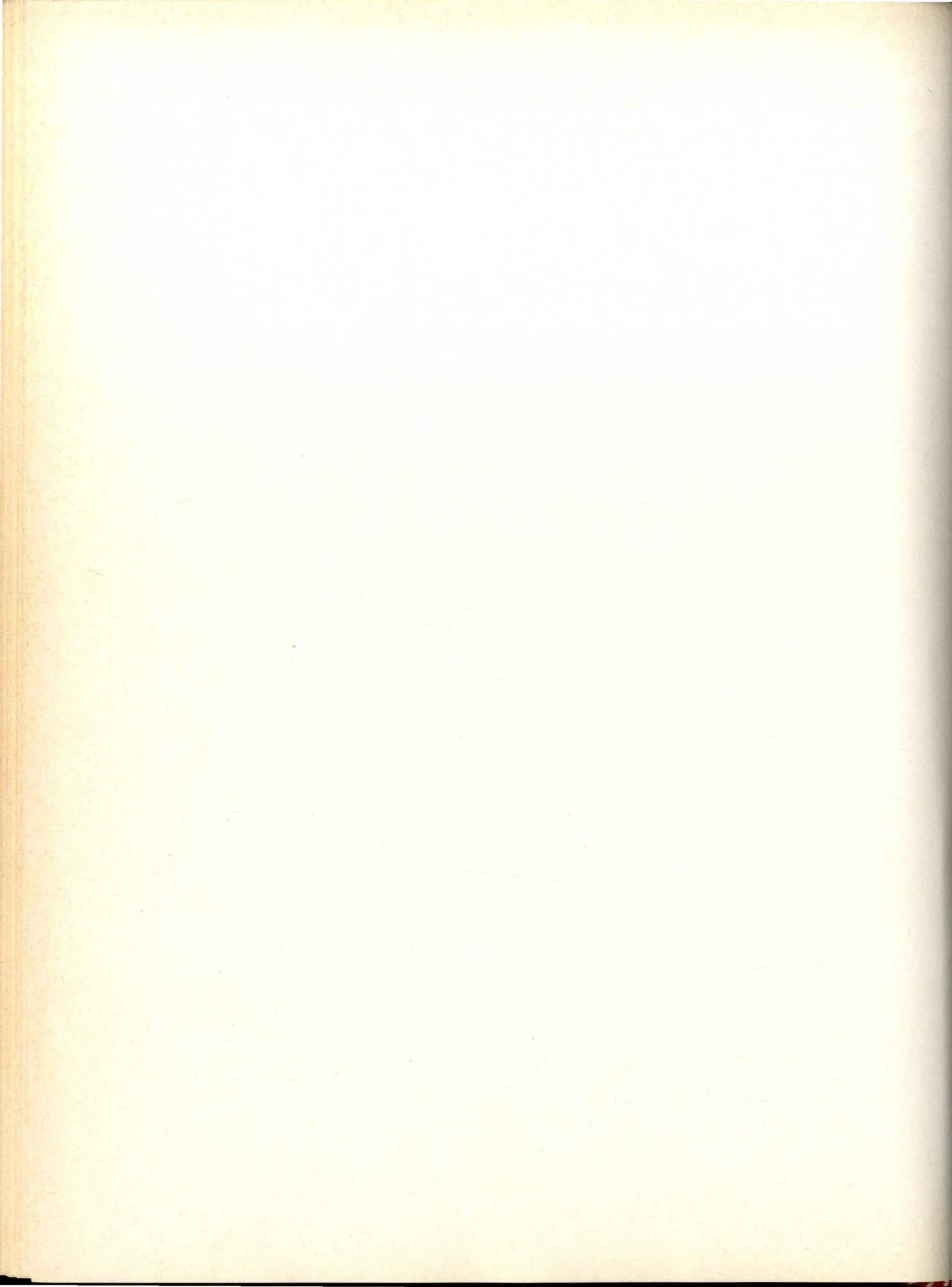
Chivasso - 1230

Meda - 1230

Paal - 1230

Il presente volume è dedicato ai signori visconti di Patrizia e Suisa, i quali ebbero in loro potere il feudo di Chivasso dal 1230 al 1230. Il feudo di Chivasso era un feudo di tipo feudale e si estendeva su un'area di circa 100 ettari. Il feudo era diviso in due parti: una parte era di tipo feudale e l'altra parte era di tipo feudale. Il feudo era diviso in due parti: una parte era di tipo feudale e l'altra parte era di tipo feudale.

Il presente volume è dedicato ai signori visconti di Patrizia e Suisa, i quali ebbero in loro potere il feudo di Chivasso dal 1230 al 1230. Il feudo di Chivasso era un feudo di tipo feudale e si estendeva su un'area di circa 100 ettari. Il feudo era diviso in due parti: una parte era di tipo feudale e l'altra parte era di tipo feudale.





1.

DUCATO D'AOSTA

Di nero al leone d'argento armato e lampassato di rosso.



2.

VISCONTEA D'AOSTA E CHALLANT

(Cly - 1200

Bramafam - Sec. XII

Challant - 1200

Graines - 1263

Issogne - 1389

Verrès - 1287

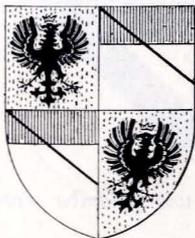
St. Marcel - 1296

Chenal - 1296

Monjovet - 1296

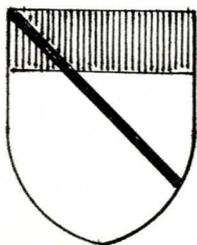
Ussel - 1296)

D'oro all'aquila spiegata di nero coronata ed armata di rosso (questo è l'antico stemma dei conti di Moriana e di Savoia prima che assumessero la croce d'argento dopo Rodi)



3.

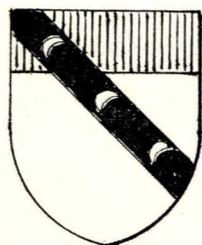
Inquartato; al 1° e 4° d'oro all'aquila spiegata di nero coronata e armata di rosso; al 2° e 3° di Challant che è d'argento al capo di rosso colla banda di nero attraversante il tutto.



4.

CHALLANT

D'argento al capo di rosso colla banda di nero attraversante il tutto.

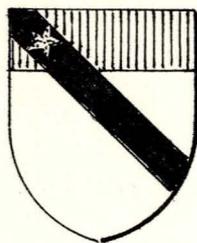


5.

CHALLANT-CLY

(Cly - 1251)

Di Challant alla banda caricata di tre mezze lune rovesciate in capo, in fascia ed in punta.

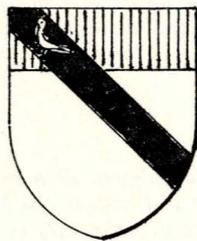


6.

CHALLANT-USSEL

(Ussel - 1357)

Di Challant alla banda caricata di una stella d'oro a cinque punte.



7.

CHALLANT-AYMAVILLES

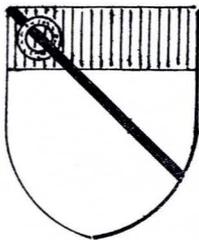
(Issogne - 1436 - 1487

Verrès - 1456 - 1487

Ussel - 1480

Aymavilles - 1354 - 1377 - 1487)

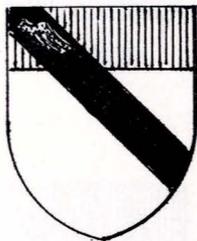
Di Challant alla banda caricata di una colomba d'argento in capo.



8.

FENIS E CHALLANT-CHATILLON I
(Fénis - 1350 e seguenti)

*Di Challant alla banda caricata (avvolta) di un anello
d'oro in capo.*



9.

CHALLANT-CHATILLON II

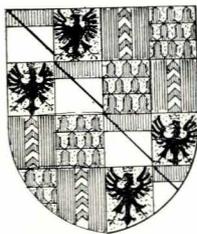
Di Challant alla banda caricata da un'ala d'oro in capo.



10.

CHALLANT-VAREY
(Fénis - 1377)

*Di Challant alla banda caricata da una mosca d'ermel-
lino d'oro in capo.*



11.

RENATO DI CHALLANT

(Issogne - 1536
Graines - 1536
Ussel - 1536
Verrès - 1536
Challant - 1536
Aymavilles - 1536)

Inquartato; al 1° ed al 4° controinquartato di Challant che è d'argento al capo di rosso alla banda di nero traversante il tutto, e della viscontea d'Aosta che è d'oro all'aquila spiegata di nero coronata, membrata, beccata e illuminata di rosso; al 2° ed al 3° controinquartata di Valengin che è di rosso al palo d'argento caricato di quattro scaglioni di rosso, e di Beaufremont che è vajato d'oro e di rosso.



12.

AVISE

(Avisé - 1195
Blonay - 1195
Montmayeur - 1287
Planaval - 1312
Arvier - 1350)

D'azzurro al leone rampante d'oro armato e lampassato di rosso, colla divisa: « Qui tost avise tard se répent ».

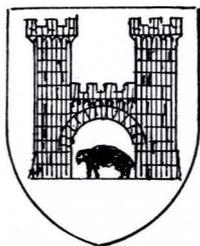


13.

BARD

(Arnaz - 1326
Torre di Vert - sec. XII
Chatel Argent - 1191
Pont St. Martin - sec. XII
Introd - 1242)

D'azzurro seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due barbi addossati dello stesso.



14.

QUART

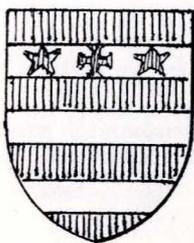
(Quart - 1195

Gignod - sec. XII

Oyace - 1187

Brissogne - 1191)

D'argento alla porta merlata affiancata da due torri di rosso il tutto contornato di nero; sotto la porta un orso passante di nero illuminato di rosso.



15.

VALLESA

(Arnaz - 1326

Montalto - 1211)

Di rosso a tre fasce d'argento, quella in capo caricata d'una croce barrata di rosso accostata di due stelle dello stesso: motto: « Festina lente ».

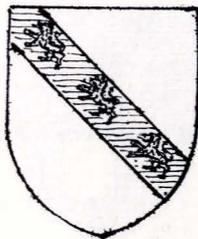


16.

NUS

(Nus - 1191)

Di rosso a sei rose d'argento, tre e tre, accompagnate da sei gigli d'oro disposti allo stesso modo, ciascuno sotto una rosa.

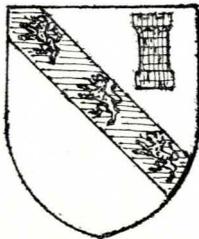


17.

SARRIOD D'INTROD

(Introd - 1242)

D'argento alla banda d'azzurro caricata di tre leoncelli d'oro armati e lampassati di rosso disposti in capo in fascia ed in punta.



18.

SARRIOD DE LA TOUR
(Sarriod de La Tour - 1242)

D'argento alla banda d'azzurro caricata di tre leoncelli d'oro disposti in capo in fascia ed in punta, affiancata da una torre di rosso.



19.

ARVIER
(Arvier - sec. XIII)

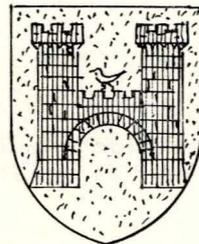
D'azzurro al leone d'oro armato e lampassato di rosso, alla fascia di nero traversante il tutto caricata di tre rose d'argento.



20.

ARVIER (La Mothe)
(Arvier - sec. XIII)

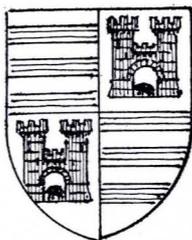
D'azzurro al leone d'argento armato e lampassato d'oro, alla fascia d'oro caricata di tre rose di rosso traversante il tutto.



21.

GIGNOD
(Gignod - sec. XII)

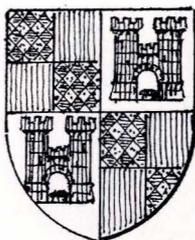
D'oro alla porta turrata e trilobata di rosso contornata di nero portante un uccello.



22.

BALBIS
(Quart - 1551)

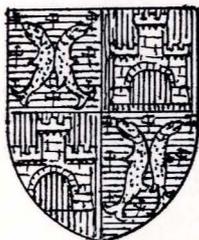
Inquartato; al 1° e al 4° d'argento a tre bande d'azzurro, che è Balbis, al 2° e al 3° d'argento alla porta merlata affiancata da due torri di rosso, sotto la porta un orso passante di nero illuminato di rosso, che è Quart.



25.

PERRON di St. Martin

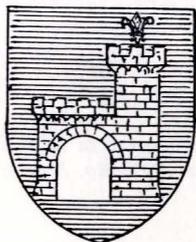
Inquartato; al 1° e 4° di S. Martino che è reinquartato al 1° e 4° d'oro alle losanghe d'azzurro, e al 2° e 3° di rosso, ed al 2° e 3° di Quart che è d'argento alla porta merlata affiancata da due torri di rosso con orso di nero illuminato di rosso passante sotto la porta.



24.

PONT-SAINT-MARTIN

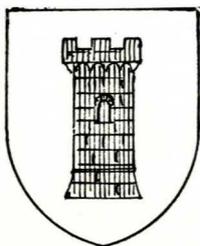
Inquartato; al 1° e al 4° di Bard che è d'azzurro seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due barbi addossati dello stesso; al 2° ed al 3° di rosso al ponte d'argento portante una torre, il tutto costruito di nero.



25.

CHATELARD GROSSI
(Chatelard - 1240)

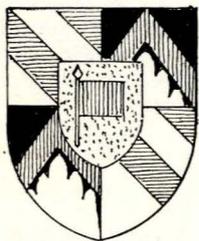
D'azzurro alla porta fiancheggiata da una torre costruita di nero sormontata da un giglio d'oro.



26.

DE LA TOUR D'ÉTROUBLES
o DE BOSSE o DE VACHERÉ
(Vachère - sec. XIV)

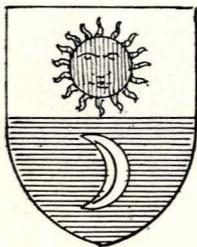
D'argento alla torre di rosso costrutta di nero.



27.

MADRUZZO
(Challant
Graines
Issogne
Verrès
Aymavilles
Ussel - 1565)

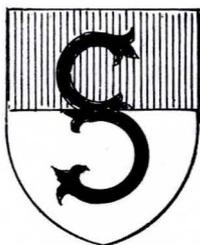
Inquartato; al 1° e 4° d'azzurro a due bande d'argento, al 2° e 3° di nero alla montagna a cinque punte d'argento sormontate da uno scaglione di rosso, il tutto caricato in cuore d'uno scudetto d'oro al gonfalone di rosso.



28.

RONCAS
(Chatel Argent - 1598)

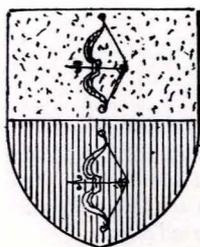
Troncato d'argento e d'azzurro, il 1° d'argento al sole di rosso, e il 2° d'azzurro alla mezzaluna d'argento. Motto: « Omnia cum lumine ».



29.

DI SETTIMO (Vittone)
(Settimo Vittone - 1193)

Troncato d'argento e di rosso all'Esse uncinata di nero attraversante il tutto.



30.

L'ARCHET
(Archet - 1095 - 1237)

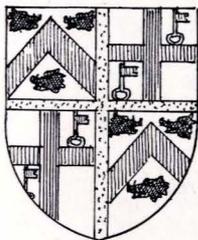
Troncato d'oro all'arco di rosso e di rosso all'arco d'oro.



31.

FABRI o FABRY d'Aosta
(Cly 1562)

D'oro al leone di rosso portante un martello dello stesso.



32.

VEUILLET (St. Pierre)
(Saint-Pierre - 1529
Montalto 1565)

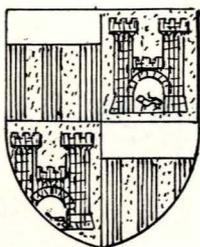
D'argento inquartato da un filetto d'oro; nel 1° e 4° a uno scaglione di rosso accompagnato da tre teste di cinghiale di nero le superiori affrontate; nel 2° e 3° a una croce di rosso accompagnata in caduno dei cantoni sinistro superiore e destro inferiore da una chiave di rosso, l'ingegno in alto.



33.

COURMAYEUR
(Courmayeur - 1233
Entrèves - 1359)

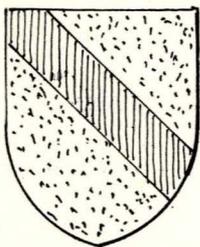
Partito d'oro e d'argento al leone rampante di rosso.



34.

THIBAUD DE MONTAGNY
(Brissogne)

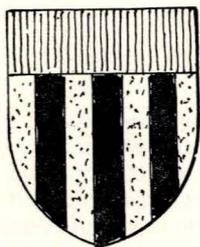
Inquartato; al 1° e 4° d'oro a tre pali di rosso col capo d'argento cucito; al 2° e 3° d'oro al castello di rosso murato di nero aperto del campo con un leone illeopardito di rosso camminante da una torre all'altra.



35.

TAGLIANTI D'IVREA
(Montalto - 1318)

D'oro alla banda di rosso.



36.

STRIA D'IVREA
(Montalto - 1312)

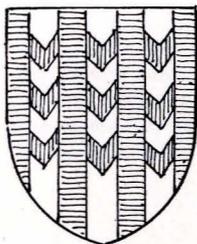
D'oro paleggiato di nero col capo di rosso.



37.

DE JORDANIS D'IVREA
(Montalto - 1403)

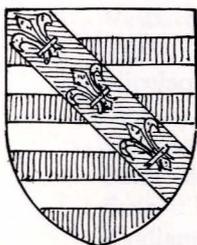
Inquartato; al 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata del campo; al 2° e 3° troncato: al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro ordinate in fascia, al 2° d'oro mareggiato d'azzurro.



38.

SOLERI D'IVREA
(Montalto - 1230)

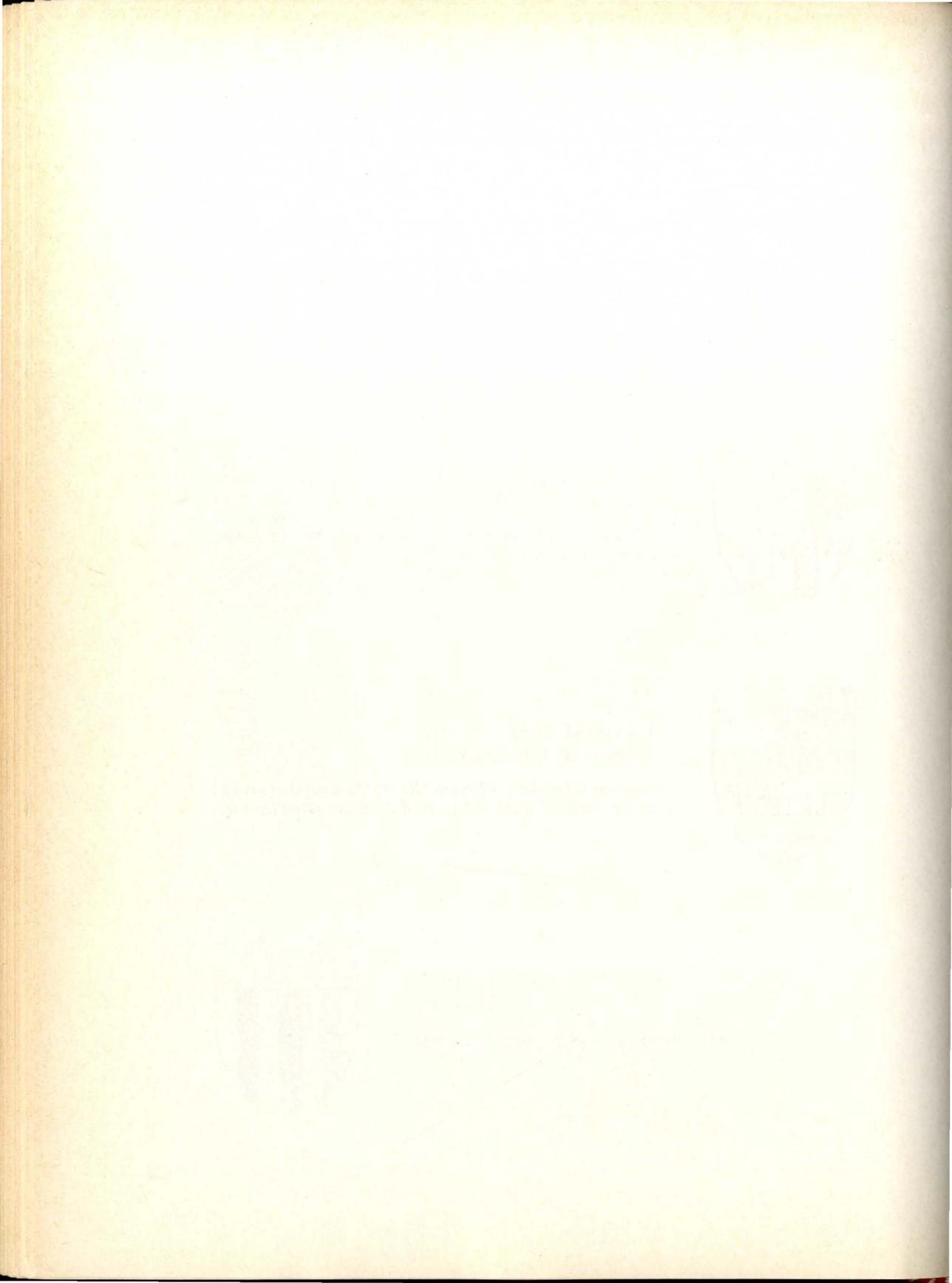
D'azzurro a tre pali d'argento caricati ognuno di tre scaglioni rovesciati d'azzurro.



39.

RAVOIRE (LA)
(Signori di Brissogne)

Fasciato d'argento e di rosso alla banda d'azzurro carica di tre fiordalisi d'oro nel verso della pezza attraversante.



CRONOLOGIA DELLE GIURISDIZIONI

N.B. – Nel compilare le cronologie qui riportate si è dovuto tener conto anche dei diversi rami della stessa famiglia che si incrociarono in misura diversa nella talvolta frammentaria possidenza della medesima giurisdizione. Per cui ci si vorrà dar venia se, malgrado il diligente esame delle fonti dateci da L. Vaccarone, F. Guasco, J.-B. De Tillier e altri, fossimo incorsi in qualche errore o inesattezza.

1. MONTALTO

Consignori:

- Vescovo d'Ivrea e signori di Montalto Filippo e Nicolò (1163-1183)
- Nicolao e Giacomo Recagno signori di Netro e Corrado di Settimo (1193)
- Giacomo e Ardizzone di Vallesa (1211)
- Solari di Ivrea (1230)
- Stria d'Ivrea (1312)
- Taglianti d'Ivrea (1318)
- Amedeo VI di Savoia (1344)
- Giov. Andrea e Antonio de Jordanis (di Bard) (1403) consignori di Settimo Vittone
- Gamacchio Michele (1564)
- Veuillet Carlo signore di Saint-Pierre (1565)
- Margherita Bobba (1568)
- Amedeo Bobba
- Giov. di Sordevolo e Beiletti di Ivrea (1650)
- Pietro Antonio Neironi (1692)
- Silvestro di Trana (1705)
- Di Vallesa barone Filiberto (1712)

2. SETTIMO VITTONO

- Corrado di Settimo (1193)
- Corrado di Settimo detto il Lungo (1224)
- Reinero, Uberto e Armando di Settimo (1214)
- Giov. e Reinero Gioc. di Settimo (1280)
- Reinero, Domenico ed altri consignori di Settimo (1354, 1403, 1479 ecc. fino al sec. XVIII)

3. CESNOLA

- Signori di Settimo donde i } Gianpietro
 } De Enrico
- Pantaleone di Castelletto (1439)
- Battistina Vittone nata di Castelletto
- De Enrico Giov. Lorenzo (1565)
- Giampietro Bernardo (1575)

4. PONT-SAINT-MARTIN

- Edoardo dei sig. di Bard (sec. XI). *Costruttore*
- Ugo, Anselmo e Guglielmo di Bard (1242)
- Guglielmo di Bard sig. di Pont-Saint-Martin (1243)
- Pietro di Pont-Saint-Martin (1256)
- Percival di Pont-Saint-Martin (1318)
- Francesco di Pont-Saint-Martin (1337)
- Giovanni di Pont-Saint-Martin
- Ardizzone di Pont-Saint-Martin (1430)
- Bertrand di Pont-Saint-Martin (1466)
- Antonio di Pont-Saint-Martin (1503)
- Bartolomeo di Pont-Saint-Martin (1554)
- Eusebio di Pont-Saint-Martin (1617)
- Claudio Goffredo di Pont-Saint-Martin
- Gaspare di Pont-Saint-Martin
- Marco Carlo Francesco di Pont-Saint-Martin (1707)
- Giuseppe Filiberto di Pont-Saint-Martin (1737)

5. TORRE DI VERT

- Famiglia di Bard e di Pont-Saint-Martin (sec. XII e seg.)

6. ARNAZ

- Signori di Arnaz e di Pont-Saint-Martin
- Zaverio di Vallesa (1326)
- Signori di Bard
- Signori di Vallesa (sec. XVI)

7. ISSOGNE

- Vescovi di Aosta (1151)
 - De Verretio
 - Alexini
 - De Turillia
- } consignori di Verrès
- Ibleto di Challant (1379) († 1410)
 - Francesco primo conte di Challant (1410) († 1442)
 - Caterina e Margherita di Challant (1442)
 - Caterina di Challant e Pietro Sarriod d'Introd (1443)
 - Giacomo secondo conte di Challant-Aymavilles (1456)
 - Luigi terzo conte di Challant-Aymavilles († 1487)
 - Giorgio di Challant-Varey (1490). *Costruttore* († 1509)
 - Filiberto quarto conte di Challant (1490) († 1517)
 - Renato quinto conte di Challant († 1565)
 - Isabella di Challant e Giov. Federico Madruzzo (1565)
 - Ant. Gaspare, undicesimo conte di Challant-Fénis e Fran. Gerolamo, dodicesimo conte di Challant-Châtillon (1696)
 - Giorgio Francesco tredicesimo conte di Challant-Châtillon (1709)
 - Carlo Francesco Ottavio quattordicesimo conte di Challant-Châtillon († 1770)
 - Francesco Maurizio Gregorio quindicesimo conte di Challant († 1796)
 - Giulio Giacinto sedicesimo conte di Challant († 1802)
 - Gabriella Canalis di Cumiana
 - Alessandro Gaspard (di Châtillon) (1858)
 - Mario di Vautheleret (1862)
 - Vittorio Avondo (1872)

8. VERRES

- Vescovi di Aosta (1151)

- De Verretio
 - Alexini
 - De Turillia
- } consignori di Verrès
- Ibleto di Challant (1387) († 1410). *Costruttore*
 - Francesco primo conte di Challant (1410) († 1442)
 - Caterina e Margherita di Challant (1442)
 - Margherita di Challant (1443)
 - Giacomo secondo conte di Challant-Aymavilles (1456)
 - Luigi terzo conte di Challant-Aymavilles (1487)
 - Filiberto quarto conte di Challant (1490)
 - Renato quinto conte di Challant (1536) († 1565)
 - Isabella di Challant e Giov. Feder. Madruzzo (1565)
 - Ant. Gaspare undicesimo conte di Challant-Fénis e Francesco Gerolamo dodicesimo conte di Challant-Châtillon (1696)
 - Giorgio Francesco tredicesimo conte di Challant-Châtillon (1709)
 - Carlo Franc. Ottavio quattordicesimo conte di Challant-Châtillon (1770)
 - Franc. Maurizio Gregorio quindicesimo conte di Challant († 1796)
 - Giulio Giacinto sedicesimo conte di Challant († 1802)
 - Gabriella Canalis di Cumiana (1802) e Passerin d'Entrèves
 - Alessandro Gaspard di Châtillon (1858)
 - Mario Vautheleret (1869)
 - Contessa Crotti di Costigliole (1872)
 - Alfredo d'Andrade (1894) per lo Stato

9. CHALLANT (Ville)

- Abbazia di S. Maurizio d'Agauno (sec. X)
- Bosone II visconte d'Aosta (1200)
- Bosone III visconte d'Aosta (1242)
- Gottofredo I visconte d'Aosta (1263)
- Ebaldo Magno visconte d'Aosta e signore di Challant (1292) e successori fino a
- Madruzzo Giovanni Federico (1565) poi ritornato a
- Antonio Gaspare e Francesco di Challant signori di Fénis (1696) fino a
- Giulio Giacinto di Challant († 1802) e eredi

10. GRAINES

- Abbazia di S. Maurizio d'Agauno (sec. X)
- Gottofredo I visconte d'Aosta (1263) e successori come Challant

11. MONTJOVET

- Bermond Filippo di Montjovet (1253)
- Filippo di Savoia (1275)
- Ebalò Magno visconte d'Aosta e sig. di Challant (1295)
- Gottofredo II di Challant († 1321)
- Ibleto di Challant (1375)
- Francesco primo conte di Challant, sig. di Montjovet (1435)
- Amedeo VIII di Savoia (1438)
- Giacomo secondo conte di Challant (1456)
- Claudio di Challant-Villarsel (1568)
- Carlo Emanuele I di Savoia (1640)

12. CHENAL

- Bermond Filippo di Montjovet (1253)
- Ebalò Magno visconte d'Aosta e signore di Challant (1295) e successori c. s.

13. USSEL

- Ebalò Magno visconte d'Aosta e signore di Challant (1296)
- Goffredo II di Challant († 1321)
- Pietro di Challant (1323)
- Ebalò II (il giovane) di Challant-Ussel (1337). *Costruttore*
- Francesco primo conte di Challant (1417)
- Pietro, Nicolao e Dionisio di Challant
- Luigi terzo conte di Challant-Aymavilles (1480)
- Filiberto quarto conte di Challant (1490)
- Renato quinto conte di Challant († 1565)
- Isabella di Challant e Giov. Feder. Maurizio (1565)
- Francesco, Giorgio, Claudio II e Giovanni di Challant-Fénis (1568) e successori

14. CLY o SAINT-DENIS

- Bosone III visconte d'Aosta (circa 1200)
- Goffredo I, Aimone e Bosone IV visconti d'Aosta (1242)
- Bonifacio I visconte d'Aosta (1251). *Costruttore*
- Pietro I visconte d'Aosta (1290)
- Pietro II di Challant (1380)
- Amedeo VI di Savoia (1383)
- Giovanni Fabri (d'Aosta) (1562)
- Filiberto Roncas marchese di Caselle (1634)

15. NUS

- Guglielmo, Pietro e Aimone di Nus (1191)
- Aimone signore di Nus (1278)
- Alessandro di Nus (1337)
- Guglielmo di Nus (1355)
- Giacomo di Nus (1376)
- Claudio di Nus (1409)
- Michele di Nus
- Luigi di Nus (1468)
- Giorgio e Francesco di Nus (1574)
- Filiberto di Nus (1592)
- Giorgio di Nus (1655)
- Franc. Renato barone di Nus (1693)
- Giorgio Filiberto di Nus (1736)
- Giuseppe Galeazzo Scarampi di Pruney (1741)

16. FENIS

- Gottofredo I visconte d'Aosta (1243)
- Ebaldo Magno visconte d'Aosta e signore di Challant (1296)
- Gottofredo II di Challant († 1321)
- Aimone di Challant (1350). *Costruttore*
- Bonifacio I di Challant-Fénis (1377), signore di Varey e di Vil-larsel
- Bonifacio II di Challant-Fénis (1421), signore di Montbreton
- Guglielmo di Challant (1460)
- Umberto di Challant
- Gaspare di Challant (1513)
- Carlo di Challant (1557)

- Claudio II di Challant-Villarsel (1568)
- Giov. Prospero di Challant, barone di Fénis (1596)
- Claudio Leonardo di Challant (1643)
- Ant. Gaspare, undicesimo conte di Challant (1696)
- Franc. Gerolamo dodicesimo conte di Challant (1696)
- Giorgio Francesco tredicesimo conte di Challant vende il castello a
- Baldassarre di Castelar Saluzzo (1715)
- Pietro Gaspare Ansermin (1798)
- Michele Rosset (1863)
- Alfredo d'Andrade (1895) e poi lo Stato

17. QUART

- Simone de la Porte Saint-Ours (sec. XII)
- Giacomo I de la Porte Saint-Ours (1195). *Costruttore* del castello primitivo
- Giacomo II de la Porte Saint-Ours (1242)
- Giacomo III di Quart (1287)
- Giacomo IV di Quart (1349)
- Enrico I di Quart (1368) († 1378)
- Caterina di Quart maritata Grolée (1392)
- Villarmet Alexini di Verrès
- Conti di Savoia (1550)
- Balbis di Ceva (1551)
- Perrone (di Valtournanche) (1653 al 1807)
- Comune di Quart (1874) e poi altri

18. SAINT-MARCEL

- Ebaldo Magno visconte d'Aosta e sign. di Challant (1296) e successori come Ussel fino a
- Giacomo di Challant († 1495). *Costruttore*
- Signori di Fénis
- Parpaglia Ottavio signore di Revigliasco (1619)
- Bianco Carlo, barone (1669)

19. BRISSOGNE

- Giacomo I de la Porte Saint-Ours e di Quart (1191) e successori fino a

- Enrico di Quart († 1378)
- Margherita di Quart e Thibaud di Montagny (1378)
- Prospère signore di Lullin de La Bastie (Ginevra) (1571)
- Antonio Gal (1571)
- P. Filiberto Roncas e Giov. Antonio Gal († 1643)
- Antonietta Gal e Giacomo Passerin (1643) per 1/12

20. BRAMAFAM

- Visconti d'Aosta (sec. XII)
- Bonifacio II di Challant-Fénis (1429)
- Amedeo VIII di Savoia (1430)

21. TORRE DEL BALIVO

- Signori De Palatio (sec. XII)
- Conti di Savoia (1265)

22. TORRE DEL LEBBROSO

- Signori di Friours
- Signori De Villa e di Tourneuve (sec. XIII)

23. TORRE DI GIGNOD

- Signori de la Porte Saint-Ours e di Quart (sec. XII)

24. TORRE DE LA VACHERE

- Signori de La Tour d'Etroubles
- Aimone de Vacheria o Vachery (fine sec. XIV)
- Antonio de la Vachère (1409)
- Giorgio e Bartolomeo de la Vachère (1450)
- Santo de la Vachère (1473)
- Leonarda de la Vachère e Giovanni di Bosse (1480)

25. OYACE

- Signori de la Porte Saint-Ours (1187)

26. TORRE DE LA TOUR (Gressan)

- Signori di Gressan (sec. XII)
- Nobile Pietro Du Bois (1462)
- Giorgio di Challant-Varey, priore di Saint-Ours (1496)

27. TORRE DEI POVERI (Gressan)

- Signori di Gressan (sec. XII)

28. TORRE DE LA PLANTÀ (Gressan)

- Signori De Plantata (sec. XII)
- Pietro De La Plantà (1300)
- Amedeo De La Plantà (1351)
- Pietro De La Plantà (1409)
- Amedeo II De La Plantà (1460)

29. AYMAVILLES

- Visdomini di Aosta detti nobili di Aymavilles (sec. XII)
- Signori de Curia Majori (Courmayeur) (sec. XIII)
- Aimone di Challant, signore di Fénis (1354). *Costruttore*
- Amedeo di Challant-Aymavilles (1377-1423), capostipite del ramo
- Giacomo Franc. secondo conte di Challant († 1459)
- Luigi barone d'Aymavilles e terzo conte di Challant (1487)
- Filiberto quarto conte di Challant (1490)
- Renato quinto conte di Challant († 1565)
- Isabella di Challant e Giov. Feder. Madruzzo (1565)
- Antonio Gaspare undicesimo conte e Francesco dodicesimo conte di Challant e successori diretti e indiretti fino a
- Maurizio Filippo di Challant (1804) che lascia alla nipote
- Teresa in Cacherano d'Osasco della Rocca d'Arazzo († 1837)
- Vittorio Cacherano d'Osasco della Rocca-Challant e Aymavilles († 1857) lascia al nipote
- Carlo Renato Faussone di Lovencito che vende il castello a
- Clemente Asinari Verasis di Castiglione (sec. XIX) che vende poi a
- Senatore Bombrini (1882)

30. SAINT-PIERRE

- Alberto de Sancto Petro (1091)
- Ugo, Guglielmo ed Emery de Sancto Petro (1191)
- Guglielmo II de Sancto Petro (1242)
- Guglielmo III e Damiset di Saint-Pierre (1269)
- Ardizzone di Saint-Pierre (1331)
- Ugonetto di Saint-Pierre
- Antonio di Saint-Pierre (1368)
- Giovanni di Saint-Pierre (1409)
- Giacomo I di Saint-Pierre (1430)
- Giacomo II di Saint-Pierre (1490)
- Guglielmina di Saint-Pierre e Giov. Veuillet (1529)
- Carlo Veuillet di Saint-Pierre (1574)
- Giov. Pietro Veuillet di Saint-Pierre (1602)
- Giov. Renato e Giov. Lorenzo I Veuillet di Saint-Pierre (cugini) (1629)
- Giov. Lorenzo II di Saint-Pierre

31. SARRIOD DE LA TOUR

- Ugo e Anselmo di Bard e di Châtel Argent (1242)
- Amedeo IV di Savoia (1242)
- Aimone di Bard secondogenito di Ugo (1253)
- Guglielmo Sarriod già di Bard (1279)
- Pietro Sarriod (1290)
- Antonio Sarriod (1317)
- Rolet Sarriod (1332)
- Bonifacio Sarriod (1368)
- Luigi Sarriod (1393)
- Giovanni Sarriod de La Tour (1420). *Costruttore*
- Pietro Sarriod de La Tour
- Leonardo Sarriod de La Tour (1555)
- Pietro Gaspare I Sarriod de La Tour († 1588)
- Claudio Sarriod de La Tour († 1637)
- Pietro Gaspare Sarriod de La Tour († 1662)
- Pietro Filiberto Sarriod de La Tour
- Giov. Gaspare Sarriod de La Tour (1743)
- Fran. Luigi Sarriod de La Tour (1760)
- Pietro Antonio Sarriod de La Tour (1786)

32. INTROD

- Ugo e Anselmo di Bard e di Châtel Argent (1242)
- Amedeo IV di Savoia (1242)
- Marco di Bard primogenito di Ugo (1253)
- Pietro I Sarriod già di Bard (1263). *Costruttore*
- Guglielmo Sarriod (1279)
- Pietro II Sarriod (1290)
- Antonio Sarriod (1317)
- Rolet Sarriod (1332)
- Bonifacio Sarriod (1368)
- Luigi Sarriod (1393)
- Ibleto Sarriod d'Introd (1420)
- Francesco Sarriod d'Introd (1443)
- Giovanni Sarriod d'Introd (1480)
- Pantaleone, Umberto e Giorgio Sarriod d'Introd (1530)
- Francesco, Luigi, Giorgio, Antonio e Giov. Antonio Sarriod, *consignori d'Introd* (1597)
- Giov. Francesco Sarriod d'Introd († 1268)
- Melchiorre Sarriod d'Introd († 1648) *dona a*
- P. Filiberto Roncas, *marchese di Caselle, barone di Châtel Argent*

33. CHATEL ARGENT

- Folcardo figlio di Bosone visconte d'Aosta
- Ugone di Bard (1191)
- Ugo II e Anselmo di Bard (1242)
- Amedeo IV di Savoia (1242)
- Marco ed Aimone di Bard (1242)
- Guglielmo Sarriod (1279)
- Leonarda, Rodolfo, Guglielmo II e Pietro Sarriod (1279)
- Matteo di Bard (1287)
- Guido Gontard (1287)
- Enrico e Aimonetto Gontard (1355)
- Enrico di Quart (1355)
- Guglielmo Gontard (1397)
- Bonifacio Neri (di Morgex) (1397)
- Giacomo Gontard (1522)
- Guglielmina Gontard (di Saint-Pierre) e Giovanni Veuillet (1522)
- Pietro Leonardo Roncas (1598-1602)

34. ARVIER

- Aymar de La Mothe (sec. XIII)
- Pietro de La Mothe
- Giovannina de La Mothe e Pietro d'Avise (1350)
- Antonia Barbara d'Avise e Pietro Gaspare Sarriod de La Tour (1580)

35. ROCHEFORT

- Arnolfo d'Avise (1090)

36. MONTMAYEUR

- Ugo d'Avise (1091)
- Anselmo d'Avise (1287)
- Pietro d'Avise (1350)
- Amedeo V di Savoia (1308)

37. PLANAVAL

- Rodolfo d'Avise (1312). *Costruttore*

38. DERBY (Casa forte)

- Canonici di Saint-Ours d'Aoste (1040 e seg.)

39. CASTELLO DEI SIGNORI D'AVISE

- Ugo d'Avise (1091)
- Ugonetto d'Avise (sec. XI)
- Guido d'Avise (1195)
- Ugonetto II d'Avise (1243)
- Rodolfo d'Avise (1323)
- Aimery d'Avise (1339)
- Rolet d'Avise (1350)
- Pietro I d'Avise-Montmayeur e Giovannina de La Mothe (1359)
- Pietro II († 1400) Giovanni († 1387) d'Avise

- Bonifacio d’Avisè (1480). *Costruttore*
 - Francesco (1549) e Sigismondo d’Avisè
 - Nicolet (1549) e Luigi (1528) d’Avisè
 - Guglielmo e Stefano d’Avisè (1568)
 - Leonardo d’Avisè (1632)
 - Baldassarre d’Avisè
 - Umberto Gaspare d’Avisè (1681)
 - Fran. Gaspare d’Avisè (1729)
 - Chiara d’Avisè contessa di S. Secondo (1729)
 - Claudio e Giosuè di Blonay-Avisè (1645)
 - Claudio Luigi di Blonay (1735)
 - Franc. Gaspare d’Avisè (1792)
 - Carlo Franc. Bianco barone di Saint-Marcel (sec. XIX)
40. CASTELLO DI BLONAY (Avisè)
- Ugonetto d’Avisè (sec. XI) e poi come il precedente
41. TORRE DES COURS (La Salle)
- Signori De Cours o Corsi
42. CASTELLO DI CHATELARD
- Rodolfo Grossi e fratelli (1240). *Costruttore*
 - Giacomo I di Châtelard (1240)
 - Guglielmo di Châtelard (1317)
 - Aimonetto di Châtelard (1390)
 - Tommaso di Châtelard
 - Pietro di Châtelard (1470)
 - Aimone di Châtelard (1563)
 - Nicola e Giov. Michele di Châtelard
 - Giov. Giacomo di Châtelard (1670)
 - Giacomo II di Châtelard (1691) poi per vendite e donazioni a
 - Signori d’Avisè
43. CASA FORTE DE L’ARCHET (Morgex)
- Aimone I d’Archet (1095)
 - Thibaud d’Archet (1200)

- Aimone II d'Archet e Girard (1237)
- Giacomo d'Archet (1324)
- Francesco d'Archet (1384)
- Antonio Francesco d'Archet e Pietro (1430)
- Pietro II d'Archet (1452)
- Fran. Tommaso d'Archet (1466)
- Francesco d'Archet (1500)
- Giovanni d'Archet (1563)
- Melchiorre d'Archet (1582)

44. CASA FORTE DI BOZEL (Morgex)

- Famiglie nobili di Morgex e Valdigne (Pascal, Maillet, Tillier, De Rubilly e De Curiis)

45. COURMAYEUR

- Pietro Benedetto de Le Cour o de Curia (1233)
- Ibleto di Sarriod d'Introd (1409)
- Roux Favre sig. di Courmayeur (1562-1600)
- Di Valperga Gerolamo (1632)
- Filiberto Roncas marchese di Caselle (1649)
- Maria Margherita Roncas e marchese Francesco d'Oncieux
- Monaci del Gran S. Bernardo e Antonio Francesco ed Emanuele Anselmo Passerin per 1/4

46. ENTREVES

- Giovanni De Curia Majori (1359)
- Ibleto Sarriod d'Introd (1420)
poi come Courmayeur

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

	<i>Fig.</i>
Saracinesca e inferriate	I
Porta saracinesca nel sec. XV	II
Castello di Nibbiola. Ponte levatoio	III
Perni in ferro sui quali gira il ponte levatoio	IV
Castello di Gaglianico. Armatura del ponte levatoio	V
Merli con ventiera	VI
Castello di Vogogna. Fianco della merlatura della torre	VII
Doppie caditoie della porta del castello di Ivrea	VIII
Castello di Castellazzo. Caditoie del padiglione sud-est	IX
Castello di Rovasenda. Caditoie	X
Castello di Cesnola. Pianta schematica	1
Castello di Cesnola. Affreschi nella cappella	2
Rovine del castello di Cesnola	3
Castello di Pont-Saint-Martin. Ingresso a mezzodì	4
Castello di Pont-Saint-Martin. Padiglione interno di ponente	5
Castello di Pont-Saint-Martin. Pianta	6
Castello di Pont-Saint-Martin. Cucina valdostana	7
Castello di Pont-Saint-Martin. Interno e torre esagonale	8
Torre di Vert	9
Torre di Vert	9 bis

	<i>Fig.</i>
Torre di Vert. Sezione e pianta	10
Castello di Suzey. Fronte est	11
Castello di Suzey. Fronte ovest	12
Castello di Suzey. Angolo sud-est	13
Castello di Montjovet	14
Castello di Montjovet	14 <i>bis</i>
Castello di Montjovet. Padiglione angolo sud-ovest	15
Castello di Montjovet. Torre da mezzodì	16
Castello di Montjovet. Cinta verso sud	17
Castello di Montjovet. Padiglione interno a nord	18
Castello di Chenal. Pianta dei ruderi	19
Castello di Chenal. Ingresso principale (angolo sud-ovest)	20
Castello di Cly. Vista generale	21
Castello di Cly. Pianta	22
Castello di Cly. Base torre	23
Castello di Cly. Torre e cappella	24
Castello di Cly. Abside cappella e ingresso	25
Castello di Cly. Parete cappella	26
Castello di Cly. Abside cappella. Interno	27
Castello di Cly. Decorazioni della cappella	28
Castello di Challant. Pianta delle rovine	29
Castello di Challant. Decorazioni della cappella	29 <i>bis</i>
Castello di Graines	30
Castello di Graines. Pianta	31
Castello di Graines. Torre prima della caduta	32
Castello di Graines. Torre ristorata	33
Castello di Graines. Porta ricostruita della torre	34
Castello di Graines. Da nord prima della caduta	35
Castello di Châtel Argent. Pianta attuale	36
Torre di Châtel Argent. Porta d'ingresso	37
Castello di Châtel Argent. Fronte sud-ovest	38
Castello di Châtel Argent. Cinta con archi	39
Castello di Châtel Argent. Cappella e cinta verso nord-est	40
Castello di Châtel Argent dall'interno del recinto	41
Castello di Montmayeur	42
Castello di Montmayeur	43
Castello di Montmayeur	44

	<i>Fig.</i>
Castello di Châtelard	45
Castello di Châtelard	46
Castello di Châtelard	47
Castello di Oyace. Pianta delle rovine	48
Castello di Oyace	49
Castello di Oyace. Porta della torre	50
Castello di Montalto	51
Castelletto sotto il castello di Montalto	51 <i>bis</i>
Castello di Montalto	52
Castello di Montalto. Pianta	53
Castello di Montalto. Prima porta. Vista esterna	54
Castello di Montalto. Angolo nord-ovest	55
Castello di Montalto. Angolo nord-ovest	56
Castello di Montalto. Merlatura	57
Castello di Montalto. Torre principale all'interno	58
Castello di Montalto. Sezione torre vecchia	59
Castello di Montalto	60
Castello di Montalto	61
Castello di Montalto. Salone primo piano a ponente	62
Castello di Montalto	62 <i>bis</i>
Castello di Montalto	63
Castello di Montalto. Finestra sopra scala	64
Castello di Montalto	65
Castello di Settimo Vittone. Resti di pittura decorativa nella parete ove stanno le finestre in terracotta di un muro rivolto a po- nente verso l'ingresso del castello	66
Castello di Settimo Vittone. Confronto fra le finestre di Settimo Vittone e quelle di Montalto Dora	66 <i>bis</i>
Castello di Settimo Vittone	67
Castello di Settimo Vittone. Interno	68
Castello di Settimo Vittone. Esterno	69
Castello di Settimo Vittone. Dipendenza e cinta	70
Castello di Settimo Vittone. Chiesa e battistero	71
Castello di Settimo Vittone. Affresco del sec. XIV	72
Carema. Fontana del 1571	73
Castello superiore d'Arnaz	74
Castello d'Arnaz visto dal paese	75
Castello d'Issogne. Fronte sud	76

	<i>Fig.</i>
Castello d'Issogne. Fronte est	77
Castello d'Issogne. Pianta pianterreno	78
Castello d'Issogne. Cortile	78 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. Cortile	78 <i>ter</i>
Castello d'Issogne. Loggiati	78 <i>quater</i>
Castello d'Issogne. Portico	79
Castello di Fénis. Affresco del portico	80
Castello d'Issogne	81
Castello d'Issogne. Cortile e portico	82
Castello d'Issogne. Cortile	83
Castello d'Issogne. Pozzo e cortile	84
Castello d'Issogne	85
Castello d'Issogne. Fontana del cortile	86
Castello d'Issogne. Sezione trasversale	87
Castello d'Issogne. « Miroir pour les enfants de Challant »	88
Castello d'Issogne. Stemmi del « Miroir »	89
Castello d'Issogne. Fontana	90
Castello d'Issogne. Costruzione dell'albero di melagrano della fontana del cortile	90 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. « Miroir »	91
Castello d'Issogne. Modi diversi con cui si passa dalla scala grande alle varie camere alle quali essa dà accesso	92
Castello d'Issogne. « Salle basse »	93
Castello d'Issogne. Stalli della « Salle basse » (ora a Torino)	94
Castello d'Issogne. Pianta del primo piano	95
Castello d'Issogne. Cappella	95 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. Vetrata della cappella	96
Castello d'Issogne. Vetrata della cappella	96 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. Sala d'armi del primo piano	97
Castello d'Issogne. Camera da letto del secondo piano	97 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. Camino della cappella	98
Castello d'Issogne. Camino della cappella	98 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. Camino al primo piano	99
Castello d'Issogne. Camino al primo piano	100
Castello d'Issogne. Particolari di finestre a piano terreno nel cortile	101
Castello d'Issogne. Camino « Salle basse »	101 <i>bis</i>
Castello d'Issogne. Torrette da camino e pignoni da tetto	102

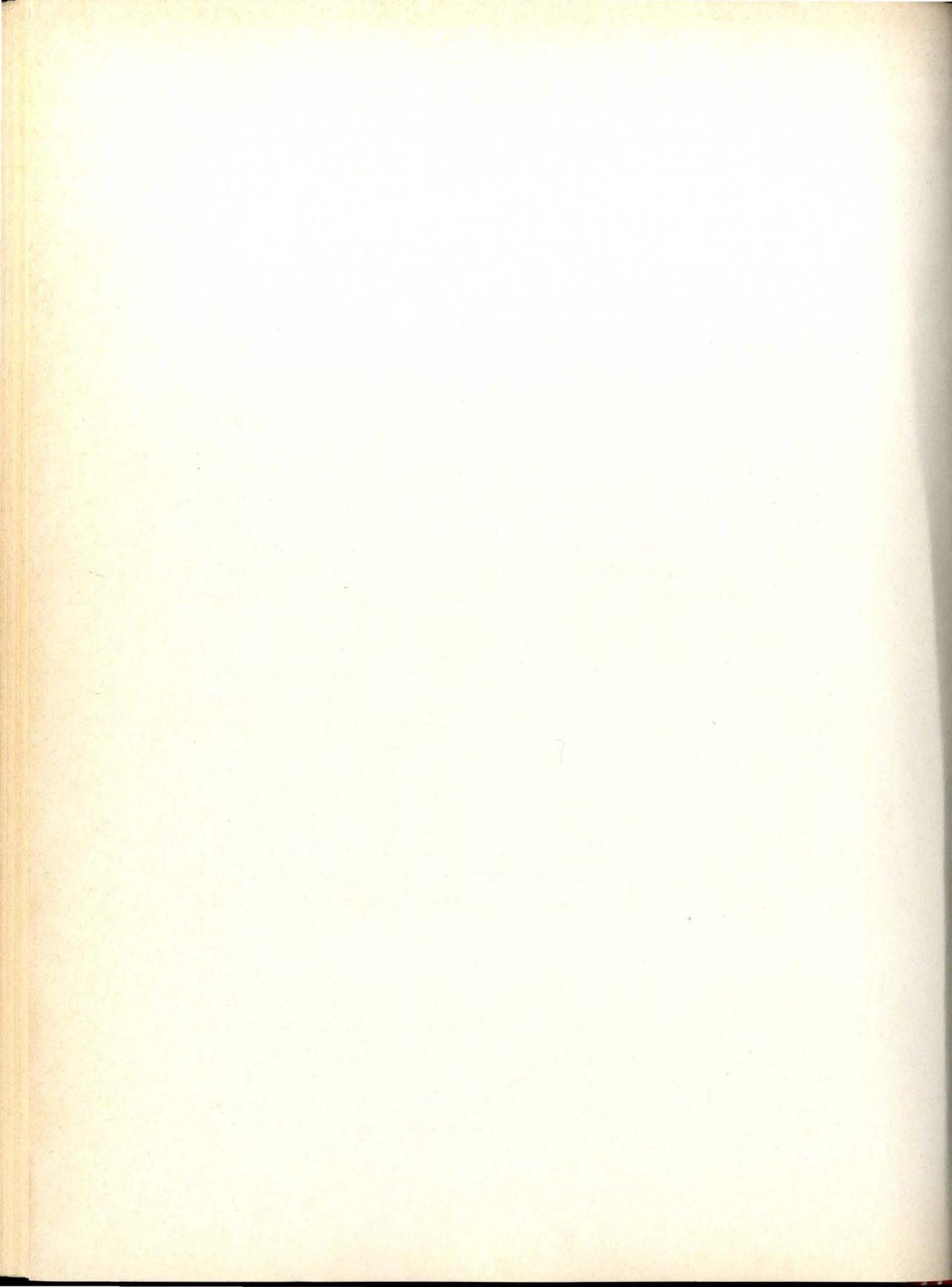
	<i>Fig.</i>
Castello d'Issogne. Cassone nella sala d'armi (ora al Museo di Torino)	103
Castello d'Issogne. Credenza in sala da pranzo	104
Castello d'Issogne. Porta di una delle prigioni	105
Castello di Verrès	106
Castello di Verrès. Pianta del pianterreno	107
Castello di Verrès. Pianta del primo piano	108
Castello di Verrès. Sezione	109
Castello di Verrès. Armadio nella cucina del primo piano	109 <i>bis</i>
Castello di Verrès. Rampe scalone	110
Castello di Verrès. Rampa scalone	111
Castello di Verrès. Porte sullo scalone	112
Castello di Verrès. Porte sullo scalone	112
Castello di Verrès	112 <i>bis</i>
Castello di Verrès. Finestra primo piano	113
Castello di Verrès. Finestra salone primo piano	114
Castello di Verrès. Camino cucina primo piano	115
Castello di Verrès. Altro camino sala d'armi	115 <i>bis</i>
Castello di Verrès. Camino pianterreno	116
Castello di Verrès. Sala primo piano	117
Castello di Verrès. Particolari delle caditoie	118
Castello di Verrès. Comando della saracinesca	119
Castello di Verrès. Finestre dipendenze	120
Castello di Verrès. Porta ingresso esterna	121
Castello di Verrès. Porta ingresso	122
Verrès. Piccionaia nella grangia	123
Grangia di Verrès. Lapide della piccionaia	124
Mensola d'angolo della torre dell'abbazia di Saint-Gilles (1512)	124 <i>bis</i>
Castello d'Ussel. Fronte a mezzodi	125
Castello d'Ussel	125 <i>bis</i>
Castello d'Ussel. Fronte a levante	125 <i>ter</i>
Castello d'Ussel	126
Castello d'Ussel. Pianta	127
Castello d'Ussel. Camini sovrapposti (ruderi)	128
Castello d'Ussel. Pezzi dell'archivolto della porta sparsi sul terreno antistante	129
Castello d'Ussel. Schizzi di finestre	129 <i>bis</i>
Castello di Fénis. Vista arrivando	130

	<i>Fig.</i>
Castello di Fénis	130 <i>bis</i>
Castello di Fénis. Veduta a ponente	131
Castello di Fénis	131 <i>bis</i>
Castello di Fénis. Interno della lizza	132
Castello di Fénis. Fronte a mezzogiorno	133
Castello di Fénis. Angolo sud-ovest	133 <i>bis</i>
Castello di Fénis. Pianta del pianterreno e delle cinte	134
Castello di Fénis alla fine del sec. XV. Sezione	135
Castello di Fénis. Disegni di A. d'Andrade	136
Castello di Fénis. Cortile	137
Castello di Fénis. Cortile	138
Castello di Fénis. Affresco nel cortile	139
Castello di Fénis. Affreschi	140
Castello di Fénis. Affreschi (da acquerello di A. d'Andrade)	141
Castello di Fénis. Affreschi (da acquarelli di A. d'Andrade)	142
Castello di Fénis. Soffitto	143
Castello di Fénis. Camino della camera da pranzo	144
Castello di Fénis. Schizzi di camini	145
Castello di Fénis. Pianta del primo piano nel sec. XV	146
Castello di Fénis. Affreschi cappella	147
Castello di Fénis. Affreschi (da acquerello di A. d'Andrade).	148
Castello di Fénis. Finestra nel cortile	149
Castello di Fénis. Serratura di porta	150
Castello di Fénis. Disegni di serrature	151
Castello di Fénis. Finestruola del pianterreno	152
Castello di Fénis. Feritoie	153
Castello di Fénis (1880)	154
Castello di Fénis. Lobbia del secondo piano	155
Castello di Fénis. Travatura di sostegno del pavimento della sala maggiore	156
Castello di Fénis. Particolare della torre d'ingresso	157
Sant'Antonio di Ranverso. Affreschi	158
Sant'Antonio di Ranverso. Affreschi	159
Sant'Antonio di Ranverso. Affreschi	160
Sant'Antonio di Ranverso. Affreschi	161
Castello di Quart	162
Castello di Quart	163

	<i>Fig.</i>
Castello di Quart. Pianta	164
Castello di Quart	165
Castello di Saint-Marcel	166
Castello di Saint-Marcel. Schema di pianta	167
Castello di Saint-Marcel	168
Castello di Saint-Marcel. Torrette	169
Torre di Bramafam. Schizzo di pianta del castello dei visconti di Aosta	170
Castello di Bramafam. Fronte sud	171
Castello dei visconti d'Aosta detto torre di Bramafam (parte ovest) .	172
Castello di Sarriod de La Tour	173
Castello di Sarriod de La Tour	174
Castello di Sarriod de La Tour	175
Castello di Sarriod de La Tour. Pianta attuale	176
Castello di Sarriod de La Tour	177
Castello di Sarriod de La Tour. Ingresso (dall'interno)	178
Castello di Sarriod de La Tour	179
Castello di Sarriod de La Tour. Credenza già nel castello. Fronte	179 <i>bis</i>
Castello di Sarriod de La Tour. Porta della torre	180
Castello di Sarriod de La Tour. Credenza già nel castello. Fianco	180 <i>bis</i>
Castello di Sarriod de La Tour. Camino riportato	181
Castello di Sarriod de La Tour	182
Castello di Aymavilles. Pianta del pianterreno	183
Castello di Aymavilles. Pianta del piano sotto la merlatura centrale	184
Castello di Aymavilles. Ricostruzione della sezione trasversale alla fine del sec. XIV	185
Castello di Aymavilles. Ricostruzione del prospetto nord alla fine del sec. XV	186
Castello di Aymavilles. Fronte a ponente	187
Castello di Aymavilles. Targa	188
Grangia presso il castello d'Introd	189
Castello d'Introd. Porta nella grangia fuori del castello	190
Castello d'Introd. Antico fienile	191
Castello d'Introd. Porta nel fienile annesso al castello	192
Castello d'Introd. Pianta attuale	193
Castello d'Introd prima del restauro	194
Castello d'Introd ristorato	194 <i>bis</i>
Castello d'Introd	195

	<i>Fig.</i>
Castello d'Introd	196
Arvier. Castello de La Mothe. Pianta attuale	197
Castello d'Arvier	198
Castello d'Arvier. Interno verso levante	199
Castello d'Arvier. Fronte sud	199 <i>bis</i>
Castello dei signori d'Avise	200
Castello dei signori d'Avise	201
Castello dei signori d'Avise. Cucina	202
Castello di Blonay	203
Avise. Castello di Blonay	204
Castello di Planaval dei signori d'Avise	205 e 206
Castello di Nus	207
Castello di Nus	208
Nus. Castello di Pilato	209
Castello di Pilato a Nus	210
Nus. Castello di Pilato	211
Nus. Casa nella via maestra	212
Torre e casa forte del Baliage (Aosta)	213
Torre e casa forte del Baliage (Aosta)	214
Torre del Lebbroso (Aosta)	215
Aosta. Torre del Lebbroso	216
Aosta. Torre del Lebbroso	217
Torre dei Poveri (Gressan)	218
Torre dei Poveri (Gressan)	219
Torre dei Poveri (Gressan)	220
Torre della Plantà (Gressan)	221
Torre della Plantà (Gressan)	222
Torre detta dei Salassi a Jovençan	223
Torre detta dei Salassi a Jovençan	224
Torre di Gignod	225
Torre di Gignod	226
Torre di Gignod	226 <i>bis</i>
Torre a La Vachère (Etroubles)	227
Torre a La Vachère (Etroubles)	228
Torre di Colin	229
Torre di Colin (Villeneuve)	230
Torre di Colin (presso Villeneuve)	231

	<i>Fig.</i>
Derby. Casa forte detta Giudiziale. Pianta attuale	232
Casa forte di Derby	233
Casa forte di Derby	234
Torre dei Corsi o de Les Cours (La-Salle)	235
Torre dei Corsi (La-Salle)	236
Castello de L'Archet (Morgex). Pianta attuale	237
Casa forte de L'Archet a Morgex	238
Casa forte de L'Archet a Morgex	239
Casa forte di Bozel (Morgex)	240
Castello di Bozel (fronte sud)	241
Castello di Bozel	242
Casa forte alle Ruine (Morgex)	243
Casa forte alle Ruine (Morgex)	244
Serratura nella casa Pascal presso Morgex	244 bis
Casa forte di Dolonne (presso Courmayeur)	245
Casa forte di Entrèves	246



INDICE GENERALE

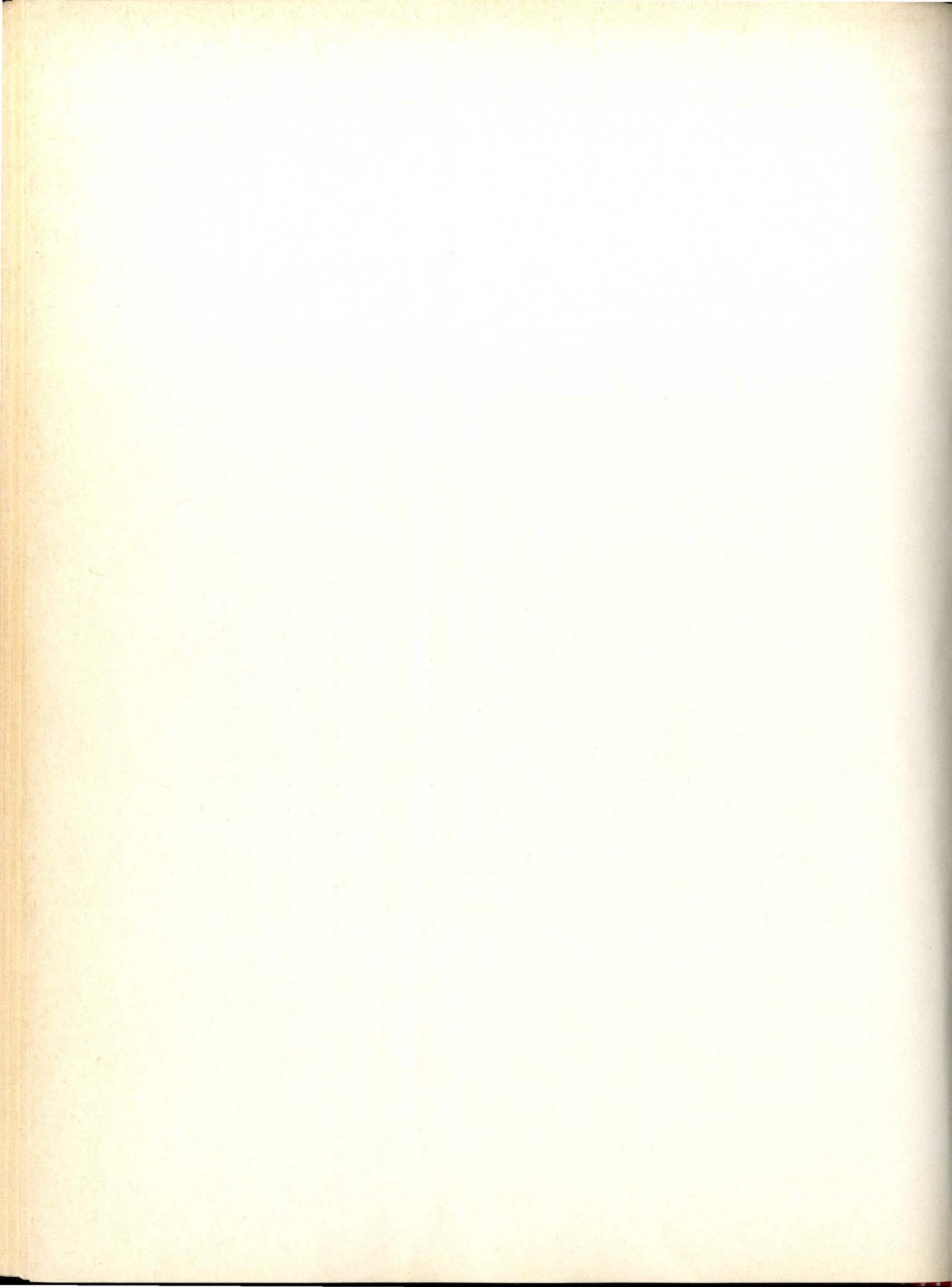
	<i>pag.</i>
Prefazione di Bruno Milanese, assessore per il Turismo della Valle d'Aosta	III
Presentazione, della dott.ssa Noemi Gabrielli	V
Dati biografici sull'arch. Carlo Nigra (N. Gabrielli)	VII
Pubblicazioni relative all'arte dell'arch. Carlo Nigra	IX
Avvertenza	XIII
Prefazione dell'Autore	XV
Introduzione	1
La Valle d'Aosta	17
Castelli	23
I castelli	25
Castello di Cesnola	25
Castello di Pont-Saint-Martin	26
Torre di Vert o di Bellegarde	28
Castello di Suzey	29
Castello di Montjovet	30
Castello di Chenal	32
Castello di Cly o di Saint-Denis	33
Castello di Challant	36

	<i>pag.</i>
Castello di Graines	38
Châtel Argent	40
Castello di Rochefort	44
Castello di Montmayeur	44
Castello di Châtelard (La Salle)	46
Castello di Oyace (Valpelline)	47
Castello di Montalto Dora	48
Castello di Settimo Vittone	51
Castello di Arnaz	53
Castello di Issogne	54
Castello di Verrès	62
Castello di Ussel	68
Castello di Fénis	70
Castello di Quart	76
Castello di Saint-Marcel	78
Castello o Torre di Bramafam (Aosta)	79
Castello di Sarrìod de La Tour	80
Castello di Aymavilles	82
Castello di Introd	86
Castello di Arvier (de La Mothe)	88
Castello dei signori di Avise	89
Castello di Blonay	90
Castello di Planaval (Valgrisanche)	91
Castello di Nus	92
Castello di Brissogne	93
Torri e case forti	95
Torre della Ferrera (valle del Lys)	97
Torre di Champorcher	98
Castello o casa forte detta di Pilato (Nus)	98
Torre o casa forte del Balivo detta delle Prigioni (Aosta)	99
Torre o casa forte del Lebbroso (Aosta)	100
Torre dei Poveri (Gressan)	101
Torre La Plantà (Gressan)	102
Torre dei Tiranni (presso La Plantà)	102
Torre de La Tour (Gressan)	103
Torre detta dei Salassi (fra Aymavilles e Jovençon)	103

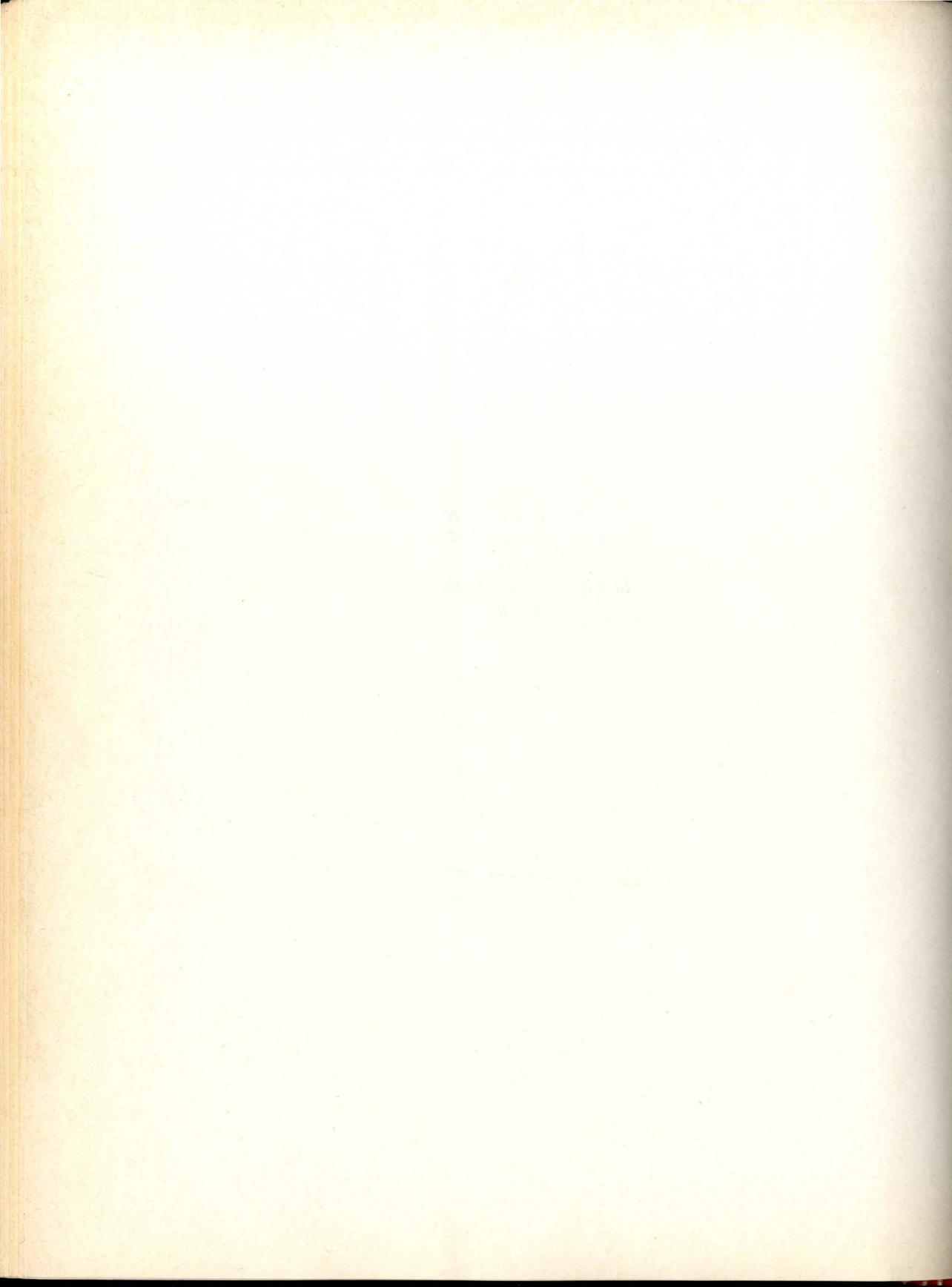
	<i>pag.</i>
Torre di Gignod	103
Torre della Vachère (Etroubles)	104
Torre di Colin	105
Casa forte di Derby	105
Casa forte Arago (Echarlod presso La Salle)	106
Castello o casa forte de l'Archet (Morgex)	107
Torre o casa forte di Bozet (Morgex)	108
Casa forte alla Ruine (Morgex)	108
Torre o casa forte di Dolonne (Courmayeur)	109
Case forti di Courmayeur o di Entrèves	109
Conclusioni	111
Bibliografia generale	113
Araldica valdostana	115
1. Ducato d'Aosta	117
2. Viscontea d'Aosta e Challant	117
3. Id.	117
4. Challant	118
5. Challant-Cly	118
6. Challant-Ussel	118
7. Challant-Aymavilles	118
8. Féris e Challant-Châtillon I	119
9. Challant-Châtillon II	119
10. Challant-Varey	119
11. Renato di Challant	120
12. Avise	120
13. Bard	120
14. Quart	121
15. Vallesa	121
16. Nus	121
17. Sarriod d'Introd	121
18. Sarriod de La Tour	122
19. Arvier	122
20. Arvier (La Mothe)	122
21. Gignod	122
22. Balbis	123

	<i>pag.</i>
23. Perron di St-Martin	123
24. Pont-Saint-Martin	123
25. Châtelard Grossi	123
26. De La Tour d'Étroubles o de Bosse o de Vachère	124
27. Madruzzo	124
28. Roncas	124
29. Di Settimo	125
30. L'Archet	125
31. Fabri o Fabry	125
32. Veuillet	125
33. Courmayeur	126
34. Thibaud de Montagny	126
35. Taglianti d'Ivrea	126
36. Stria d'Ivrea	126
37. De Jordanis d'Ivrea	127
38. Soleri d'Ivrea	127
39. La Ravoire	127
 Cronologia delle giurisdizioni	 129
1. Montalto	129
2. Settimo Vittone	130
3. Cesnola	130
4. Pont-Saint-Martin	130
5. Torre di Vert	130
6. Arnaz	131
7. Issogne	131
8. Verrès	131
9. Challant (Ville)	132
10. Graines	133
11. Montjovet	133
12. Chenal	133
13. Ussel	133
14. Cly o Saint-Denis	134
15. Nus	134
16. Fénis	134
17. Quart	135
18. Saint-Marcel	135

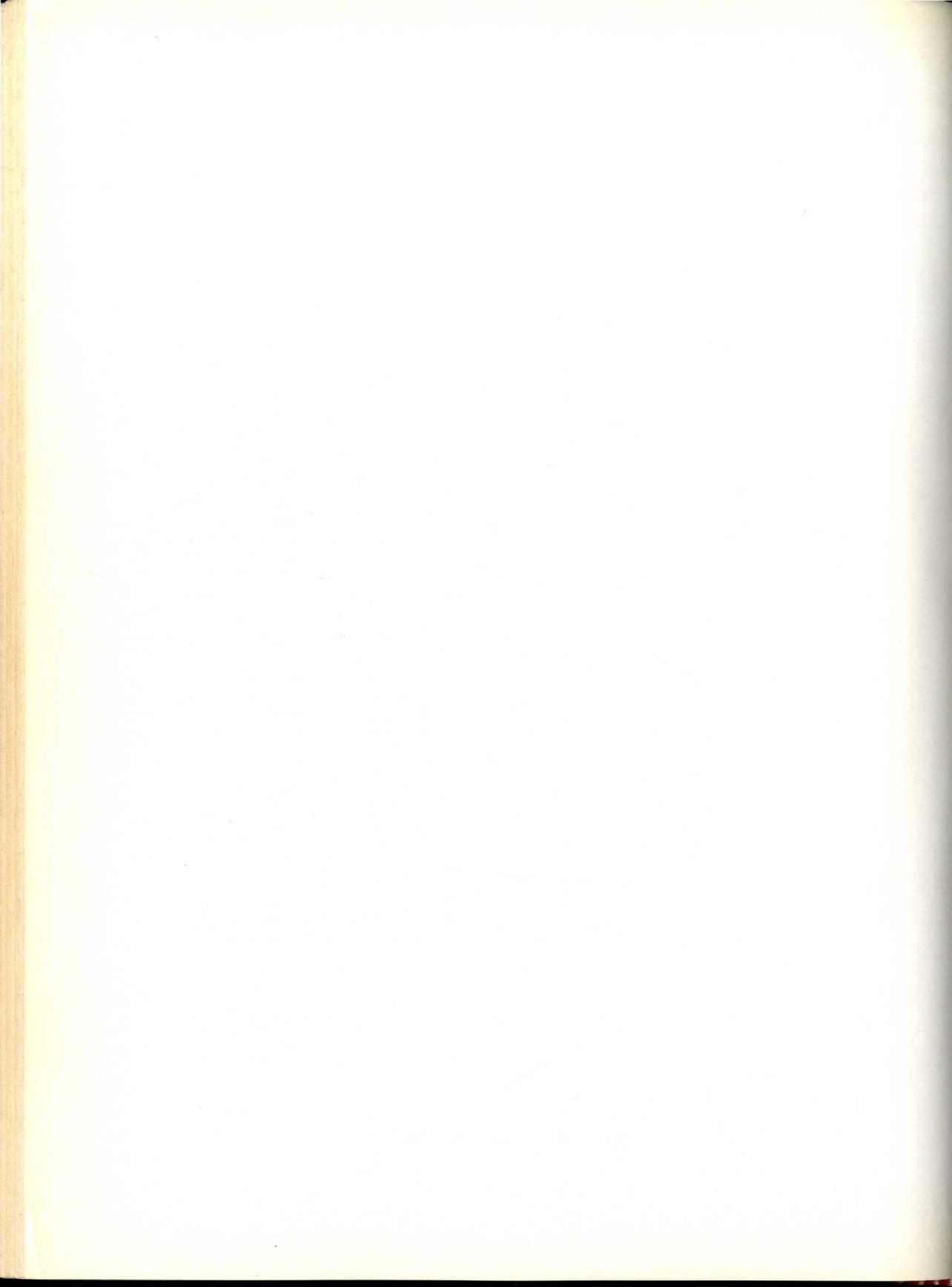
	<i>pag.</i>
19. Brissogne	135
20. Bramafam	136
21. Torre del Balivo	136
22. Torre del Lebbroso	136
23. Torre di Gignod	136
24. Torre de la Vachère	136
25. Oyace	136
26. Torre de La Tour (Gressan)	137
27. Torre dei Poveri (Gressan)	137
28. Torre de la Plantà (Gressan)	137
29. Aymavilles	137
30. Saint-Pierre	138
31. Sarriod de La Tour	138
32. Introd	139
33. Châtel Argent	139
34. Arvier	140
35. Rochefort	140
36. Montmayeur	140
37. Planaval	140
38. Derby	140
39. Castello dei Signori d'Avise	140
40. Castello di Blonay (Avise)	141
41. Torre des Cours (La Salle)	141
42. Castello di Châtelard	141
43. Casa forte de l'Archet (Morgex)	141
44. Casa forte di Bozel (Morgex)	142
45. Courmayeur	142
46. Entrèves	142
Indice delle illustrazioni	143

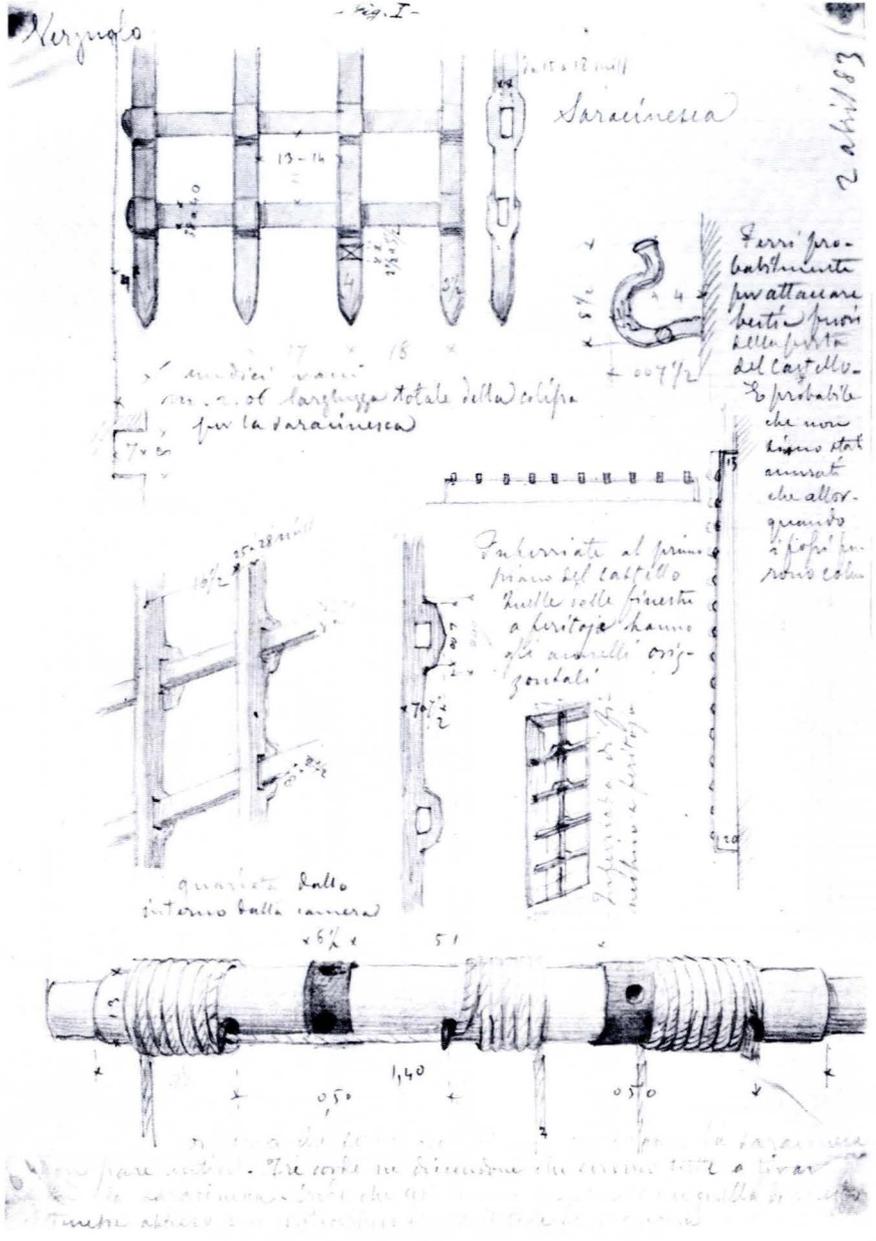


*Finito di stampare
il 15 febbraio 1975
presso
la Tipo-Offset Musumeci
Aosta*



ILLUSTRAZIONI





(Dis. di A. d'Andrade)

Fig. I. Saracinesca e inferriate.

PORTA SARACINESCA NEL SEC. XV.
0 20 40 60 80 cent.

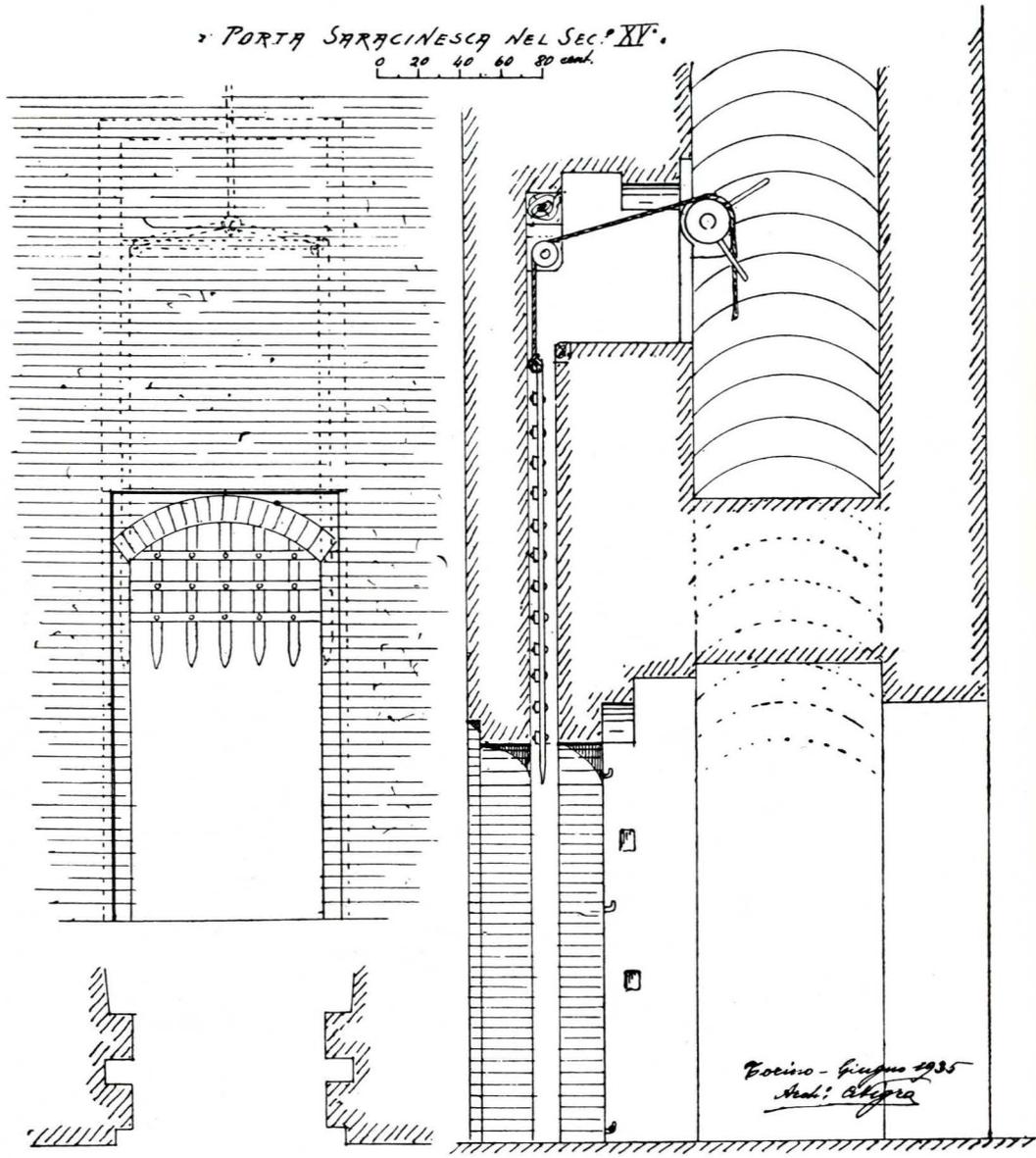


Fig. II. Porta saracinesca nel sec. XV.

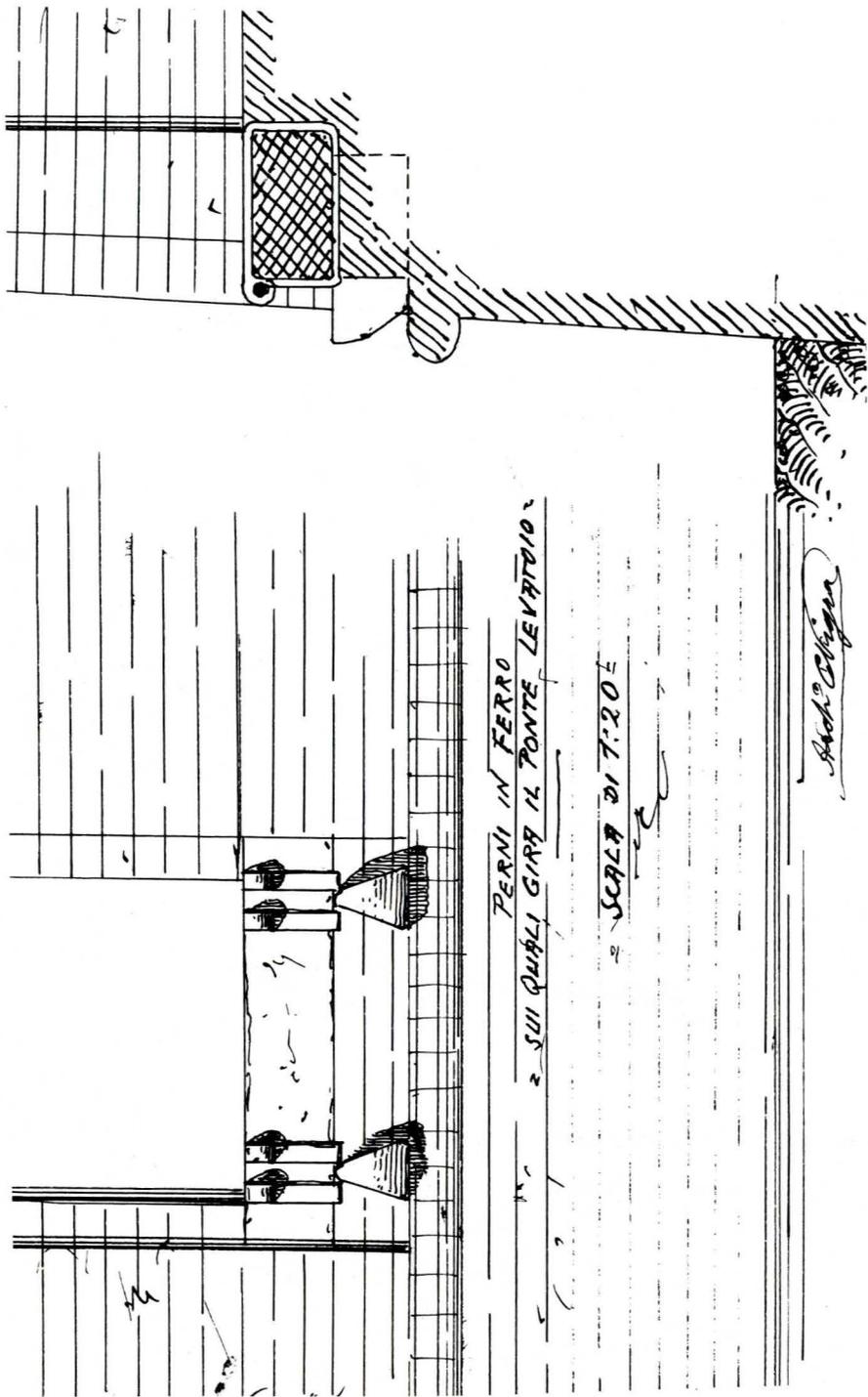
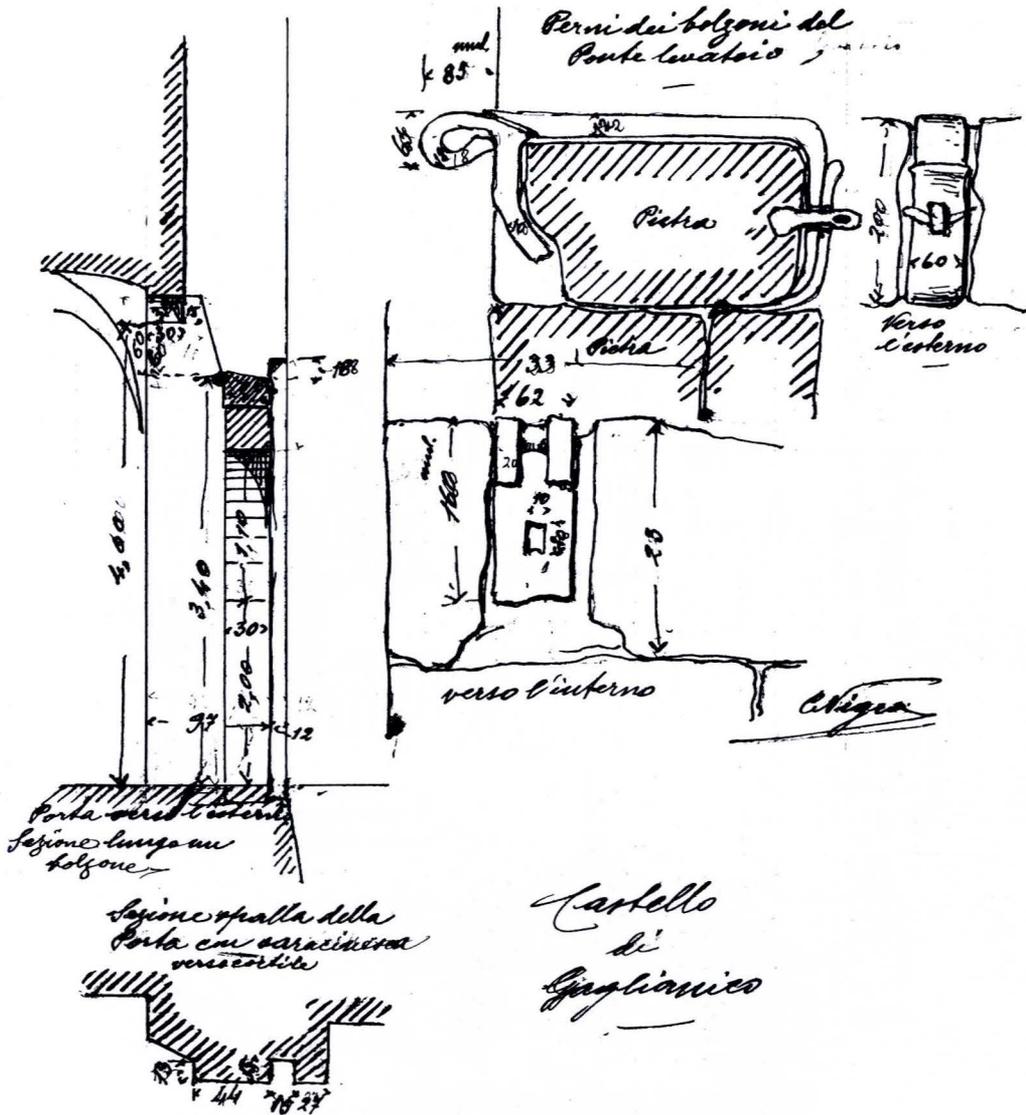


Fig. IV. Perna in ferro sui quali gira il ponte levatoio.



CASTELLO DI GAGLIANICO.
 ARMATURA DEL PONTE LEVATOIO.

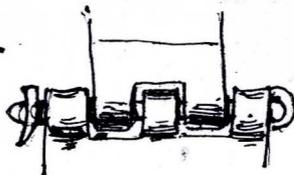


Fig. V. Castello di Gaglianico. Armatura del ponte levatoio.

• MERLI CON VENTIERA •

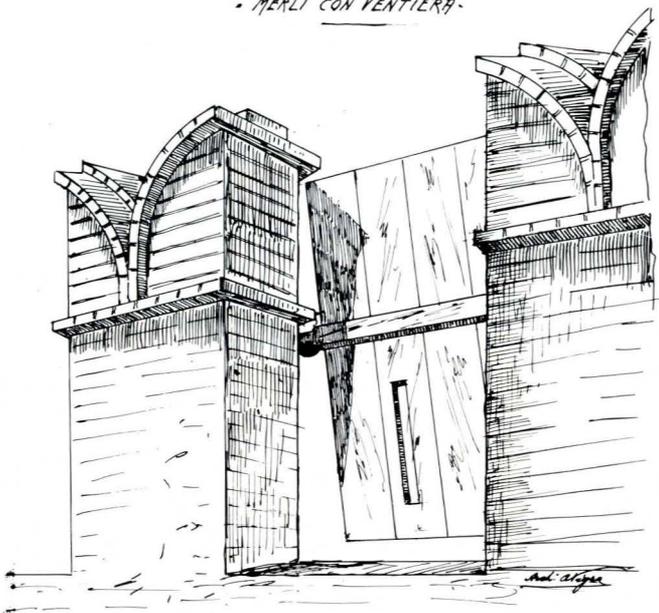


Fig. VI. Merli con ventiera.

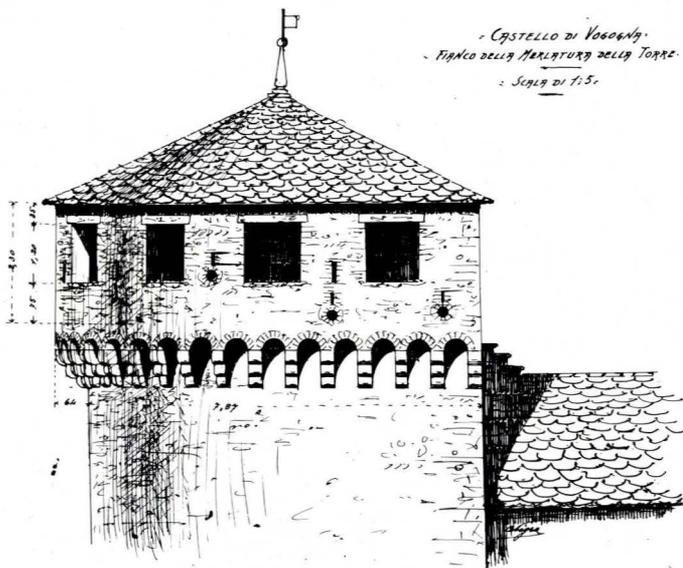
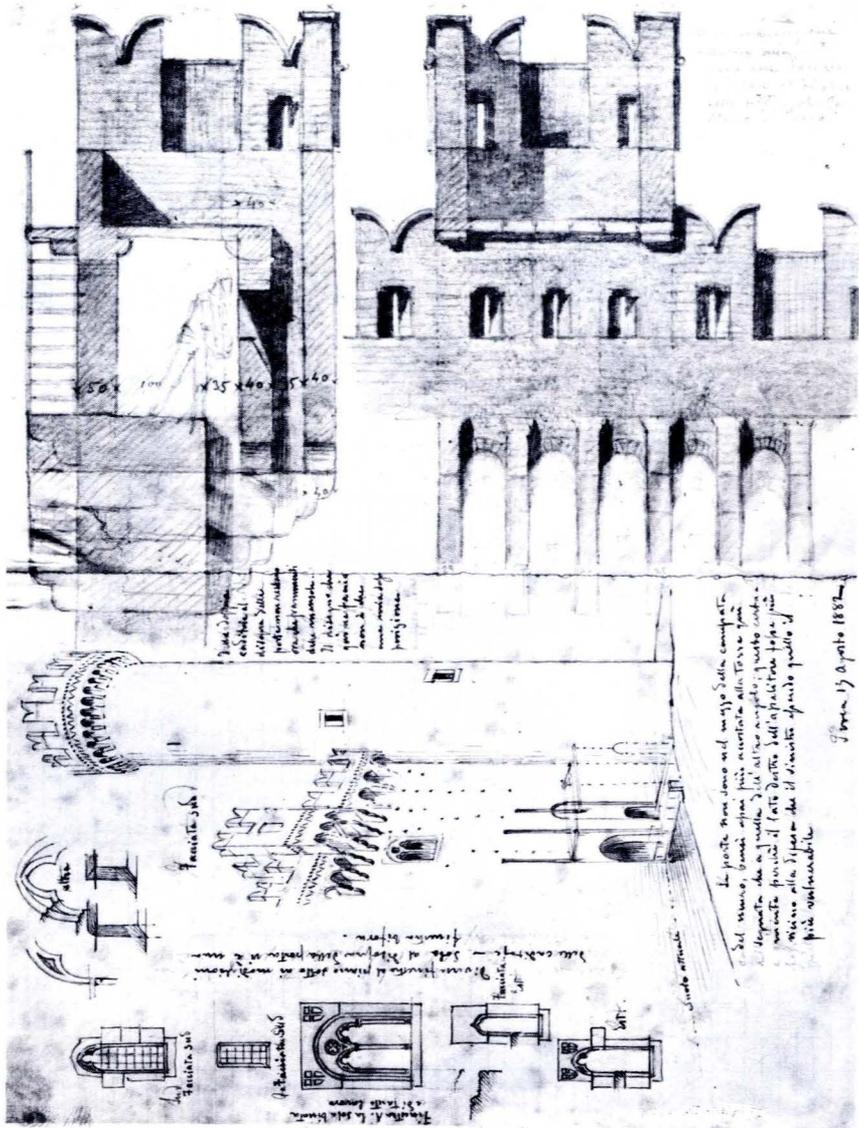


Fig. VII. Castello di Vogogna. Fianco della merlatura della torre.



(Dis. di A. d'Andrade)

Fig. VIII. Doppie caditoie della porta del castello di Ivrea.

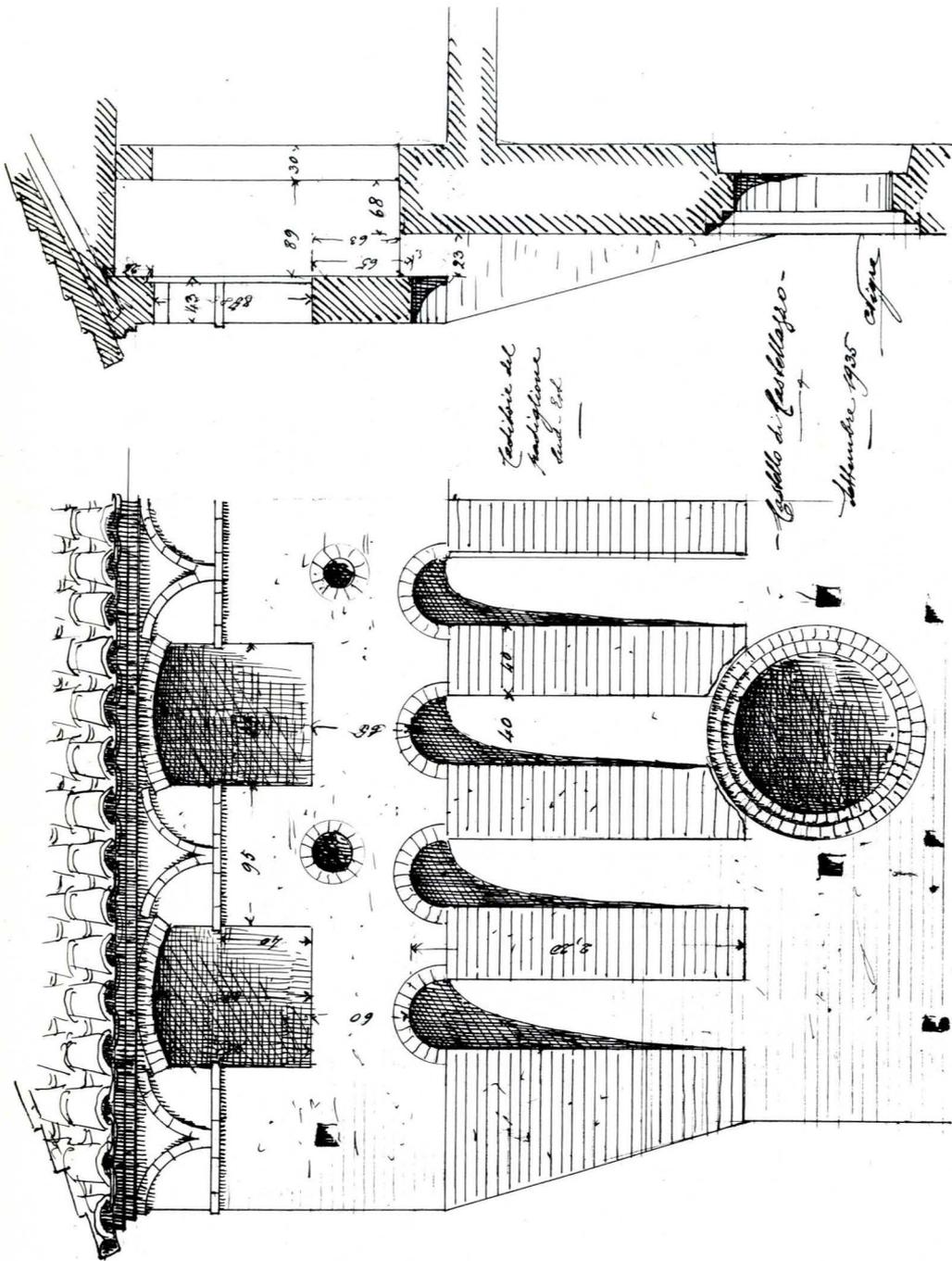


Fig. IX. Castello di Castellazzo. Caditoie del padiglione sud-est.

- CASTELLO DI ROVASENDA

- CADITOIE

- SCALA DI 1:20

0 10 20 30 40 50 60 70 80 centi

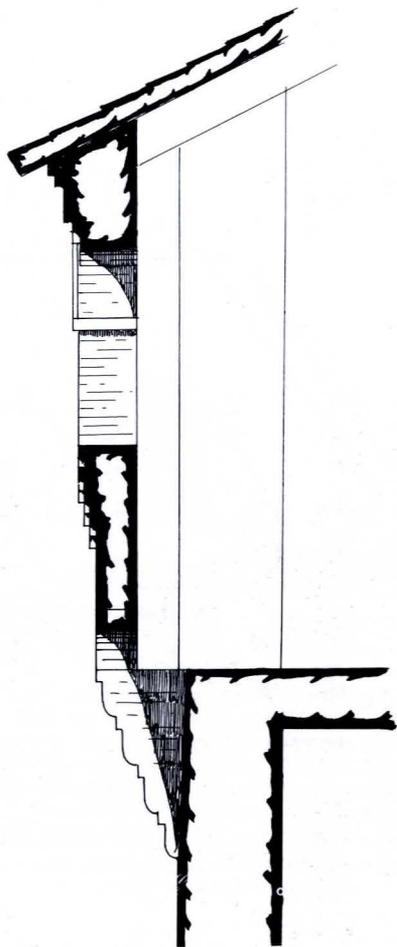
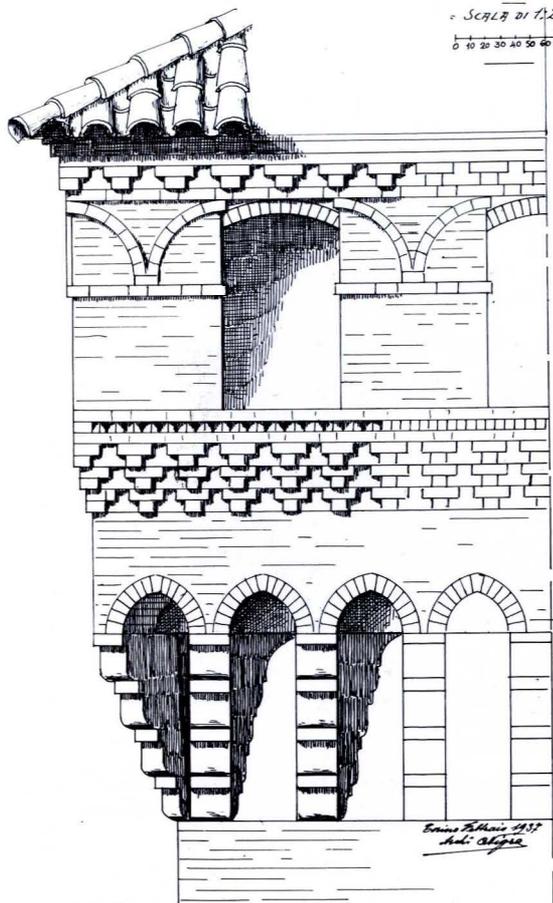
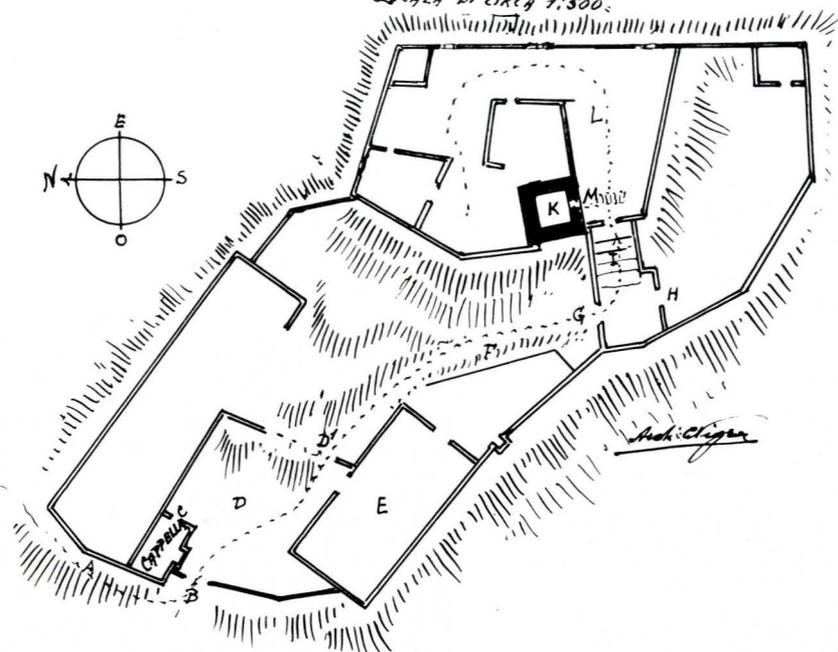


Fig. X. Castello di Rovasenda. Caditoie.

CASTELLO DI CESNOLA
PIANTA SCHEMATICA

Scala di circa 1:500



- A = SALITA AL CASTELLO -
 B = PRIMA PORTA DEL PRIMO RECINTO -
 C = CAPPELLA - - D = PRIMO CORTILE -
 E = GRANDE CAMERA FORSE STALLA - D' = FORSE 2^a PORTA -
 F = RAMPA ALLA 2^a CINTA - G = SECONDA O TERZA PORTA -
 H = INGRESSO ALLE DIPENDENZE ENTRO LA 2^a CINTA -
 I = SCALINATA ALLA 3^a PORTA -
 K = MASTIO AL QUALE SI ENTRAVA CON SCALA A MANO M. -
 L = SEQUITO DELLA SALITA PER CUI SI VA ALLE IMMEDIATE
 DIPENDENZE DEL CASTELLO -

* DA SCHIZZI DI F.
D'ANDRADE *

Fig. 1. Castello di Cesnola. Pianta schematica.



(Acquerello di A. d'Andrade)

Fig. 2. Castello di Cesnola. Affreschi nella cappella.

• ROVINE DEL CASTELLO DI CESNOLA •
• ANGOLO NORD-EST •



• DA SCHIZZO DI MATITA DI F. D'ANDRÀ •

Fig. 3. Rovine del castello di Cesnola.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 4. Castello di Pont-Saint-Martin. Ingresso a mezzodi.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 5. Castello di Pont-Saint-Martin. Padiglione interno di ponte.

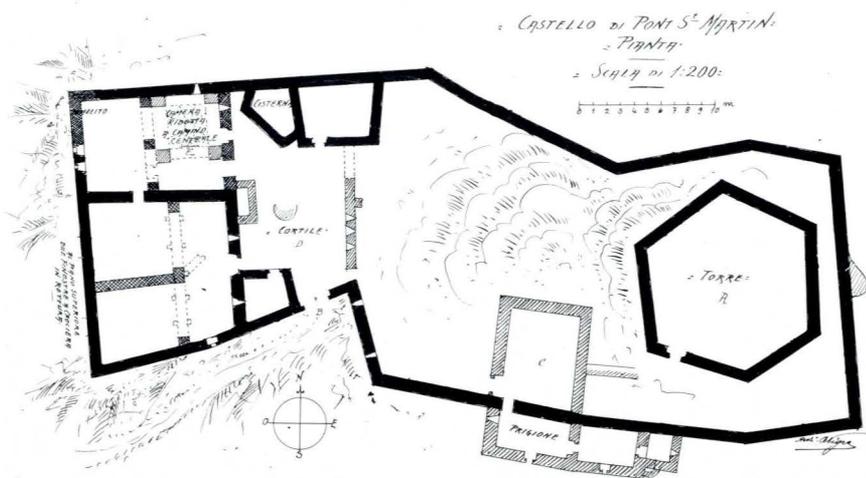


Fig. 6. Castello di Pont-Saint-Martin. Pianta.

CASTELLO DI PONT S^o MARTIN.

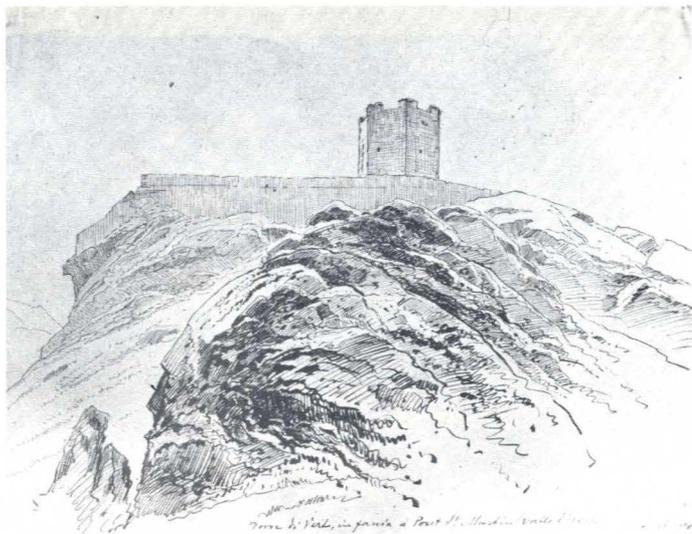


Fig. 7. Castello di Pont-Saint-Martin. Cucina valdostana.



Fig. 8. Castello di Pont-Saint-Martin. Interno e torre esagonale.

(Fot. C. Nigra)



(Dis. di A. d'Andrade)

Fig. 9. Torre di Vert.

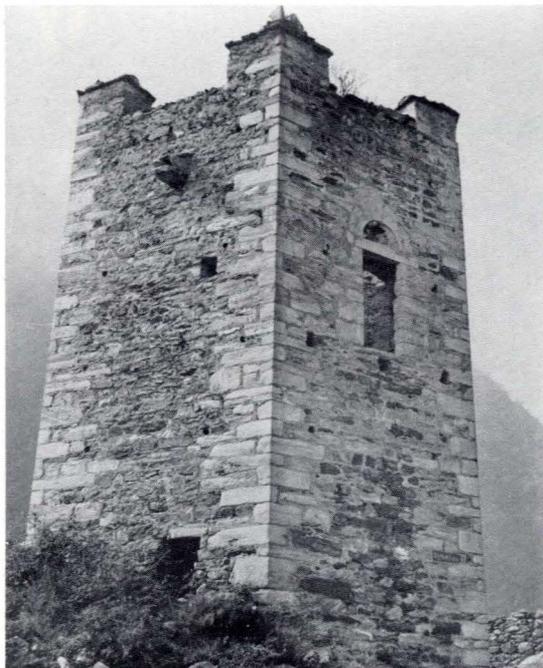


Fig. 9 bis. Torre di Vert.

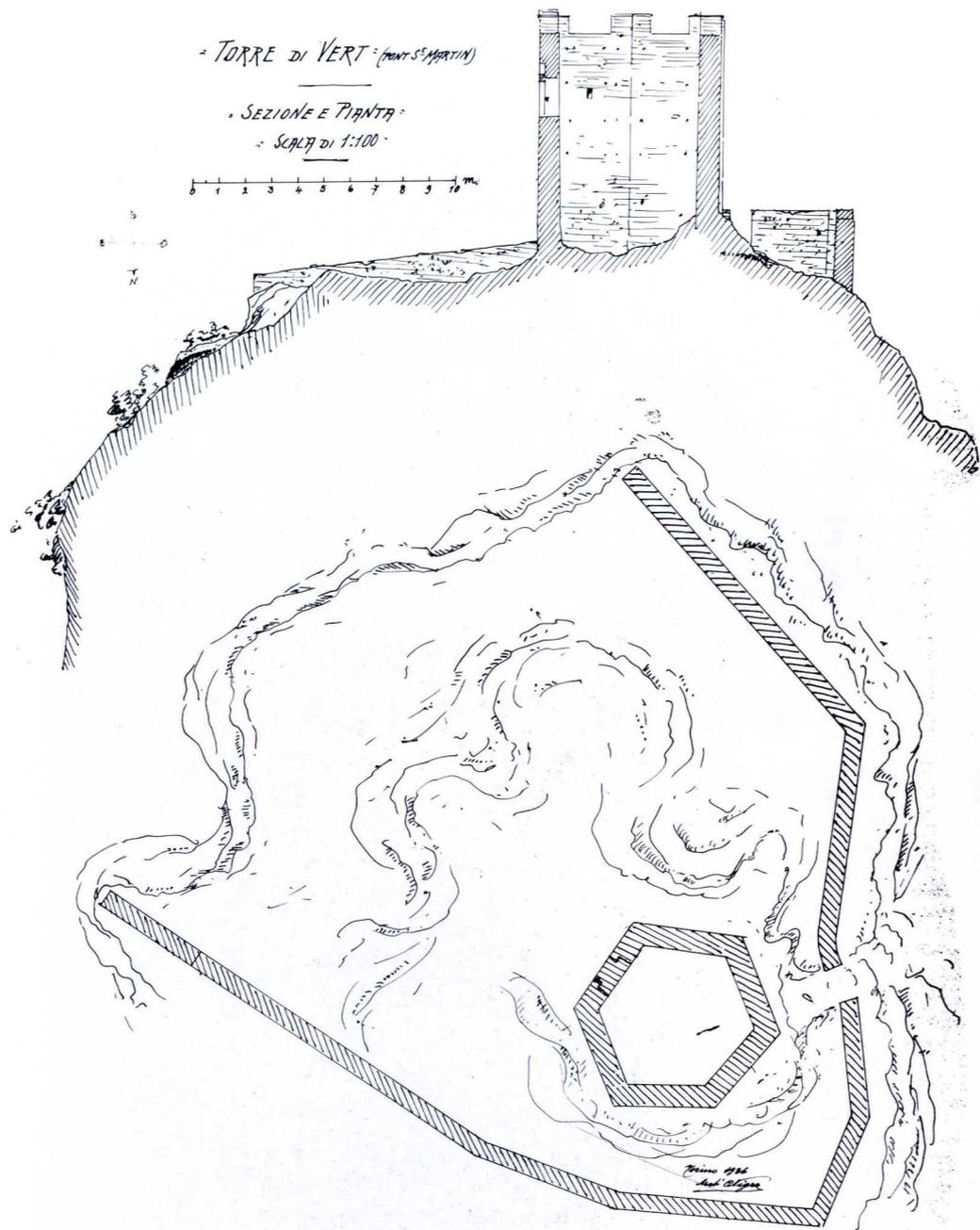


Fig. 10. Torre di Vert. Sezione e pianta.



Fig. 11. Castello di Suzey. Fronte est.

(Fot. Brocherel)

: CASTELLO DI SUZEY (FRA CESNOLA E GRENA)

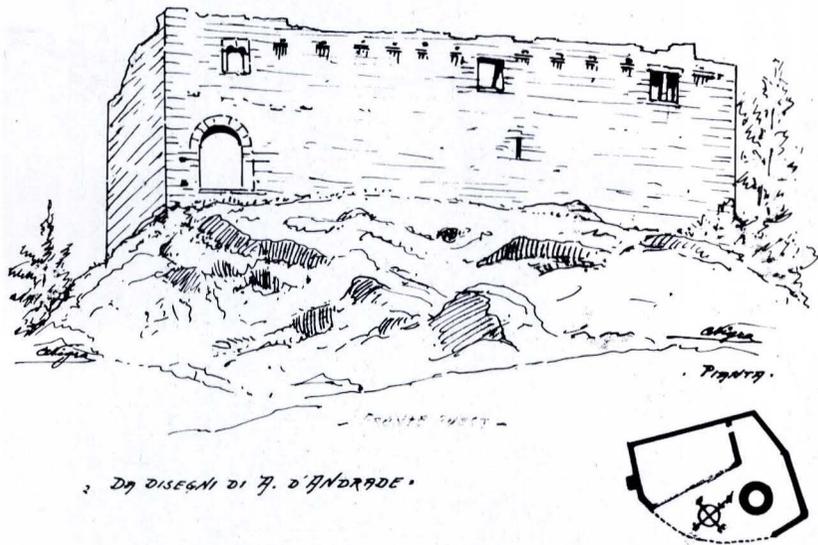


Fig. 12. Castello di Suzey. Fronte ovest.



Fig. 13. Castello di Suzey. Angolo sud-est.

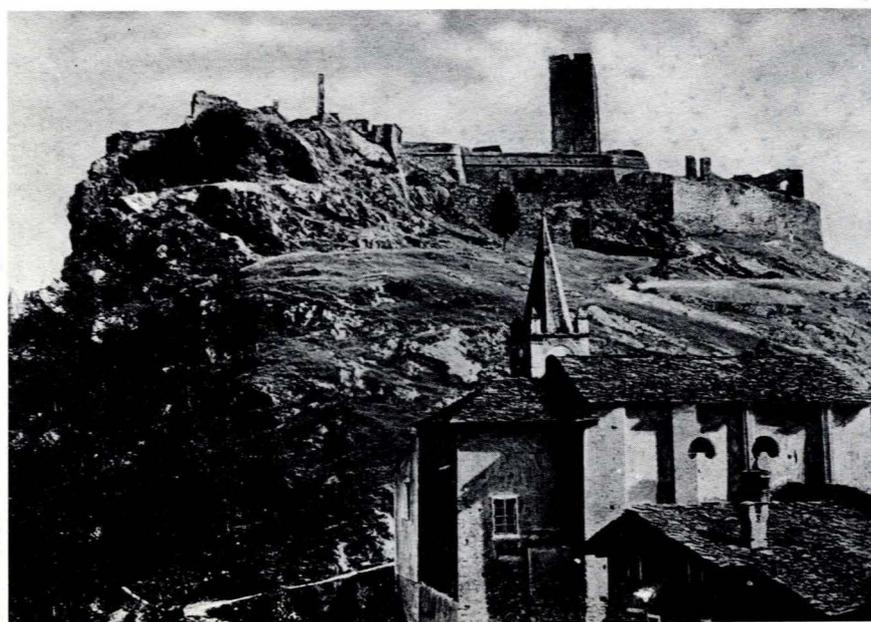
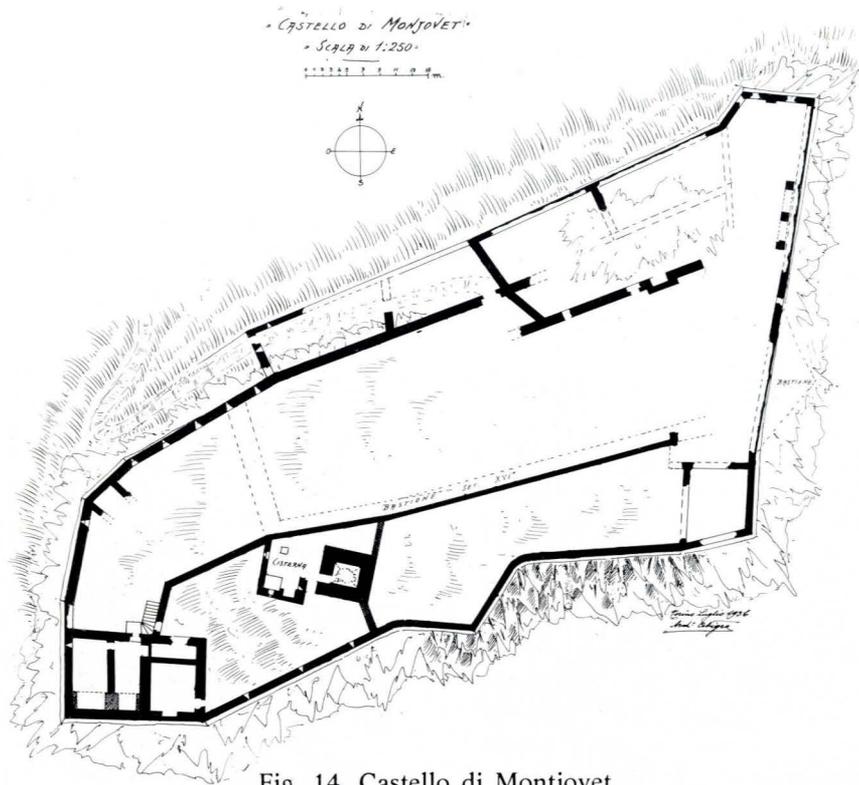


Fig. 14 bis. Castello di Montjovet.

(Fot. Brocherel)

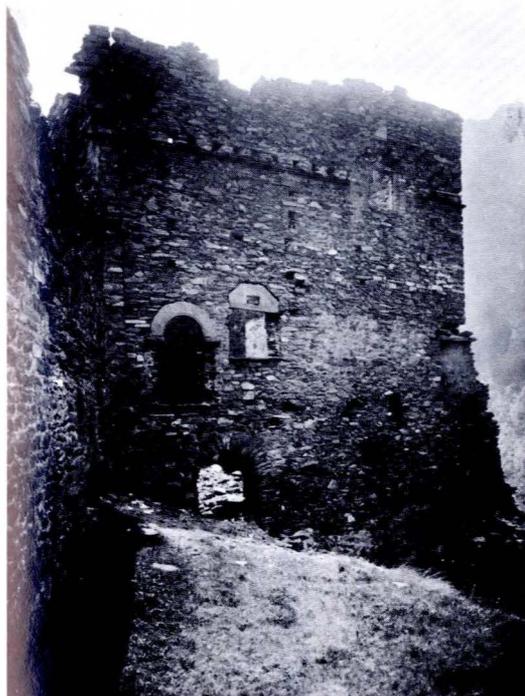


Fig. 15. Castello di Montjovet.
Padiglione angolo sud-ovest.



Fig. 16. Castello di Montjovet.
Torre da mezzodì.



Fig. 17. Castello di Montjovet.
Cinta verso sud.



Fig. 18. Castello di Montjovet
Padiglione interno a nord.

CASTELLO DI CHENAL (PRESSO MONJOVET)

PIANTA DEI RUDERI

Scala di 1:200

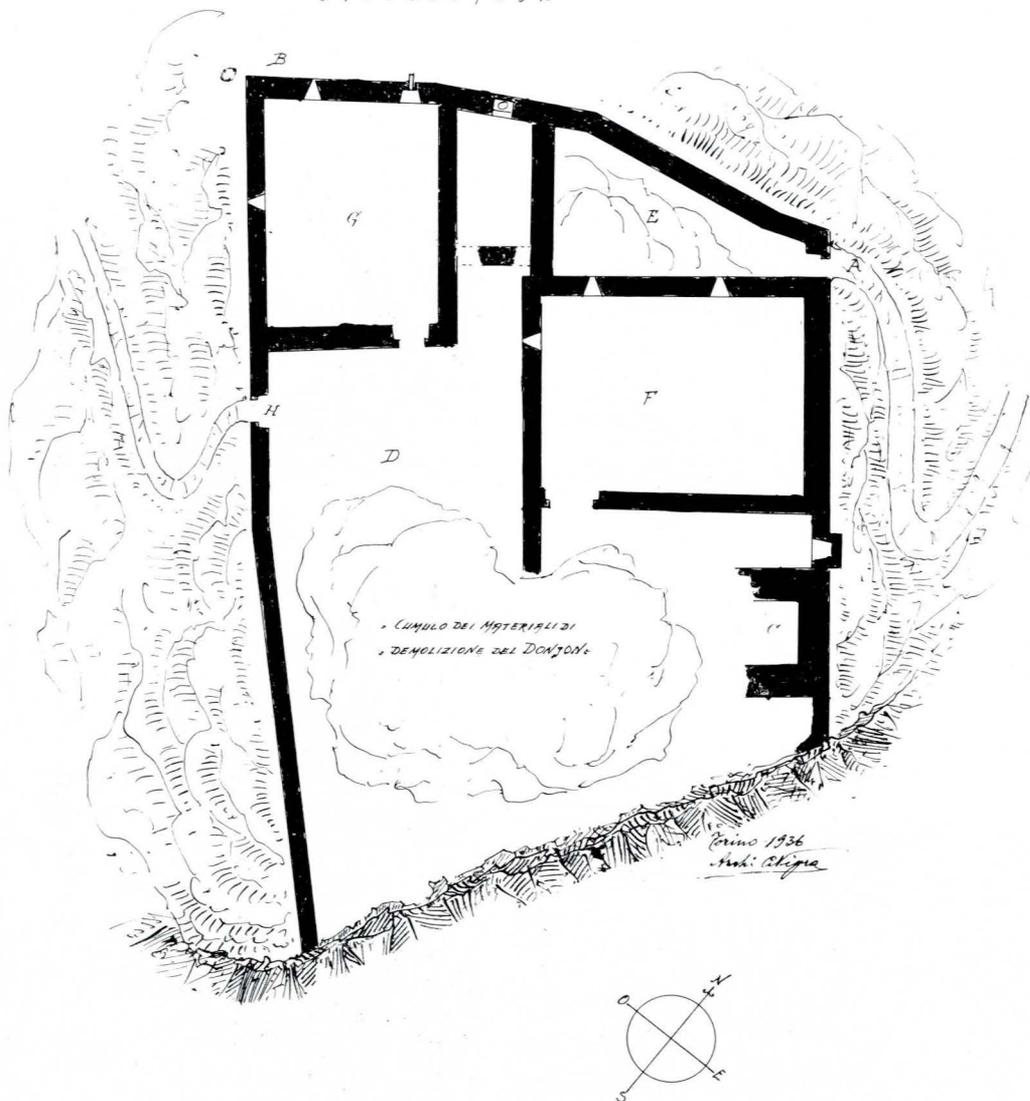
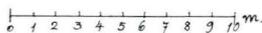


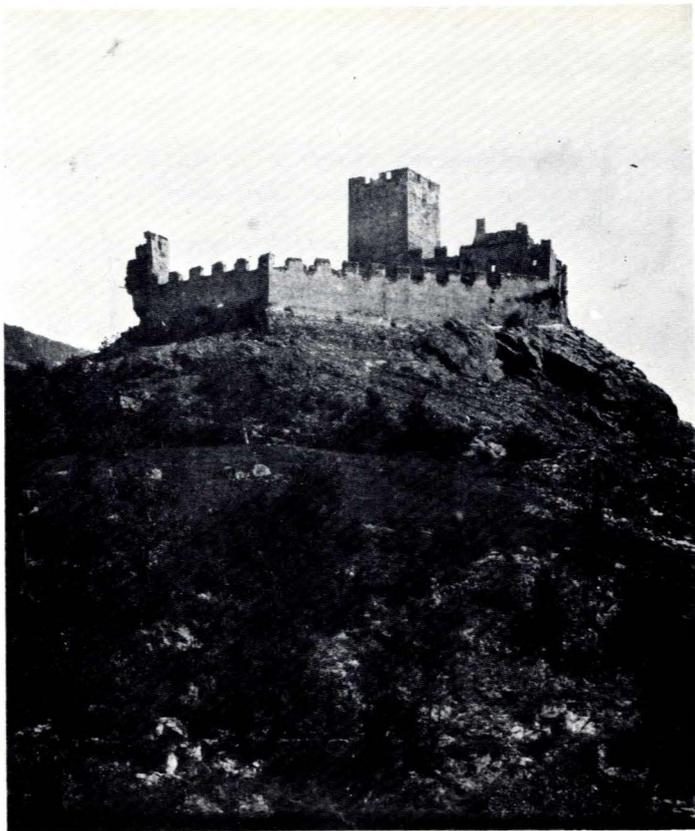
Fig. 19. Castello di Chenal. Pianta dei ruderi.

CASTELLO DI CHENAL (PRESSO MANTOVA)
INGRESSO PRINCIPALE (SUD-OVEST)



• DA GIUSEPPE P. MARTINI DI F. D'ANDRADA •

Fig. 20. Castello di Chenal. Ingresso principale (angolo sud-ovest).



(Fot. C. Nigra)

Fig. 21. Castello di Cly. Vista generale.

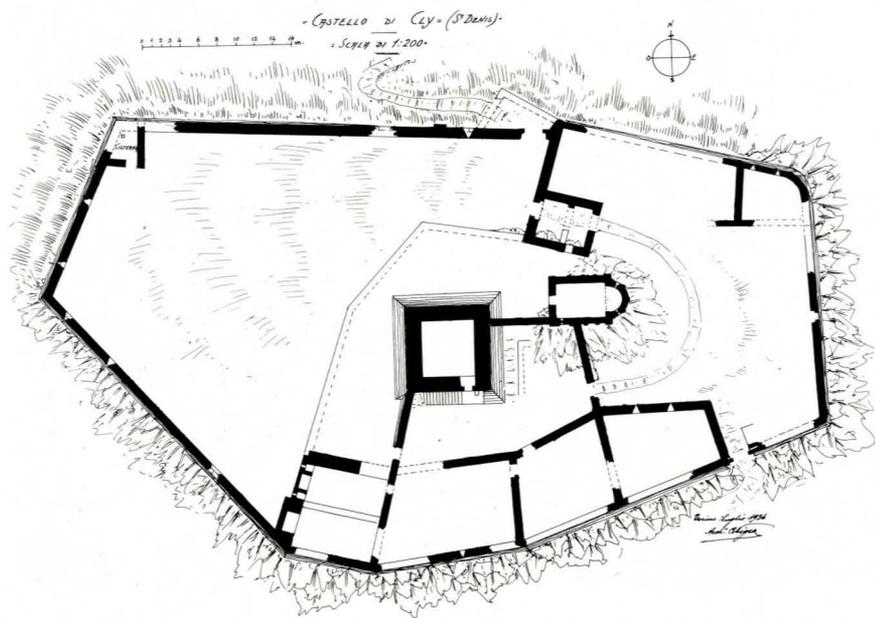
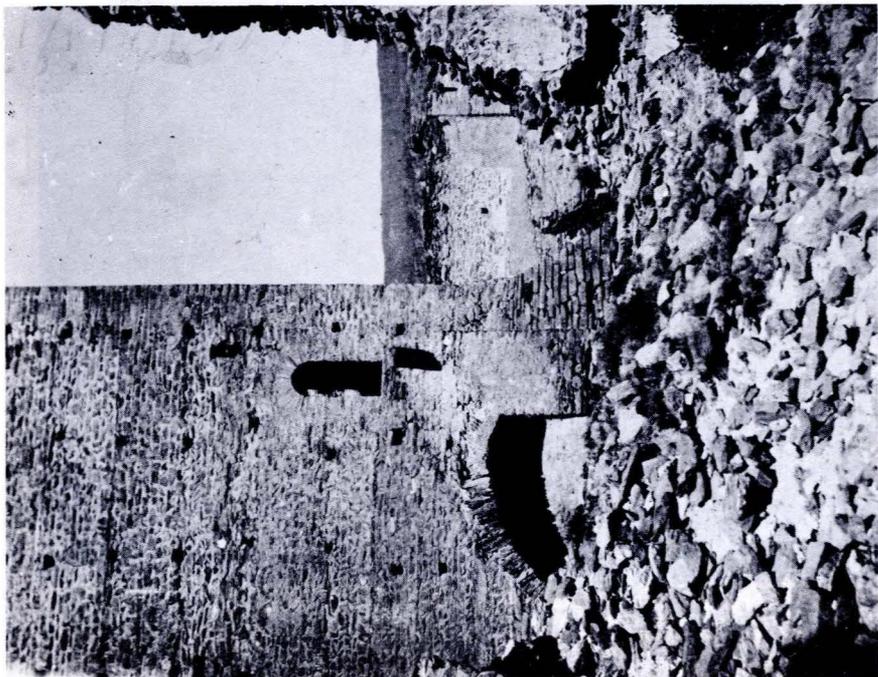
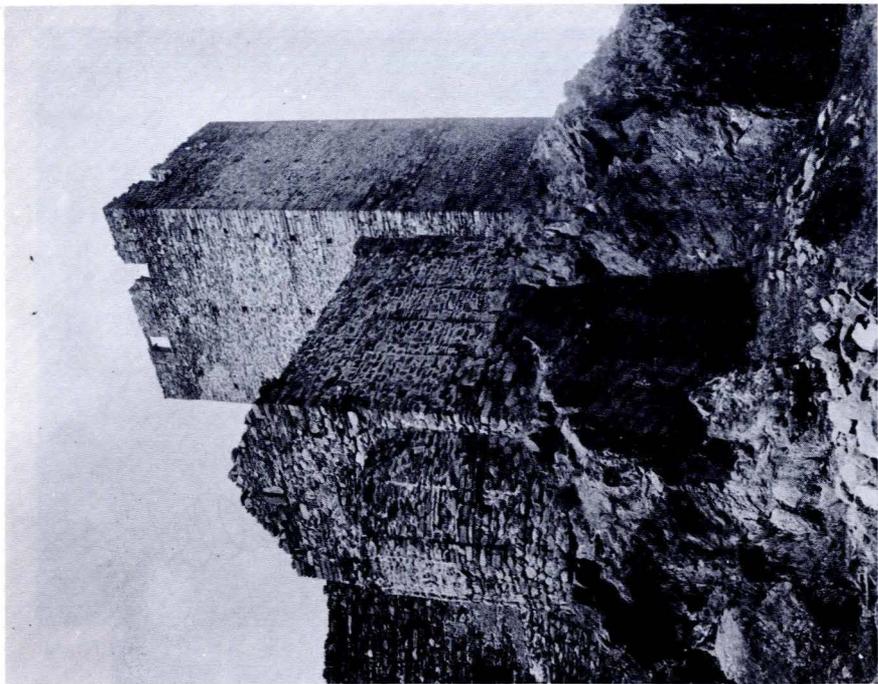


Fig. 22. Castello di Cly. Pianta.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 23. Castello di Cly. Base torre.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 24. Castello di Cly. Torre e cappella.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 25. Castello di Cly. Abside cappella e ingresso.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 26. Castello di Cly. Parete cappella.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 27. Castello di Cly. Abside cappella. Interno.

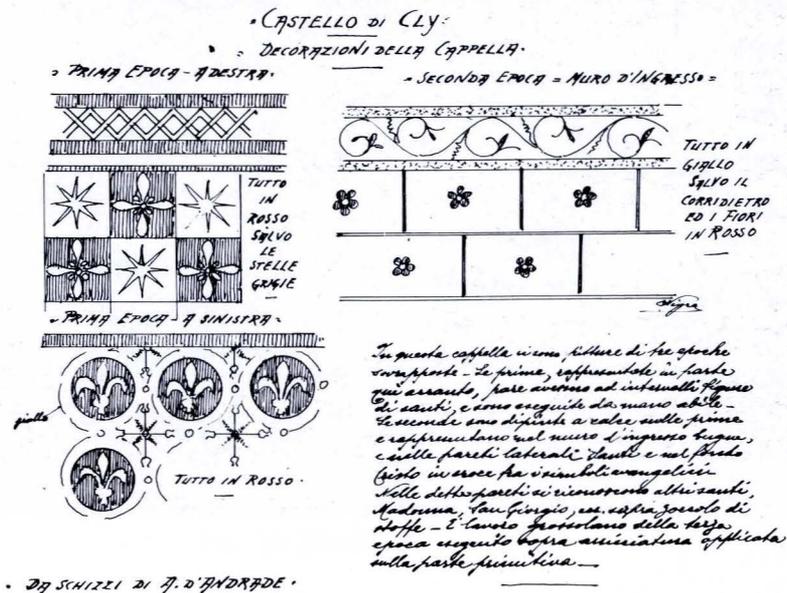


Fig. 28. Castello di Cly. Decorazioni della cappella.

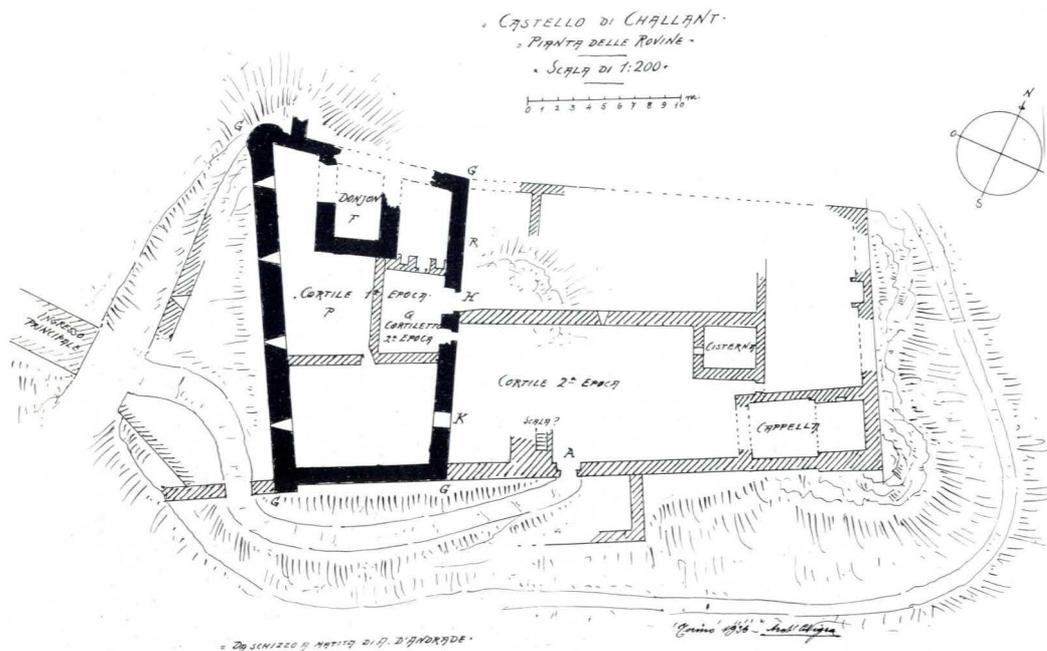


Fig. 29. Castello di Challant. Pianta delle rovine.

CASTELLO DI CHALLANT.
DECORAZIONI NELLA CAPPELLA.

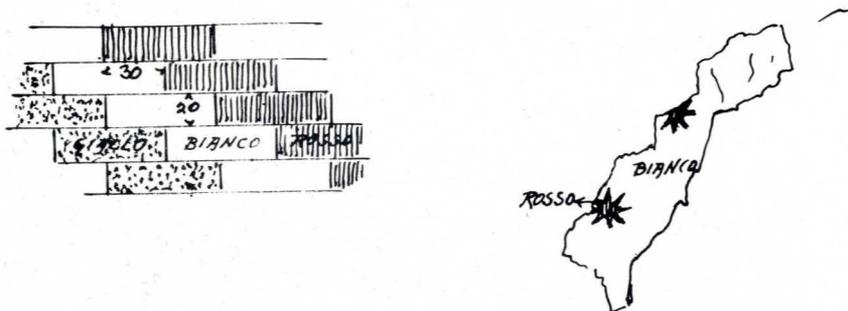


Fig. 29 bis. Castello di Challant. Decorazioni della cappella.



Fig. 30. Castello di Graines.

(Fot. A. Zanotto)

= CASTELLO DI GRAINES. (BRUSSON)

= PIANTE:

= SCALE DI 1:200.

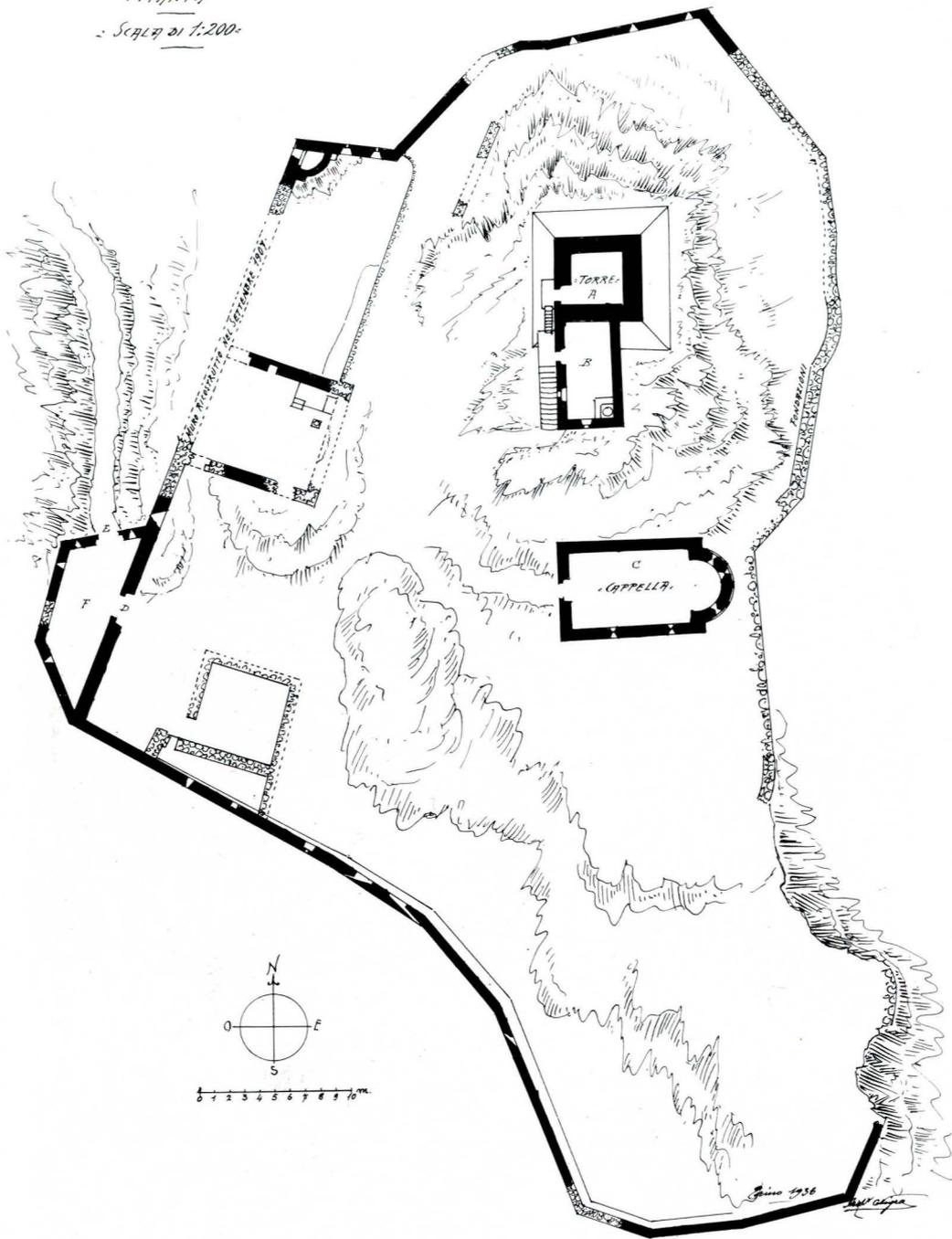


Fig. 31. Castello di Graines. Pianta.

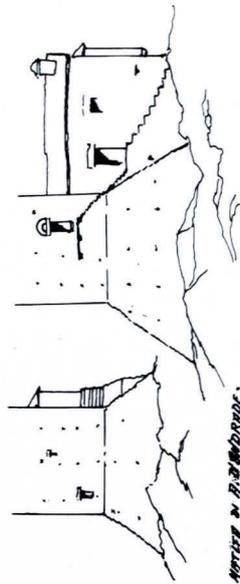
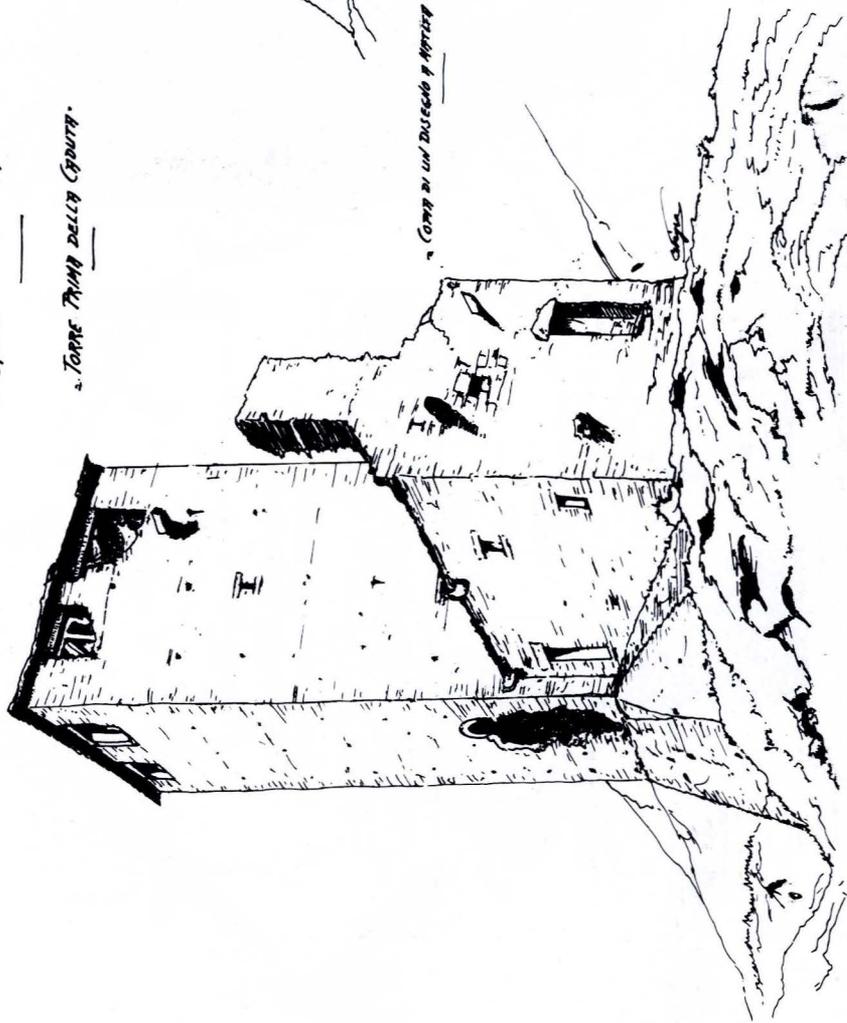
• CASTELLO DI GRAINES.

1. TORRE PRIMA DELLA CADUTA.

2. TORRE RISTORATA.

3. TRINCO.

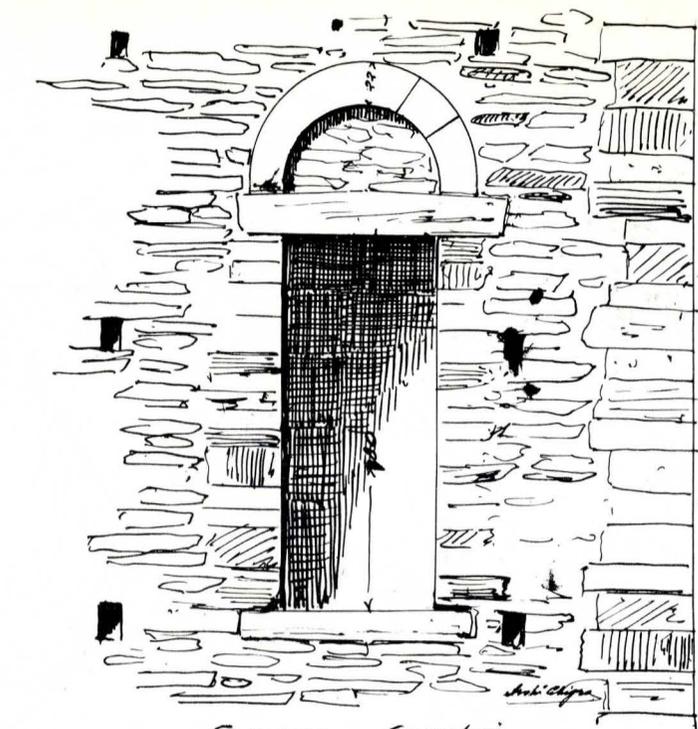
4. TRUZZETTO.



5. CORR. DI UN DISEGNO E APPLIC. DI P. BARRACLOUGH.

Fig. 32. Castello di Graines. Torre prima della caduta.

Fig. 33. Castello di Graines. Torre restaurata.



« CASTELLO DI GRAINES »
 « PORTA RICOSTRUTTA DELLA TORRE »

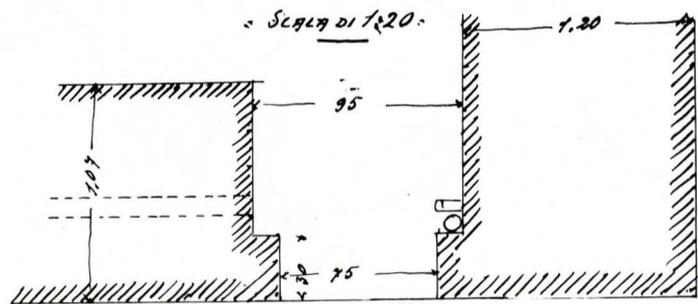
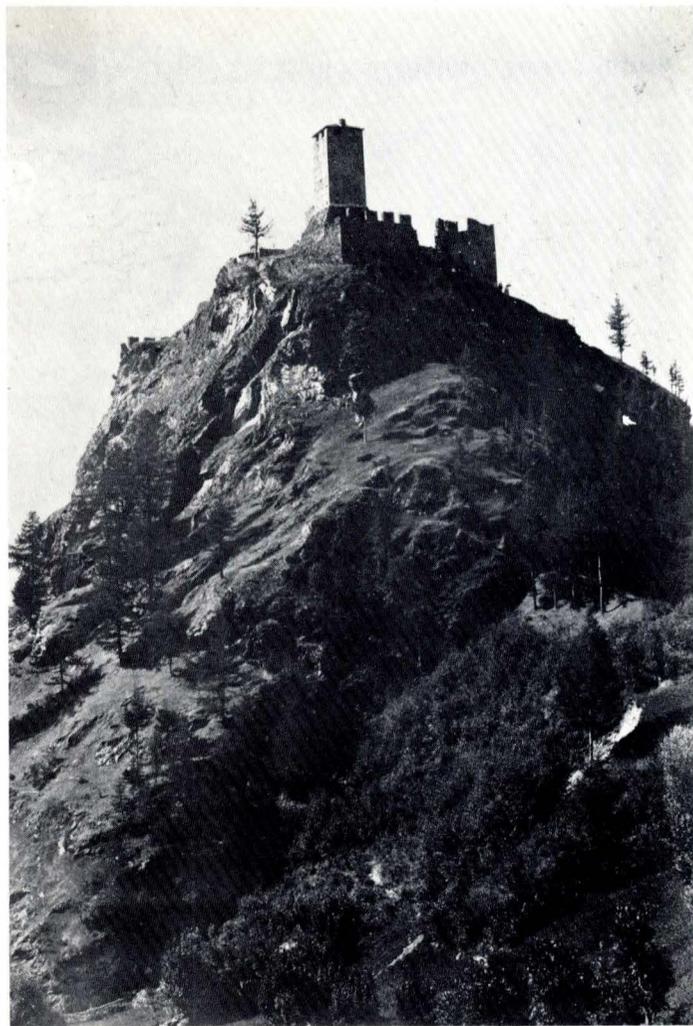
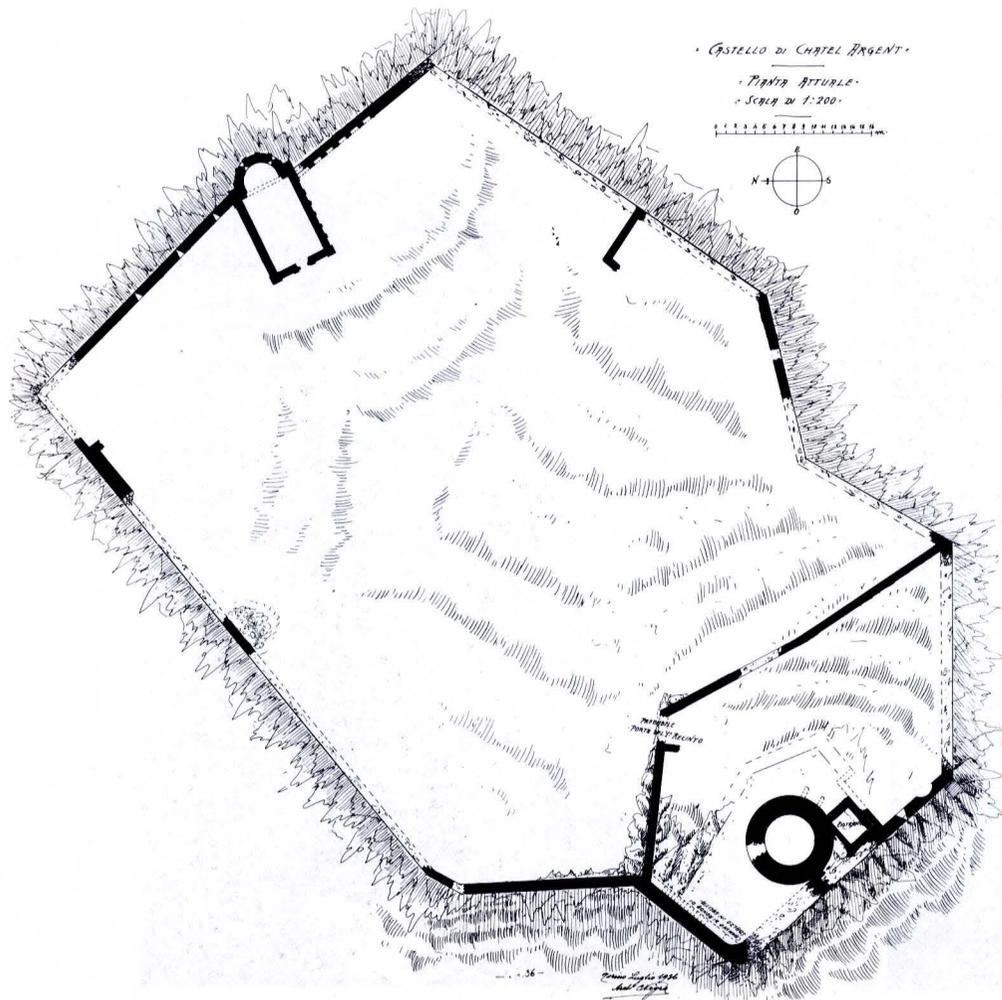


Fig. 34. Castello di Graines. Porta ricostruita della torre.

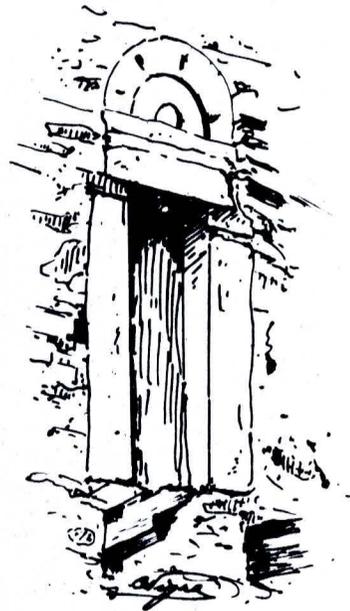


(Fot. Brocherel)

Fig. 35. Castello di Graines. Da nord prima della caduta.



TORRE DI CHÂTEL ARGENT
 PORTA D'INGRESSO
 (A LAVANTE)





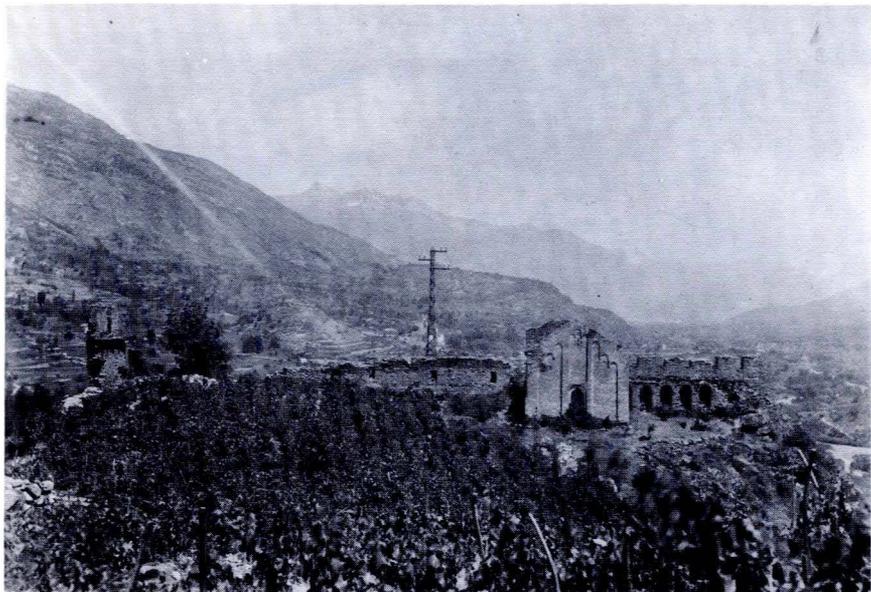
(Fot. C. Nigra)

Fig. 38. Castello di Châtel Argent. Fronte sud-ovest.



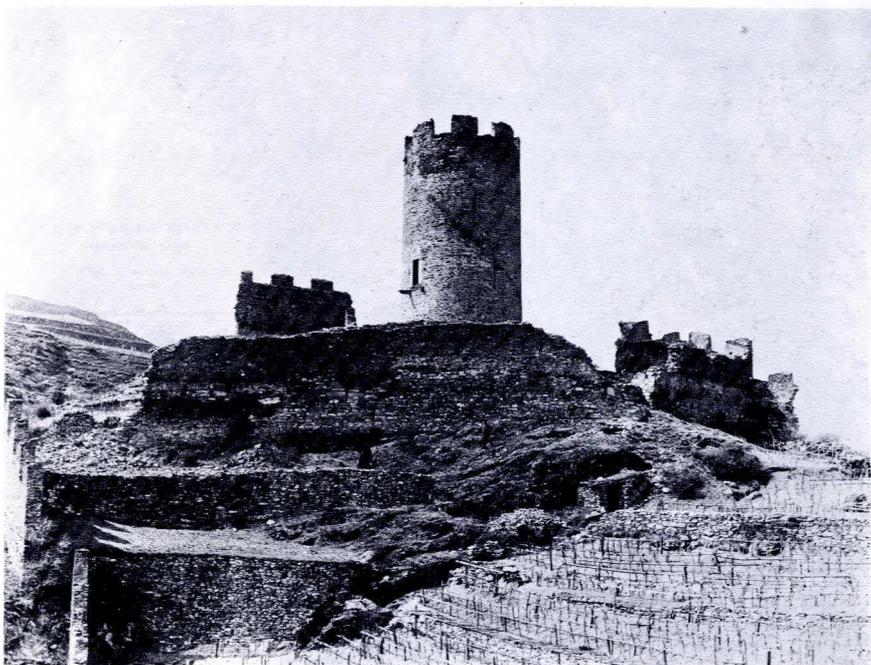
(Fot. C. Nigra)

Fig. 39. Castello di Châtel Argent. Cinta con archi.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 40. Castello di Châtel Argent. Cappella e cinta verso nord-est.



(Fot. Brocherel)

Fig. 41. Castello di Châtel Argent dall'interno del recinto.

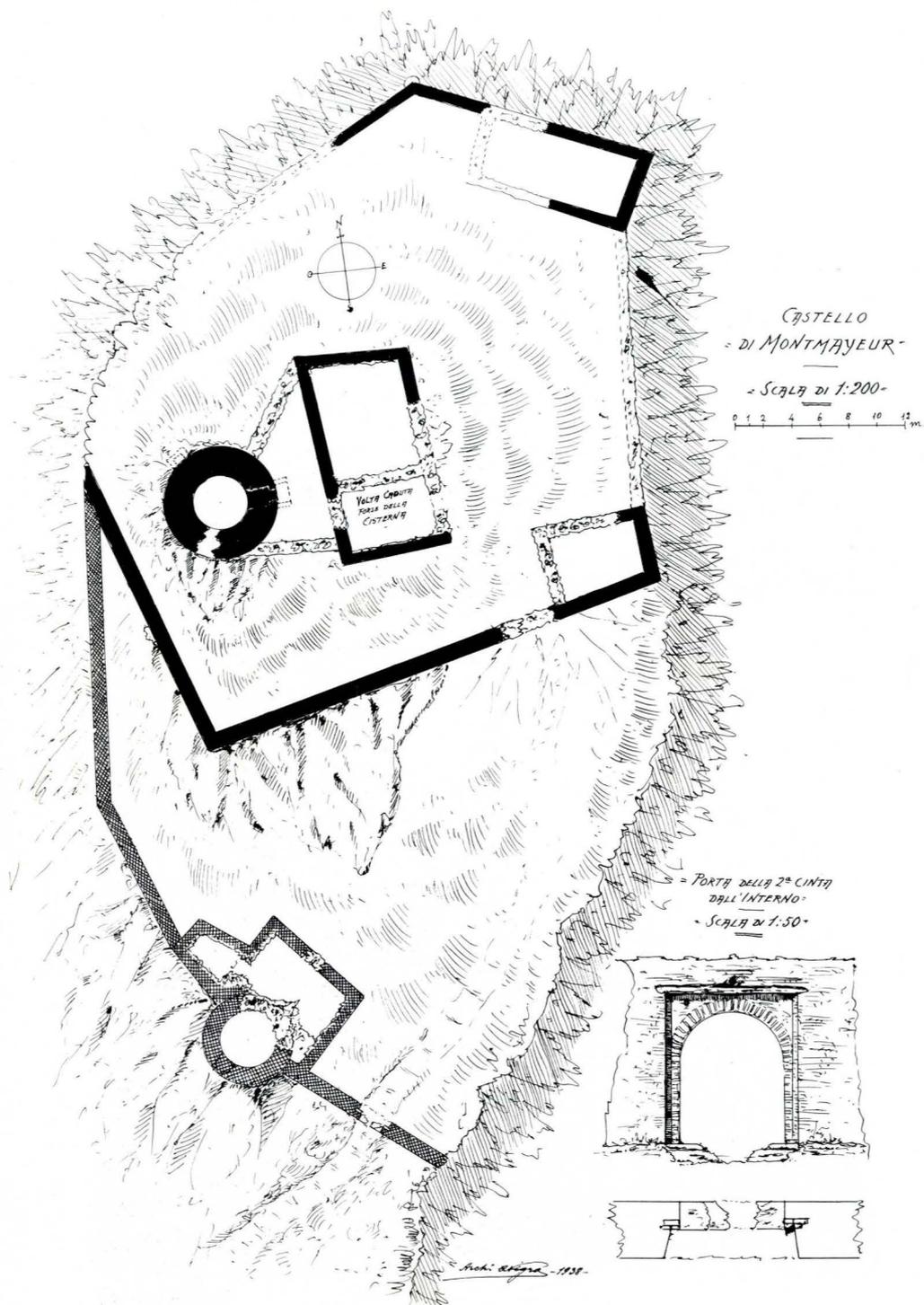


Fig. 42. Castello di Montmayeur.

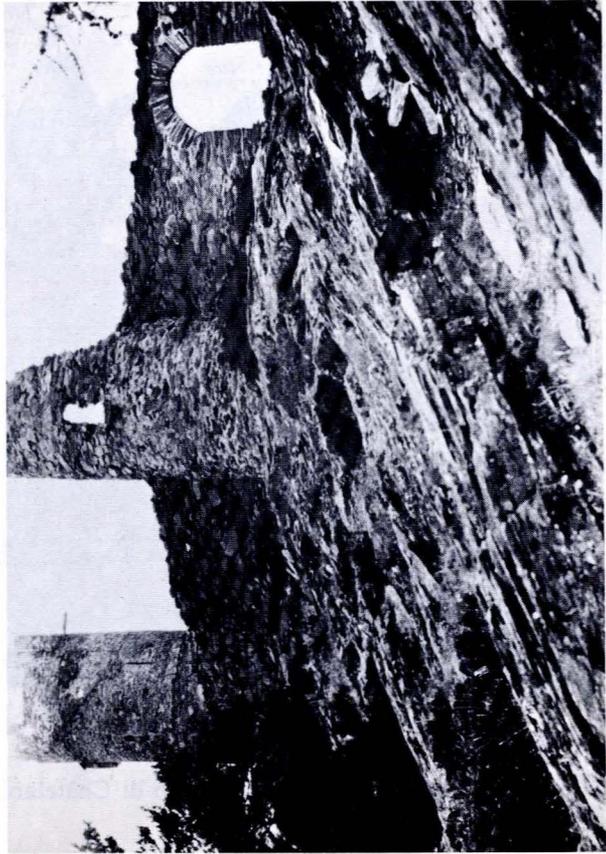


Fig. 43. Castello di Montmayeur.

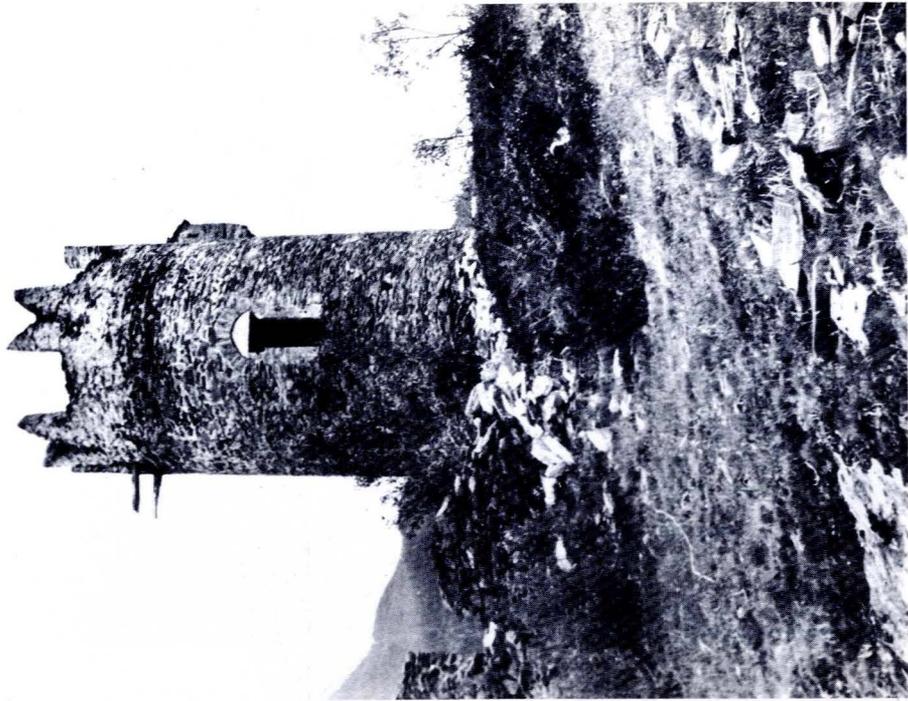


Fig. 44. Castello di Montmayeur.

~ CASTELLO DI CHATELARD = (LA SALLE) ~

~ SCALA DI 1:200 ~

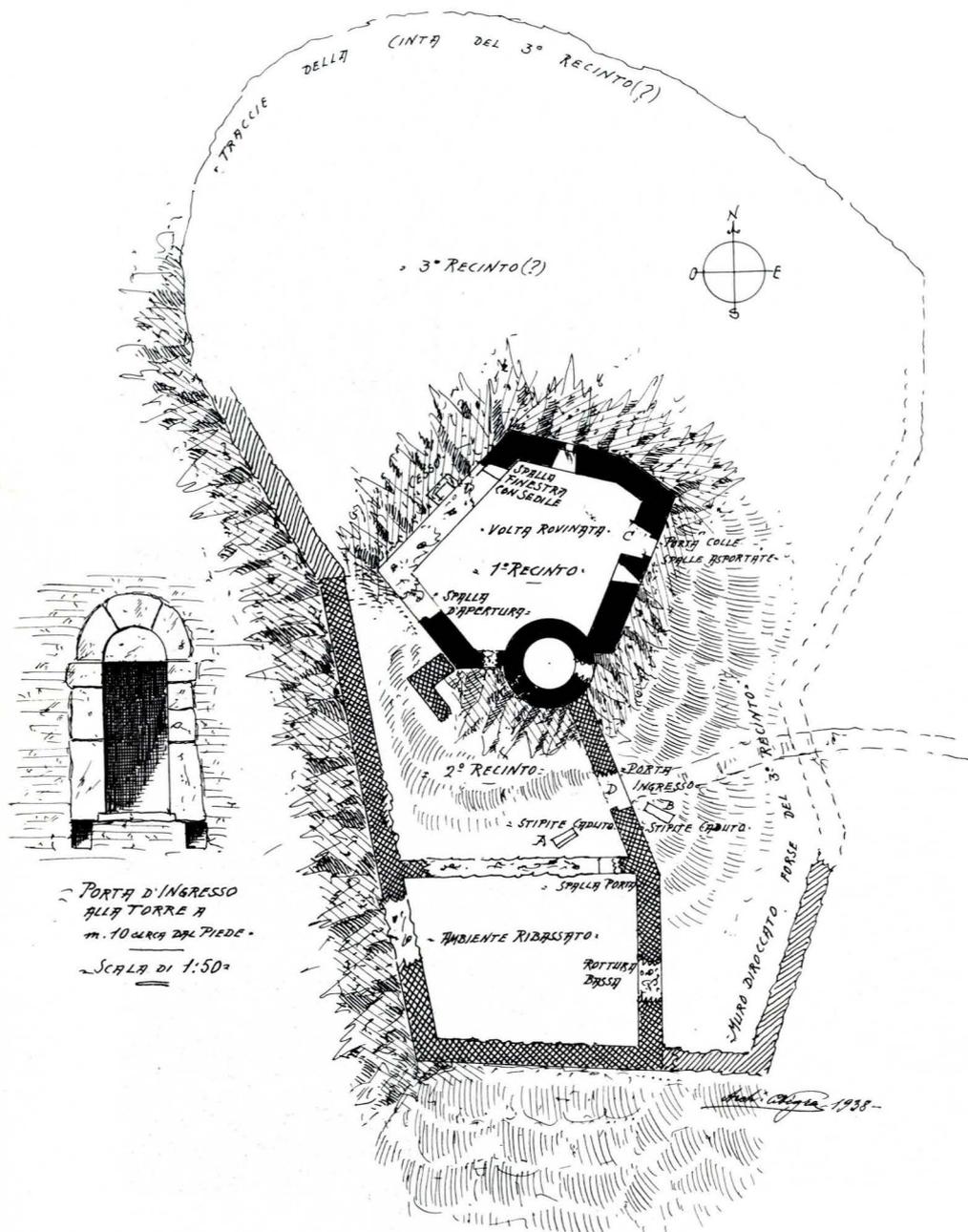
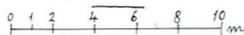


Fig. 45. Castello di Châtelard.



Fig. 46. Castello di Châtelard.



Fig. 47. Castello di Châtelard.

- CASTELLO DI OYACE (VALPELLINE) -

- Pianta delle Rovine -

- Scala di 1:200 -

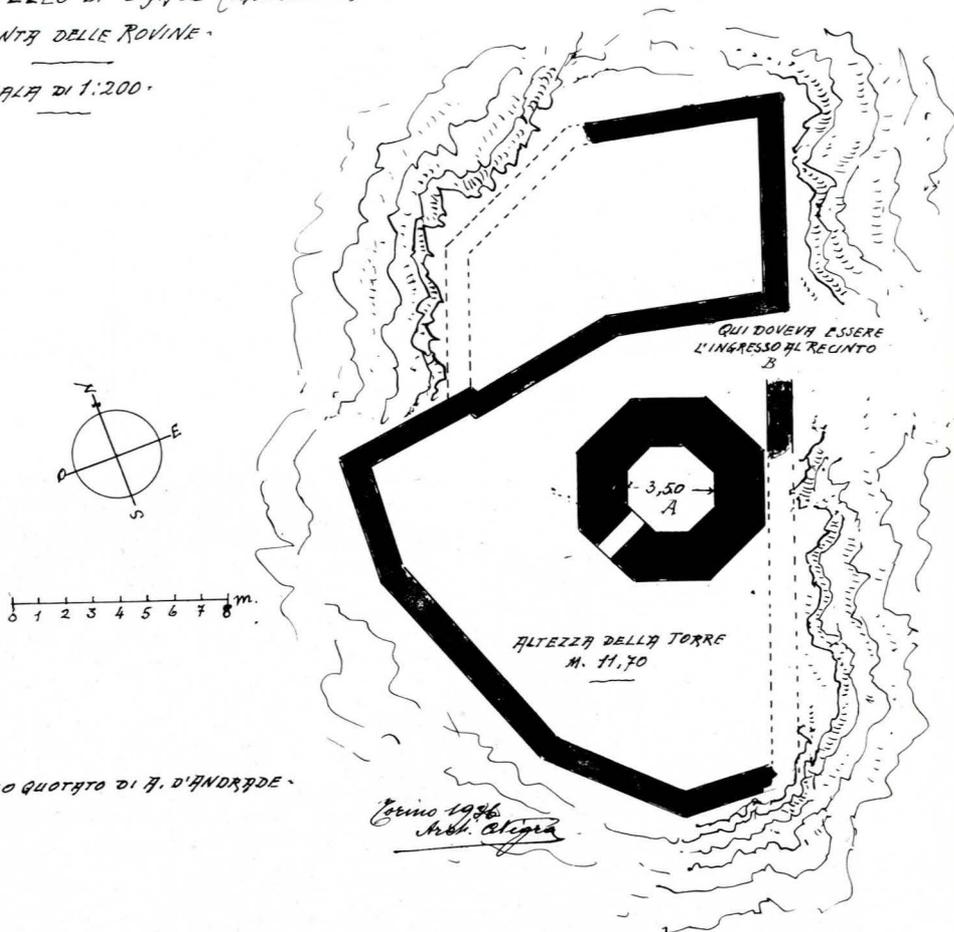


Fig. 48. Castello di Oyace. Pianta delle rovine.

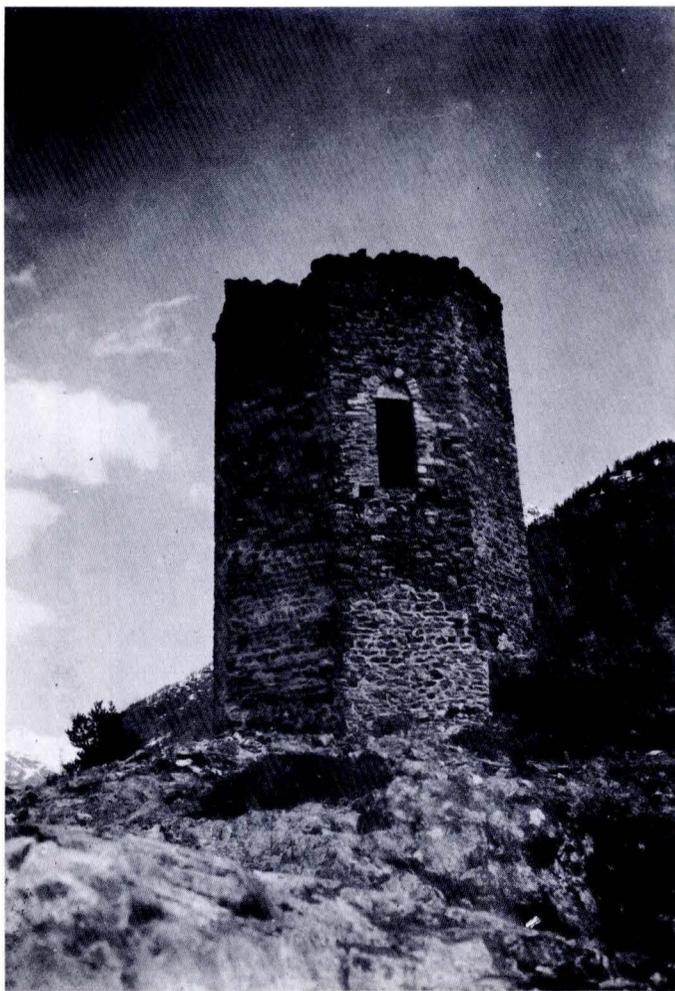


Fig. 49. Castello di Oyace. (Fot. Brocherel)

CASTELLO DI OYACE -
PORTA DELLA TORRE -



DA SCHIZZI DI A. D'ANDRADE

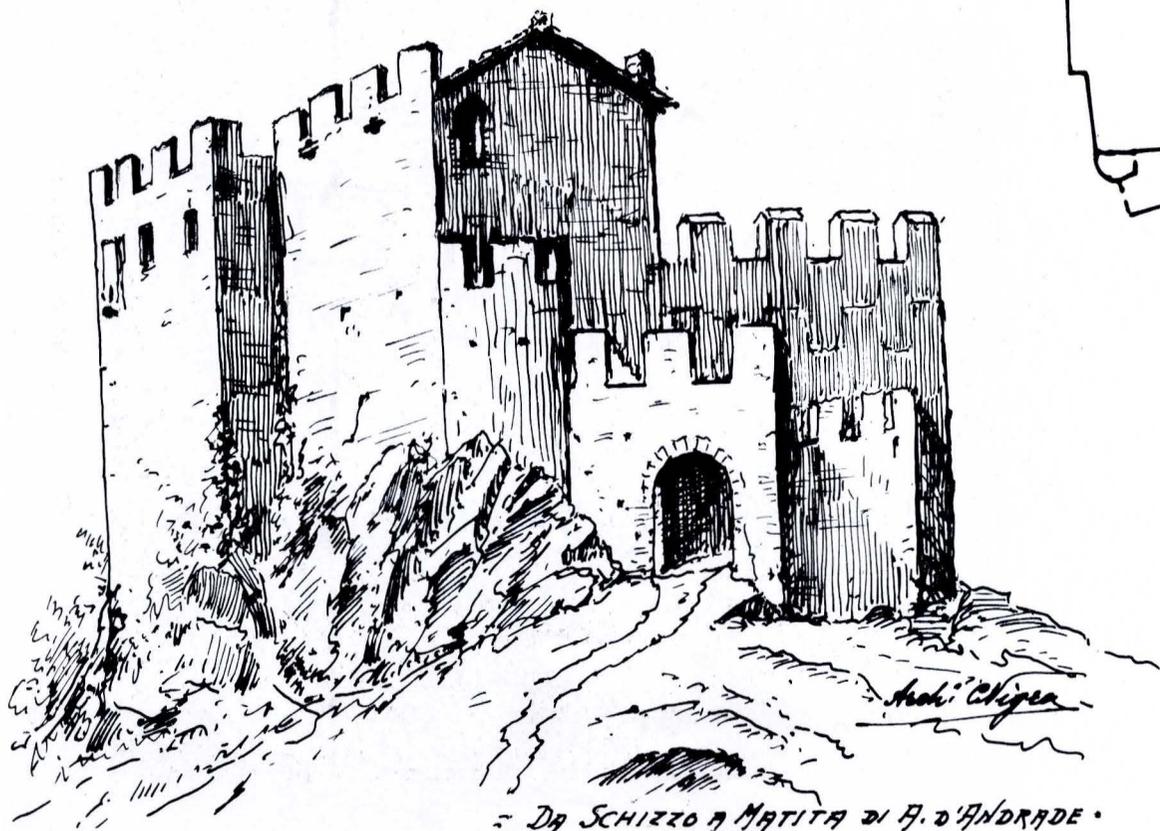
Fig. 50. Castello di Oyace. Porta della torre.



Fig. 51. Castello di Montalto.

CASTELLETTO SOTTO IL CASTELLO DI MONTALTO:

- SCHIZZO DI PIGNA



- DA SCHIZZO A MATITA DI A. D'ANDRADE -

Fig. 51 bis. Castelletto sotto il castello di Montalto.

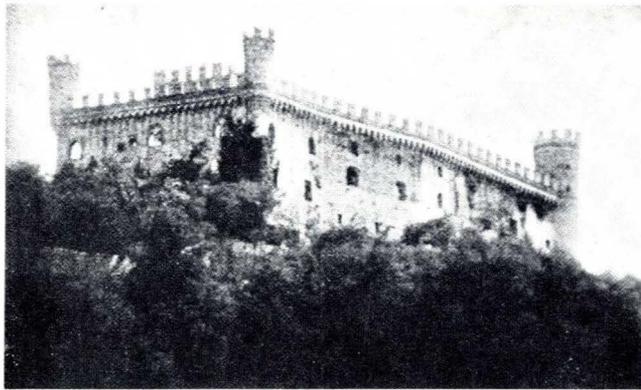


Fig. 52. Castello di Montalto.

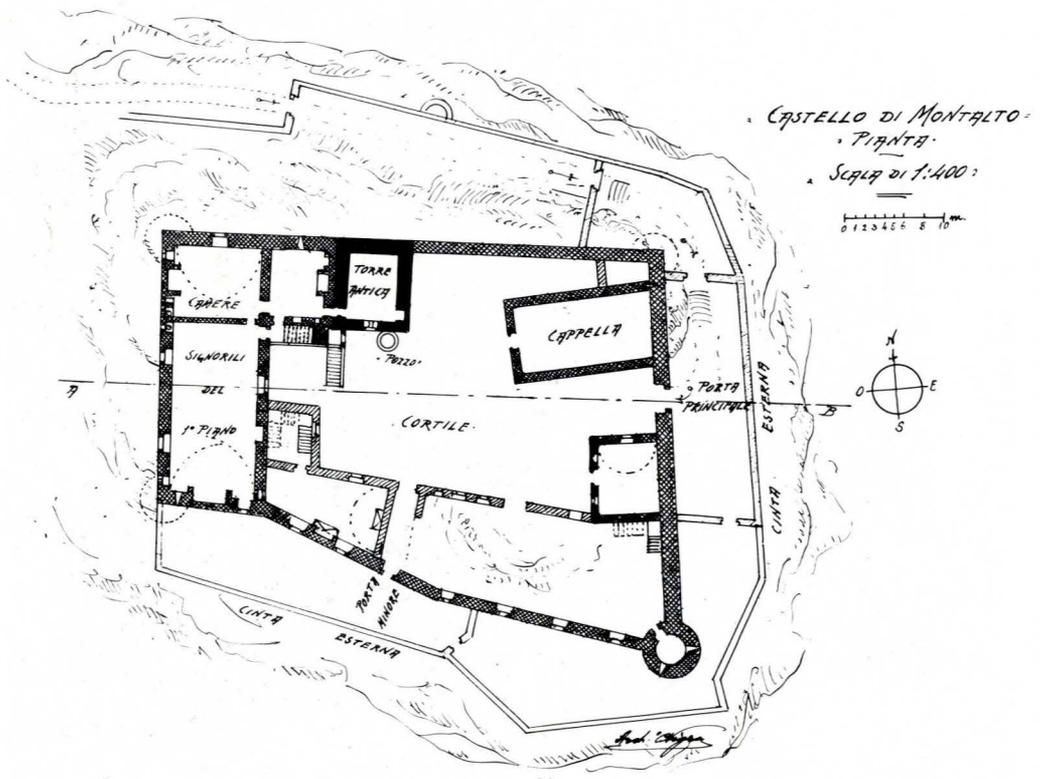


Fig. 53. Castello di Montalto. Pianta.



Fig. 54. Castello di Montalto. Prima porta. Vista esterna.

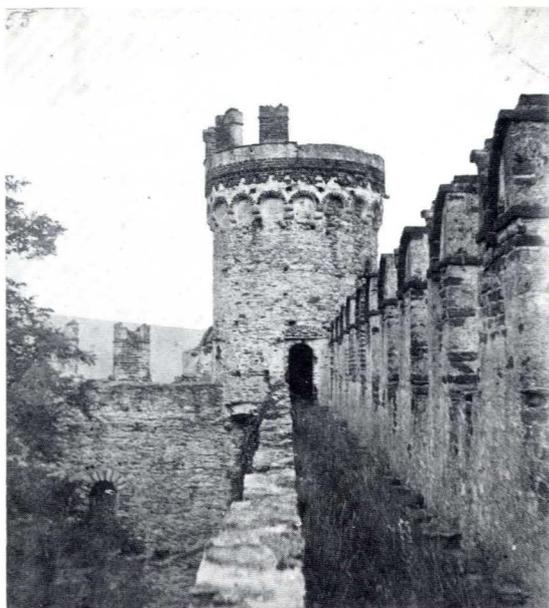


Fig. 55. Castello di Montalto. Angolo nord-ovest.



Fig. 56. Castello di Montalto. Angolo nord-ovest.

CASTELLO DI MONTALTO (DORA) :
 SEZIONE TORRE VECCHIA -
 SCALA DI 1:200



Fig. 58. Castello di Montalto.
 Torre principale all'interno.

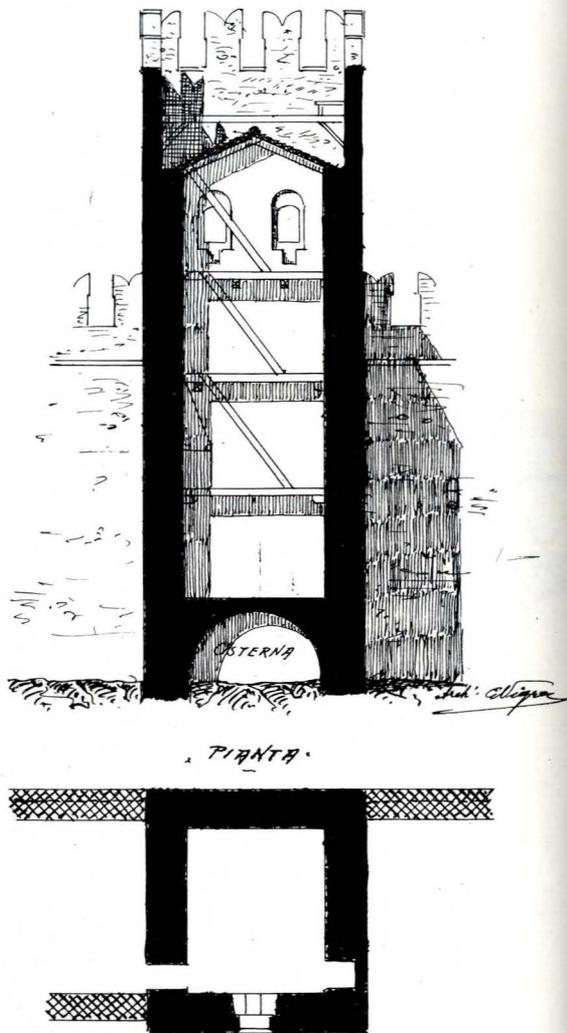


Fig. 59. Castello di Montalto.
 Sezione torre vecchia.



Fig. 61. Castello di Montalto.



Fig. 62. Castello di Montalto.
Salone primo piano a ponente.

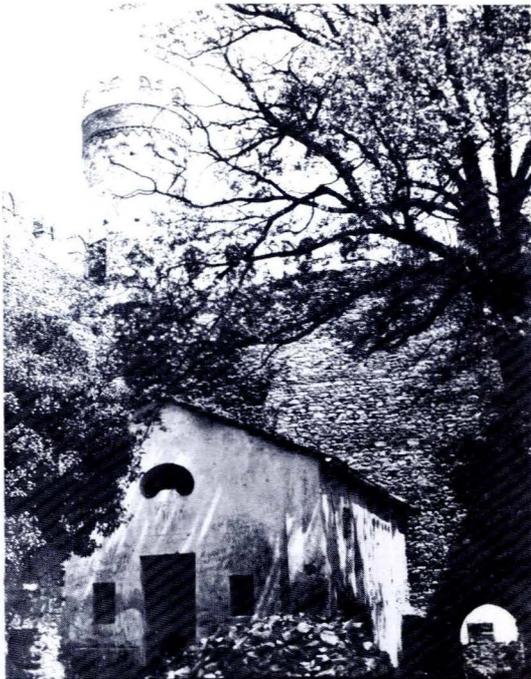


Fig. 62 bis. Castello di Montalto.

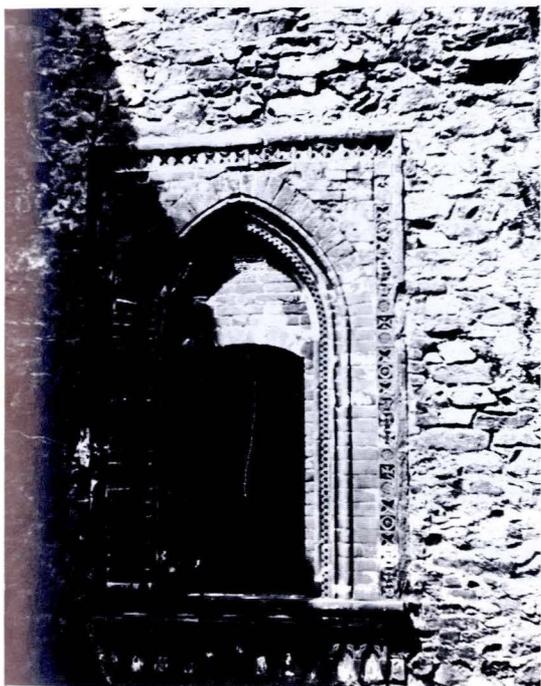


Fig. 63. Castello di Montalto.

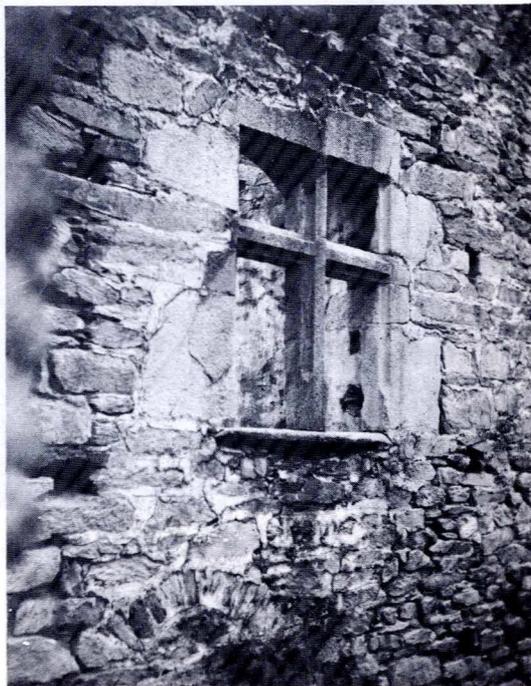
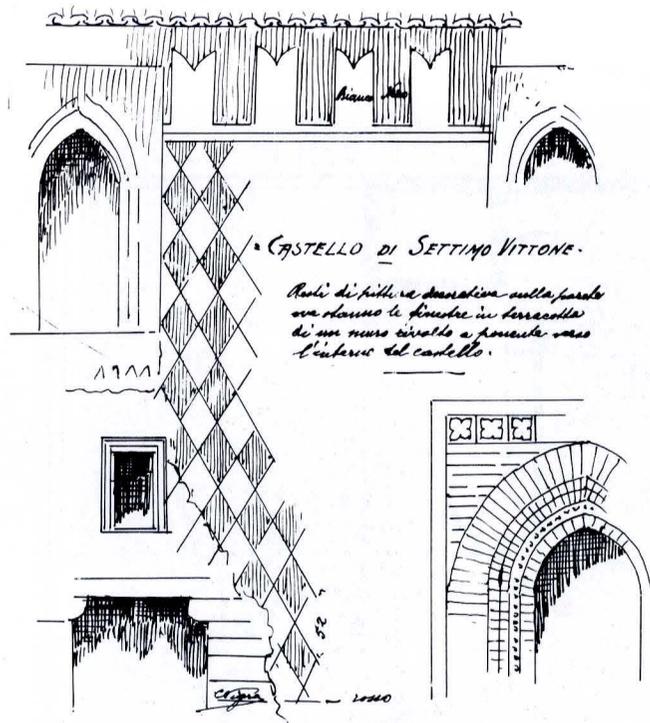


Fig. 64. Castello di Montalto.
Finestra sopra scala.



Fig. 65. Castello di Montalto.

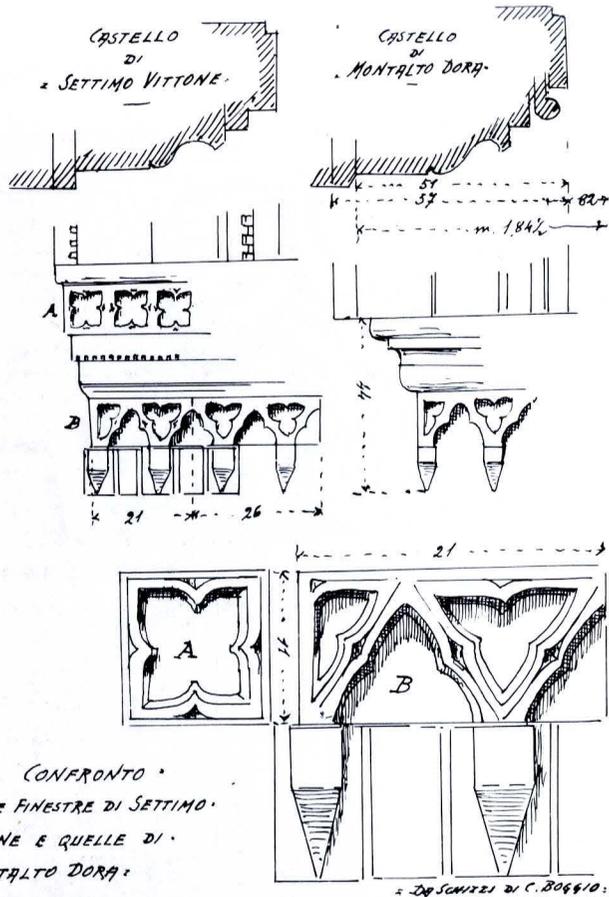


CASTELLO DI SETTIMO VITTORE.

Resti di pittura decorativa sulla parete
ove stanno le finestre in terracotta
di un muro rivolto a ponente verso
l'ingresso del castello.

DA SCHIZZI DI C. BOGGIO.

Fig. 66. Castello di Settimo Vittone.
Resti di pittura decorativa nella parete
ove stanno le finestre in terracotta di un muro
rivolto a ponente verso l'ingresso del castello.



CONFRONTO.

FRA LE FINESTRE DI SETTIMO
VITTORE E QUELLE DI
MONTALTO DORA.

DA SCHIZZI DI C. BOGGIO.

Fig. 66 bis. Castello di Settimo Vittone.
Confronto fra le finestre di Settimo Vittone
e quelle di Montalto Dora.

CASTELLO di SETTIMO VITTOSE.
Scala di 1:400.

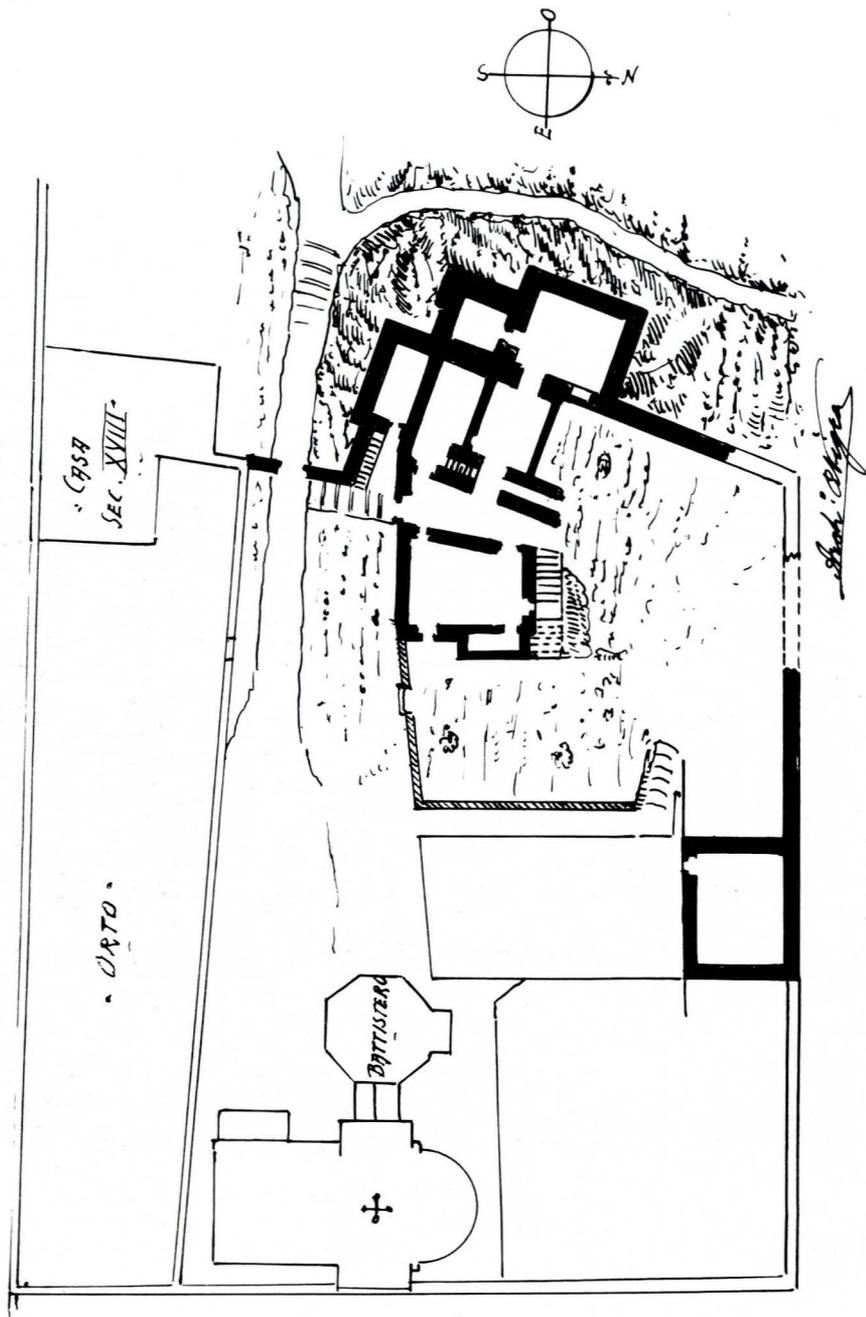


Fig. 67. Castello di Settimo Vittone.



Fig. 68. Castello di Settimo Vittone. Interno. (Fot. C. Nigra)



↑ S-O
Fig. 69. Castello di Settimo Vittone. Esterno. (Fot. C. Nigra)



↓
Fig. 70. Castello di Settimo Vittone. Dipendenza e cinta. (Fot. C. Nigra)
Canto a N

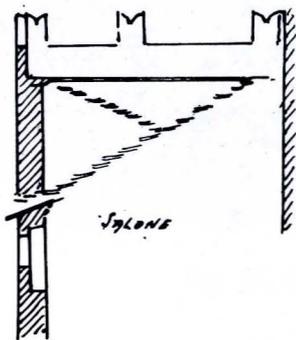
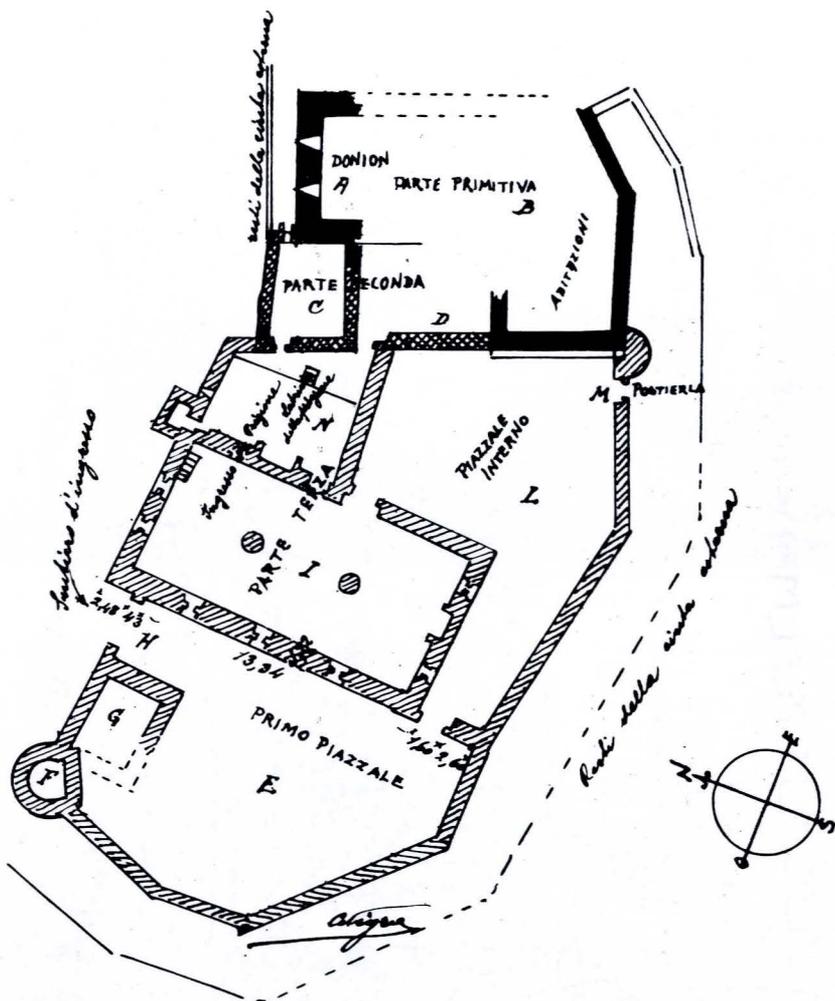


Fig. 71. Castello di Settimo Vittone. Chiesa e battistero. *Foto S* (Fot. C. Nigra)



Fig. 72. Castello di Settimo Vittone. Affresco del sec. XIV. (Fot. C. Nigra)

2. CASTELLO SUPERIORE D'ARNAZ.

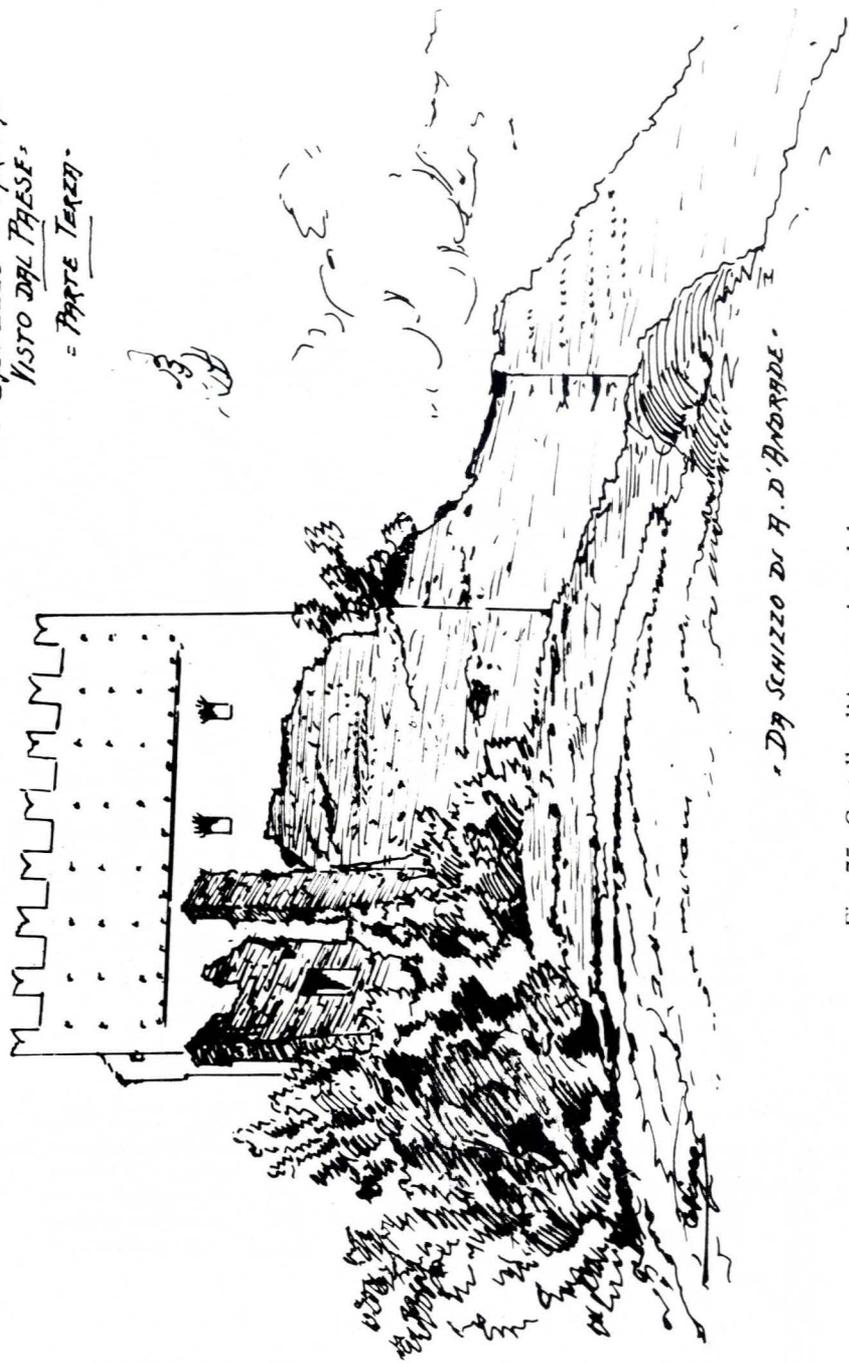


*Detti dei comeli per
vedere l'acqua piovana
del tetto all'interno
del muro affacciato
e per quello nella
parte più alta*
SEZIONE del Castello.

Dis. A. d'Andrade

Fig. 74. Castello superiore d'Arnaz.

CASTELLO D'ARNAZ.
VISTO DAL PAESE.
= PARTE TERZA.

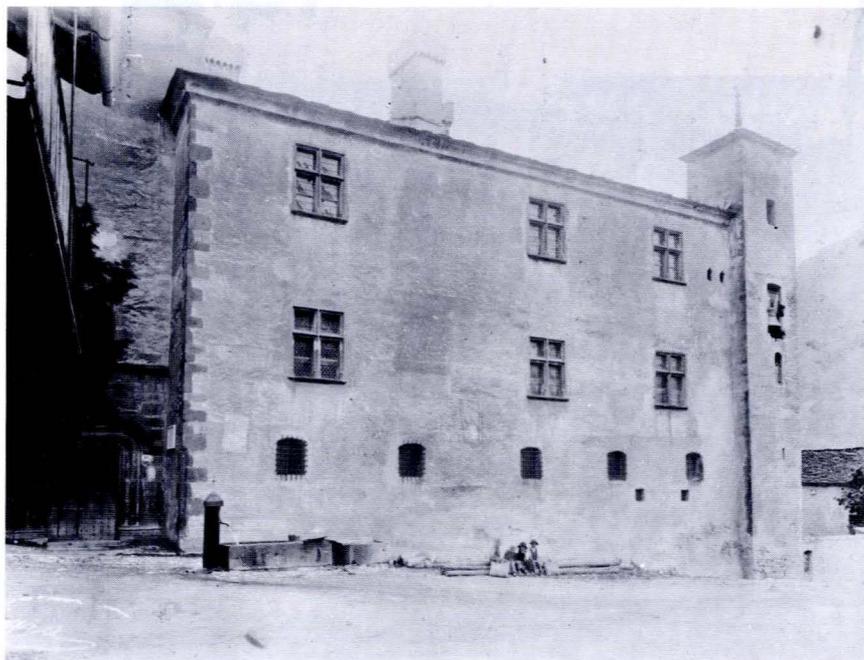


DA SCHIZZO DI F. D'ANDRADA.

Fig. 75. Castello d'Arnaz visto dal paese.



Fig. 76. Castello d'Issogne. Fronte sud.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 77. Castello d'Issogne. Fronte est.

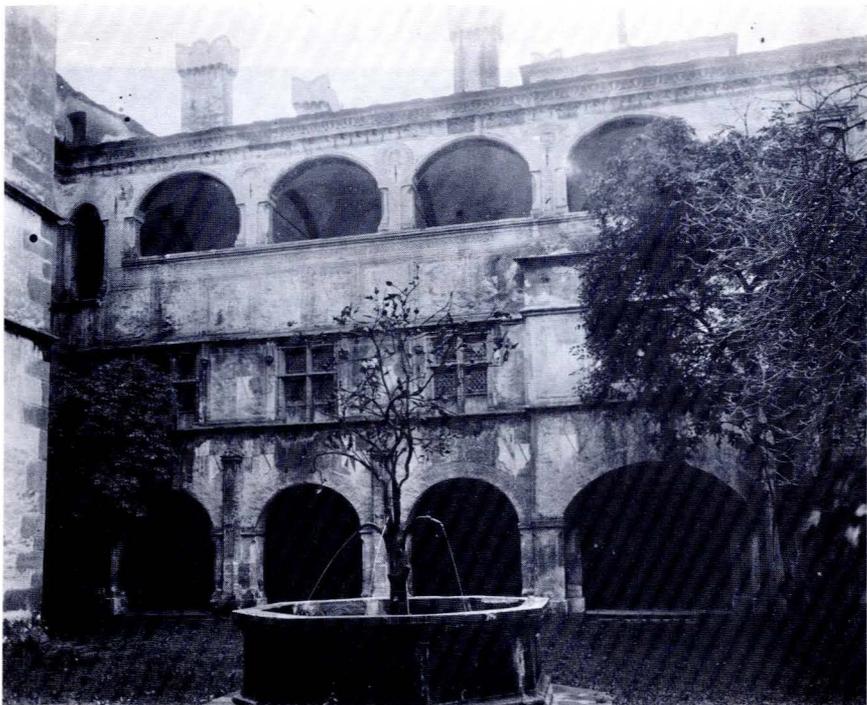


Fig. 78 bis. Castello d'Issogne. Cortile. (Fot. C. Nigra)

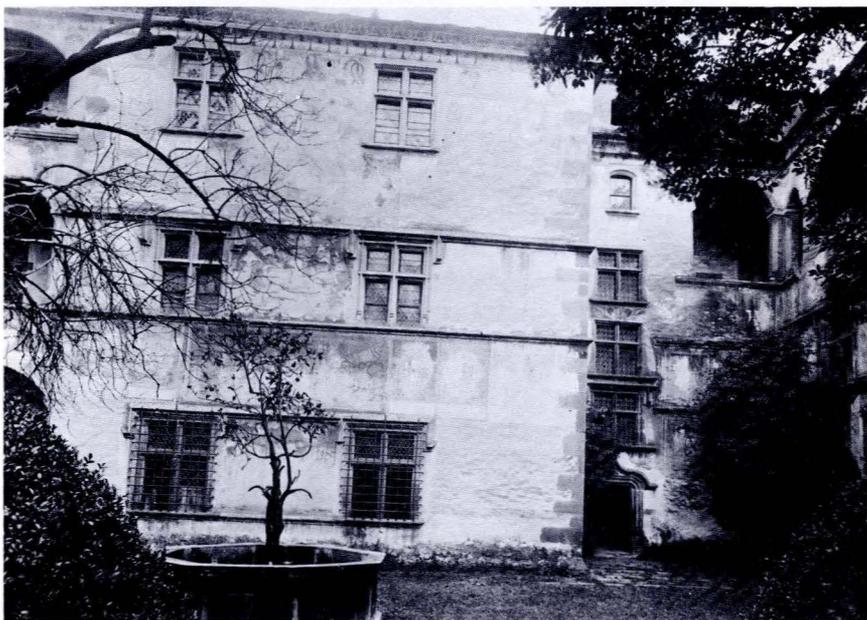


Fig. 78 ter. Castello d'Issogne. Cortile. (Fot. C. Nigra)

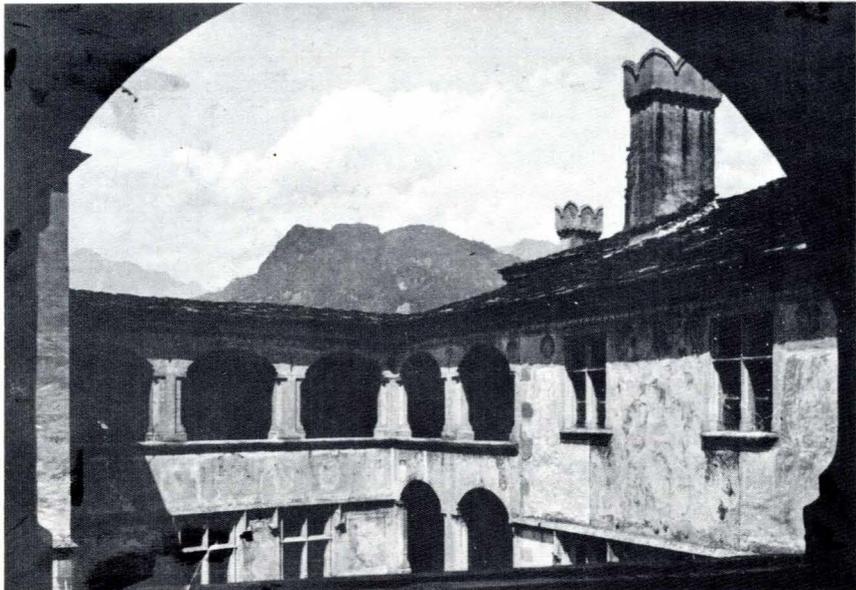
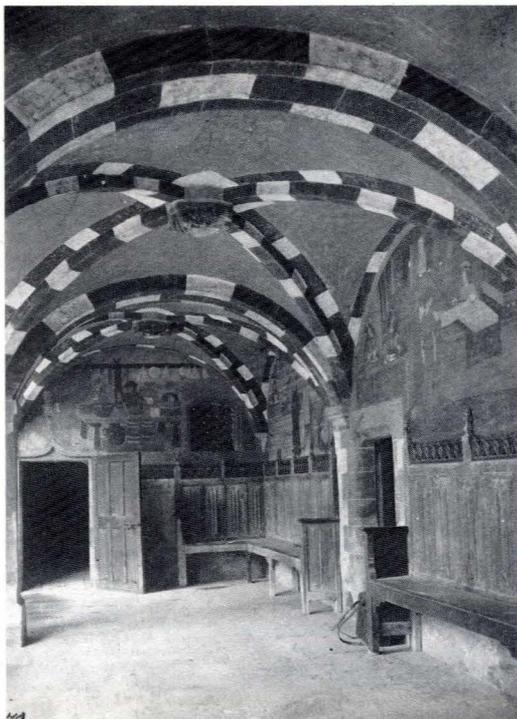


Fig. 78 *quater*. Castello d'Issogne. Loggiati.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 79. Castello d'Issogne. Portico.

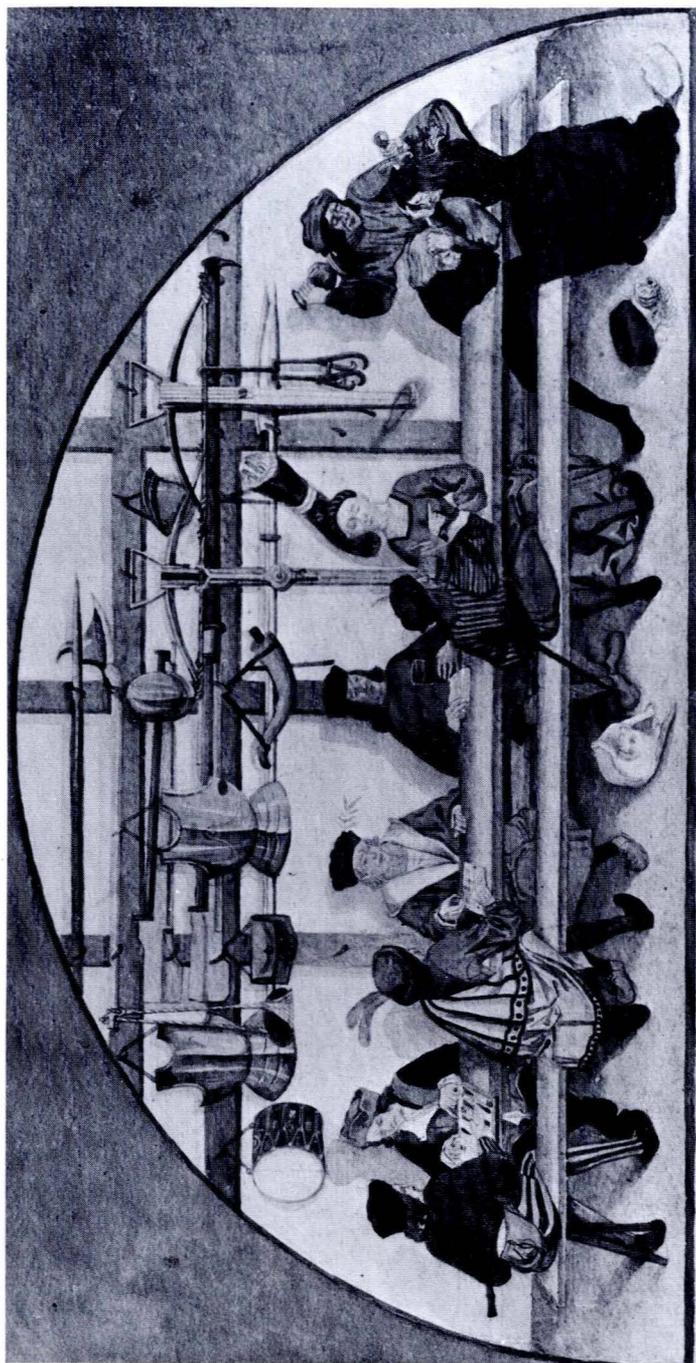
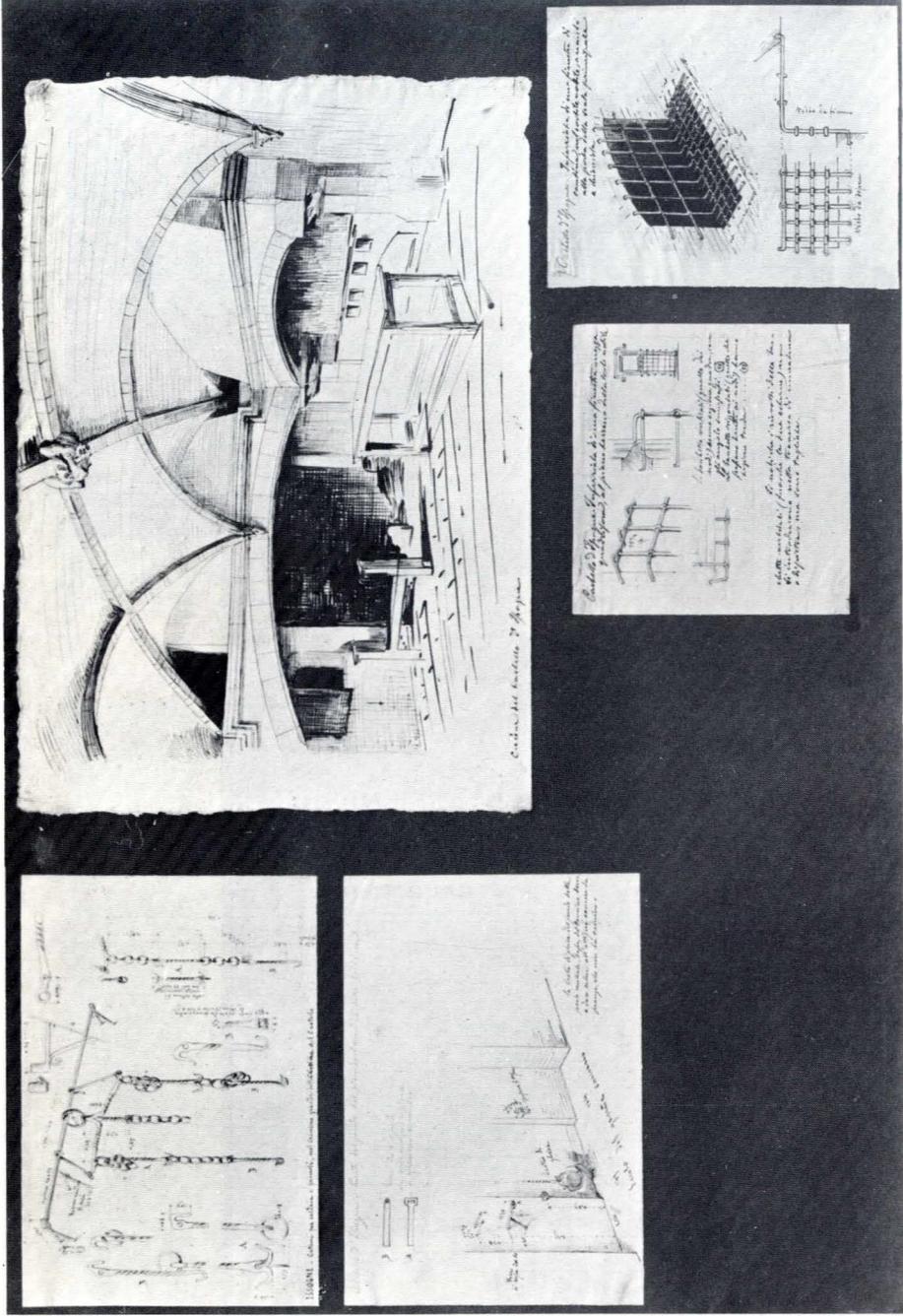


Fig. 80. Castello di Fénis. Affresco del portico.

(Acquarello di A. d'Andrade)



(Dis. di A. d'Andrade)

Fig. 81. Castello d'Issogne.

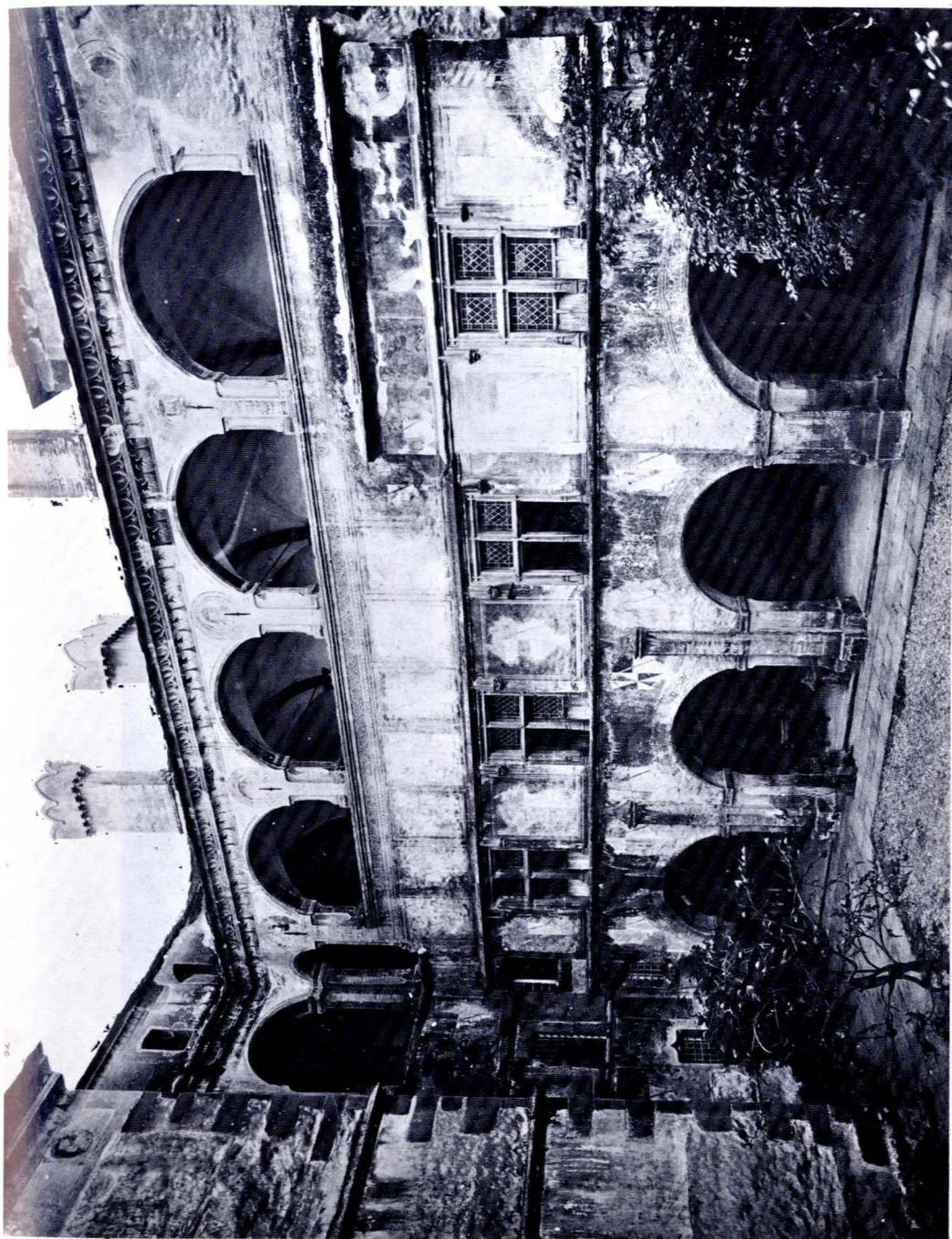


Fig. 82. Castello d'Issogne. Cortile e portico.



Fig. 83. Castello d'Issogne. Cortile.



Fig. 84. Castello d'Issogne. Pozzo e cortile.

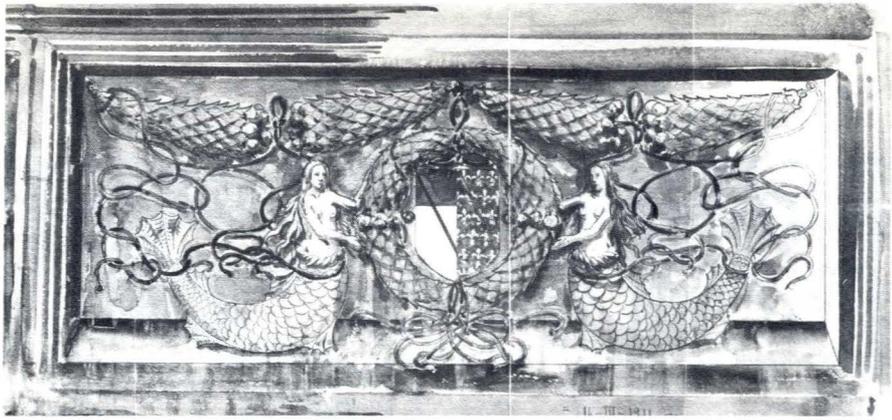


Fig. 85. Castello d'Issogne.



Fig. 86. Castello d'Issogne. Fontana del cortile.

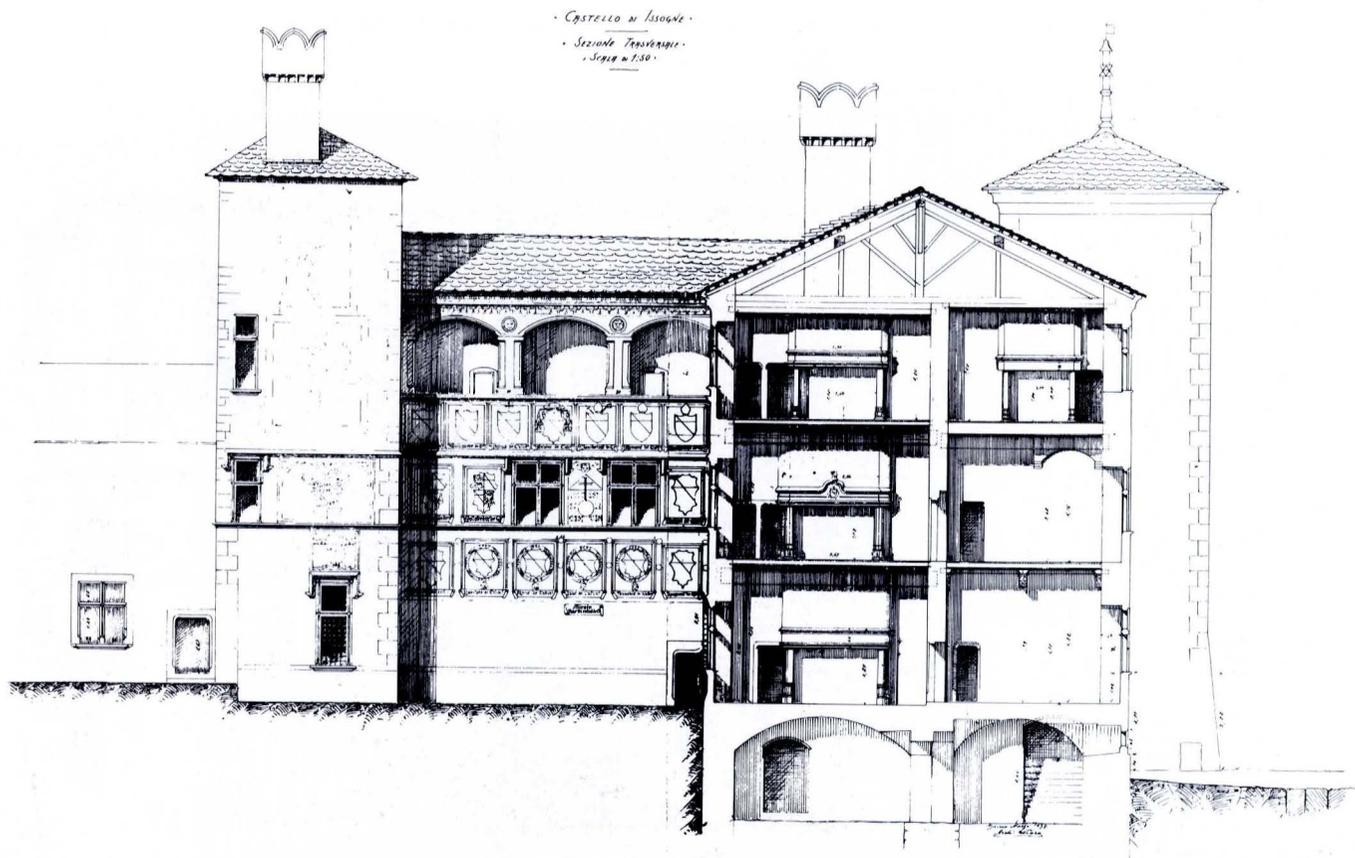


Fig. 87. Castello d'Issogne. Sezione trasversale.

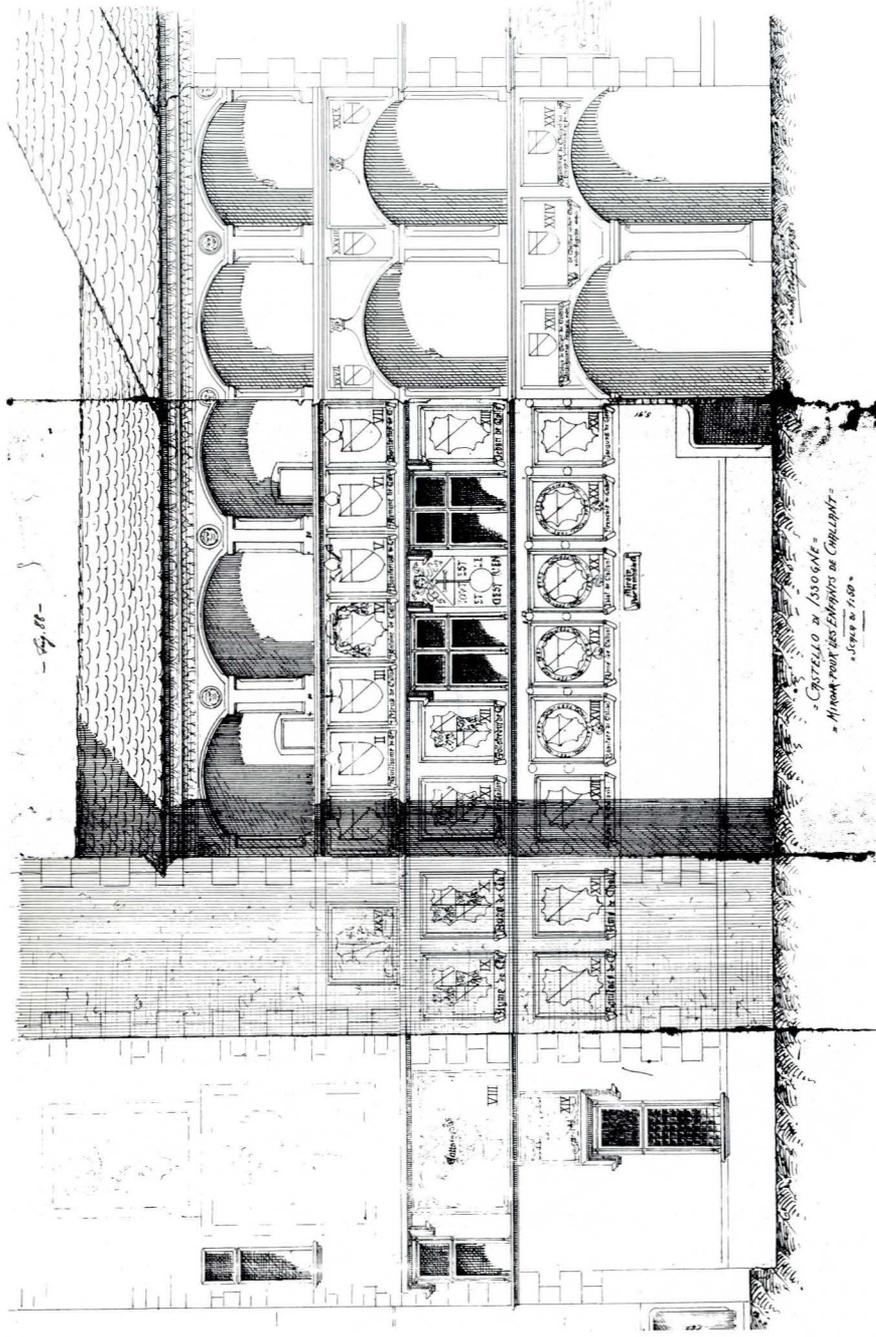


Fig. 88. Castello d'Issogne. « Miroir pour les enfants de Challant ».

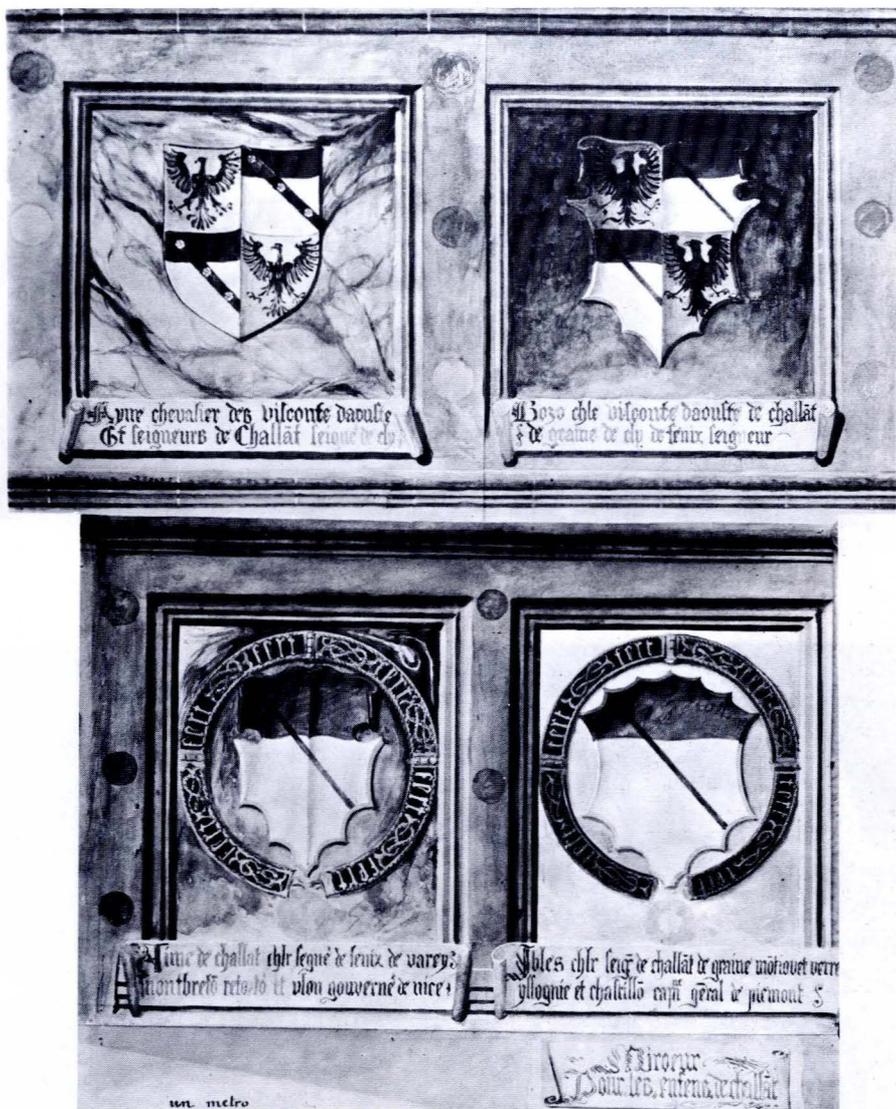
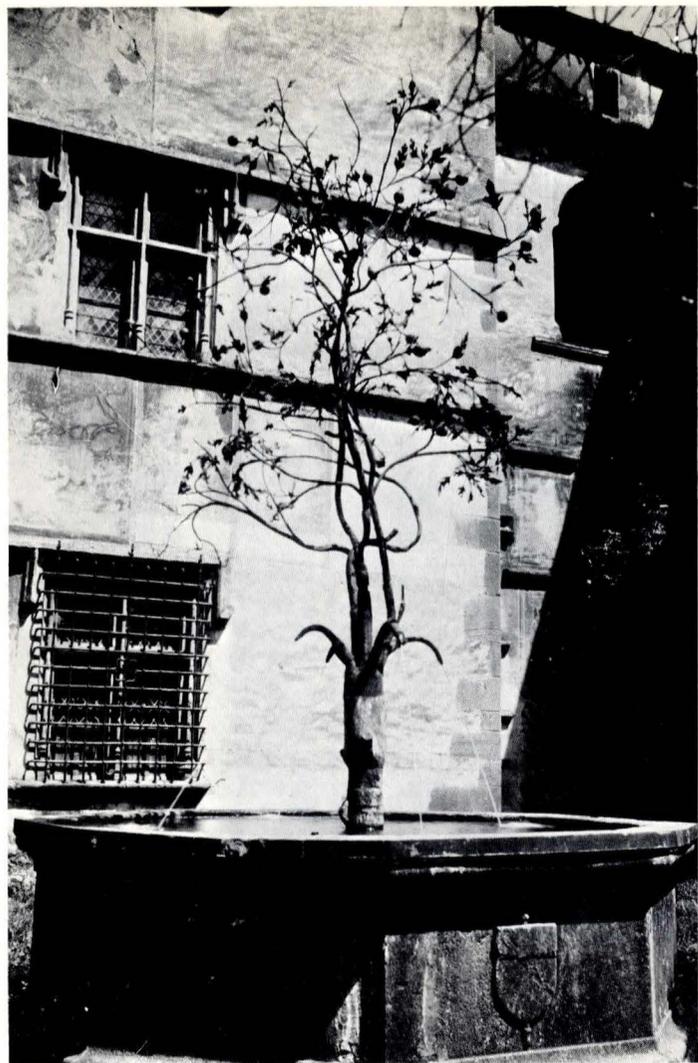


Fig. 89. Castello d'Issogne. Stemmi del « Miroir ».



(Fot. C. Nigra)

Fig. 90. Castello d'Issogne. Fontana.

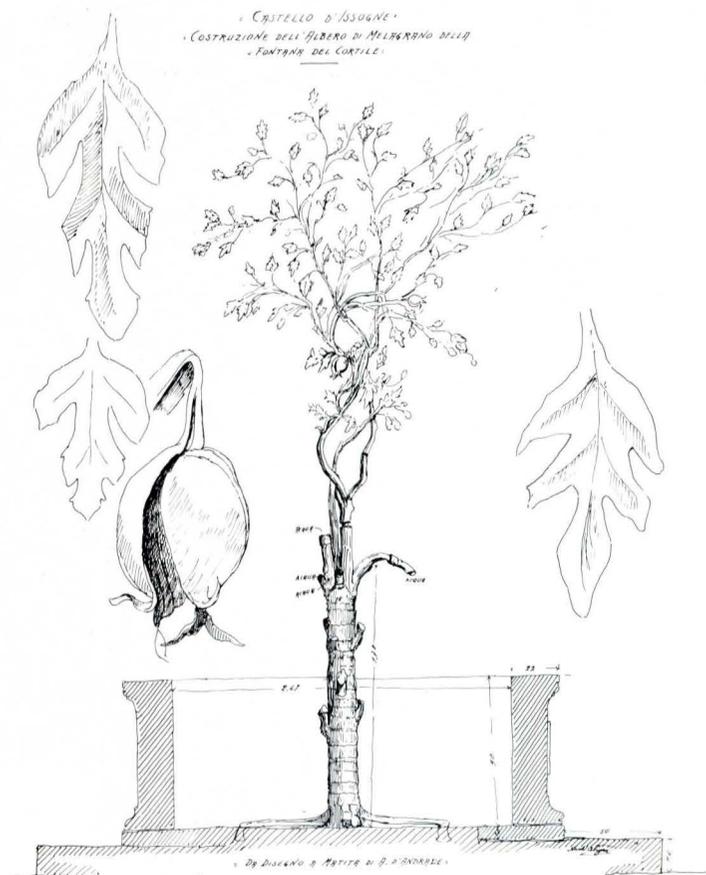


Fig. 90 bis. Castello d'Issogne.
 Costruzione dell'albero di melagrano della fontana del cortile.

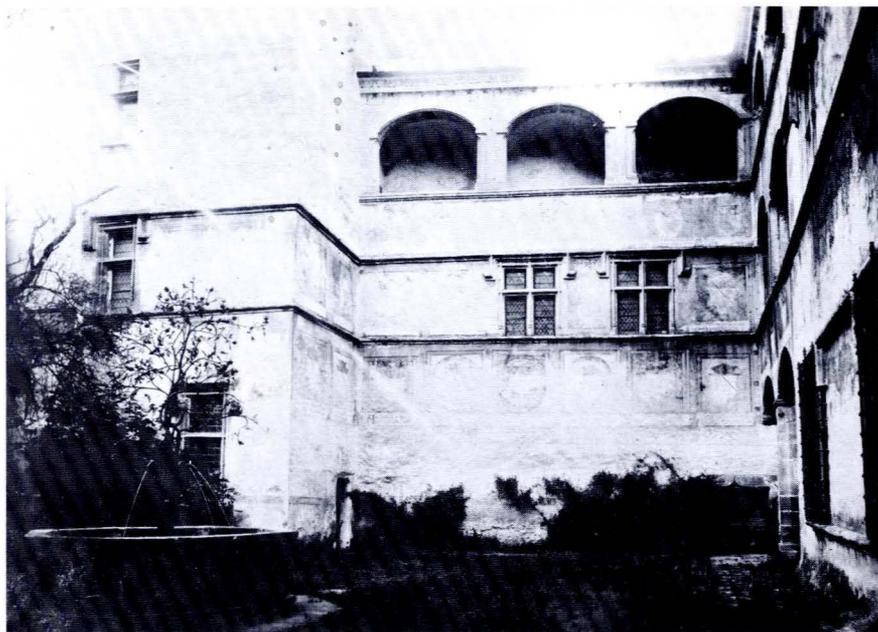


Fig. 91. Castello d'Issogne. « Miroir ». (Fot. C. Nigra)

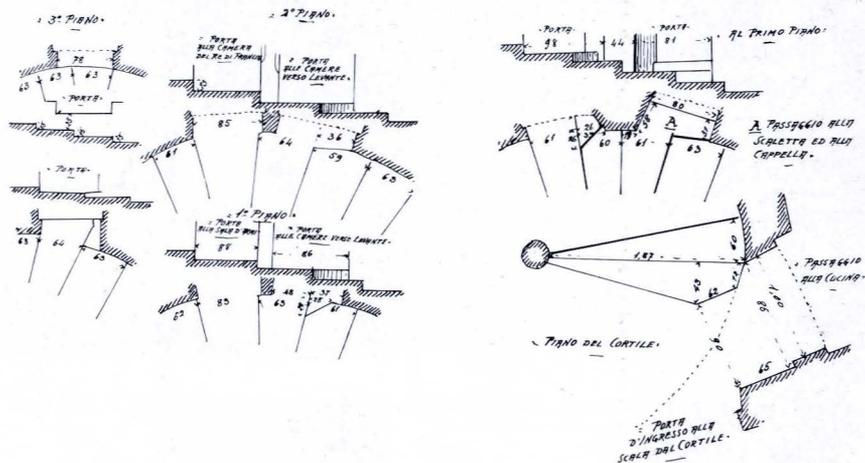


Fig. 92. Castello d'Issogne. Modi diversi con cui si passa dalla scala grande alle varie camere alle quali essa dà accesso.

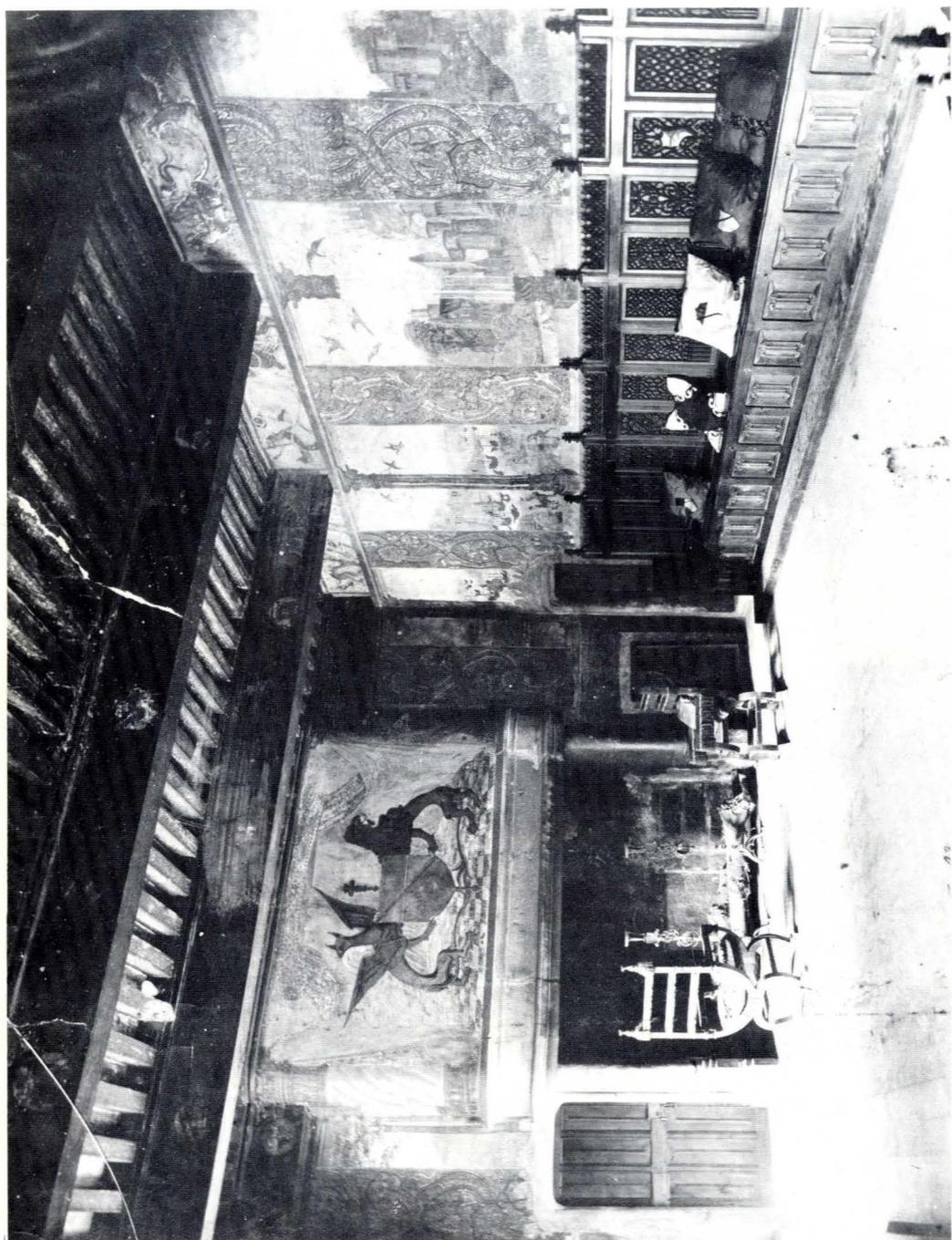
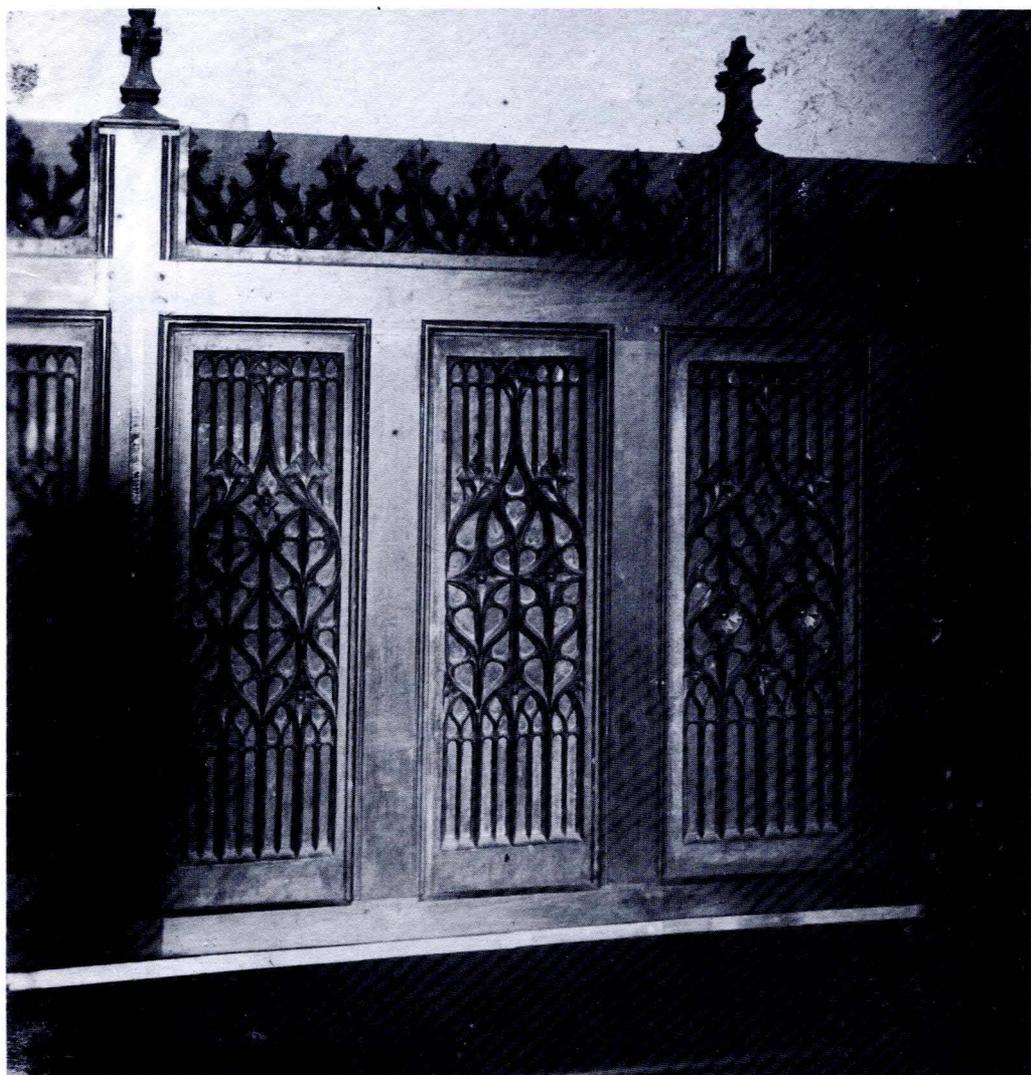


Fig. 93. Castello d'Issogne. « Salle basse ».



(Fot. C. Nigra)

Fig. 94. Castello d'Issogne. Stalli della « Salle basse » (ora a Torino).

CASTELLO d'ISSOGNE.

PIANTA DEL 1° PIANO.

SCALA DI 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

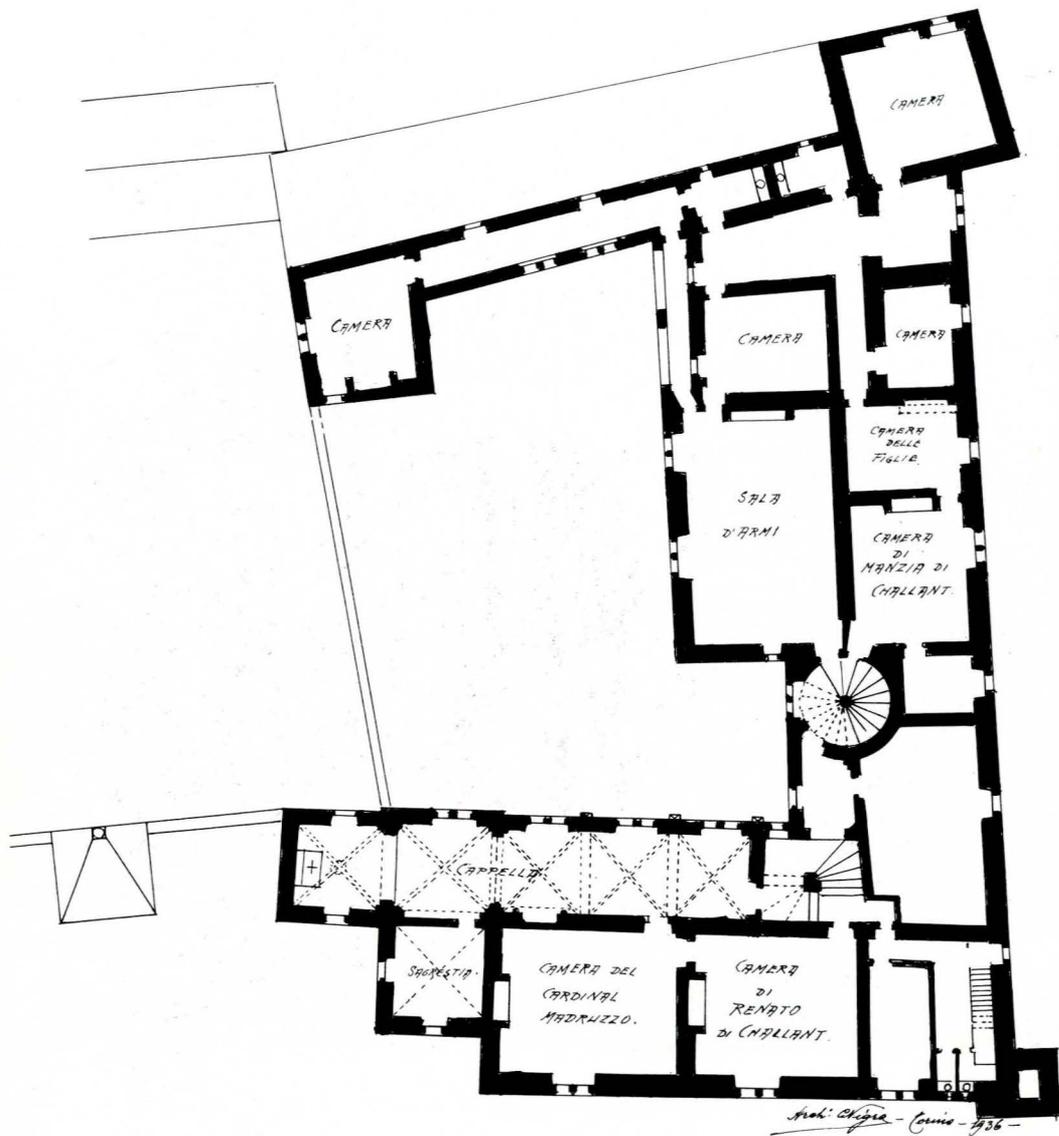
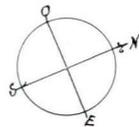


Fig. 95. Castello d'Issogne. Pianta del primo piano.



Fig. 95 bis. Castello d'Issogne. Cappella.

(Fot. Ecclesia)



Fig. 96. Castello d'Issogne. Vetrata della cappella.



Fig. 96 bis. Castello d'Issogne. Vetrata della cappella.

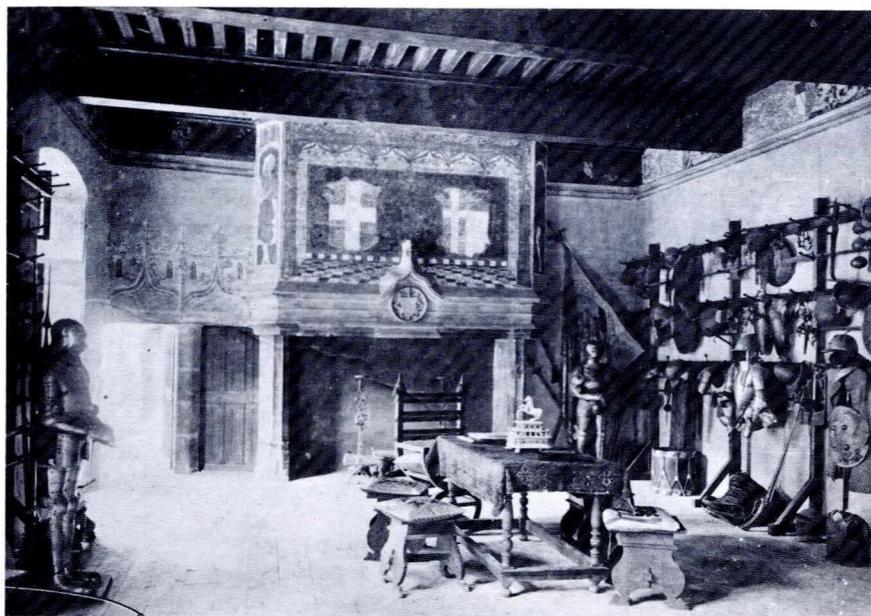


Fig. 97. Castello d'Issogne. Sala d'armi del primo piano. (Fot. Ecclesia)

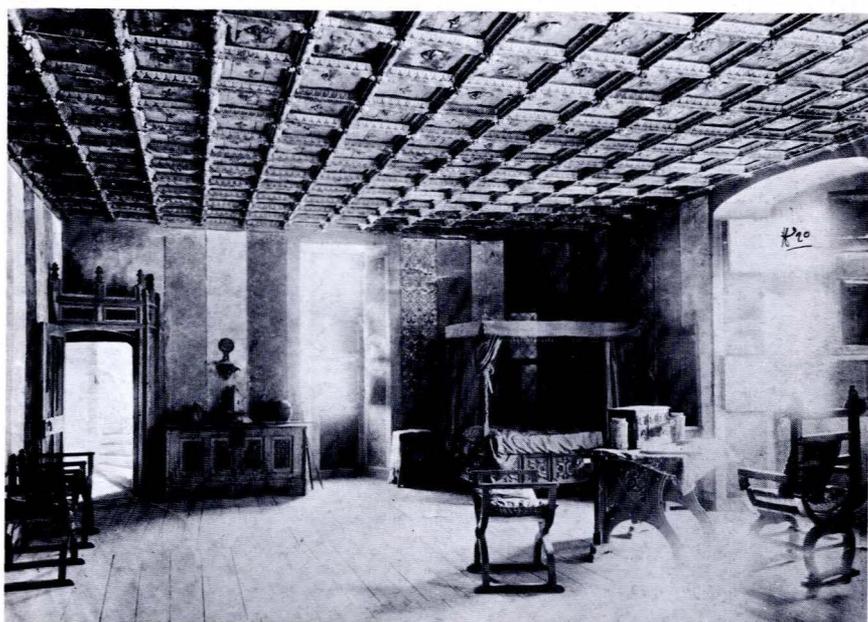


Fig. 97 bis. Castello d'Issogne. Camera da letto del secondo piano. (Fot. Ecclesia)

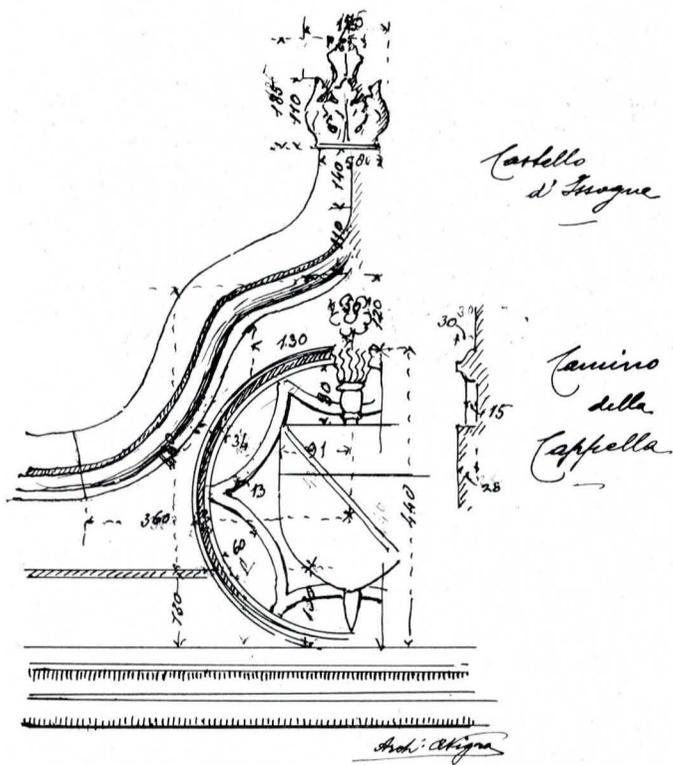
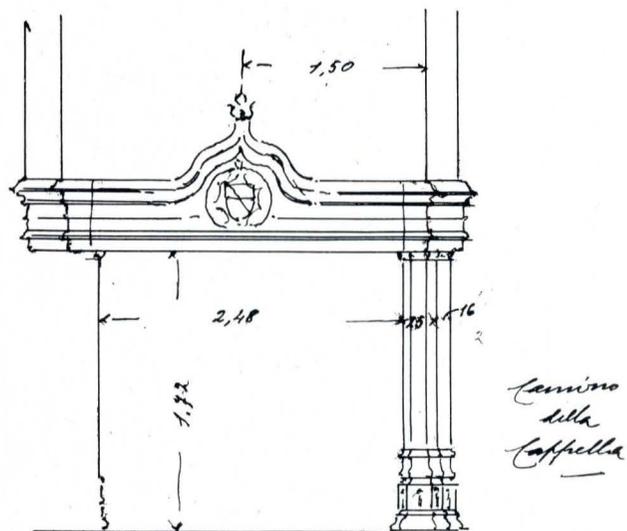


Fig. 98. Castello d'Issogne. Camino della cappella.



Castello
d'Issogne

Camino

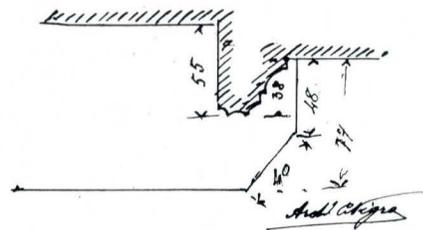
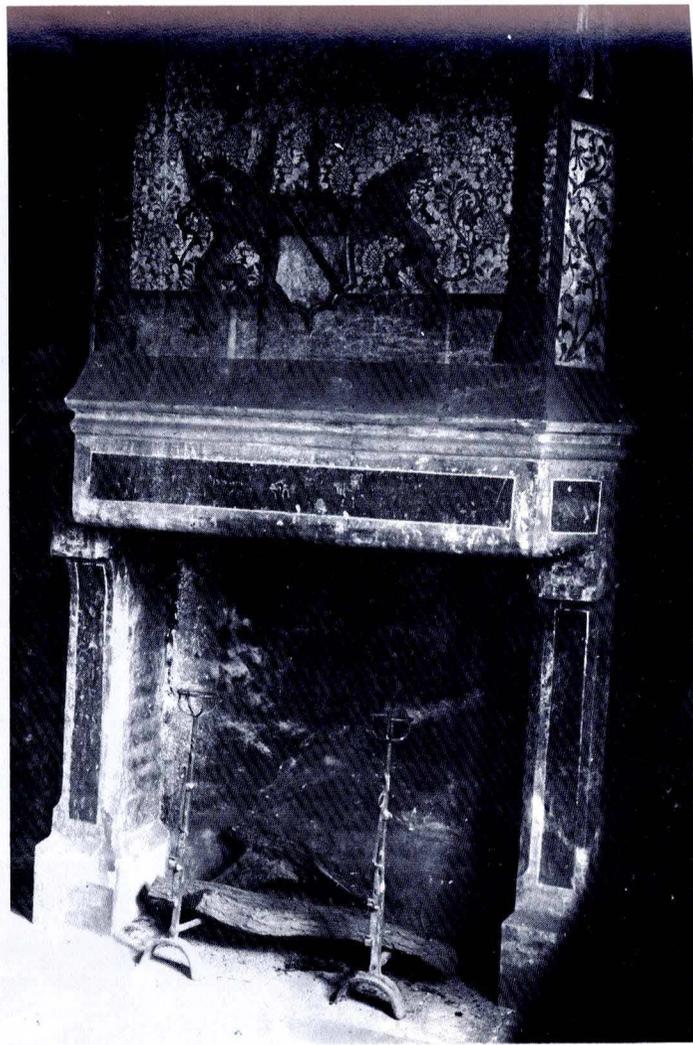


Fig. 98 bis. Castello d'Issogne. Camino della cappella.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 99. Castello d'Issogne. Camino al primo piano.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 100. Castello d'Issogne. Camino al primo piano.



Fig. 100 bis. Castello d'Issogne. Camino « Salle basse ». (Fot. C. Nigra)

ISSOGNE ◊ MANIERO DEI CHALLAND ◊◊

PARTICOLARI DI FINESTRE A PIANO TERRENO NEL CORTILE

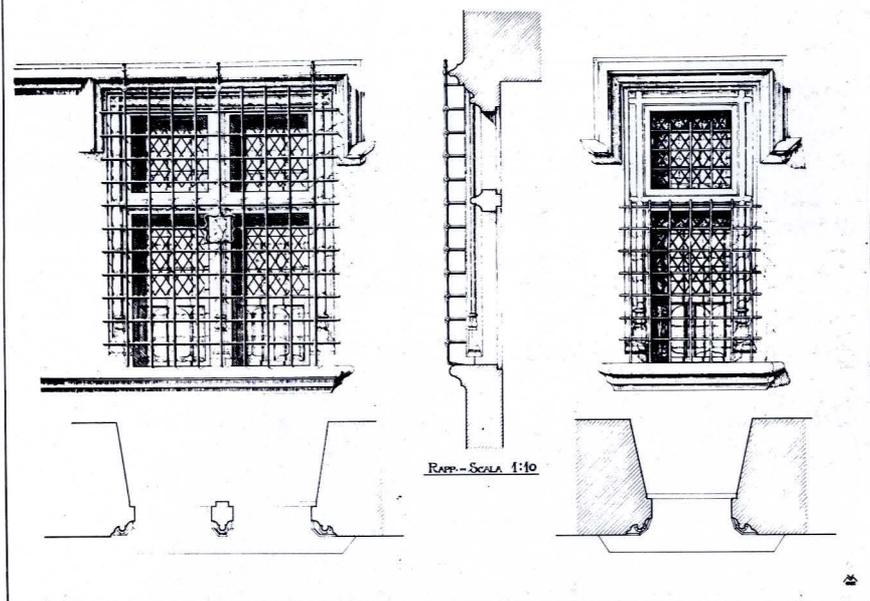


Fig. 101. Castello d'Issogne.
Particolari di finestre a piano terreno nel cortile.

« CASTELLO D'ISSOGNE »
« TORRETTE DA CAMINO E PIGNONI.
« DA TETTO: »

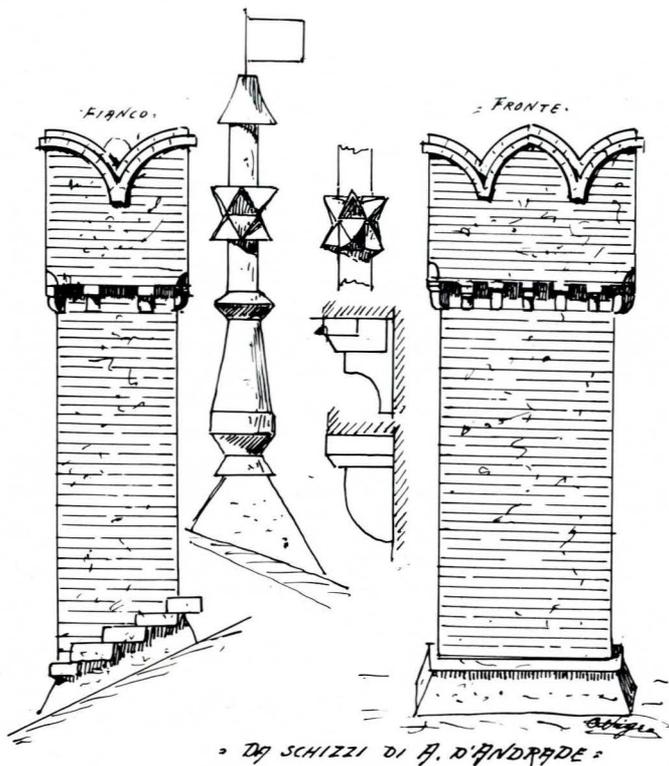


Fig. 102. Castello d'Issogne. Torrette da camino e pignoni da tetto.

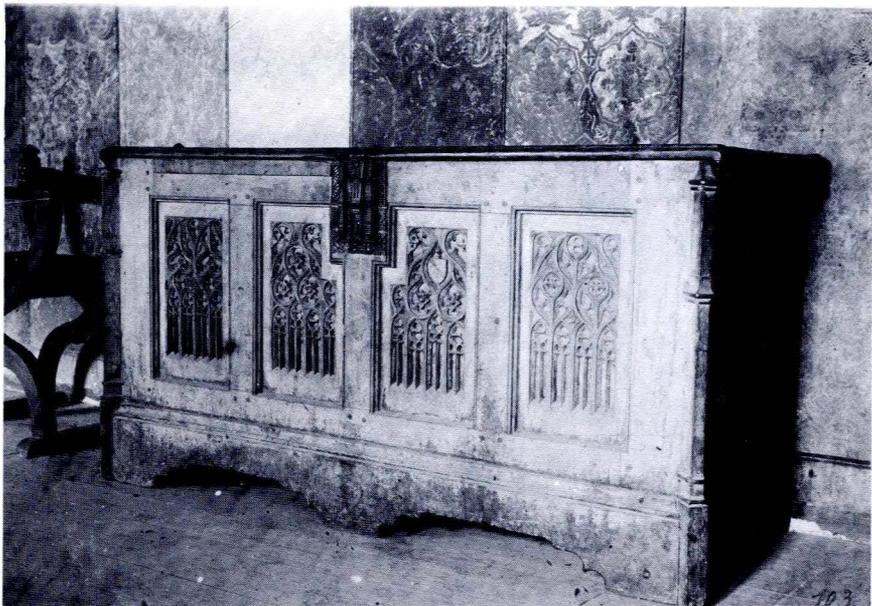


Fig. 103. Castello d'Issogne. (Fot. C. Nigra)
Cassone nella sala d'armi (ora al Museo di Torino).

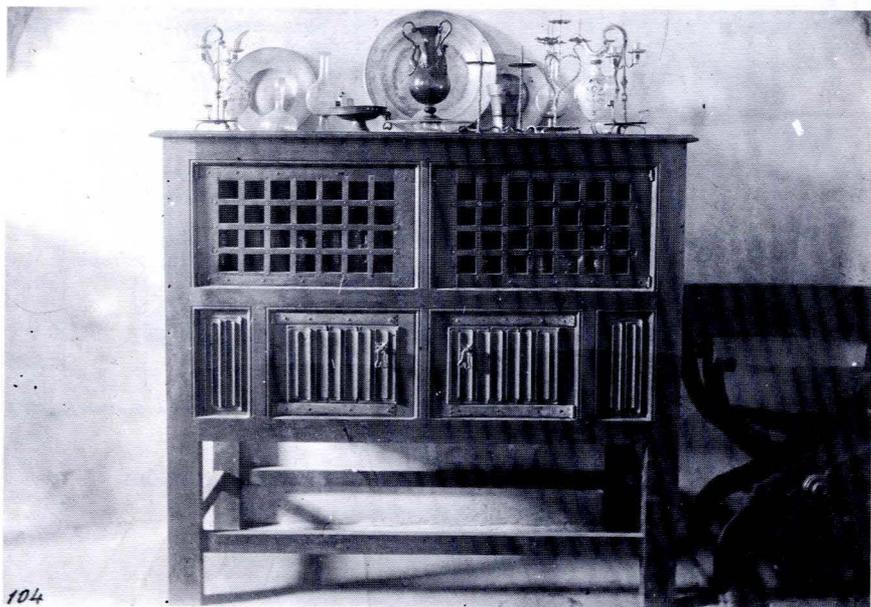
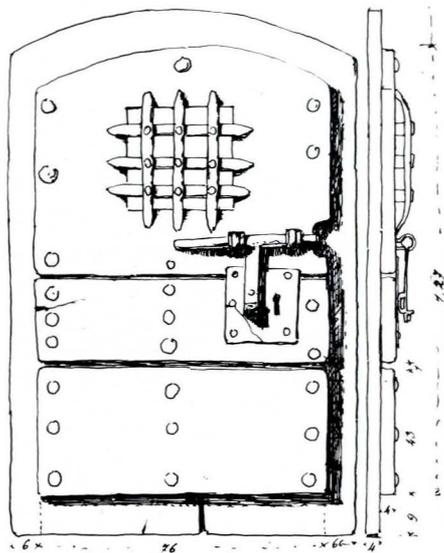
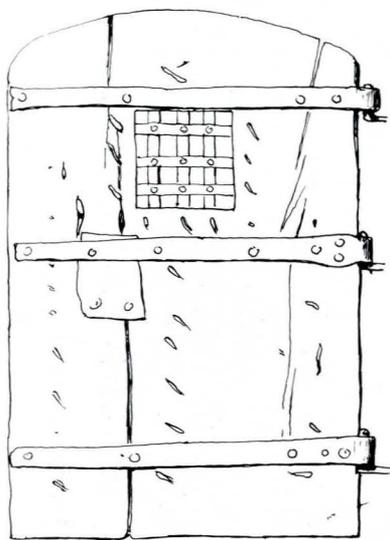


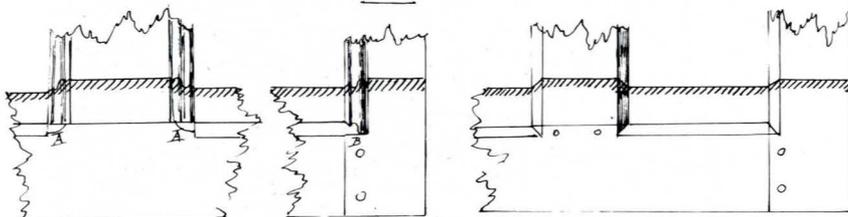
Fig. 104. Castello d'Issogne. Credenza in sala da pranzo. (Fot. C. Nigra)

• CASTELLO DI ISSOGNE •

• PORTA DI UNA DELLE PRIGIONI •

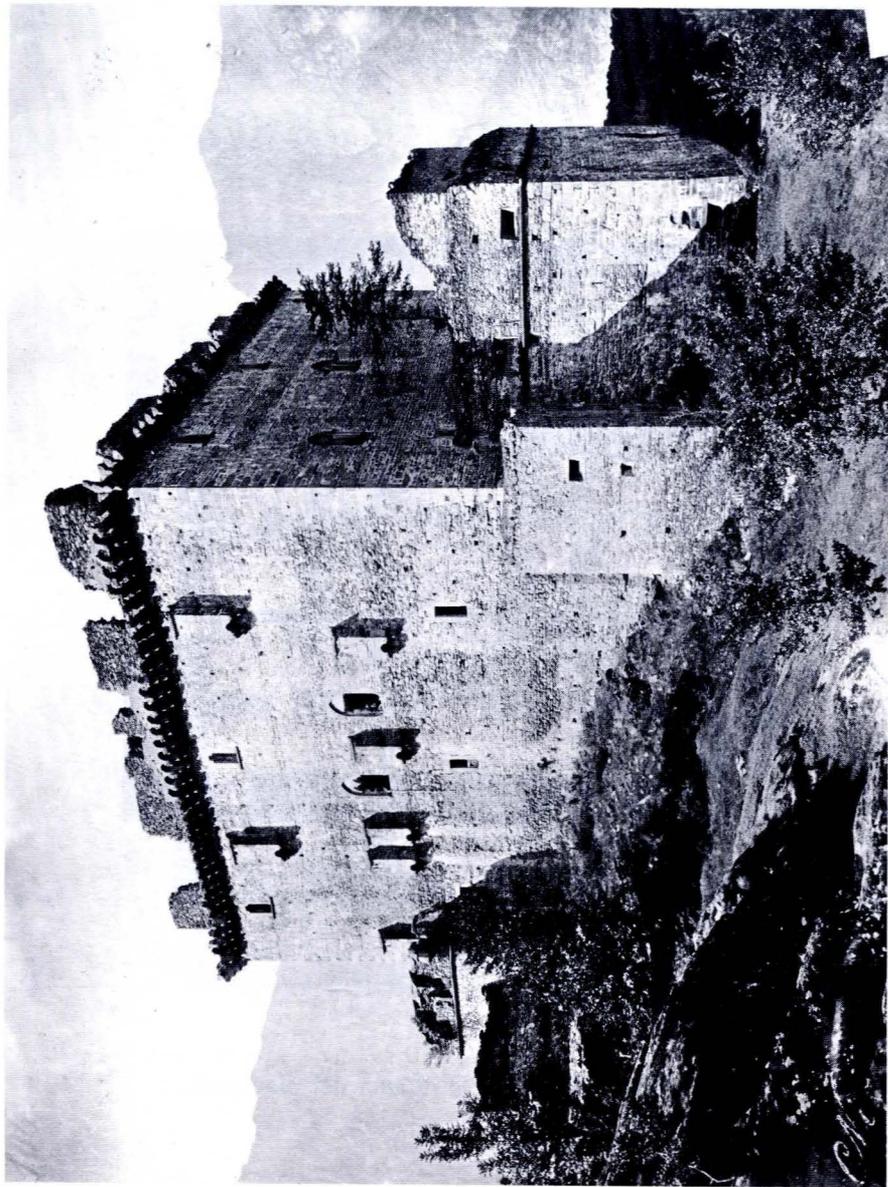


↳ RISVOLTI DEI MONTANTI DEI MOBILI:
QUELLI ALL'ESTERNO SONO COME IN B : QUELLI INTERNI SONO
SEMPRE COME IN A =



29 SCHIZZI DI G. D'ANDREA

Fig. 105. Castello d'Issogne. Porta di una delle prigioni.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 106. Castello di Verrès.

- CASTELLO DI VERRÈS -

= PIANTA DEL PIANTERRENO. (Sec. XIV, XVI e XVII) =

= SCALA DI 1:200 =

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

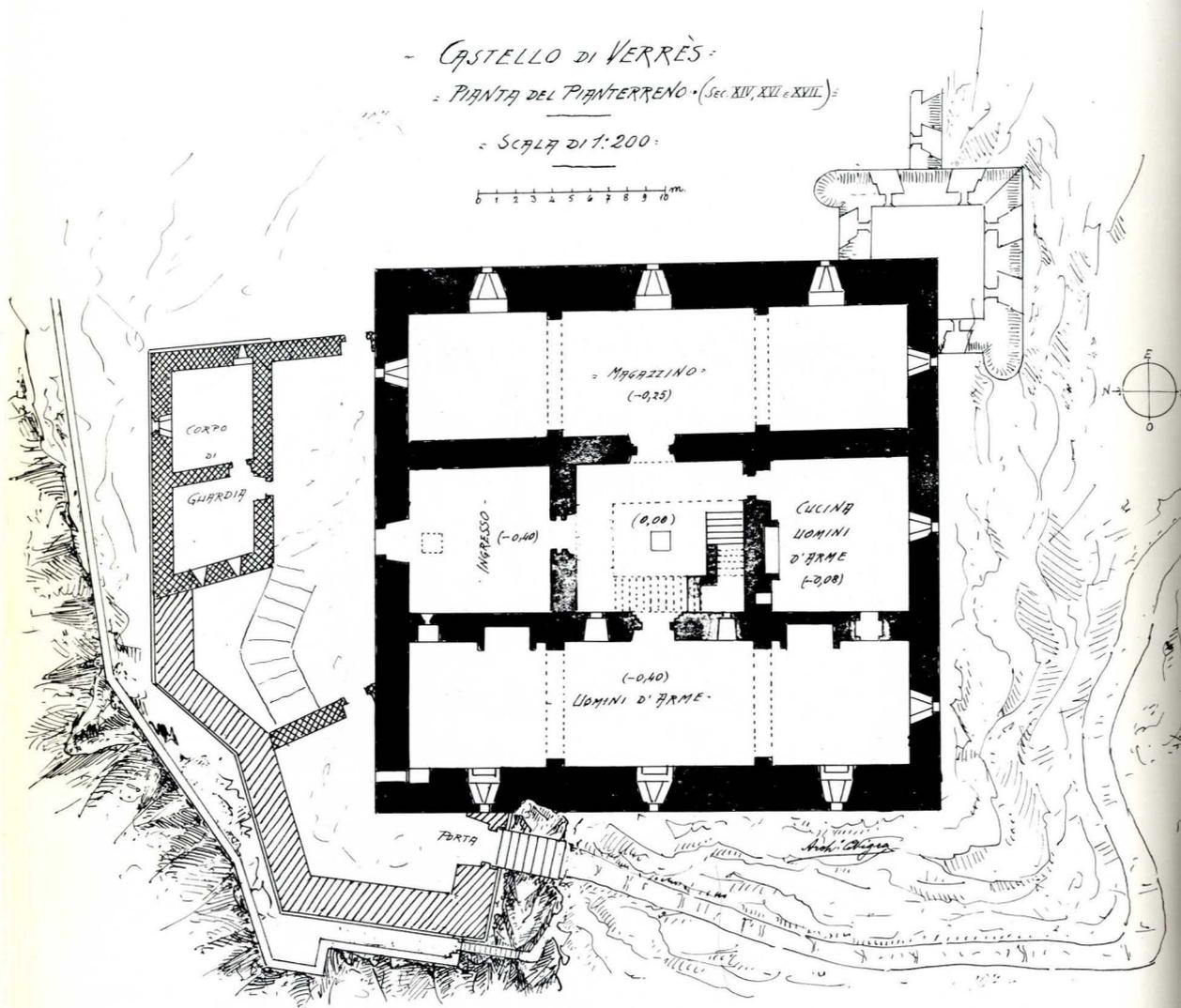
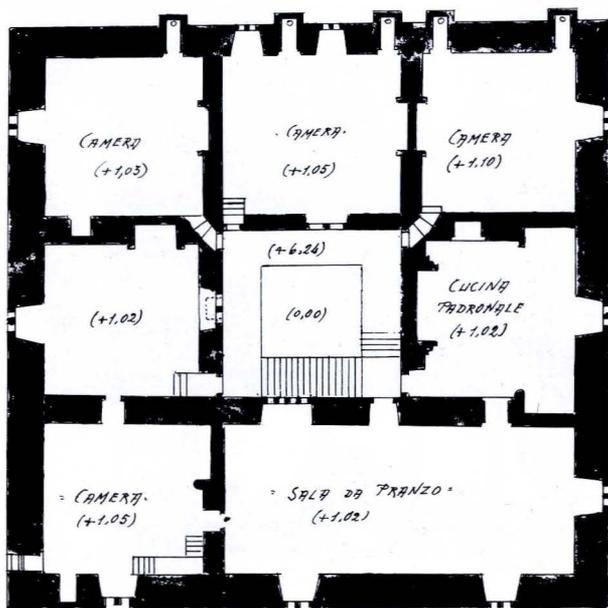


Fig. 107. Castello di Verrès. Pianta del pianterreno.

CASTELLO DI VERRÈS

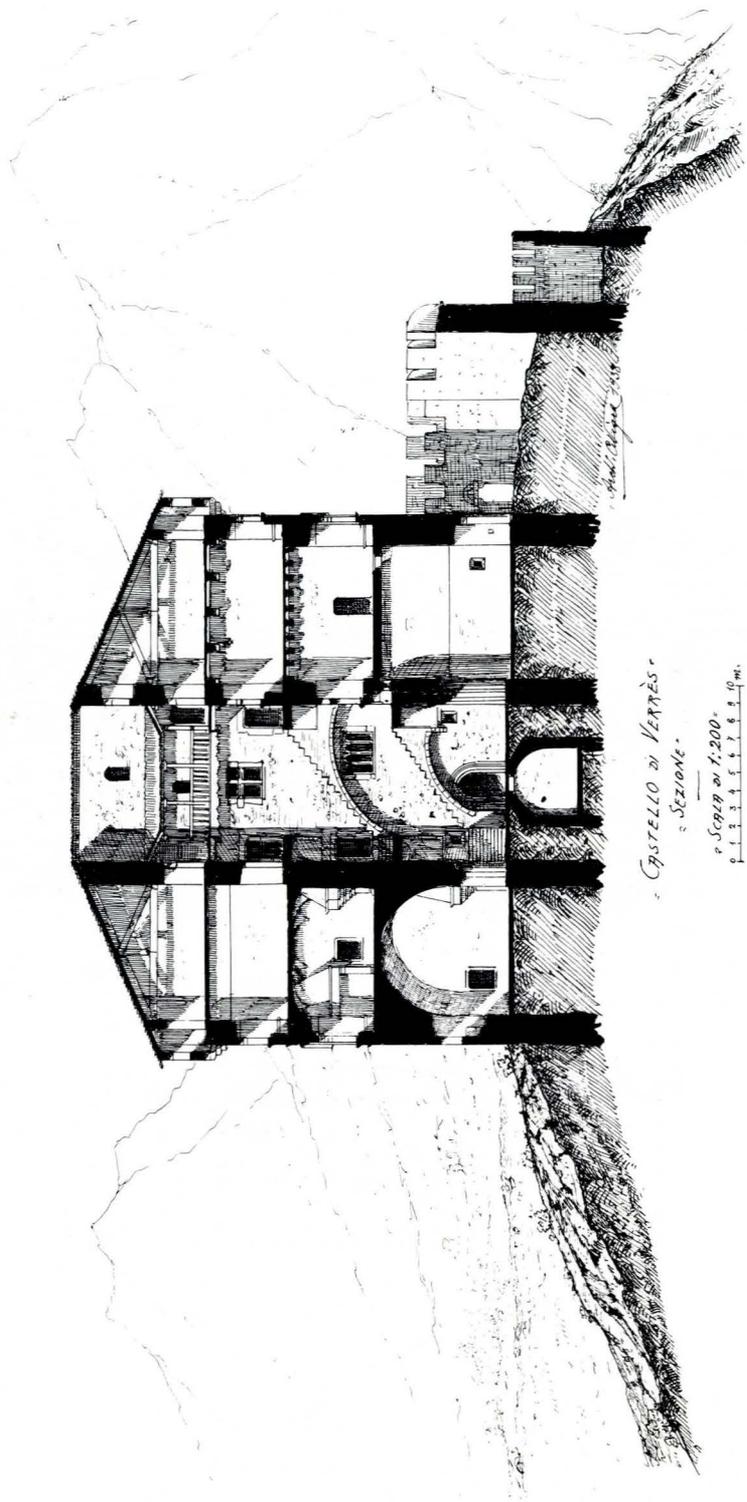
PIANTA DEL PRIMO PIANO

SCALA DI 1:200
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.



Arch. C. C. C.

Fig. 108. Castello di Verrès. Pianta del primo piano.



CASTELLO DI VERRÈS
SEZIONE

Scala di 1:200
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

Fig. 109. Castello di Verrès. Sezione.

CASTELLO DI VERRÈ.
ARMADIO NELLA CUCINA DEL PRIMO
PIANO.



Fig. 109 bis. Castello di Verrè.
Armadio nella cucina del primo piano.

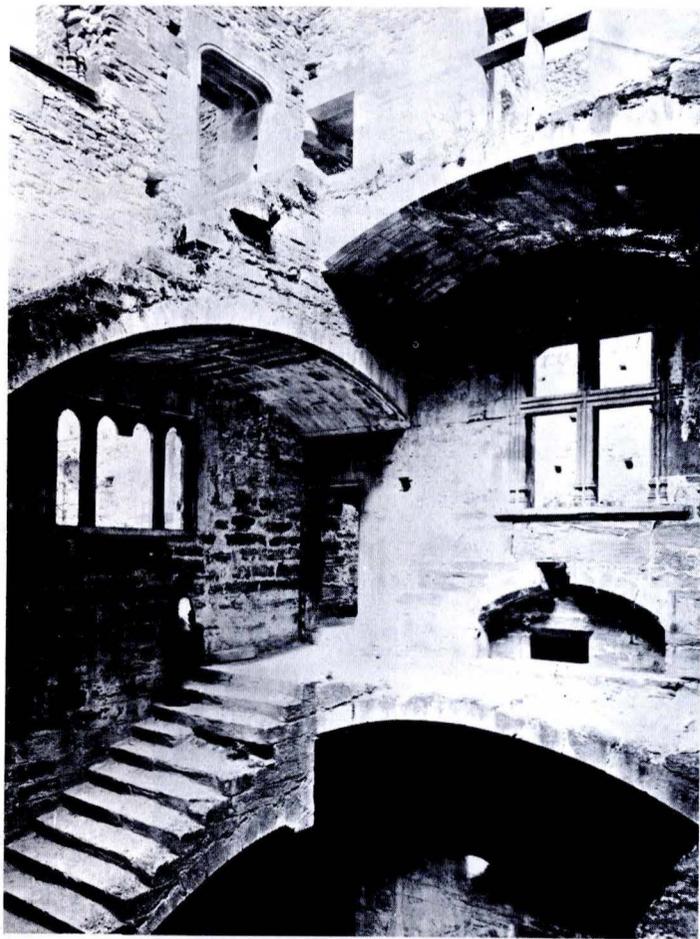
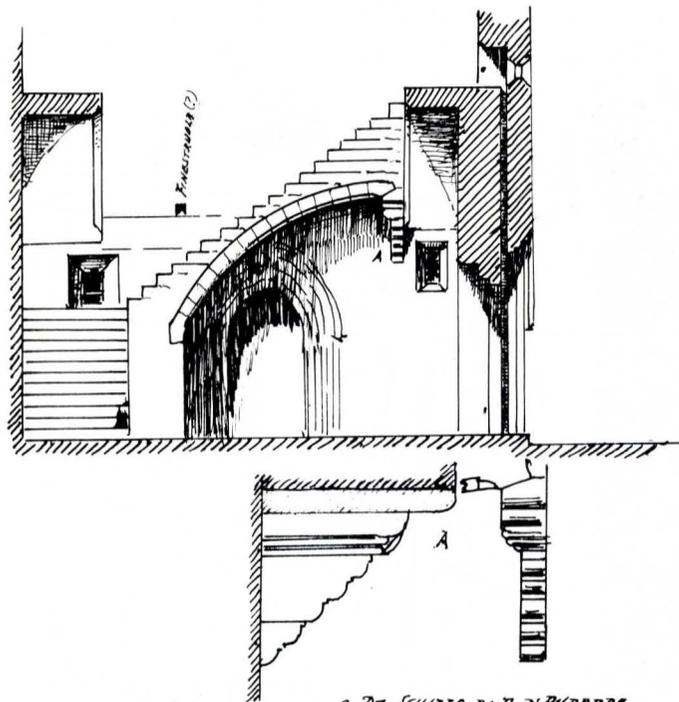


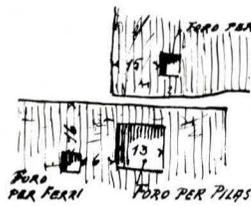
Fig. 110. Castello di Verrè. Rampe scalone.

« CASTELLO DI VERRÈS »

« RAMPA SCALONE »



« DA SCHIZZO DI F. D'ANDRÀ »



RISVOLTO DI PIGNEROTTOLO (DI FORI
DELLE MANIERE ORA SCOMPARSE.

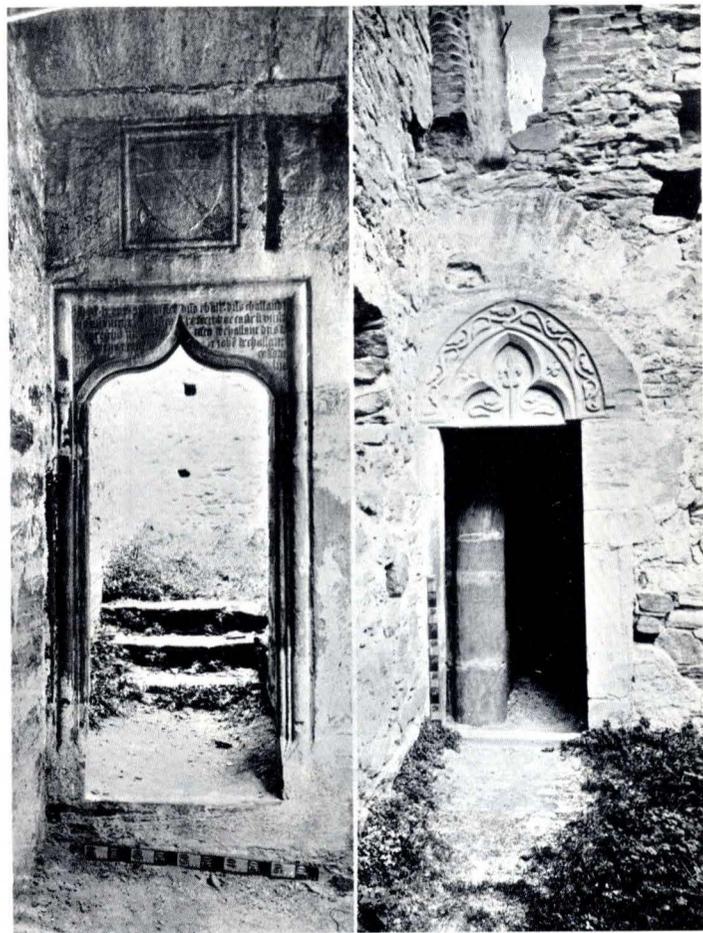
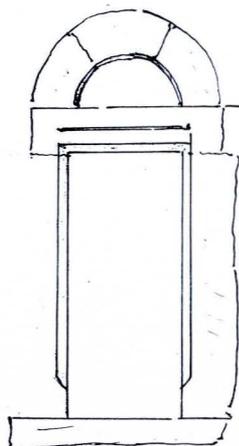


Fig. 111. Castello di Verrès. Rampa scalone.

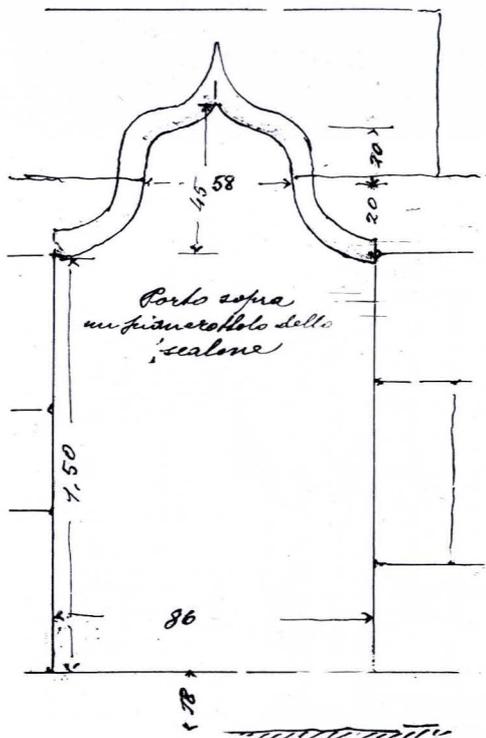
Fig. 112. Castello di Verrès. Porte sullo scalone.

Tutte le finestre al 2° p. che guardano all'esterno hanno i cardini e la spalletta, colla battente.
 Quelle sole che si trovano all'angolo nord non hanno cardini, né spalletta. Una di queste è nella disgregata, qui accanto di là dall'interno. Anche i cardini e nelle spalle non vi sono buchi per la stanza.
 Le sole finestre hanno all'esterno lo stesso frontone che all'interno.



Porta o finestra per viveri dall'interno

N.B.
 Una di queste finestre, quella a' lo steno piano delle finestre, è fare, posto le traccie di una inferriata per cui non può essere stata fatta da viva. Le due simili finestre situate sullo steno assa, cioè sopra e sotto, sono senza trasse d'inferriata, ma esse guardano sopra un spia, no all'interno della porta d'ingresso.



Castello di Verrès

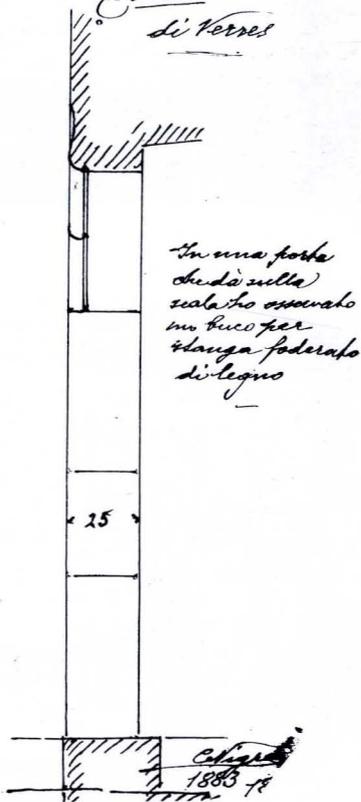


Fig. 112 bis. Castello di Verrès.

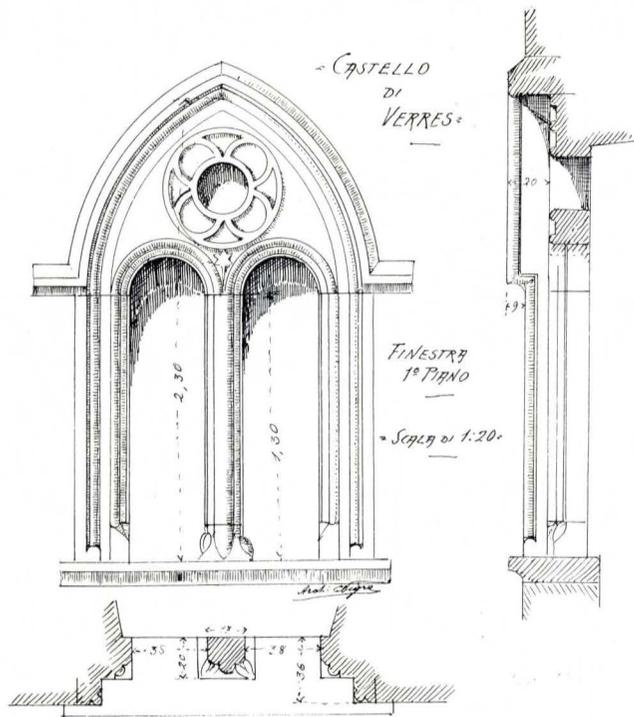


Fig. 113. Castello di Verrès. Finestra primo piano.

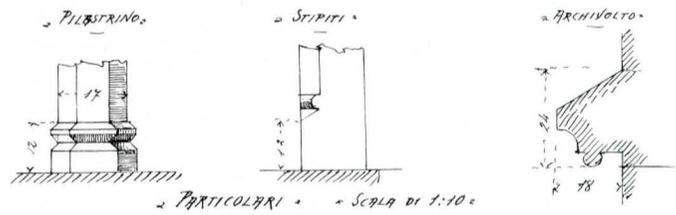
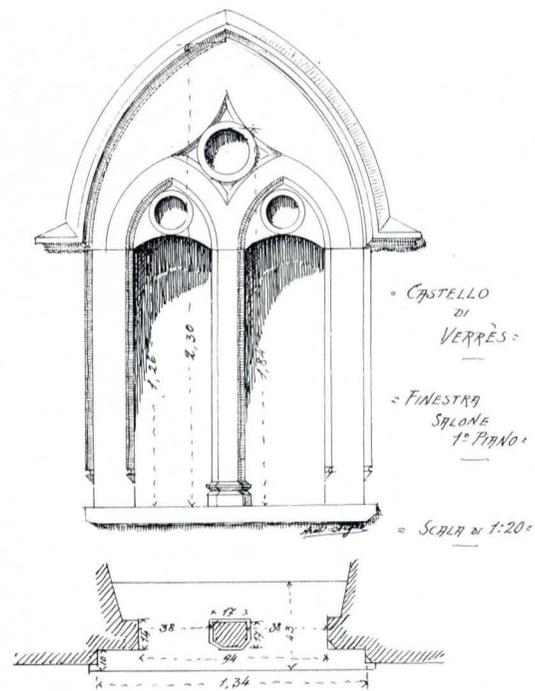


Fig. 114. Castello di Verrès. Finestra salone primo piano.

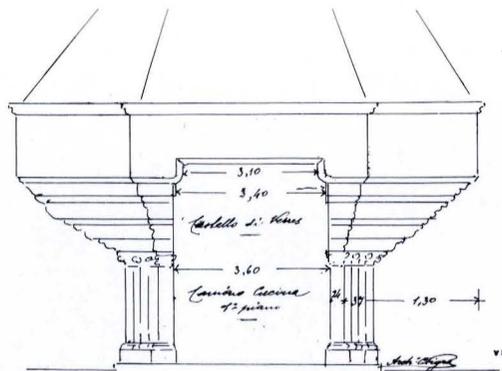


Fig. 115. Castello di Verrès.
Camino cucina primo piano.

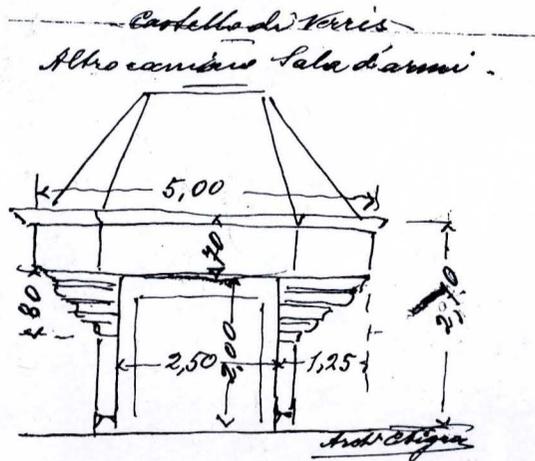


Fig. 115 bis. Castello di Verrès.
Altro camino sala d'armi.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 116. Castello di Verrès. Camino pianterreno.

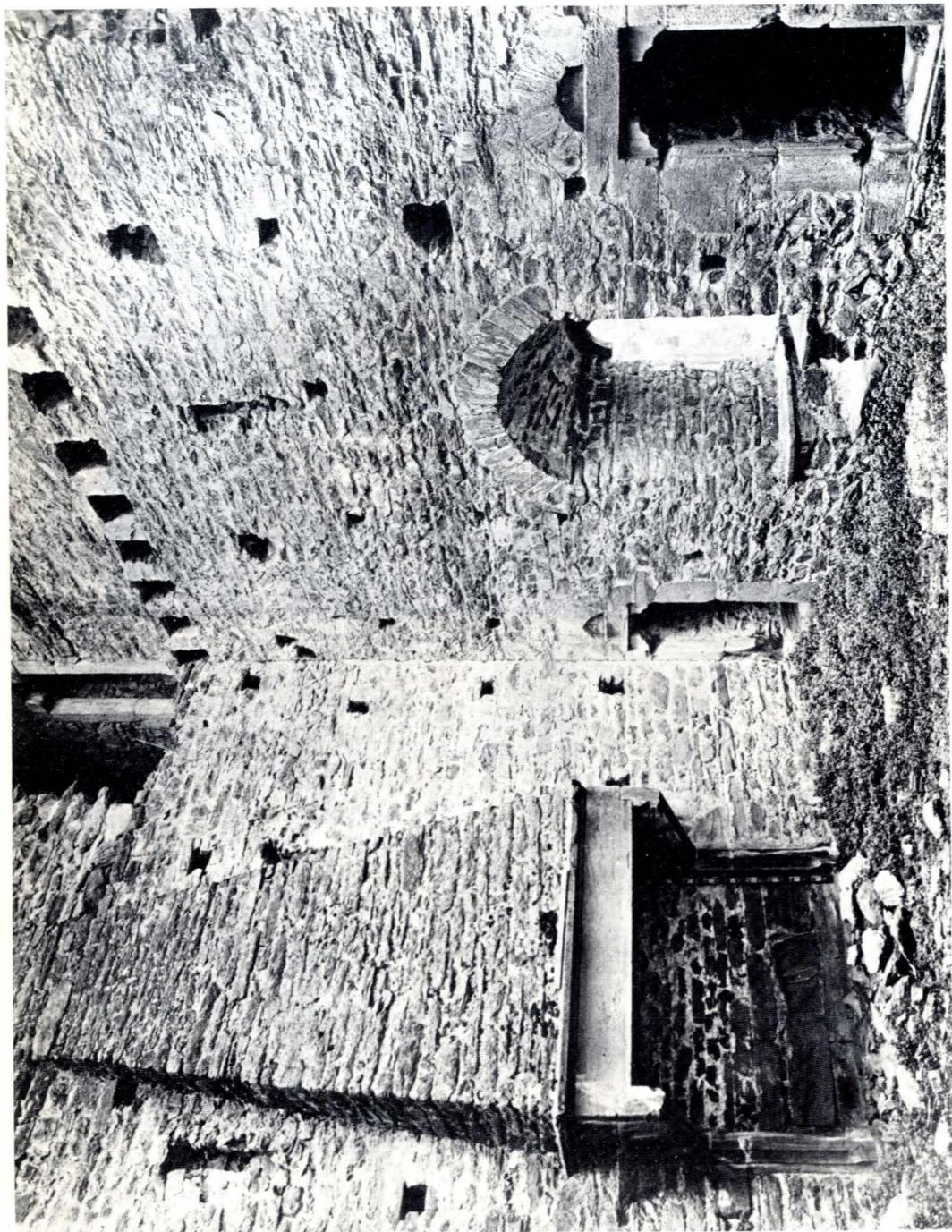


Fig. 117. Castello di Verrès. Sala primo piano.

CASTELLO DI VERRÈ.
 = PARTICOLARI DELLE CADITOIE =
 = SCALA DI 1:20 =

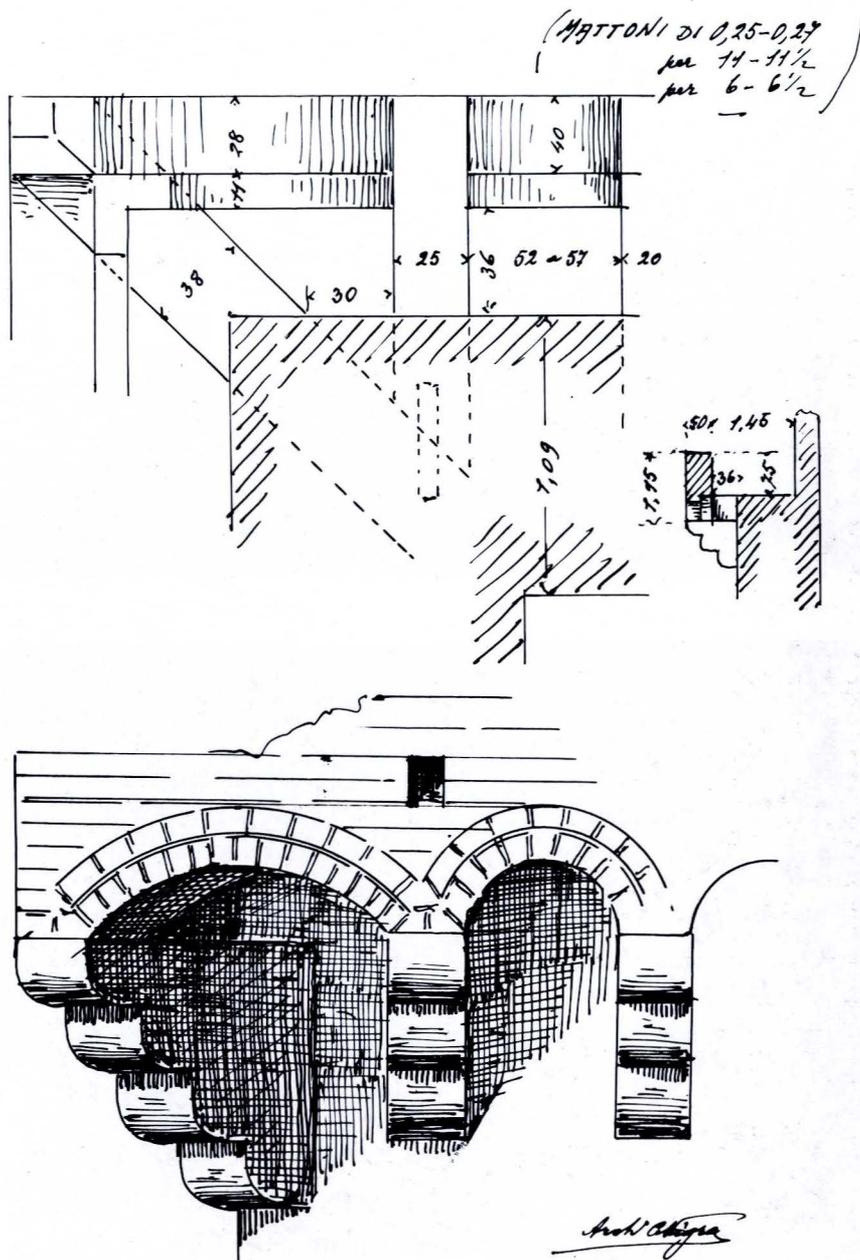


Fig. 118. Castello di Verrès. Particolari delle caditoie.

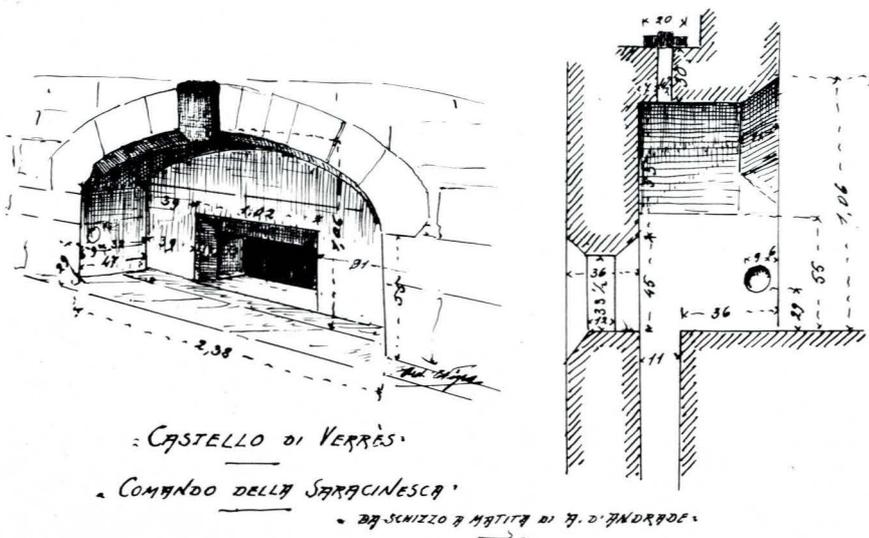


Fig. 119. Castello di Verrès. Comando della saracinesca.

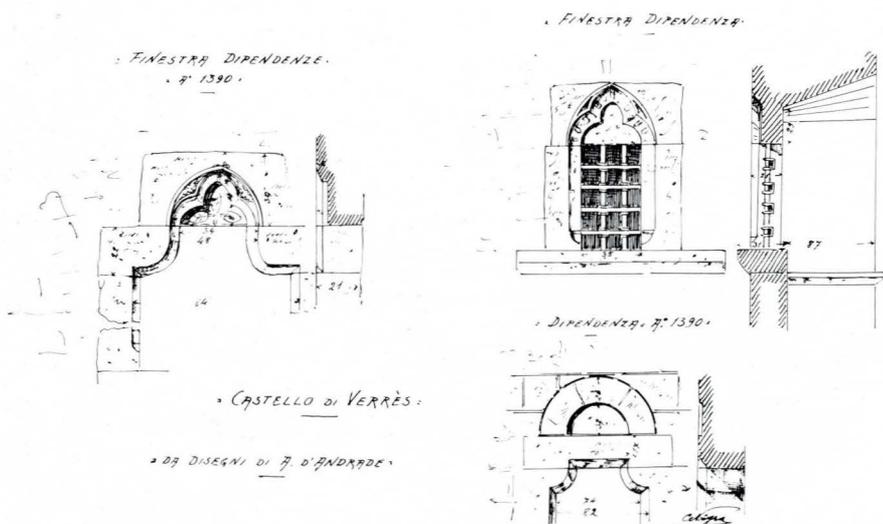
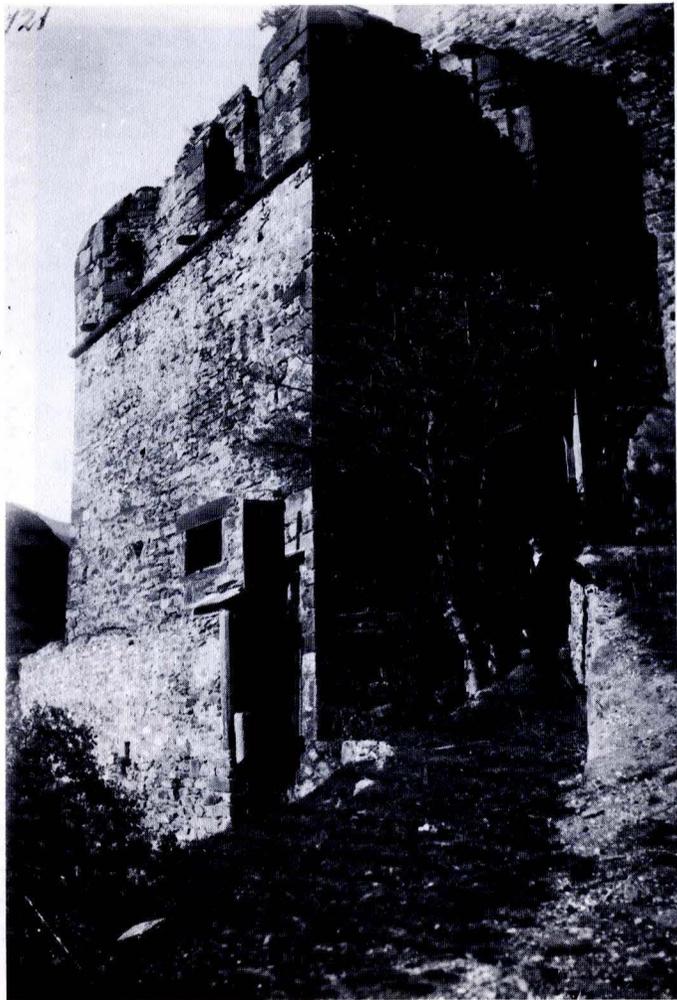


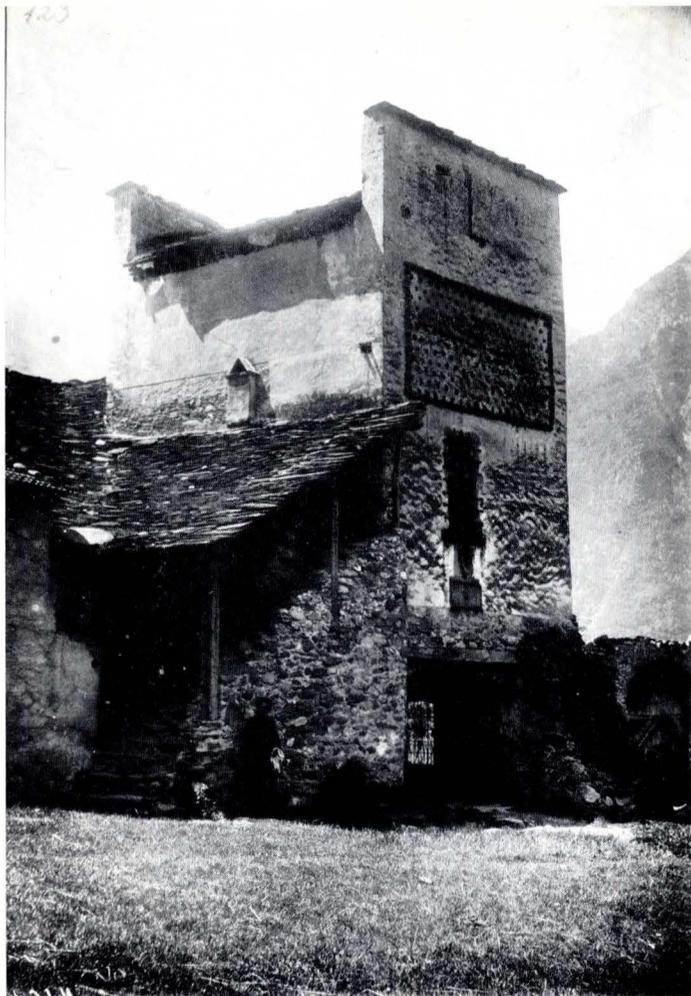
Fig. 120. Castello di Verrès. Finestre dipendenze.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 121. Castello di Verrès. Porta ingresso esterna.

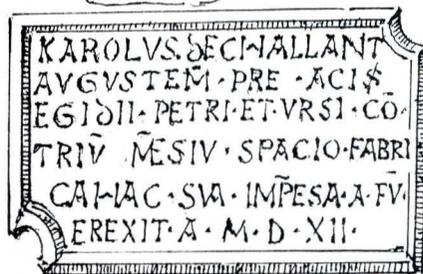
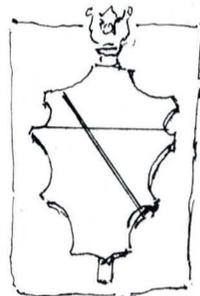


Fig. 122 -
Fig. 122. Castello di Verrès. Porta ingresso.



(Fot. C. Nigra)

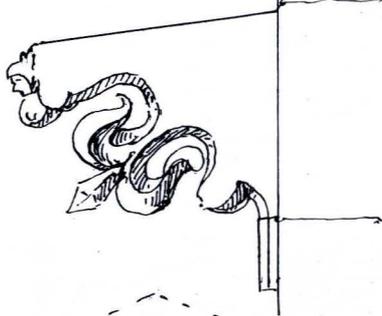
Fig. 123. Verrès. Piccionaia nella grangia.



C. Nigra

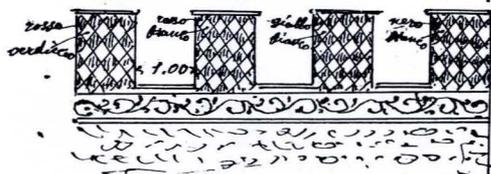
Fig. 124. Grangia di Verrès.
Lapide della piccionaia.

Mensola d'angolo
della Torre dell'Abbazia
di S^t Gilles. (1512)



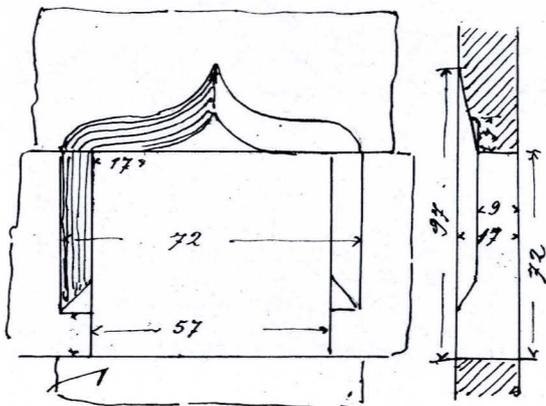
Grangia di Verres

Merli dipinti sopra un muro di cinta
della grangia dell'Abbazia



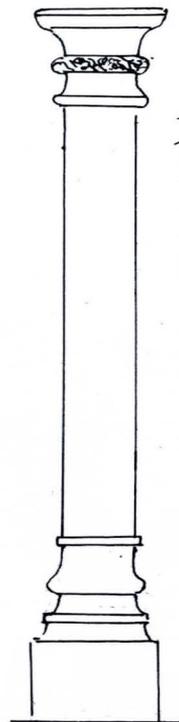
Questi merli servivano solo ad
indicare la credizione del proprietario.

Finestra nella grangia



Questa finestra è
di accuratissima
esecuzione.

Alagna
1513



Colonna di
fianco alla
Torre predetta
che si presenta
a chi dal pa-
esale alla
porta della
Chiesa.

Fig. 124 bis. Mensola d'angolo della torre dell'abbazia di Saint-Gilles (1512).

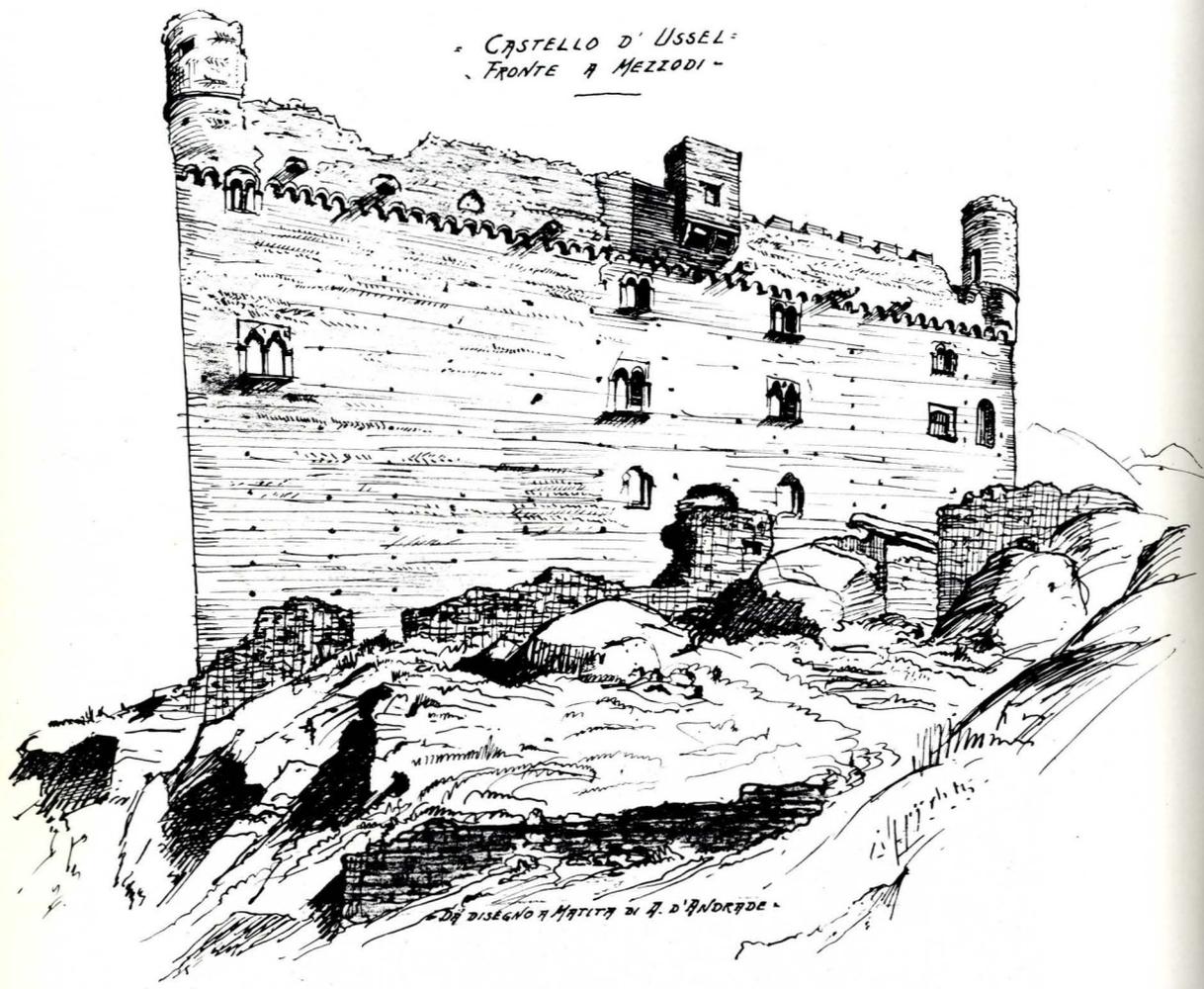


Fig. 125. Castello d'Ussel. Fronte a mezzodi.

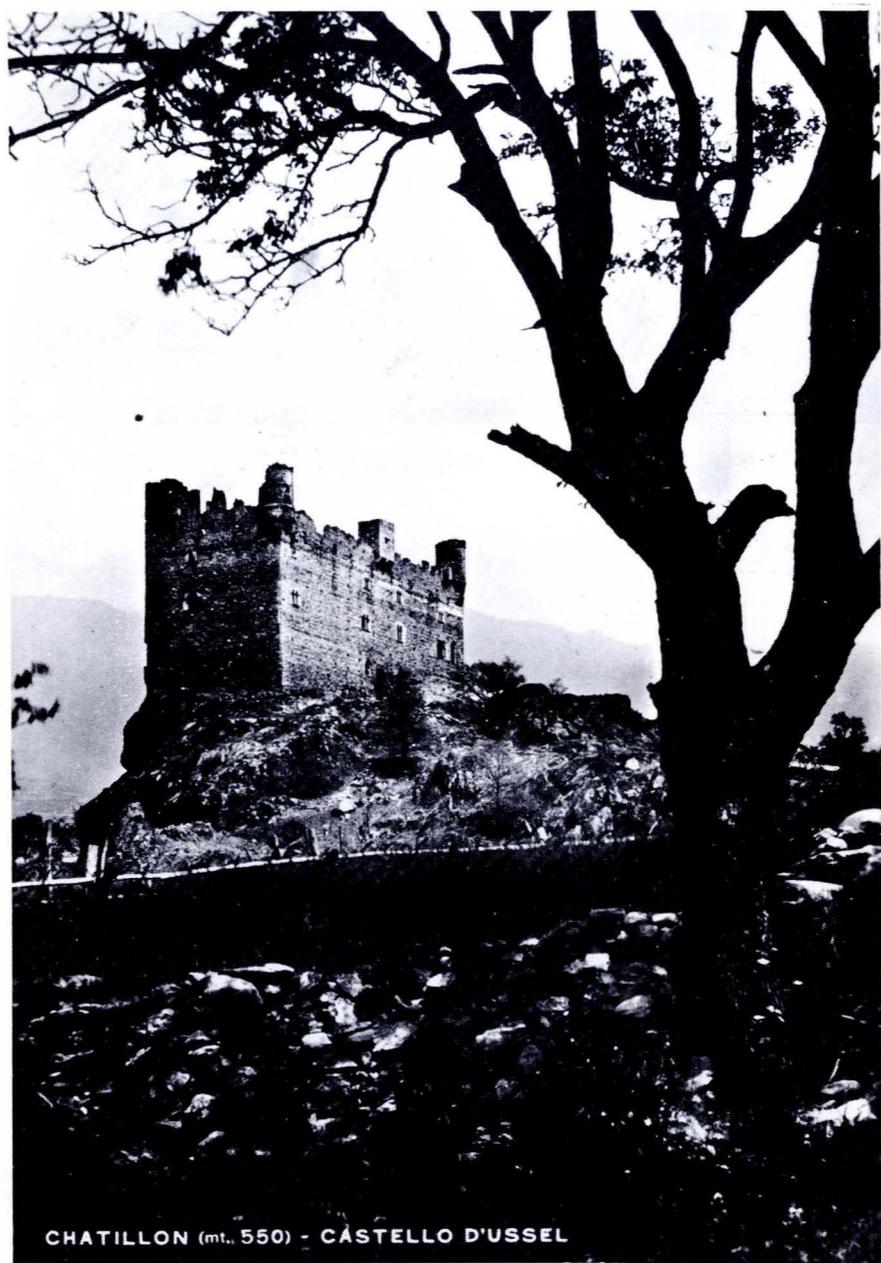


Fig. 125 bis. Castello d'Ussel.



Fig. 125 *ter.* Castello d'Ussel. Fronte a levante.



Fig. 126. Castello d'Ussel.
(Fot. Brocherel)

CASTELLO DI USSEL.

PIANTA.

Scala di 1:200.

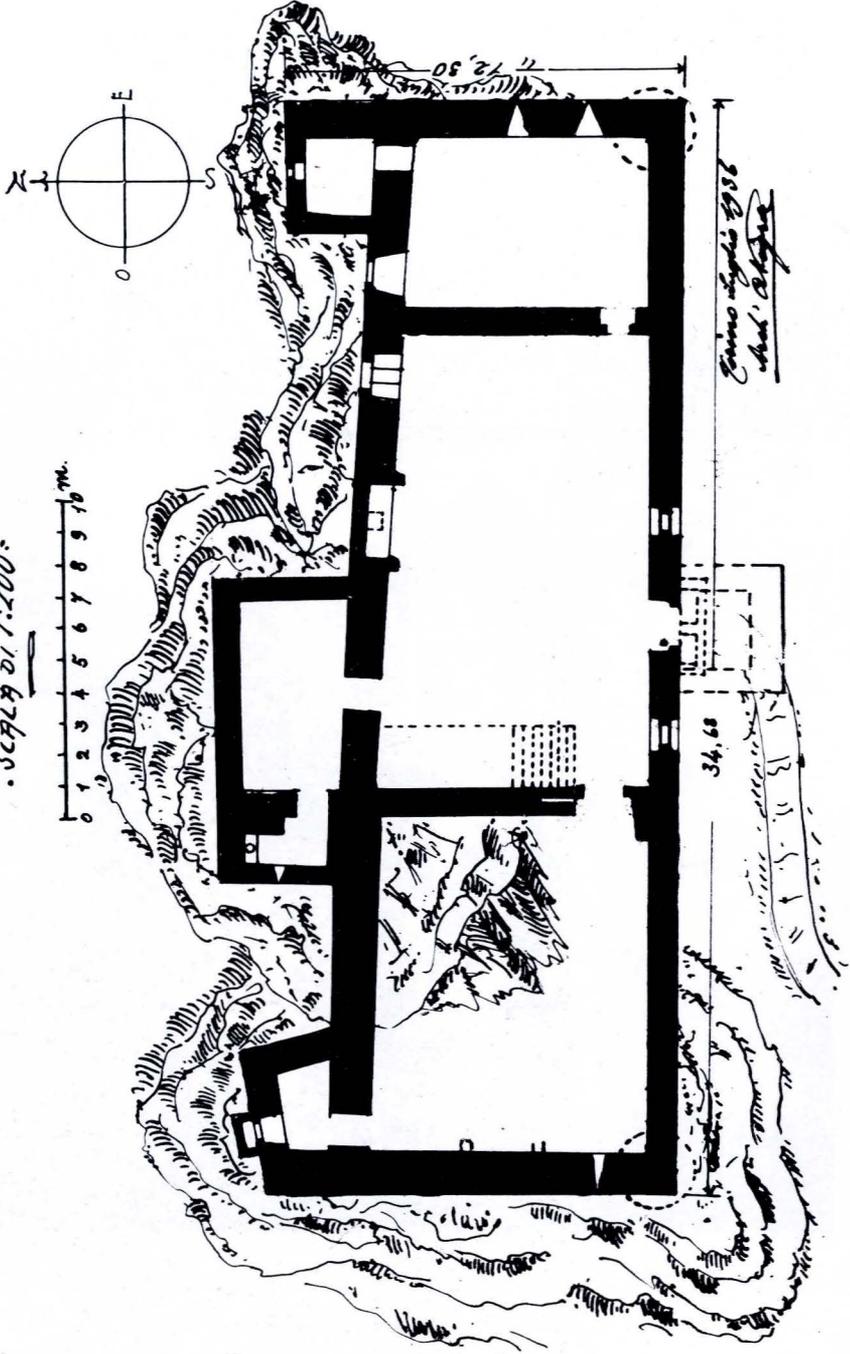
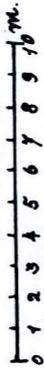
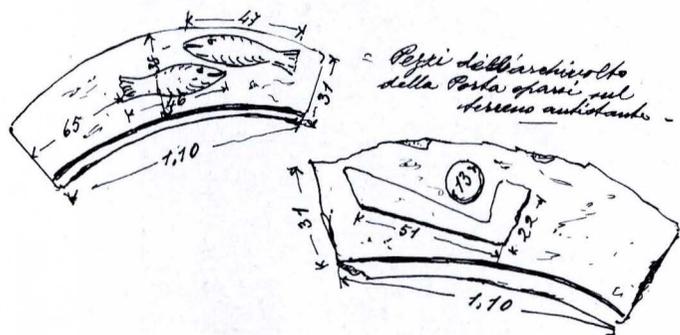


Fig. 127. Castello d'Ussel. Pianta.

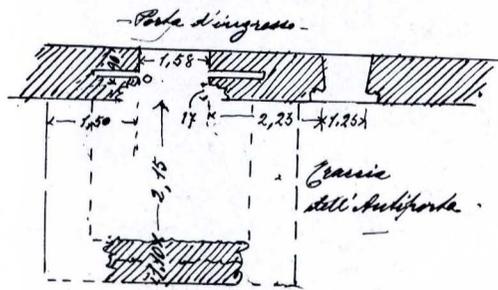


(Fot. C. Nigra)

Fig. 128. Castello d'Ussel. Camini sovrapposti (ruderi).

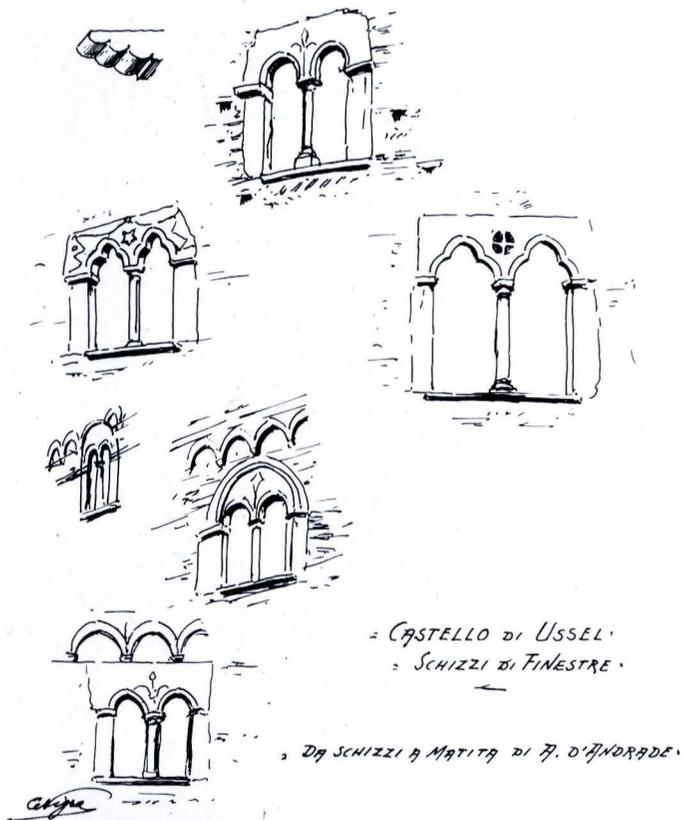


Pezzi dell'archivolto
della Porta sparsi sul
terreno antistante.



Castello di Ussel.

6/11/1936 Arch. Chignia



CASTELLO DI USSEL.
SCHIZZI DI FINESTRE.

DA SCHIZZI A MATITA DI F. D'ANDRADE.

Chignia

Fig. 129. Castello d'Ussel. Pezzi dell'archivolto della porta sparsi sul terreno antistante.

Fig. 129 bis. Castello d'Ussel. Schizzi di finestre.



Fig. 130. Castello di Fénis. Vista arrivando. (Fot. C. Nigra)



Fig. 130 bis. Castello di Fénis.

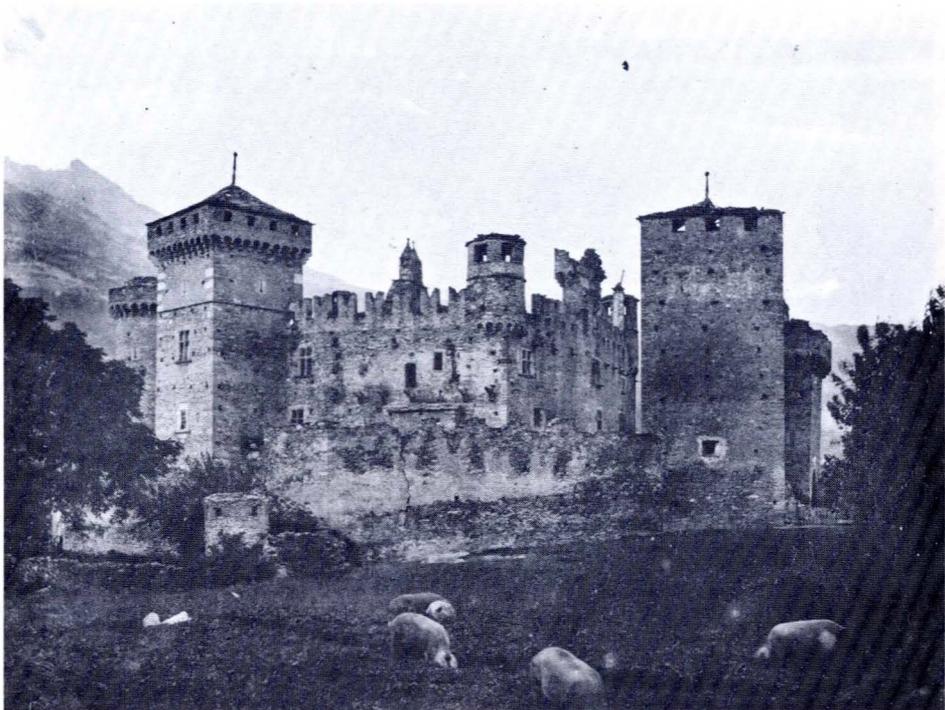


Fig. 131. Castello di Fénis. Veduta a ponente. (Fot. C. Nigra)

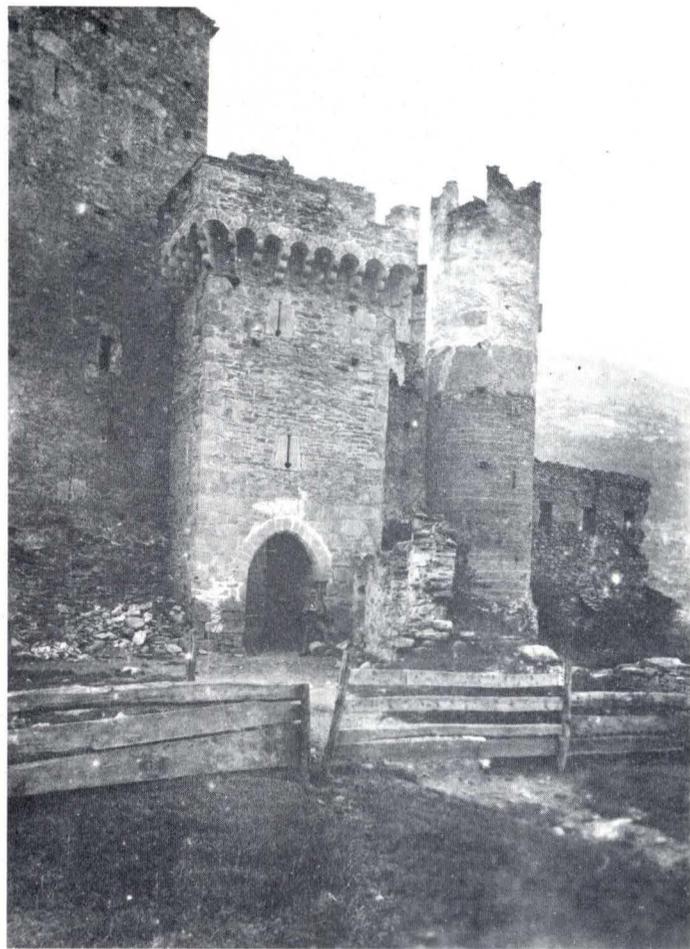


Fig. 131 bis. Castello di Fénis.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 132. Castello di Fénis. Interno della lizza.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 133. Castello di Fénis. Fronte a mezzogiorno.

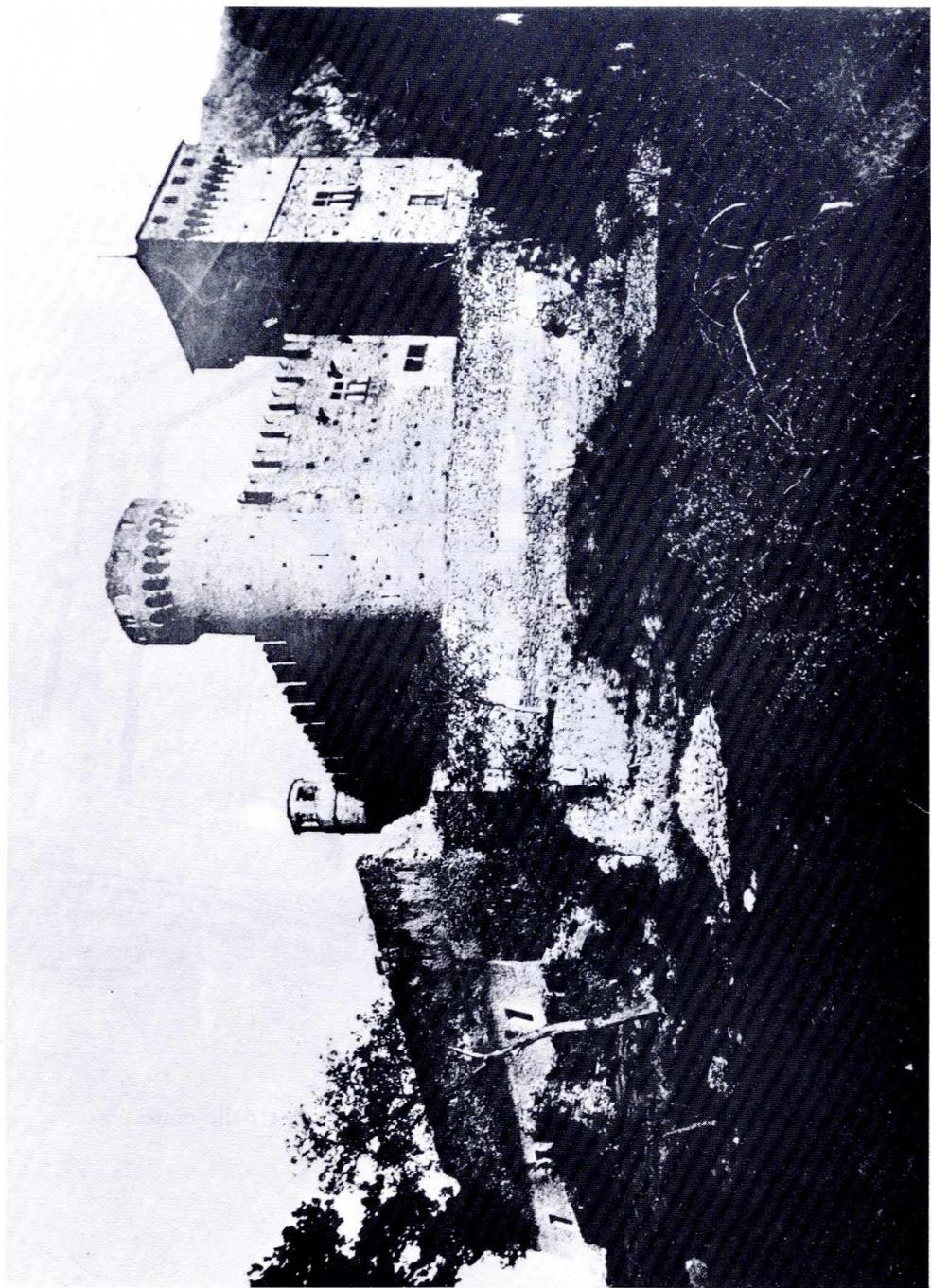


Fig. 133 bis. Castello di Fénis. Angolo sud-ovest.

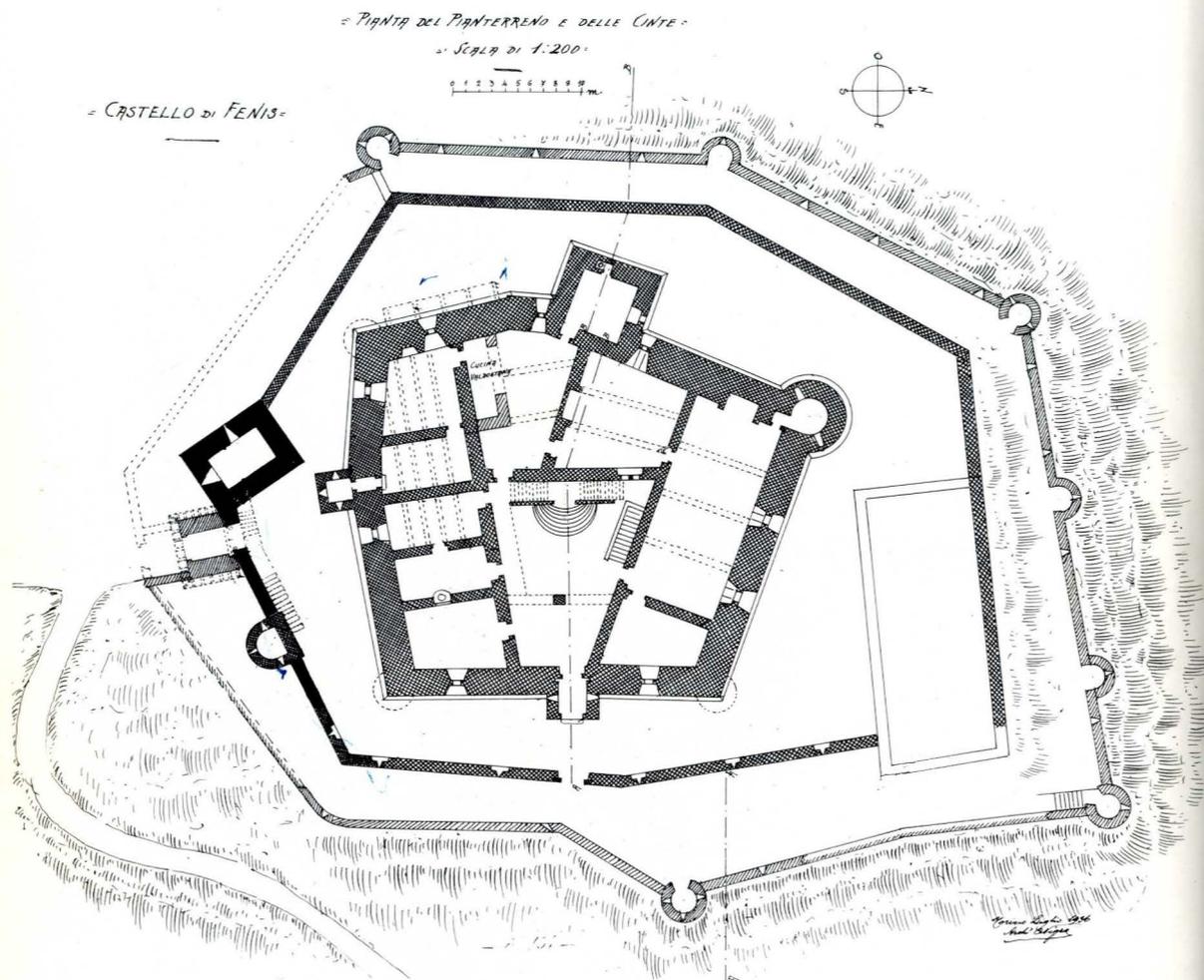


Fig. 134. Castello di Fénis. Pianta del pianterreno e delle cinte.

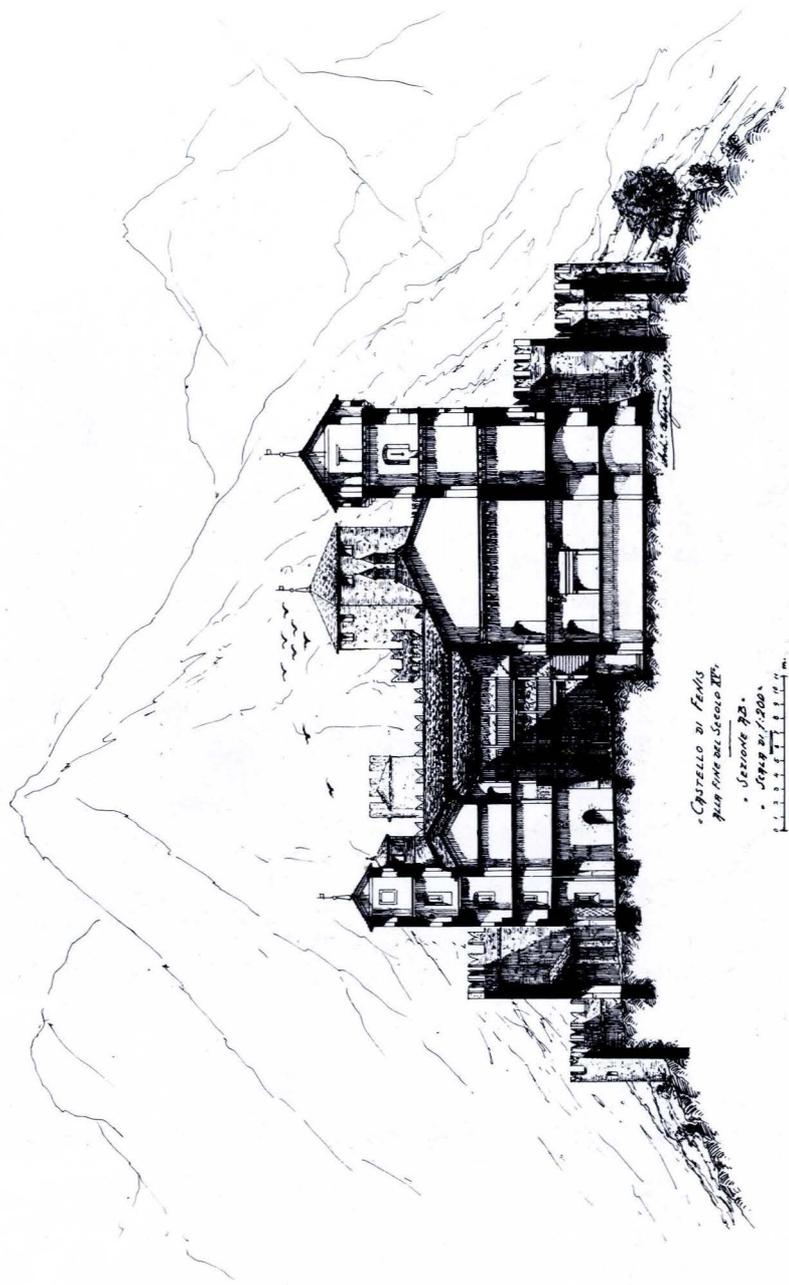
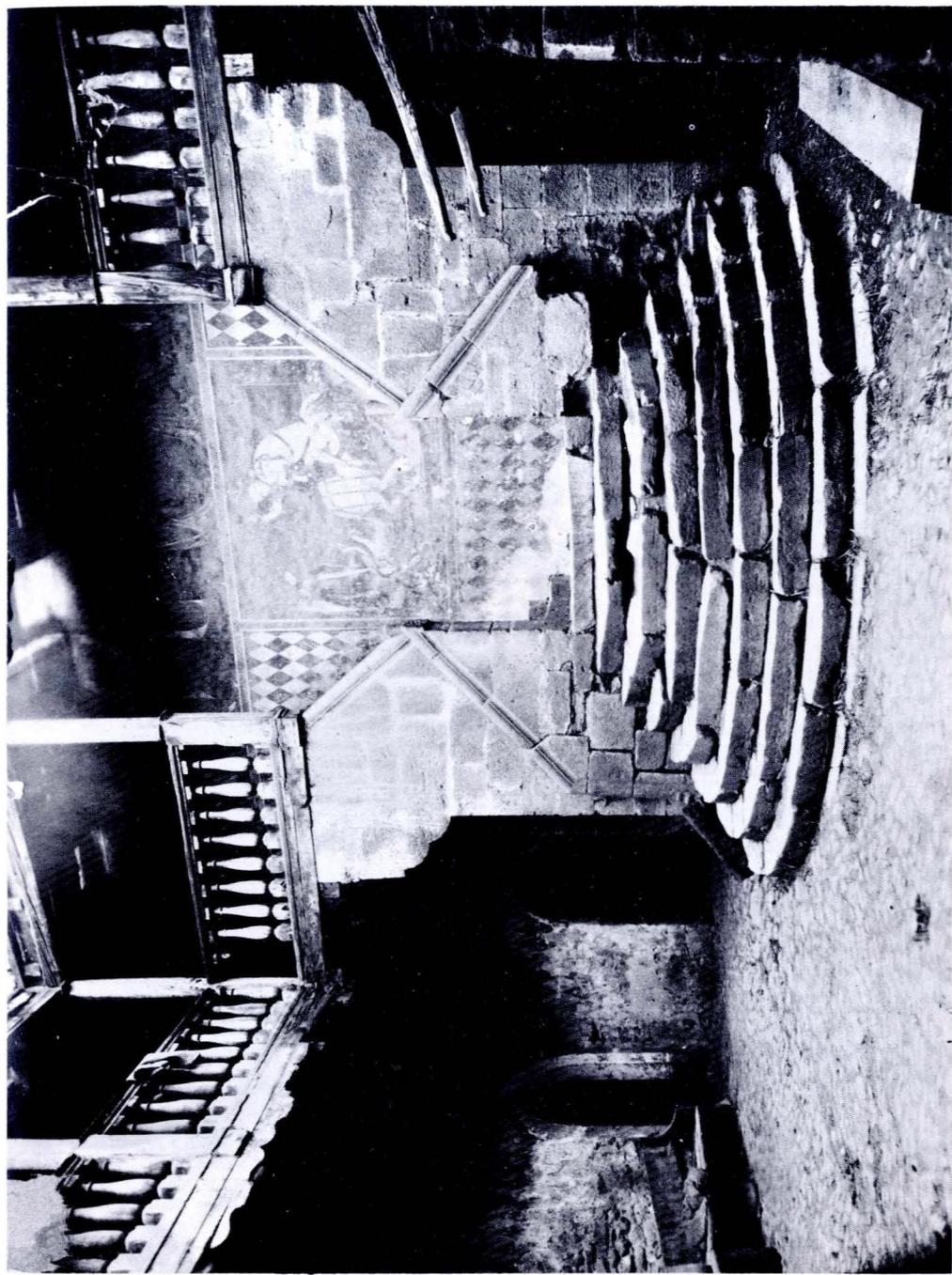


Fig. 135. Castello di Fénis alla fine del sec. XV. Sezione.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 137. Castello di Fénis. Cortile.

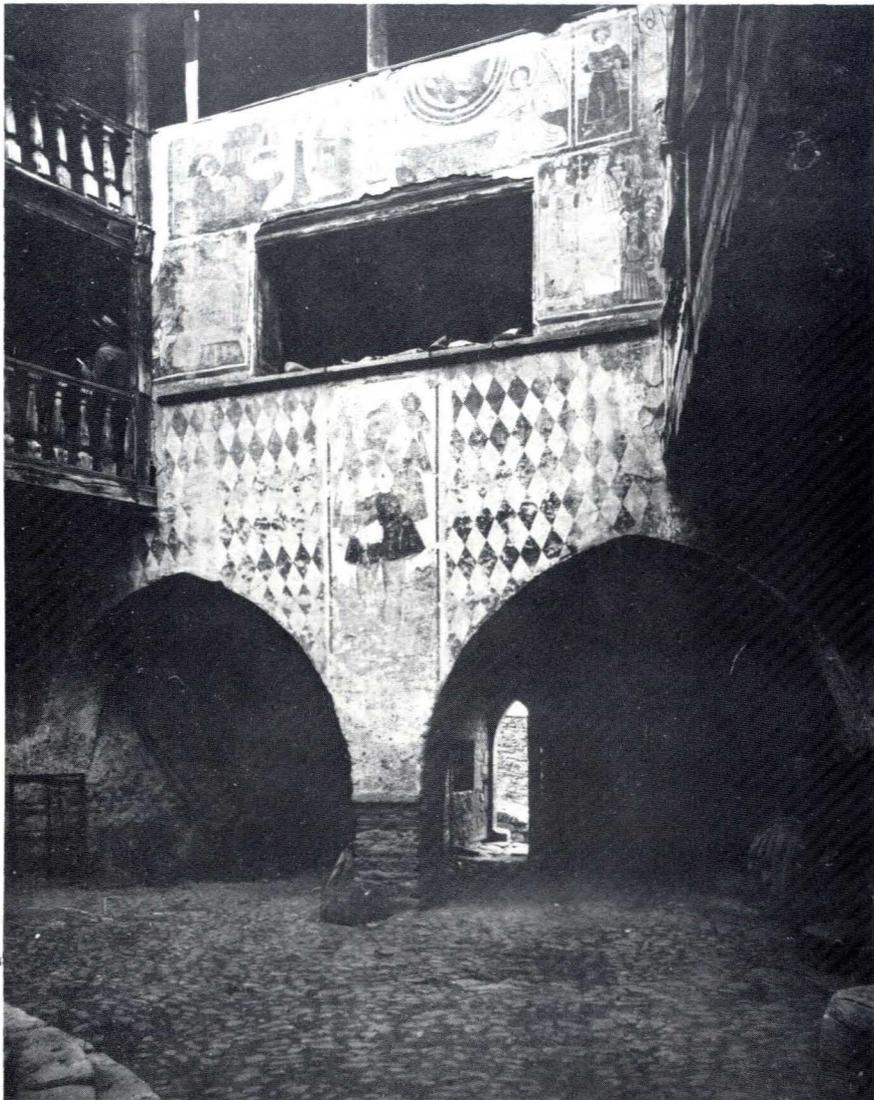


Fig. 138. Castello di Fénis. Cortile.

(Fot. C. Nigra)



Fig. 139. Castello di Fénis. Affresco nel cortile.

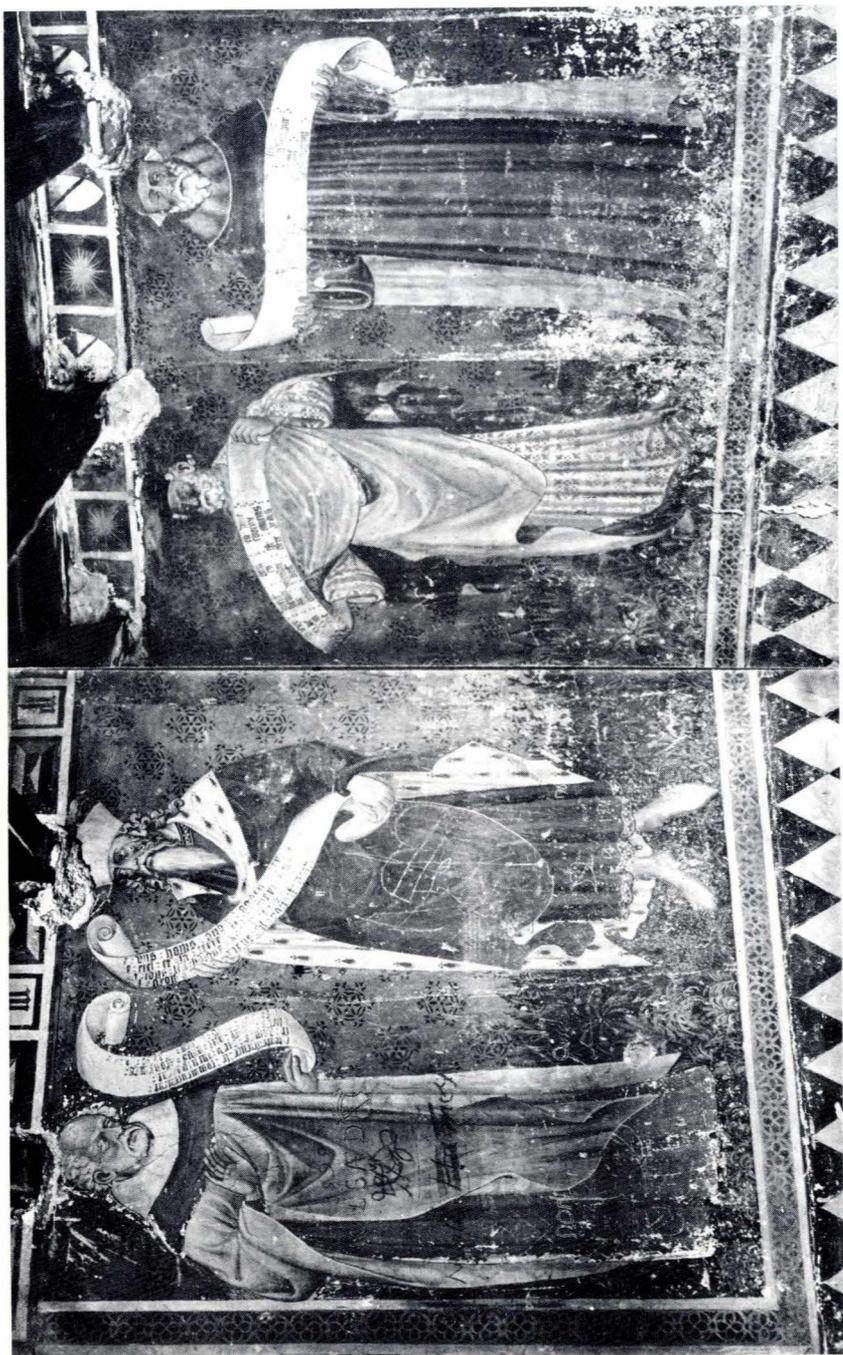


Fig. 140. Castello di Fénis. Affreschi.



Fig. 141. Castello di Fénis. Affreschi (da acquerello di A. d'Andrade).



Fig. 142. Castello di Fénis. Affreschi (da acquerelli di A. d'Andrade).

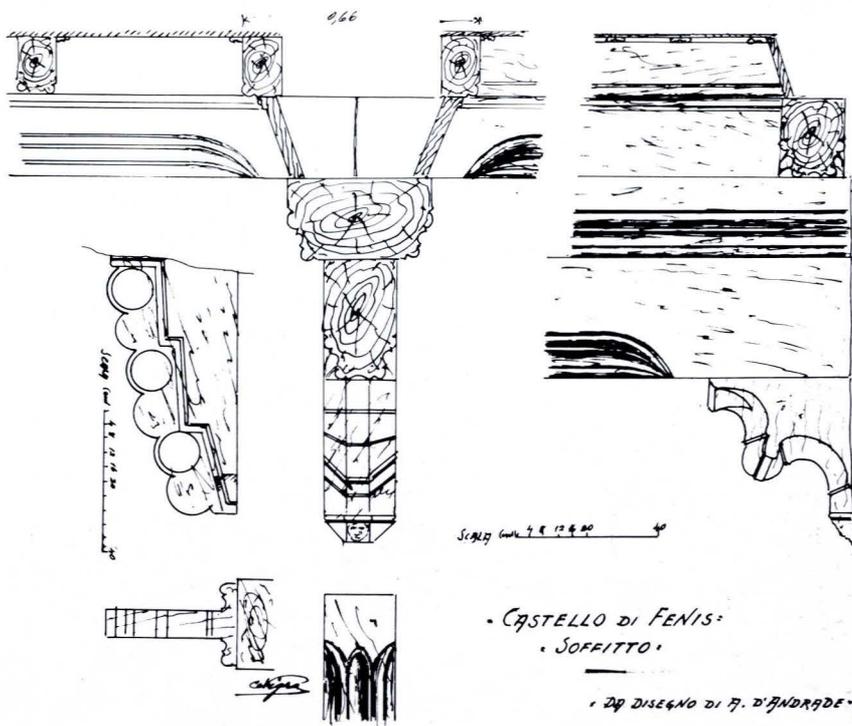


Fig. 143. Castello di Fénis. Soffitto.

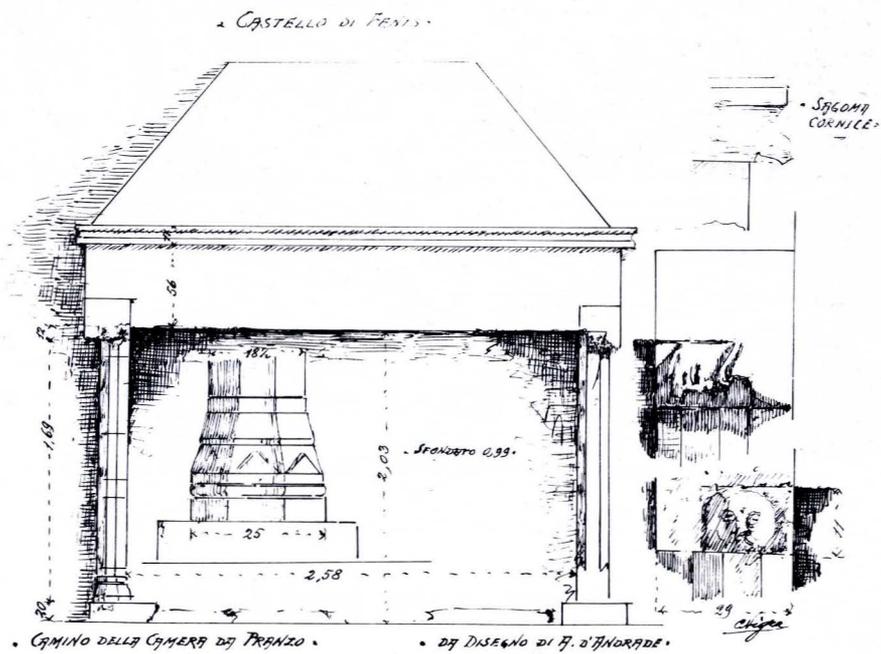


Fig. 144. Castello di Fénis. Camino della camera da pranzo.

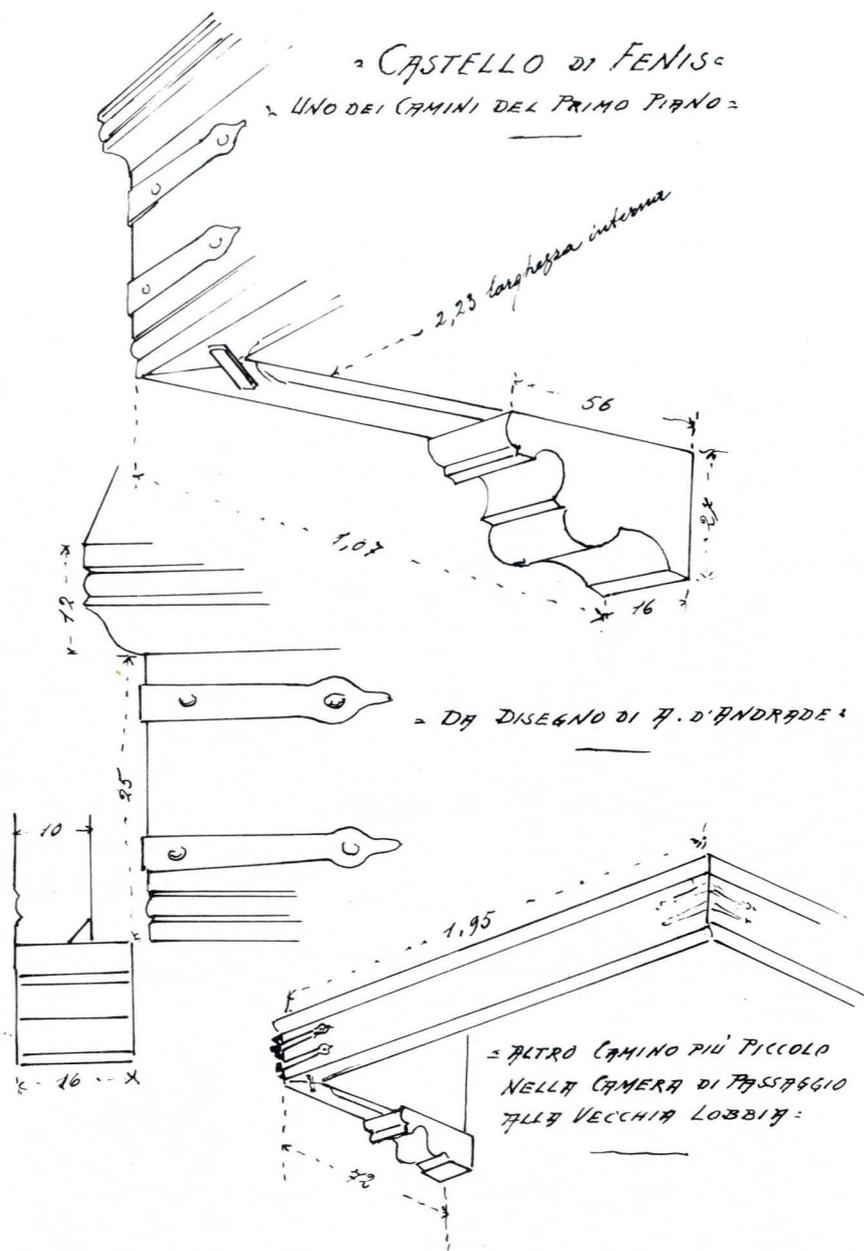


Fig. 145. Castello di Fénis. Schizzi di camini.

CASTELLO DI FÉNIS
PIANTA DEL PRIMO PIANO NEL SEC. XV.
Scala di 1:200

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

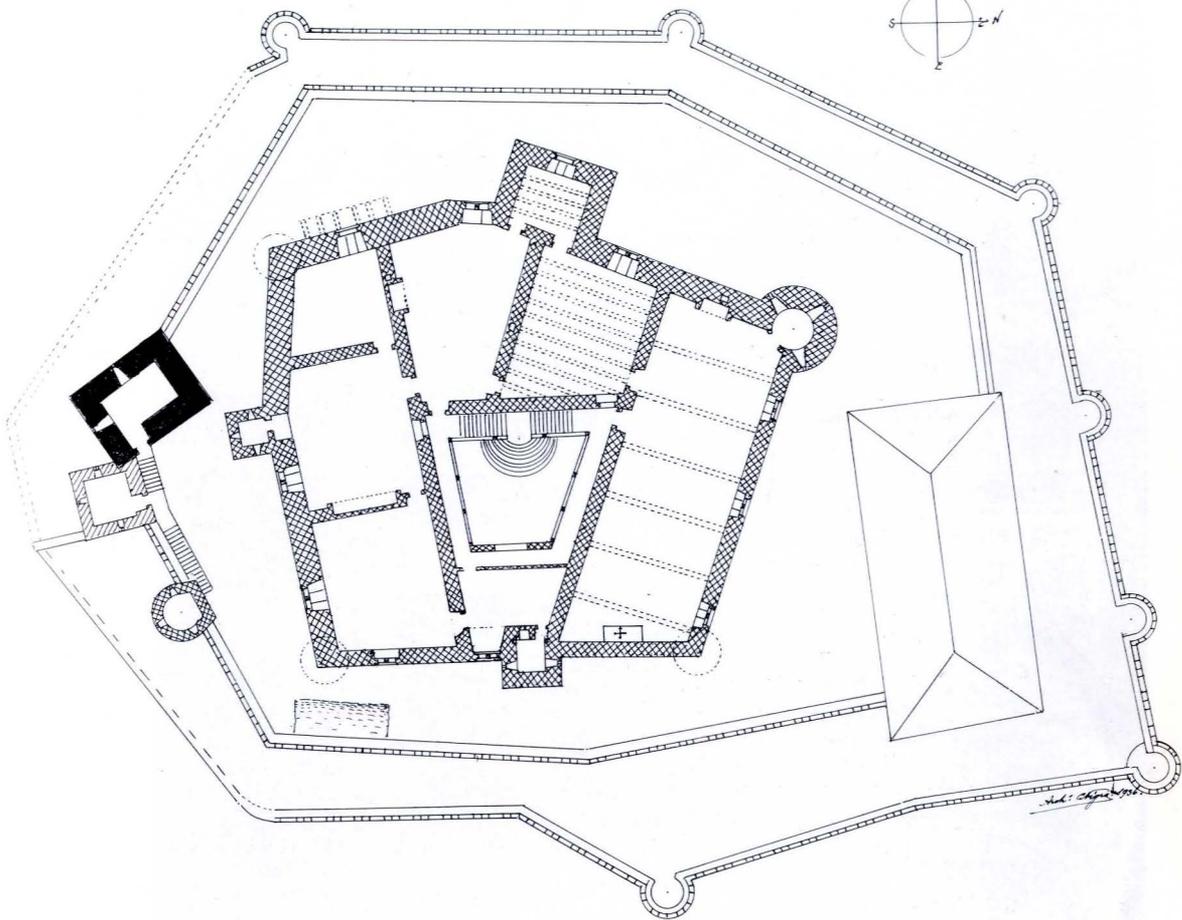
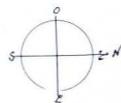


Fig. 146. Castello di Fénis. Pianta del primo piano nel sec. XV.

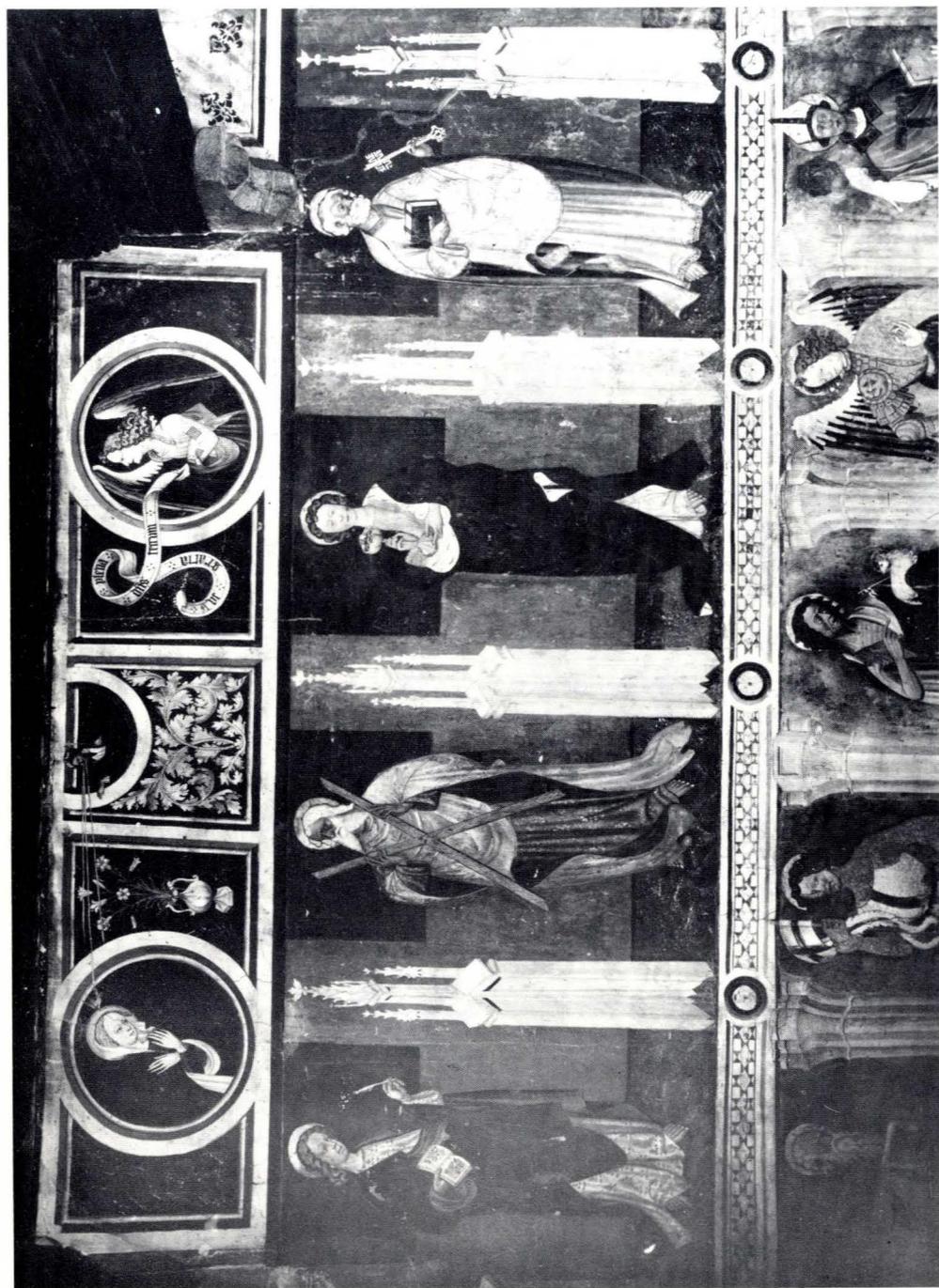
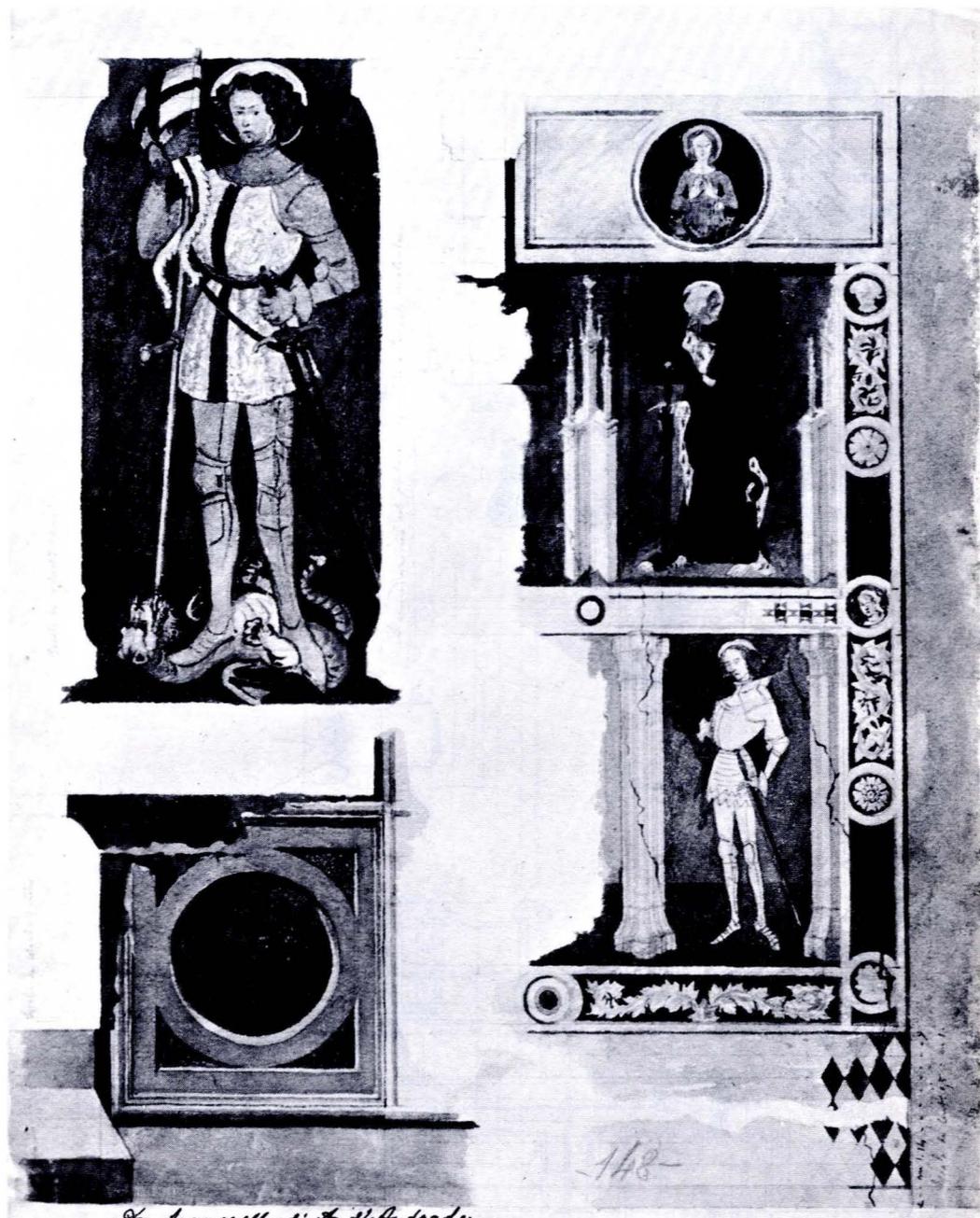


Fig. 147. Castello di Fénis. Affreschi cappella.



Da Acquello di A. d'Andrade

Fig. 148. Castello di Fénis. Affreschi (da acquerello di A. d'Andrade).

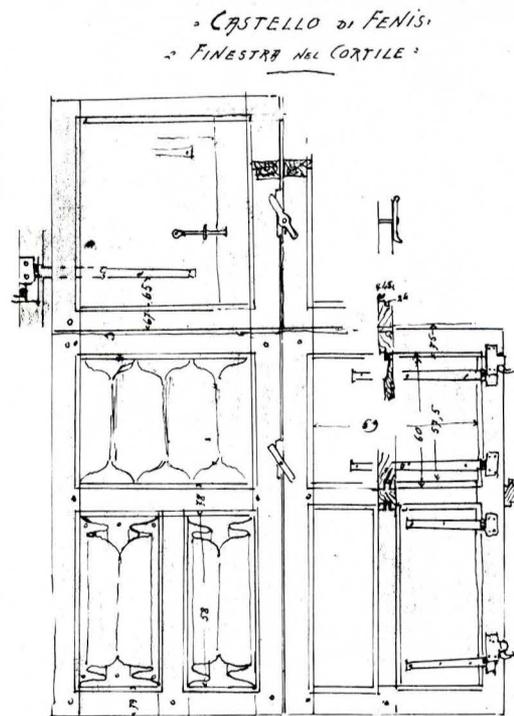


Fig. 149. Castello di Fénis. Finestra nel cortile.

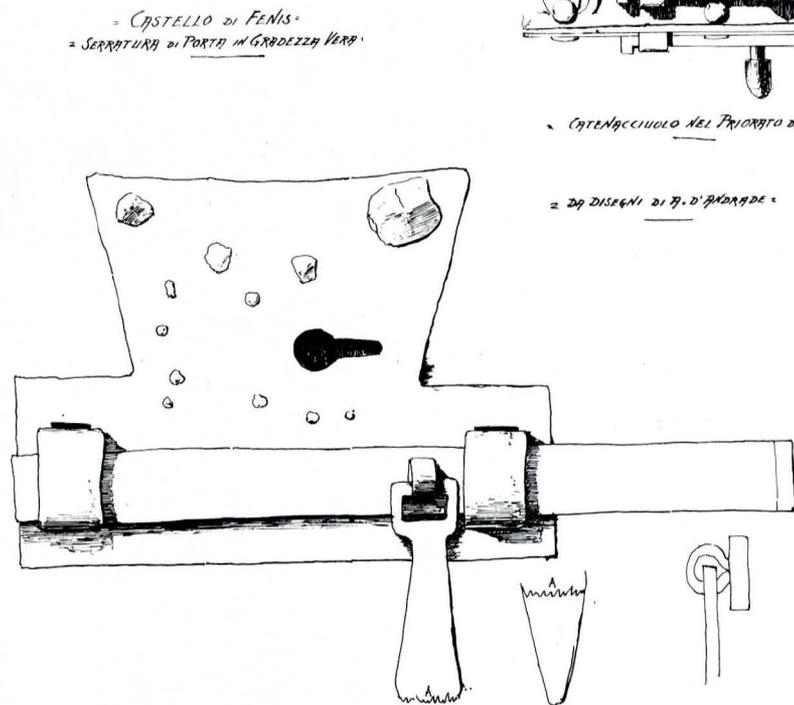
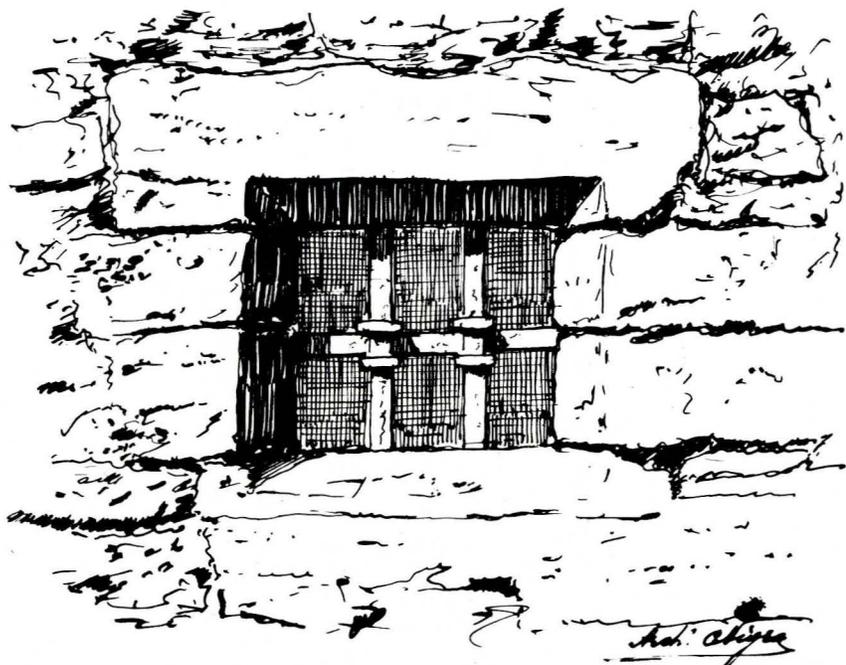


Fig. 150. Castello di Fénis. Serratura di porta.



« CASTELLO DI FÉNIS »
« FINESTRUOLA DEL PIANTERRENO »

Fig. 152. Castello di Fénis. Finestruola del pianterreno.

CASTELLO DI FÉNIS:

FERITOIE.

SCALA DI 1:25.

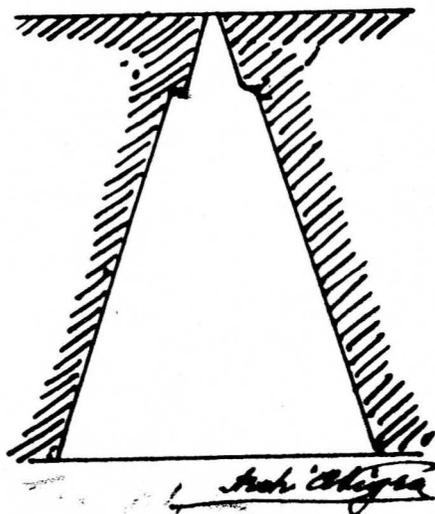
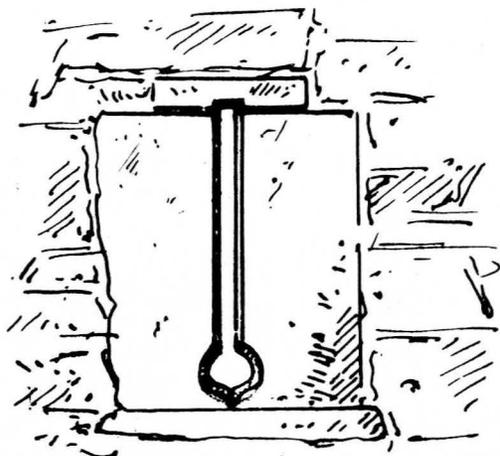


Fig. 153. Castello di Fénis. Feritoie.

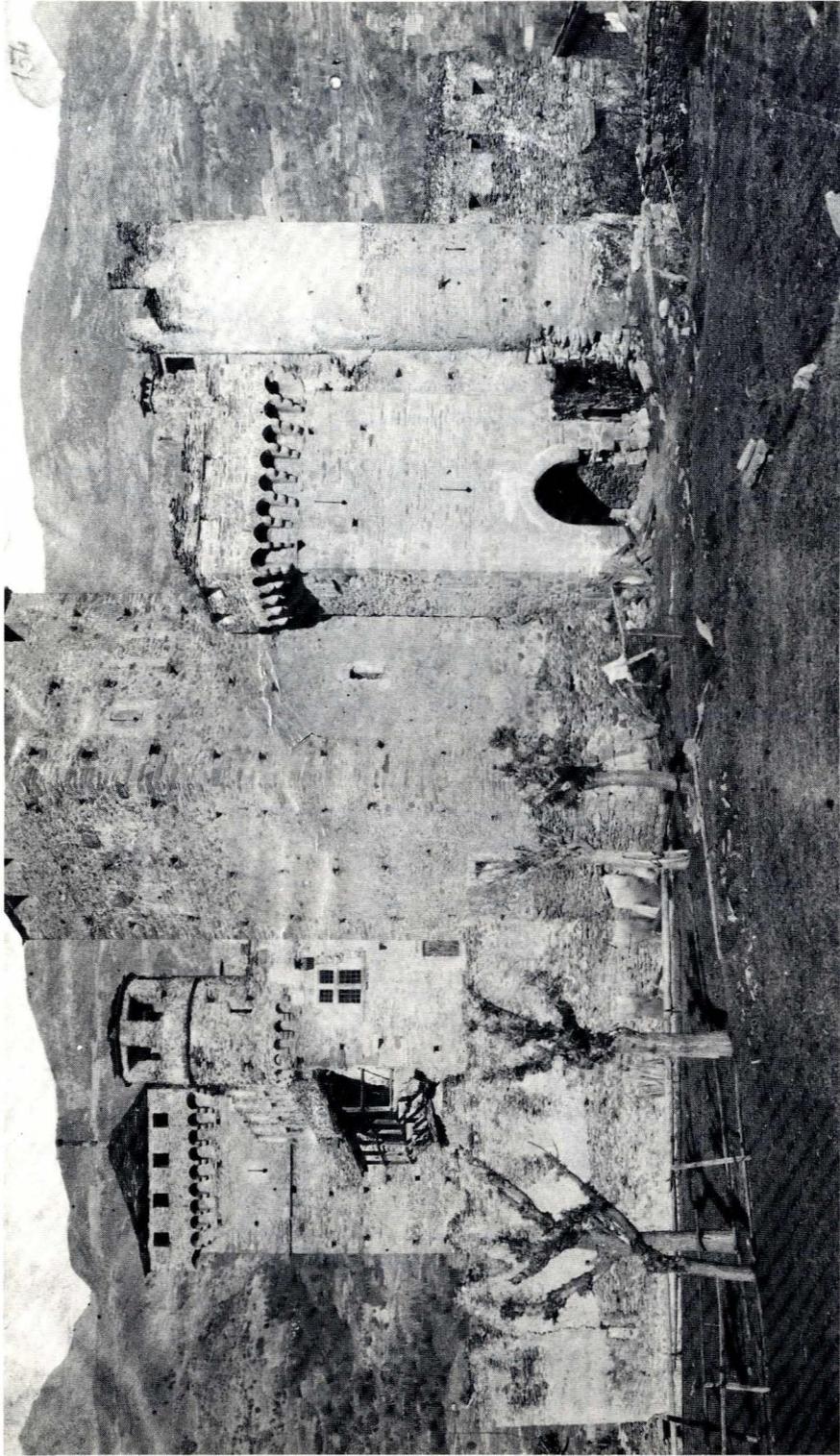


Fig. 154. Castello di Fénis (1880).

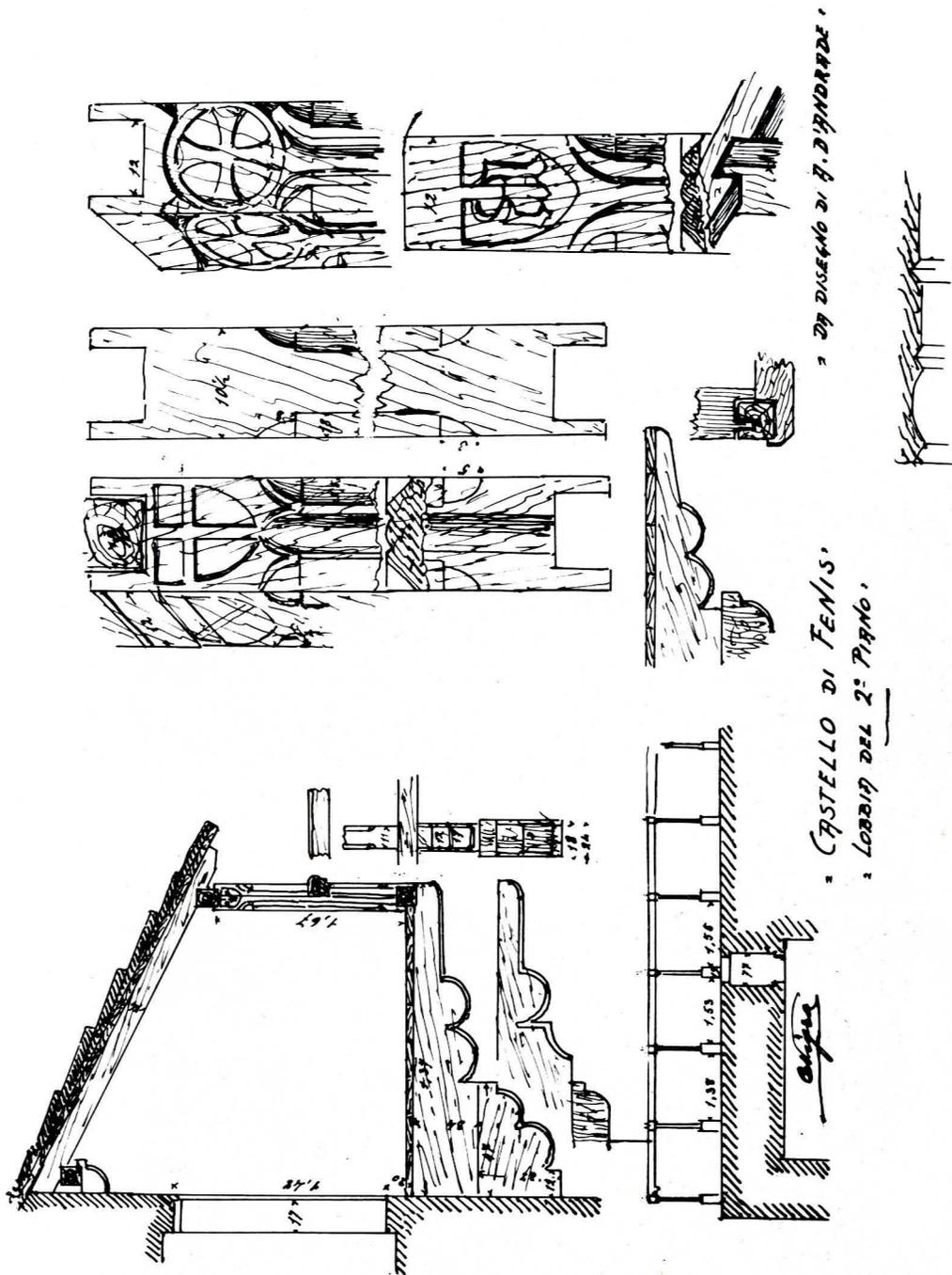


Fig. 155. Castello di Fénis. Lobbia del secondo piano.

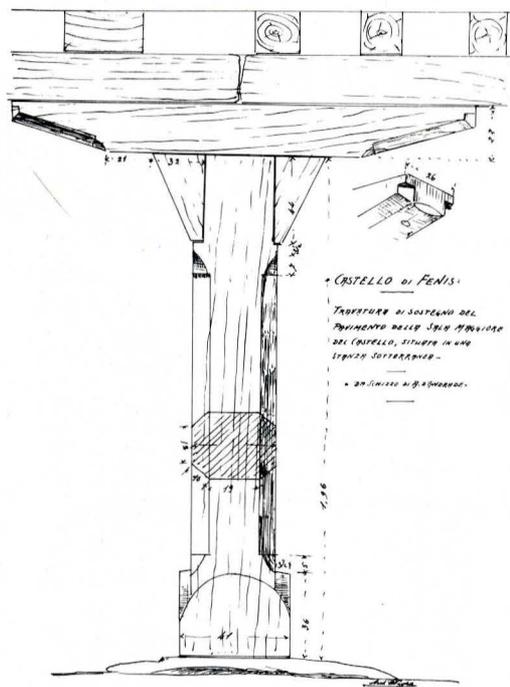


Fig. 156. Castello di Féris. Travatura di sostegno del pavimento della sala maggiore.

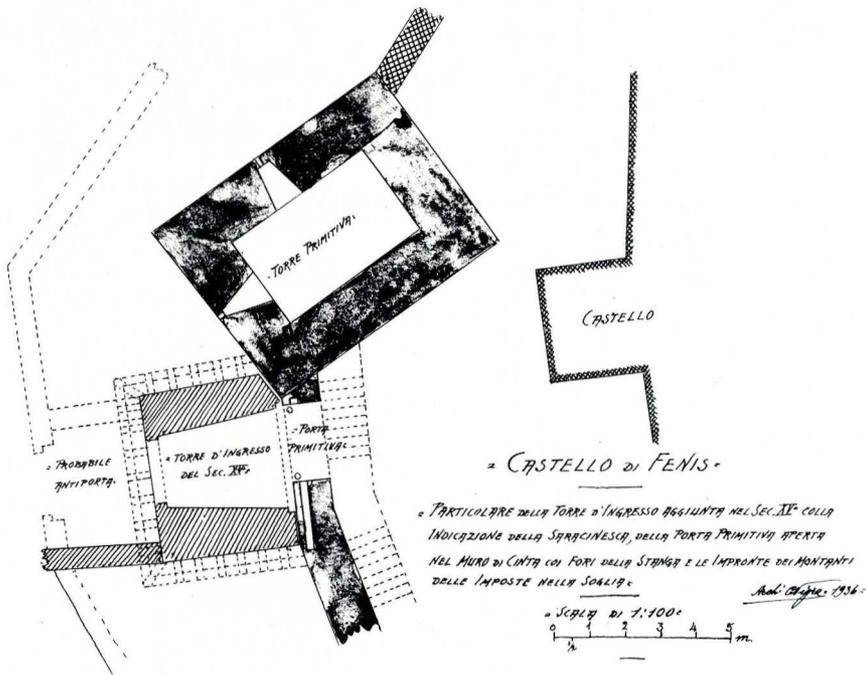
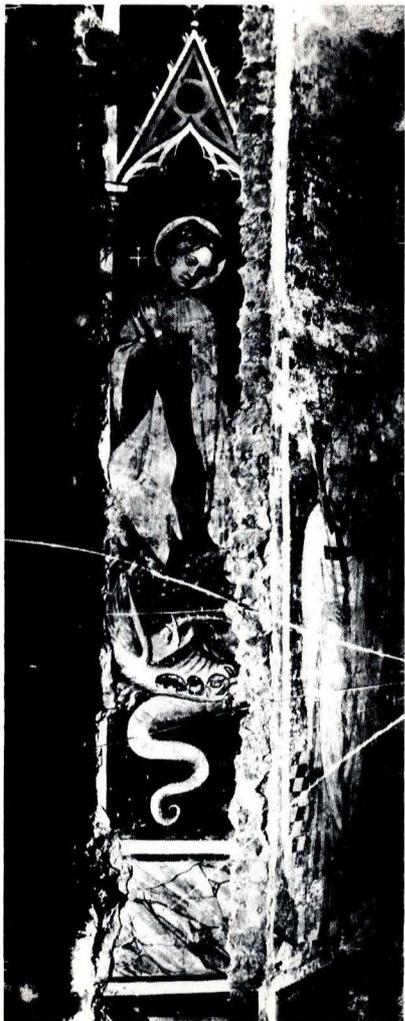


Fig. 157. Castello di Féris. Particolare della torre d'ingresso.



(Foto Dall'Armi)

Fig. 158. Sant'Antonio di Ranverso
Affreschi.



(Foto Dall'Armi)

Fig. 159. Sant'Antonio di Ranverso.
Affreschi.



(Foto Dall'Armi)

Fig. 160. Sant'Antonio di Ranverso.
Affreschi.



Fig. 161. Sant'Antonio di Ranverso. Affreschi.

(Foto Dall'Armi)

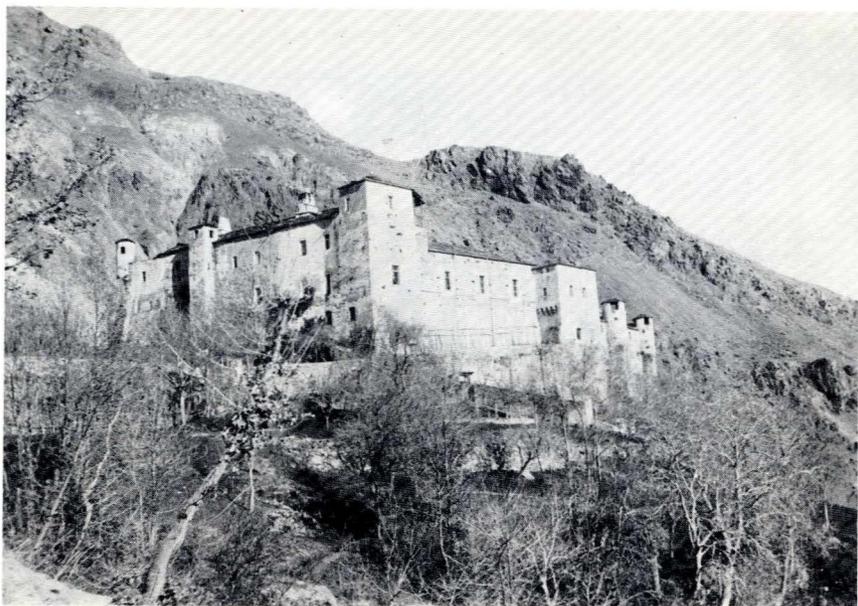


Fig. 162. Castello di Quart.

(Fot. Brocherel)



Fig. 165. Castello di Quart.

(Fot. C. Nigra)

= CASTELLO DI QUART =



- DA DISEGNO DI F. D'ANDRADE.

Fig. 163. Castello di Quart.

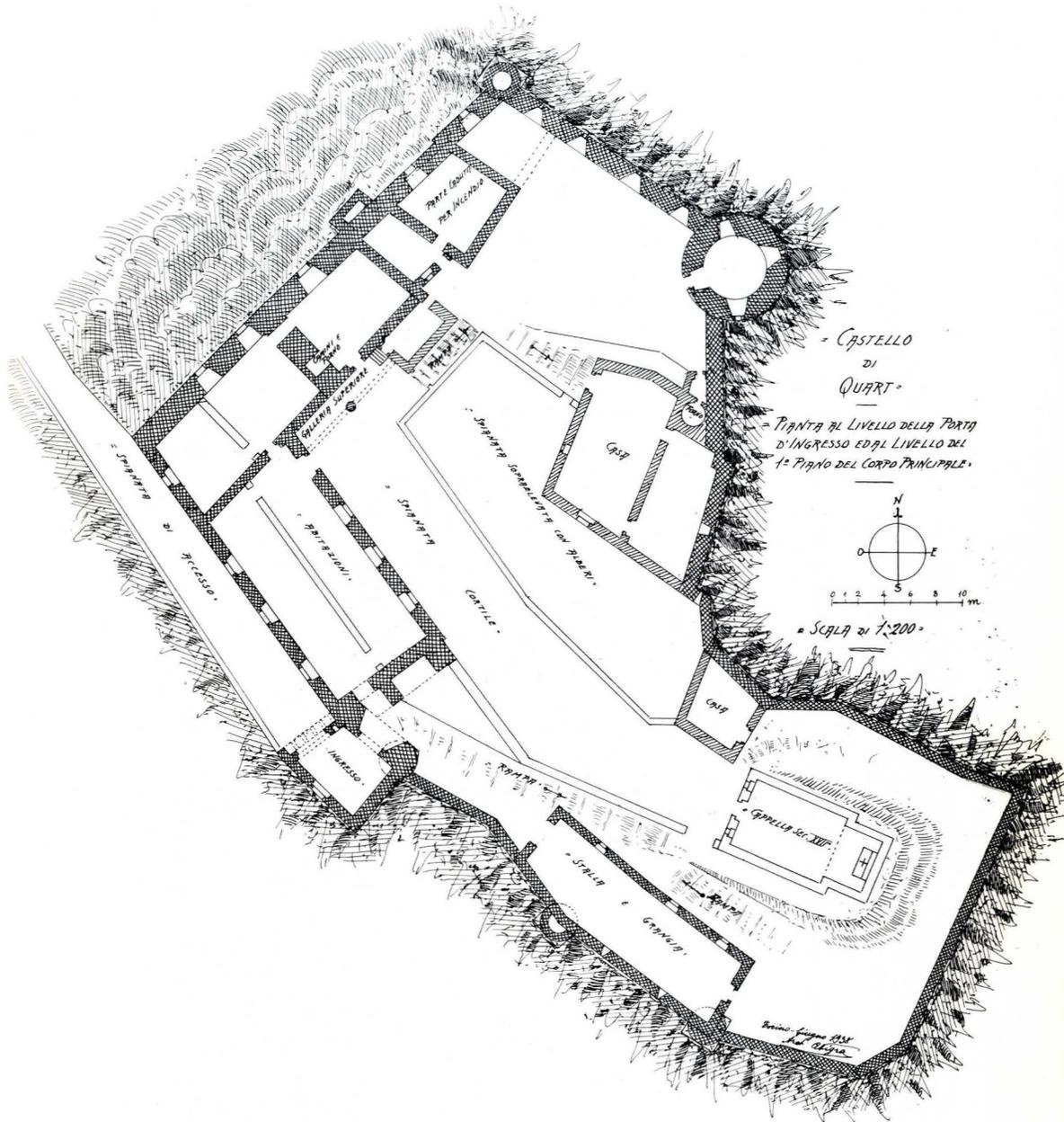


Fig. 164. Castello di Quart. Pianta.



Fig. 166. Castello di Saint-Marcel.

CASTELLO DI SAINT MARCEL
SCHEMA DI PIANTA

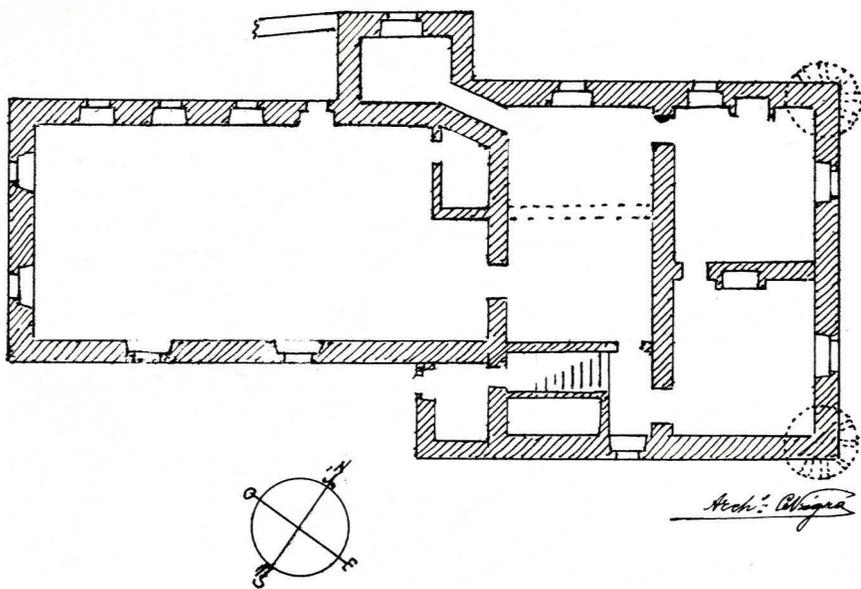
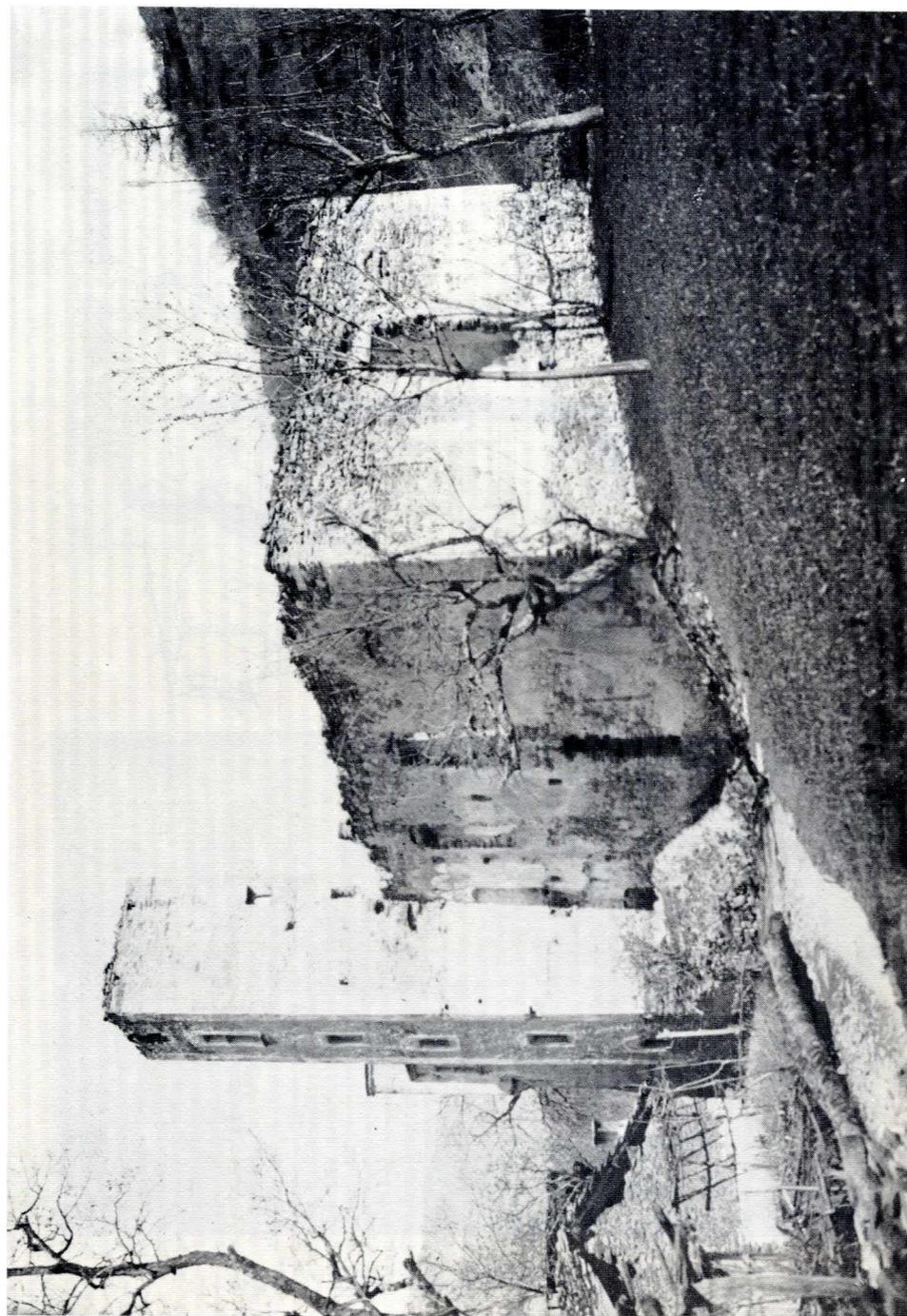


Fig. 167. Castello di Saint-Marcel. Schema di pianta.



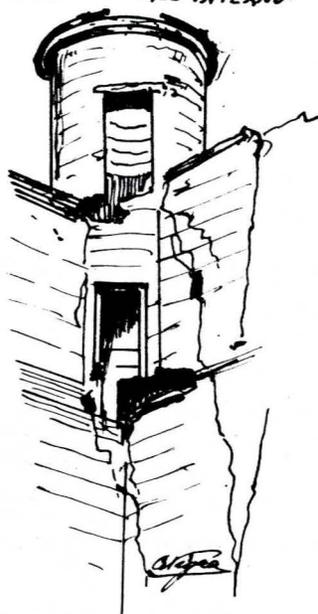
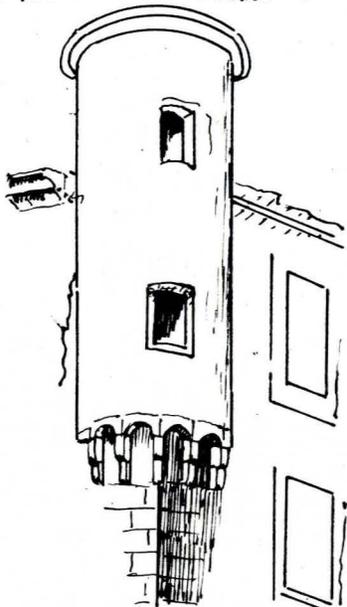
(Fot. Brocherel)

Fig. 168. Castello di Saint-Marcel.

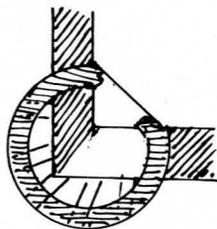
CASTELLO DI S^o MARCEL
2^a METÀ SEC. XVI^a

TORRETTE DELL'ESTERNO

TORRETTE DELL'INTERNO



= LE MENSOLE INSUFFICIENTEMENTE CARICATE ALL'INTERNO HANNO PROVOCATO LA PARZIALE ROVINA DEI MURI CHE PORTANO LE TORRETTE.



2 DOTTORINI & R. DI OZZINO 2

Fig. 169. Castello di Saint-Marcel. Torrette.

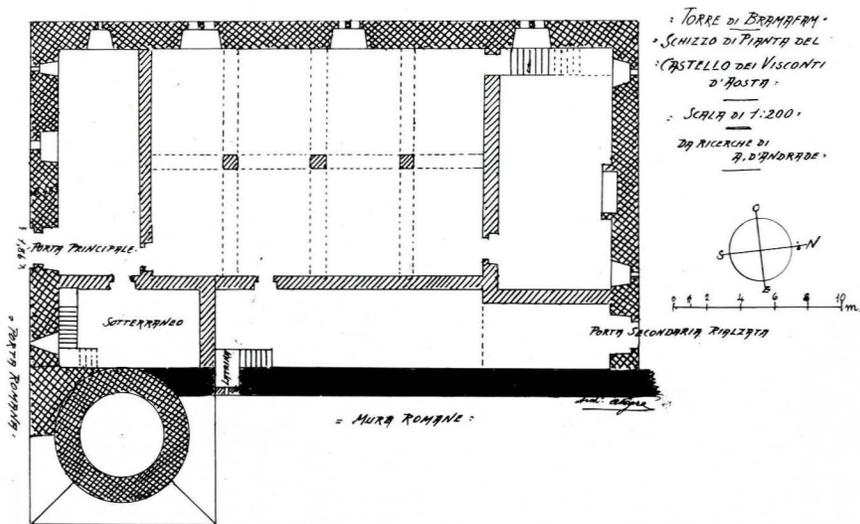


Fig. 170. Torre di Bramafam.
Schizzo di pianta del castello dei visconti di Aosta.

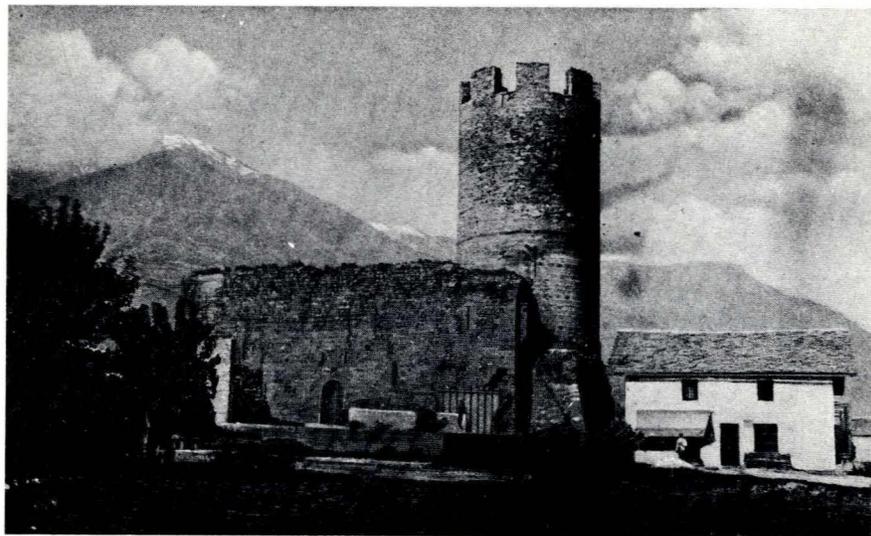
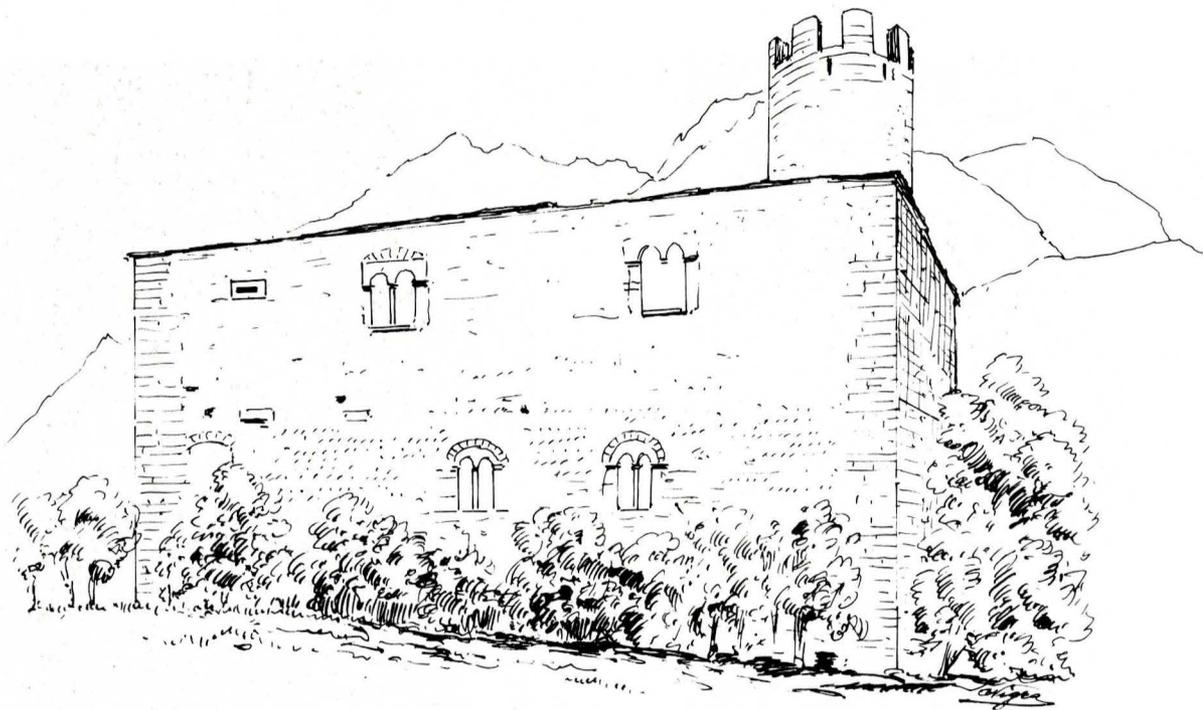


Fig. 171. Castello di Bramafam. Fronte sud.



CASTELLO DEI VISCONTI D'AOSTA-
DETTO TORRE DI BRAMAFAM.
FRONTE OVEST. (DA DIS. DI A. D'ANDRADE)

Fig. 172. Castello dei visconti d'Aosta detto torre di Bramafam

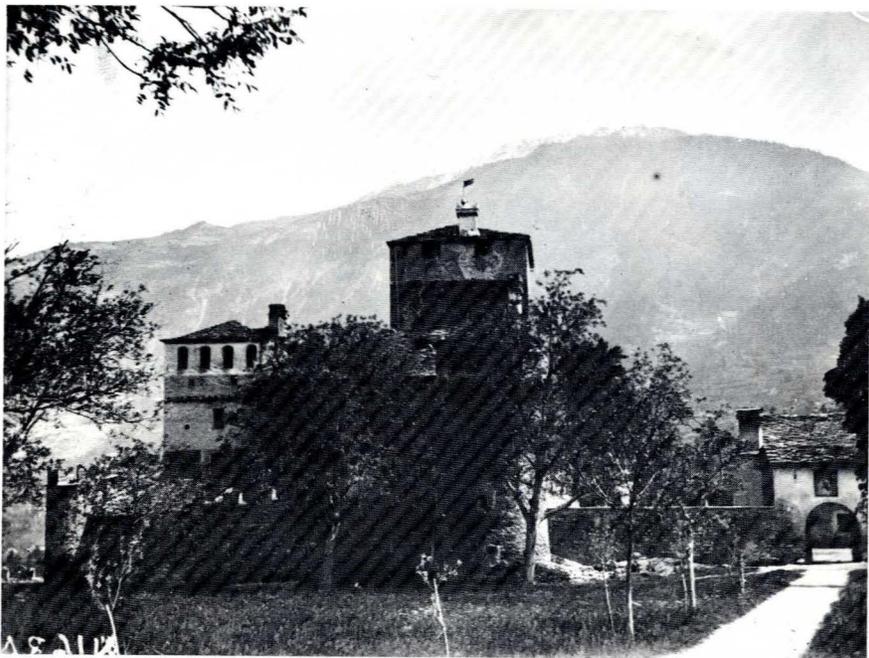


Fig. 173. Castello di Sarrìod de La Tour.

(Fot. C. Nigra)



Fig. 174. Castello di Sarrìod de La Tour.

(Fot. Brocherel)



Fig. 175. Castello di Sarrìod de La Tour.

(Fot. C. Nigra)

CASTELLO DI SARRIOD DE LA TOUR.

PIANTA ATTUALE.

Scala di 1:200.

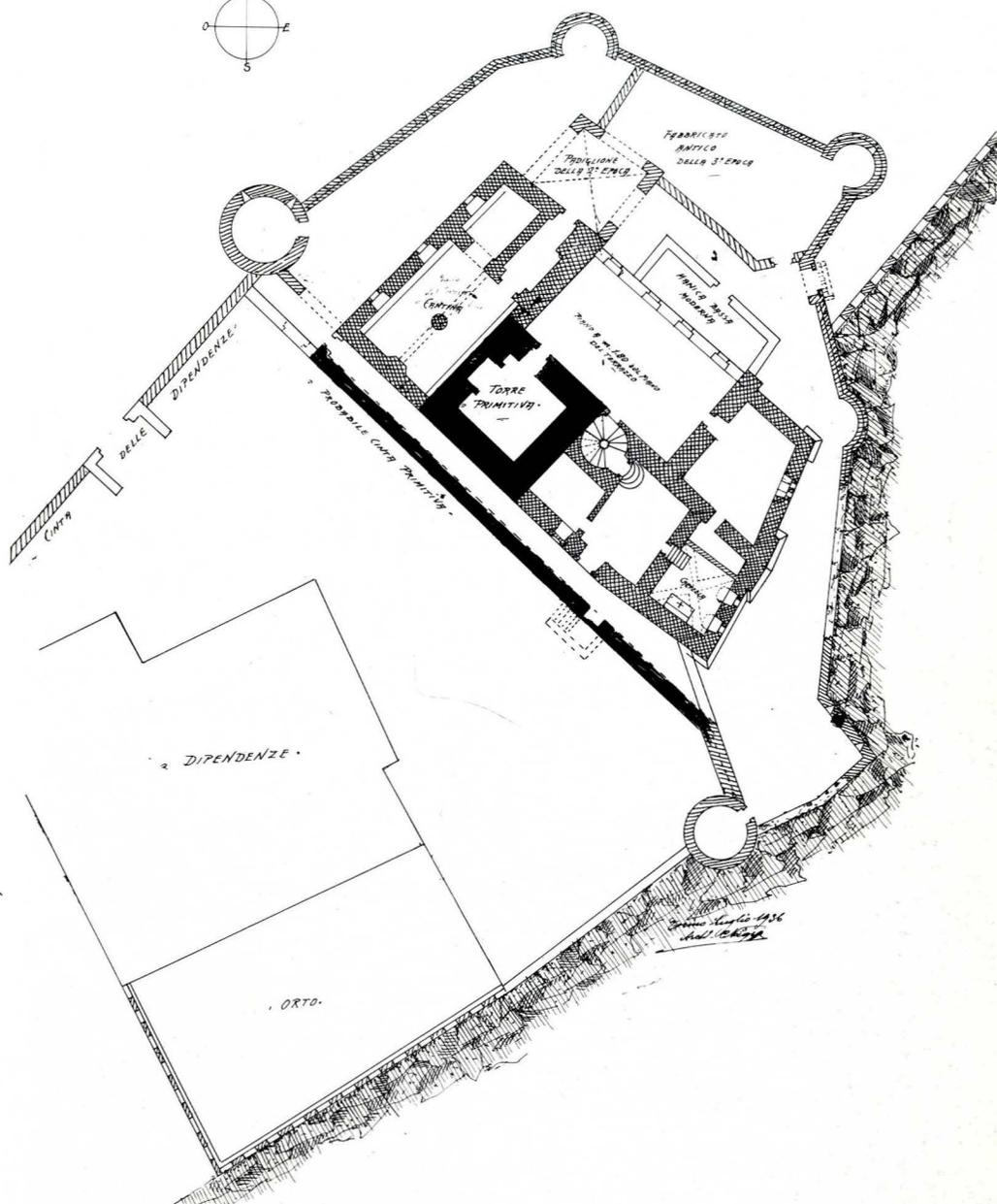
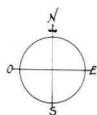
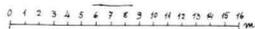
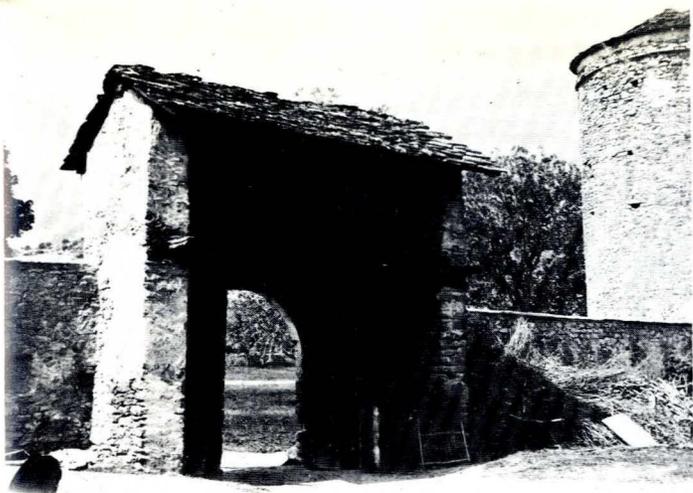


Fig. 176. Castello di Sarriod de La Tour. Pianta attuale.



Fig. 177. Castello di Sarrion de La Tour.

(Fot. C. Nigra)



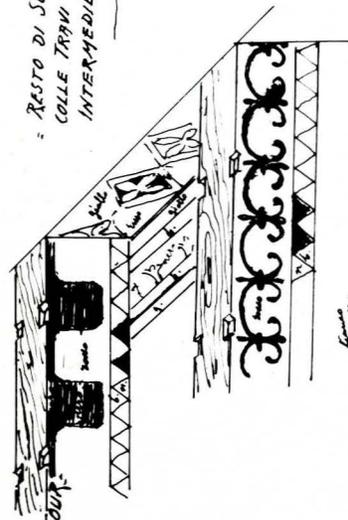
(Fot. C. Nigra)

Fig. 178. Castello di Sarrìod de La Tour.
Ingresso (dall'interno).

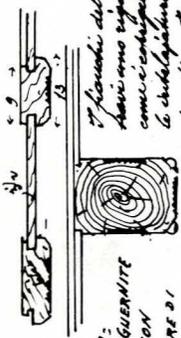


Fig. 180. Castello di Sarrìod
de La Tour. Porta della torre.

CASTELLO DI SARRIODE LA TOUR.
 RASTO DI SOFFITTO
 COLLE TRAVI E LE FACIE
 INTERMEDIE DIRANTE.

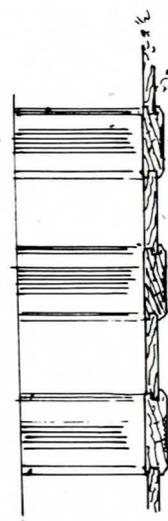


CASTELLO DI SARRIODE LA TOUR.

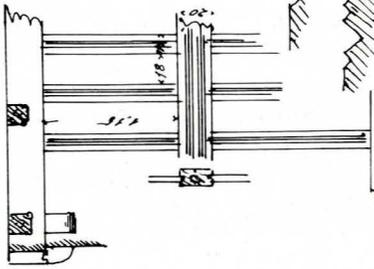


CAMERE:
 CON TRAVI GUERNITE
 DI LEGNO E CON
 SOFFITTO PORE DI
 LEGNO.

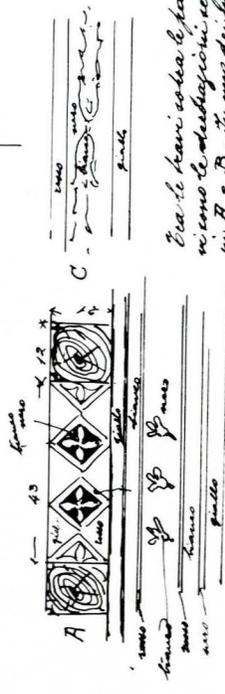
Travate delle
 Anni sono rigate
 come i corrispondenti
 e intercalate delle
 facce - corrispondenti
 sono nei sottostanti.



Tutti e due alla camera
 con le barre di ferro
 o con barre di legno
 con il pedale. La camera
 ha anche un camino.



PROFI delle diverse rigature delle
 intercalare delle facce e del soffitto.



Era le parti sotto le barre
 e sono le intercalari, speciale
 in A e B - il suo dei barre
 parallel, alle barre in C -
 decorazione riguarda in C -
 liccio come un suo che una
 piccola parte della decorazione
 che già un'entrata; il resto è
 andato distrutto specialmente
 quando si costruisce la volta
 ora sottostanti al soffitto.

2. DA SCHIZZI DI F. D'ANDRÉ.

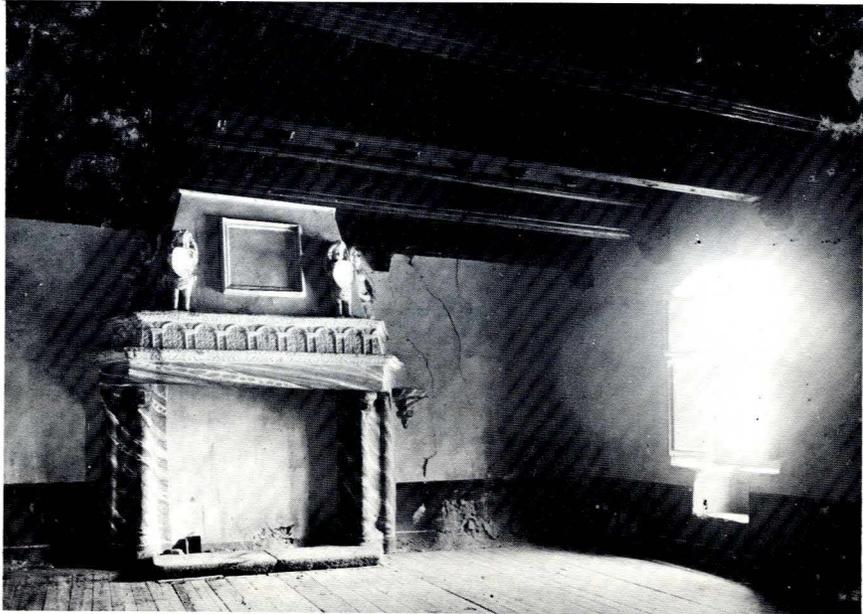
Fig. 179. Castello di Sarriod de La Tour.



Fig. 179 *bis*. Castello di Sarrion de La Tour.
Credenza già nel castello. Fronte.



Fig. 180 *bis*. Castello di Sarrion de La Tour. Credenza già nel castello.
Fianco.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 181. Castello di Sarriod de La Tour. Camino riportato.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 182. Castello di Sarriod de La Tour.

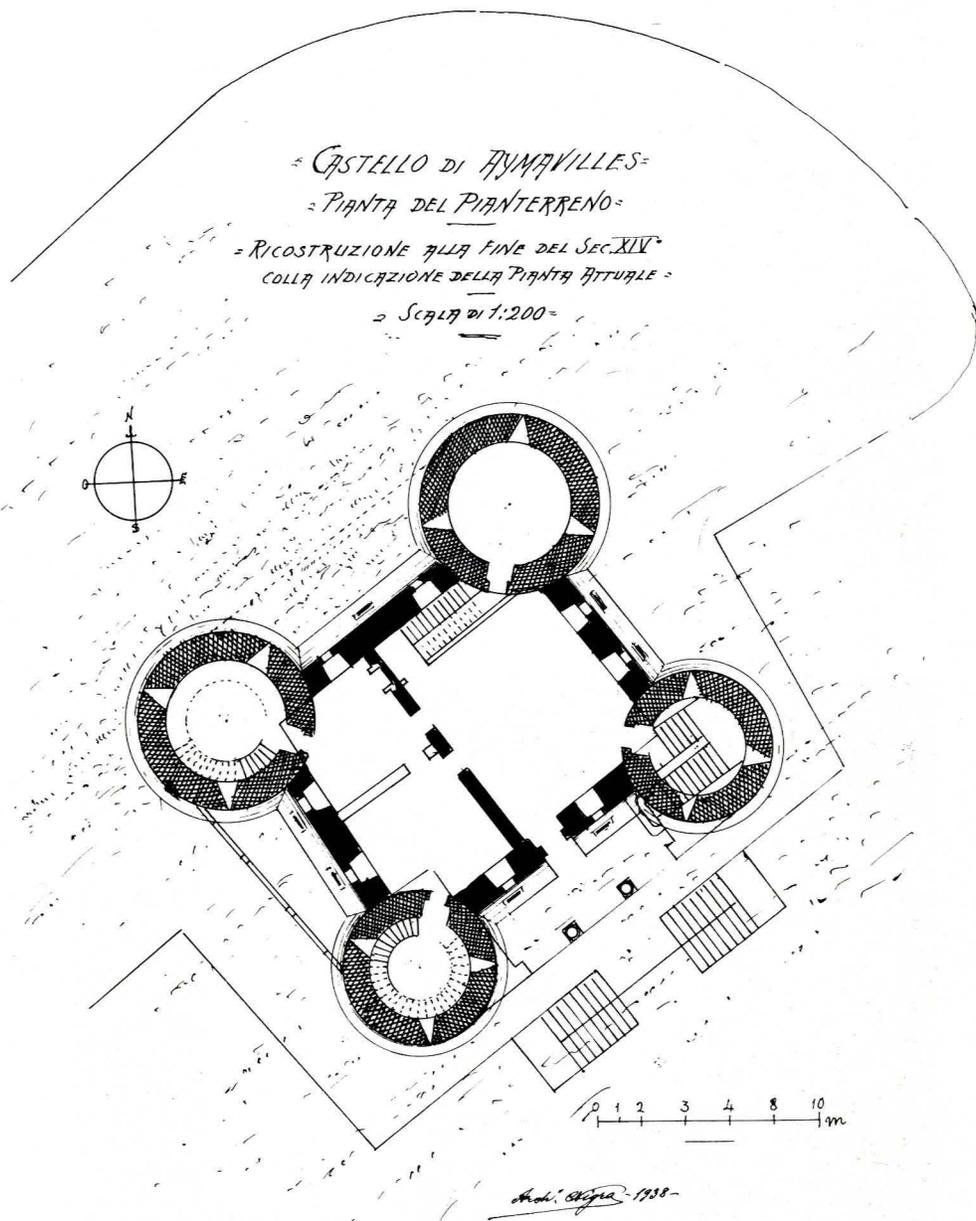
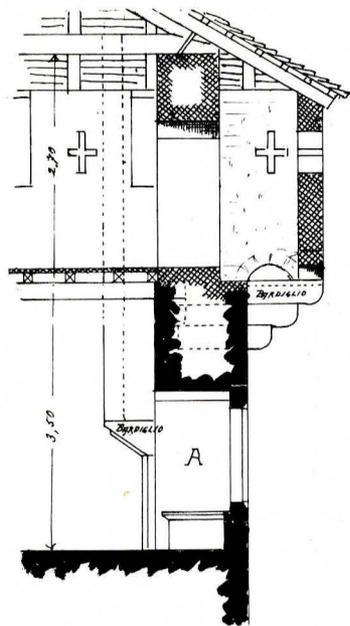
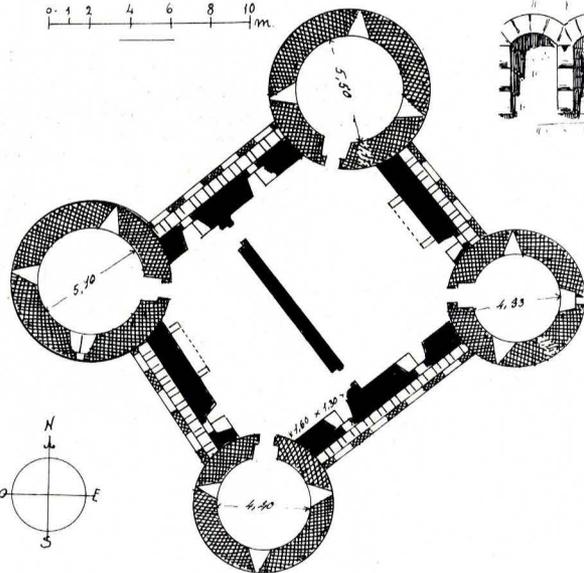
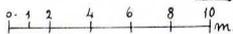


Fig. 183. Castello di Aymavilles. Pianta del pianterreno.



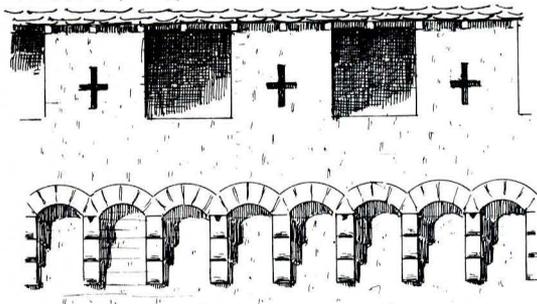
= SEZIONE MERLATURA
CENTRALE E PIANO SOTTOSTANTE.
- Scala di 1:50 -

= CASTELLO di AYMAYILLES.
PIANTA DEL PIANO SOTTO LA MERLATURA
CENTRALE =
RICOSTRUZIONE ALLA FINE DEL SEC. XIV.
- Scala di 1:200 -

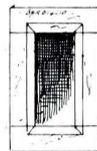
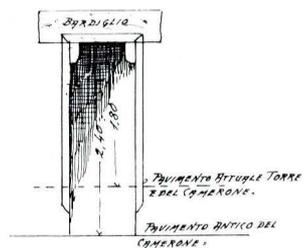


Arch. Chigera - 1938

= MERLATURA CENTRALE = Scala di 1:50 =



= PORTE DELLE TORRI =
Scala di 1:50 =



FINESTRA A.
Scala di 1:50

Fig. 184. Castello di Aymavilles. Pianta del piano sotto la merlatura centrale.

CASTELLO DI AYMAVILLES

RICOSTRUZIONE DELLA SEZIONE TRASVERSALE
ALLA FINE DEL SEC. XIV.

Scala di 1:200

0 1 2 4 6 8 10 m

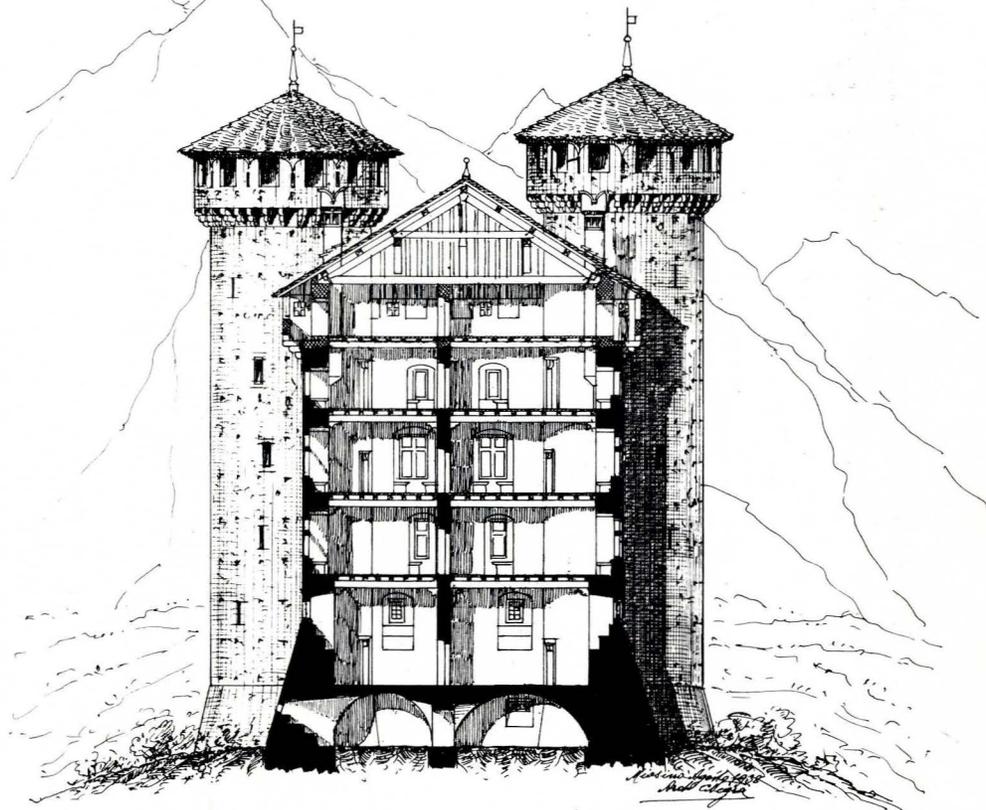
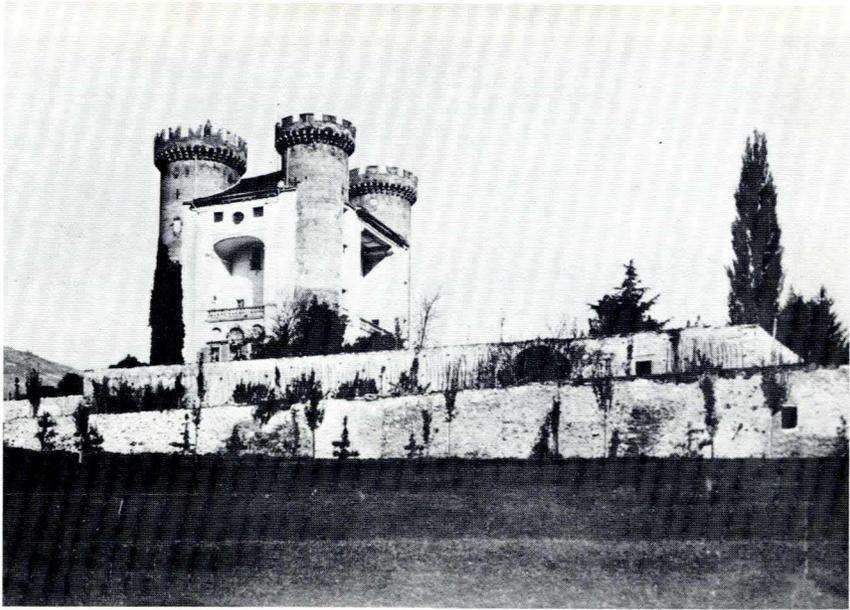


Fig. 185. Castello di Aymavilles.
Ricostruzione della sezione trasversale alla fine del sec. XIV.



Fig. 186. Castello di Aymavilles.
Ricostruzione del prospetto nord alla fine del sec. XV.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 187. Castello di Aymavilles. Fronte a ponente.



(Fot. C. Nigra)
Fig. 188. Castello di Aymavilles. Targa.

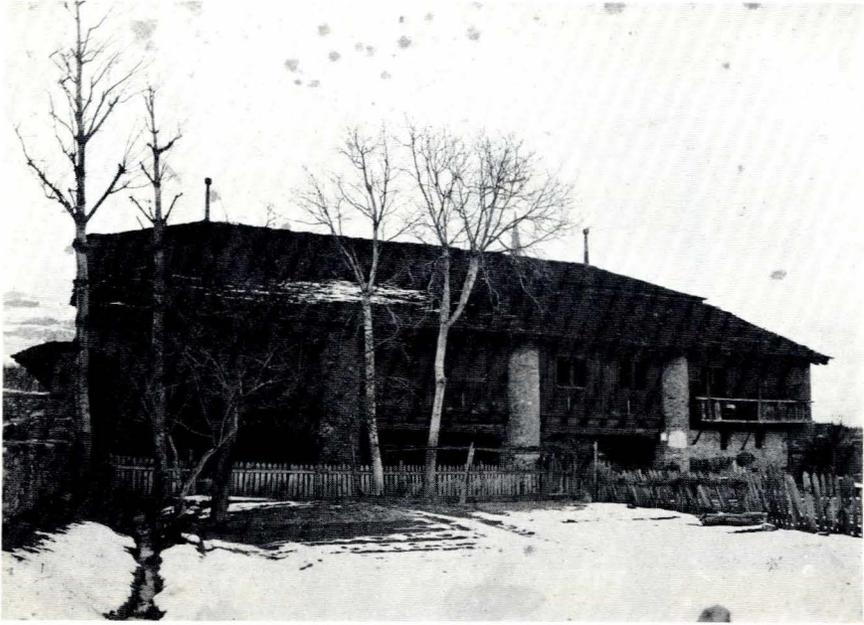


Fig. 189. Grangia presso il castello d'Introd.



Fig. 191. Castello d'Introd. Antico fienile.

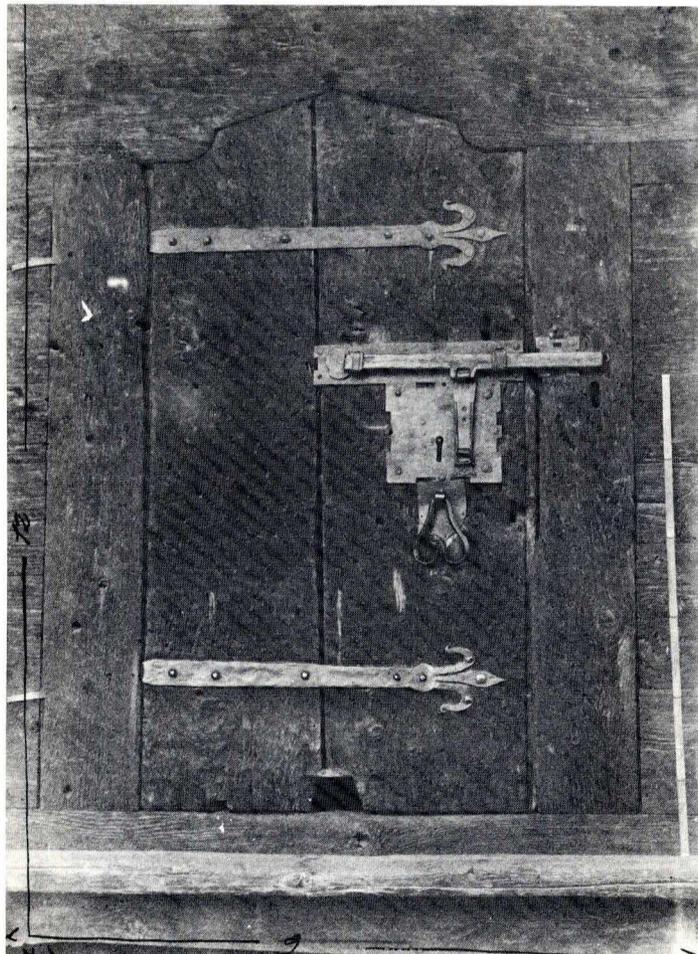


Fig. 190. Castello d'Introd.
Porta nella grangia fuori del castello.

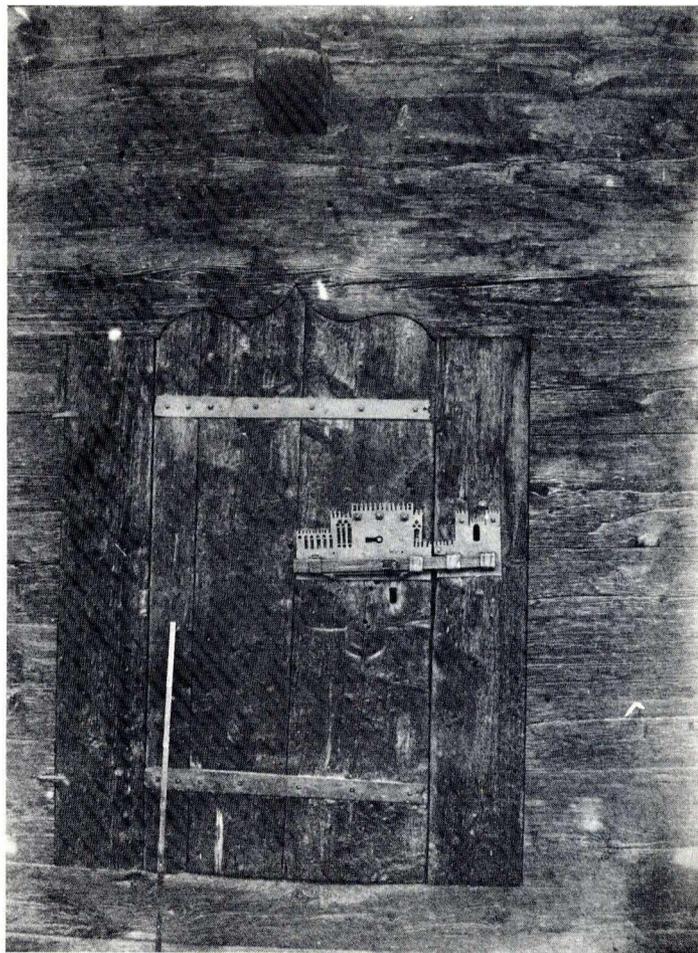


Fig. 192. Castello d'Introd.
Porta nel fienile annesso al castello.

= CASTELLO DI INTROD =

= Pianta Attuale =

= Scala di 1:200 =

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m

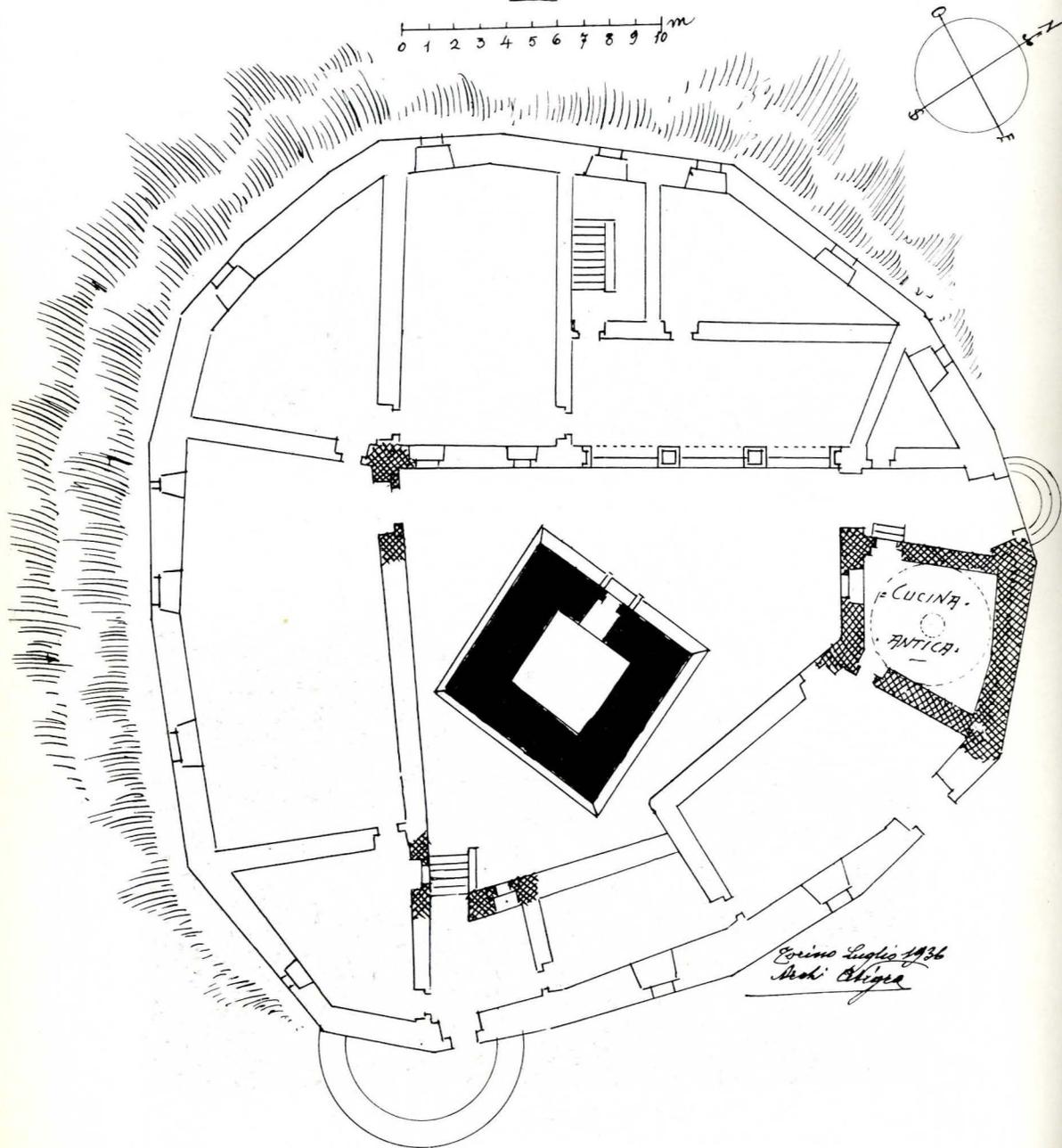
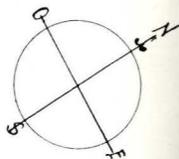


Fig. 193. Castello d'Introd. Pianta attuale.

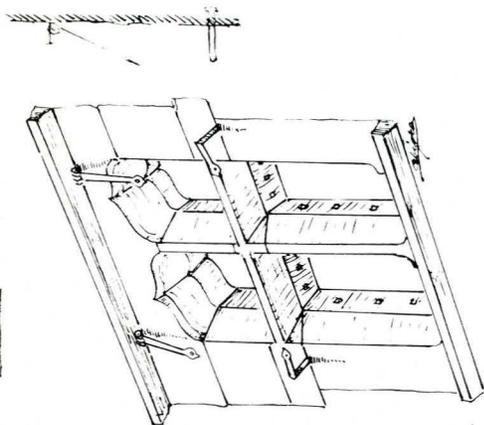


Fig. 194. Castello d'Introd prima del restauro.



Fig. 194 bis. Castello d'Introd ristorato.

CASTELLO D'INTROD.



• BIPUNELLE IMPROVVISATE ALL'USCIRANO DI UNA FINESTRA.
 = QUESTE BIPUNELLE DOVEVANO PARTIRE DALLE VENTRIERE
 NEL MODO CHE È QUI SOTTO SEGNALE.

= DEL DISEGNO DI F. D'IGNAZZIO.

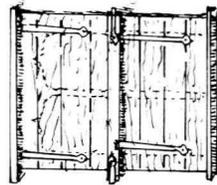
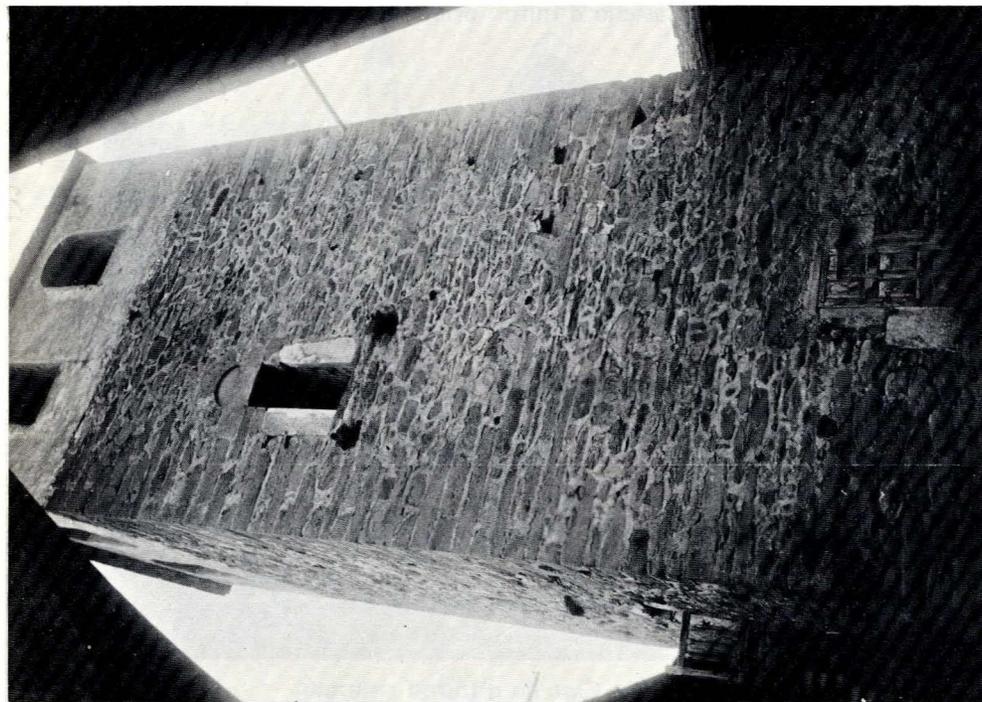


Fig. 196. Castello d'Introd.



(Fot. C. Nigra)

Fig. 195. Castello d'Introd.

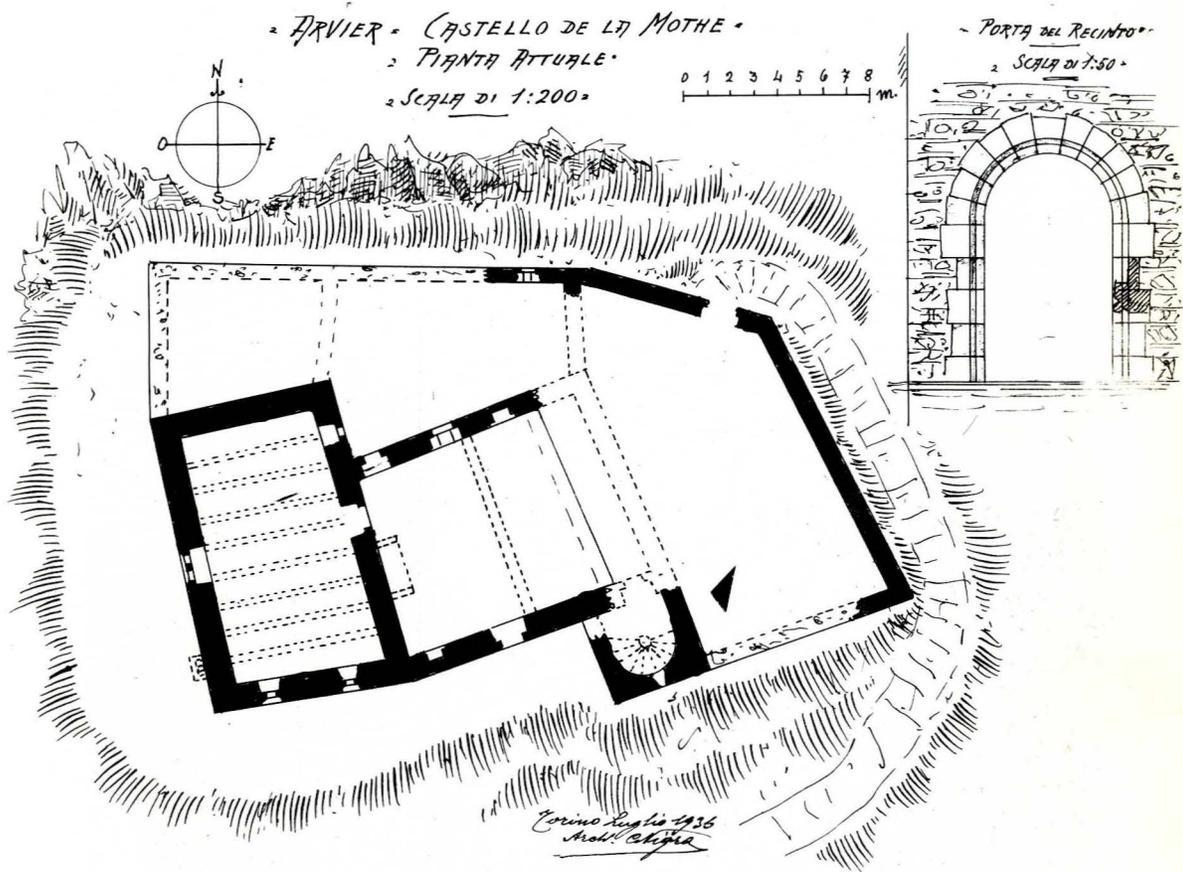
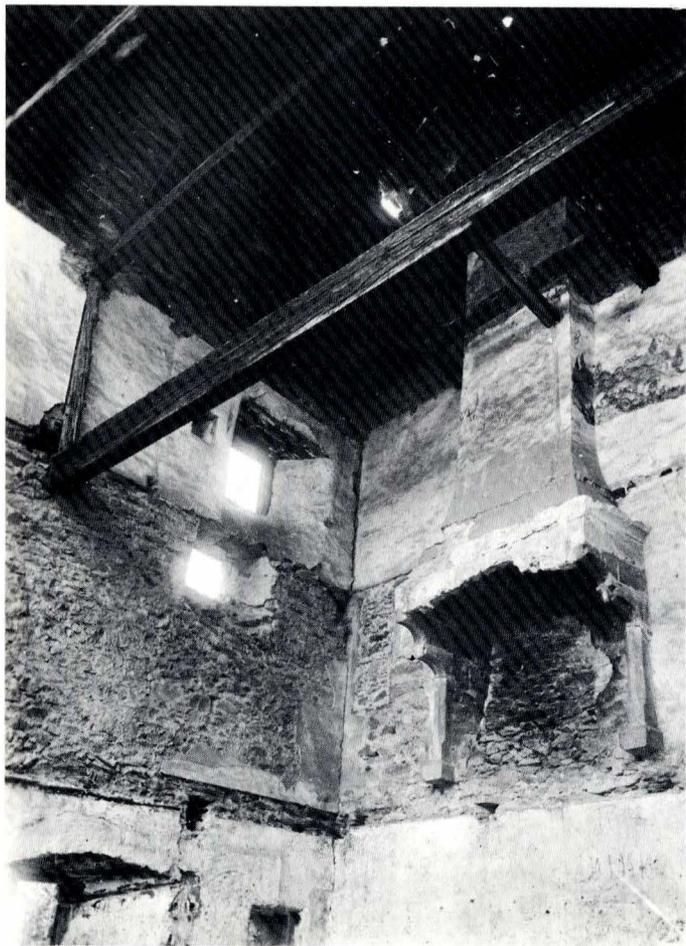


Fig. 197. Arvier. Castello de La Mothe. Pianta attuale.



Fig. 198. Castello d'Arvier.

(Fot. Brocherel)



(Fot. C. Nigra)

Fig. 199. Castello d'Arvier. Interno verso levante.

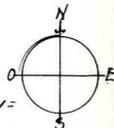
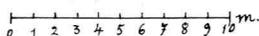


(Fot. C. Nigra)

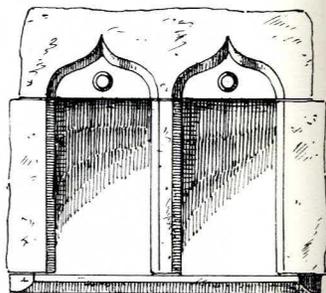
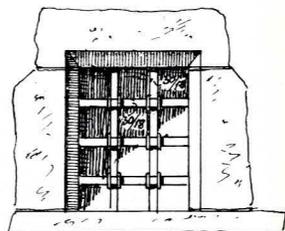
Fig. 199 bis. Castello d'Arvier. Fronte sud.

= CASTELLO DEI SIGNORI DI AVISE =

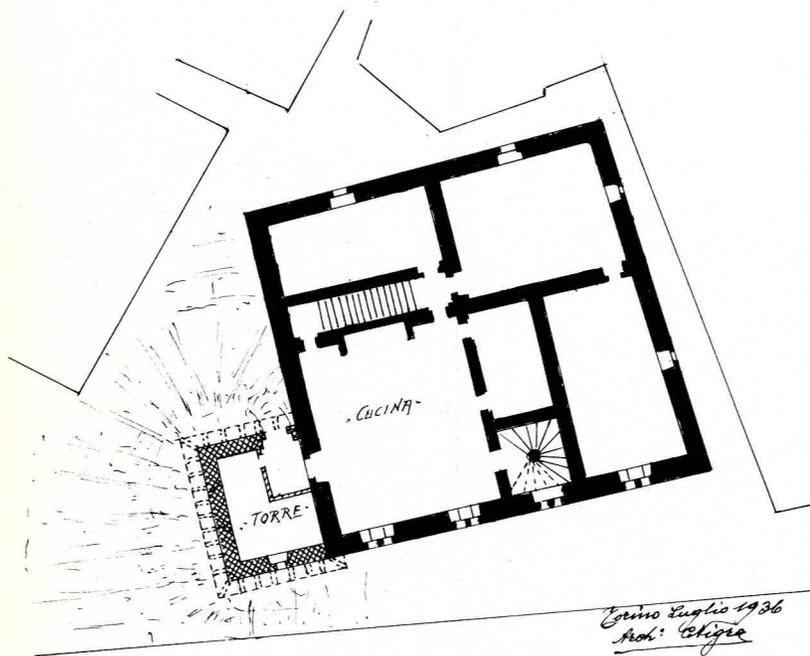
= SCALA DI 1:200 =



= FINESTRA SOTTERRANEI =
= SCALA DI 1:10 =



= FINESTRE PIANTERRENO =
= SCALA DI 1:20 =



Cesino Luglio 1936
Arch. Chiappa

Fig. 200. Castello dei signori d'Avise.



Fig. 201. Castello dei signori d'Avise.

(Fot. C. Nigra)

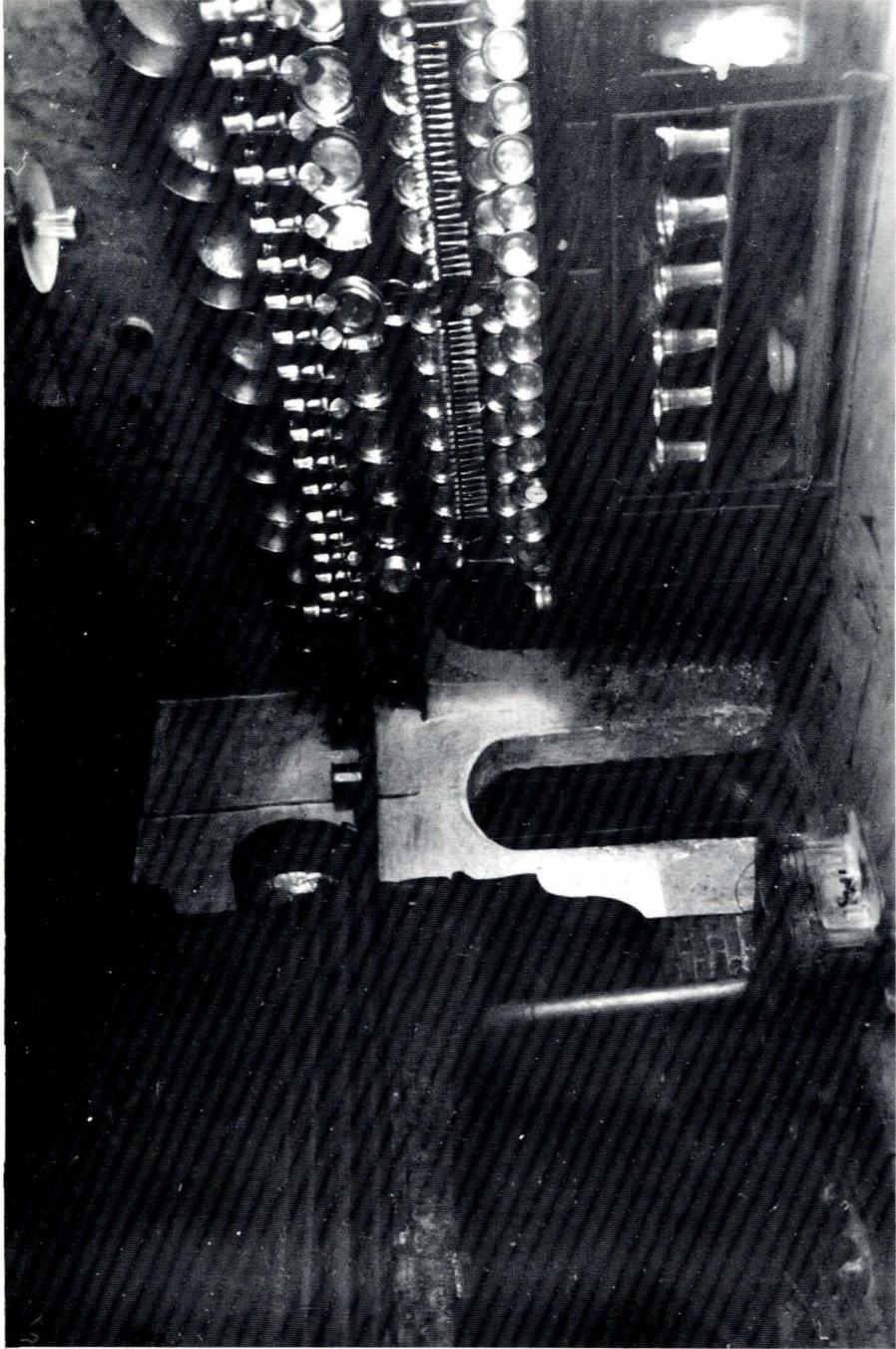


Fig. 202. Castello dei signori d'Avise. Cucina.

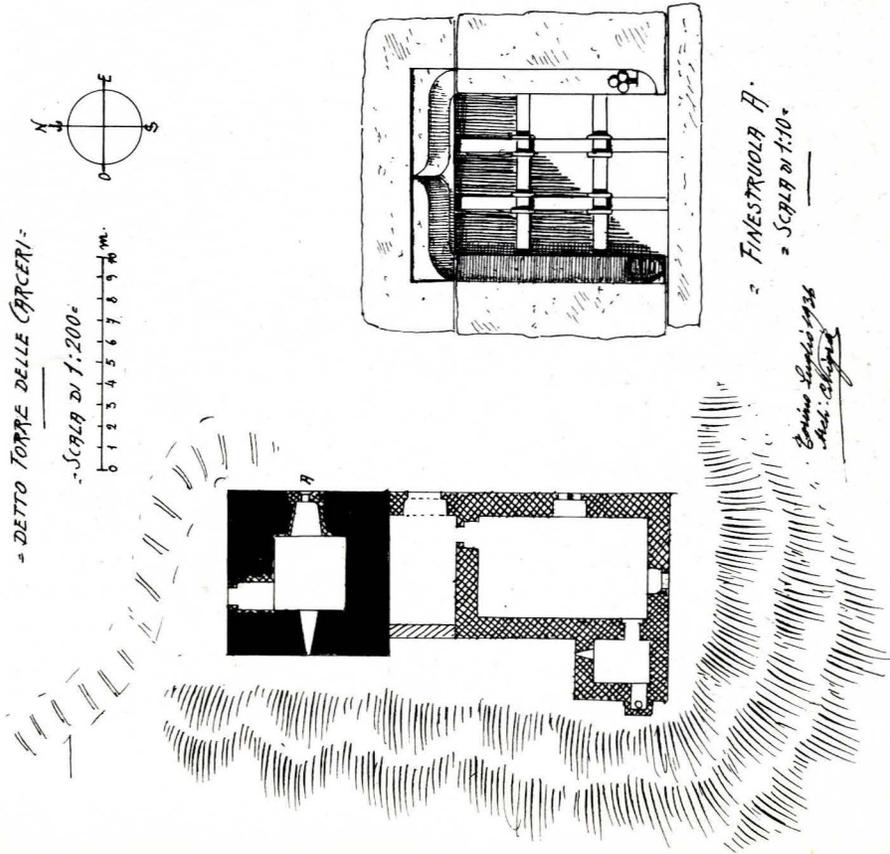
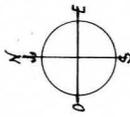
(Fot. C. Nigra)

- AVISE = CASTELLO DI BLONAY -

- DETTO TORRE DELLE CARCERI -

- SCALA DI 1:200 -

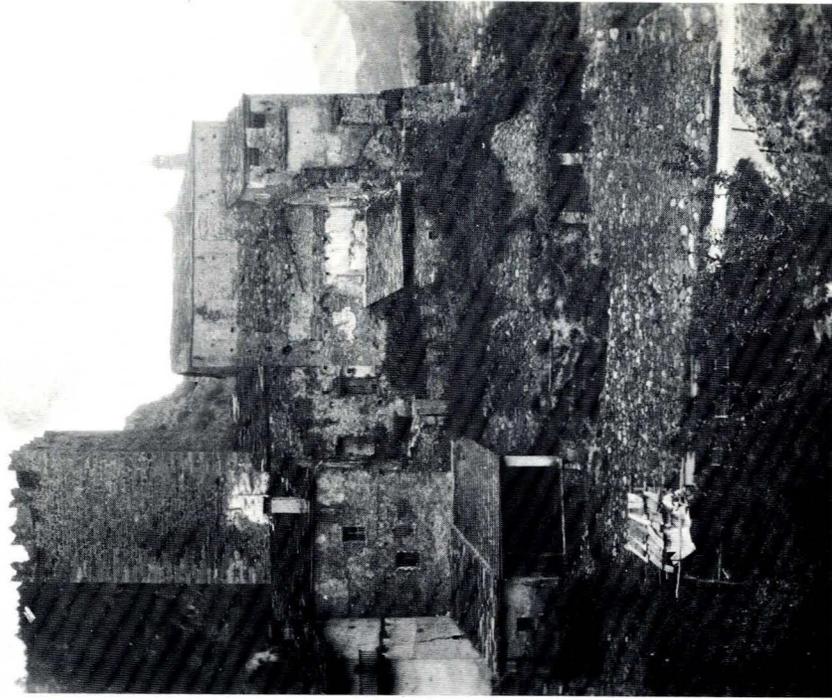
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.



FINESTRUCOLA A.

SCALA DI 1:10

Enrico Sestini 1936
Aut. C. Nigra



(Fot. C. Nigra)

Fig. 204. Avise. Castello di Blonay.

Fig. 203. Castello di Blonay.

= CASTELLO DI PLANAVAL DEI SIGNORI D'AVISE: (VAL GRISANQUE) - ANNO 1312 =
 = SCALA DI 1:200 =

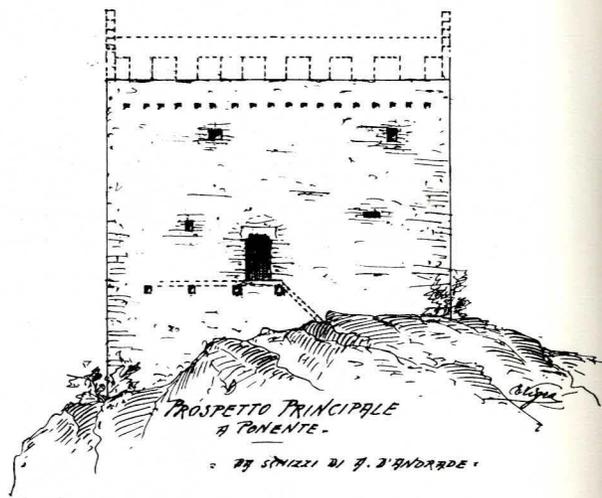
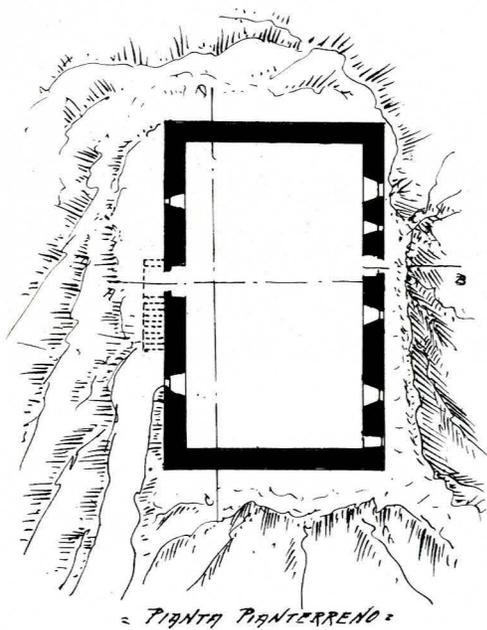
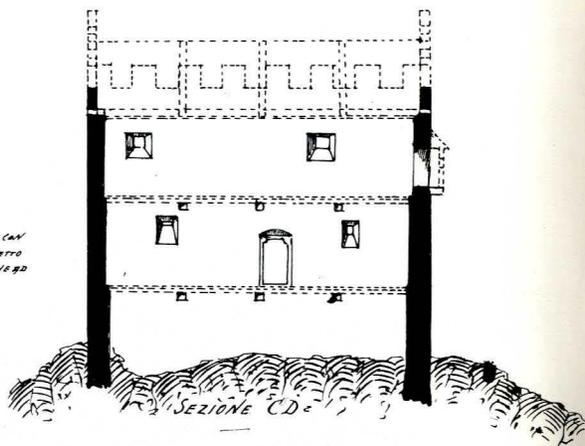
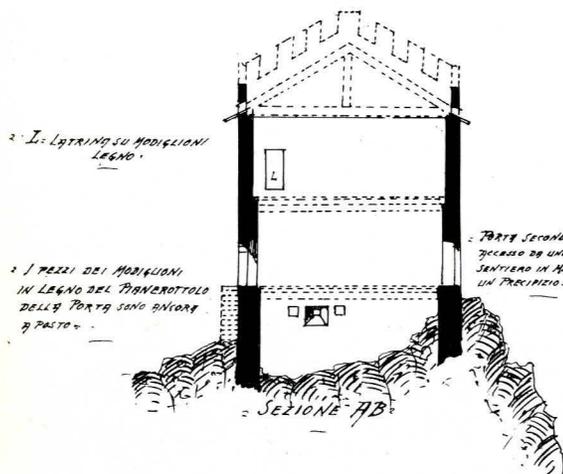
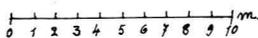


Fig. 205 e 206. Castello di Planaval dei signori d'Avise.

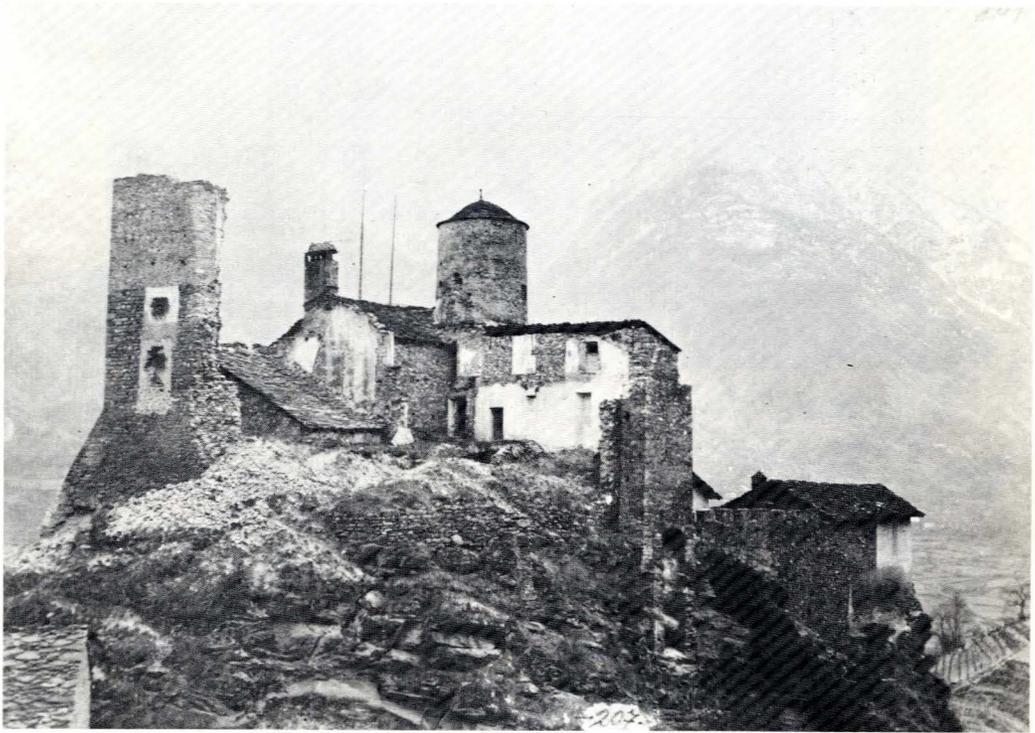
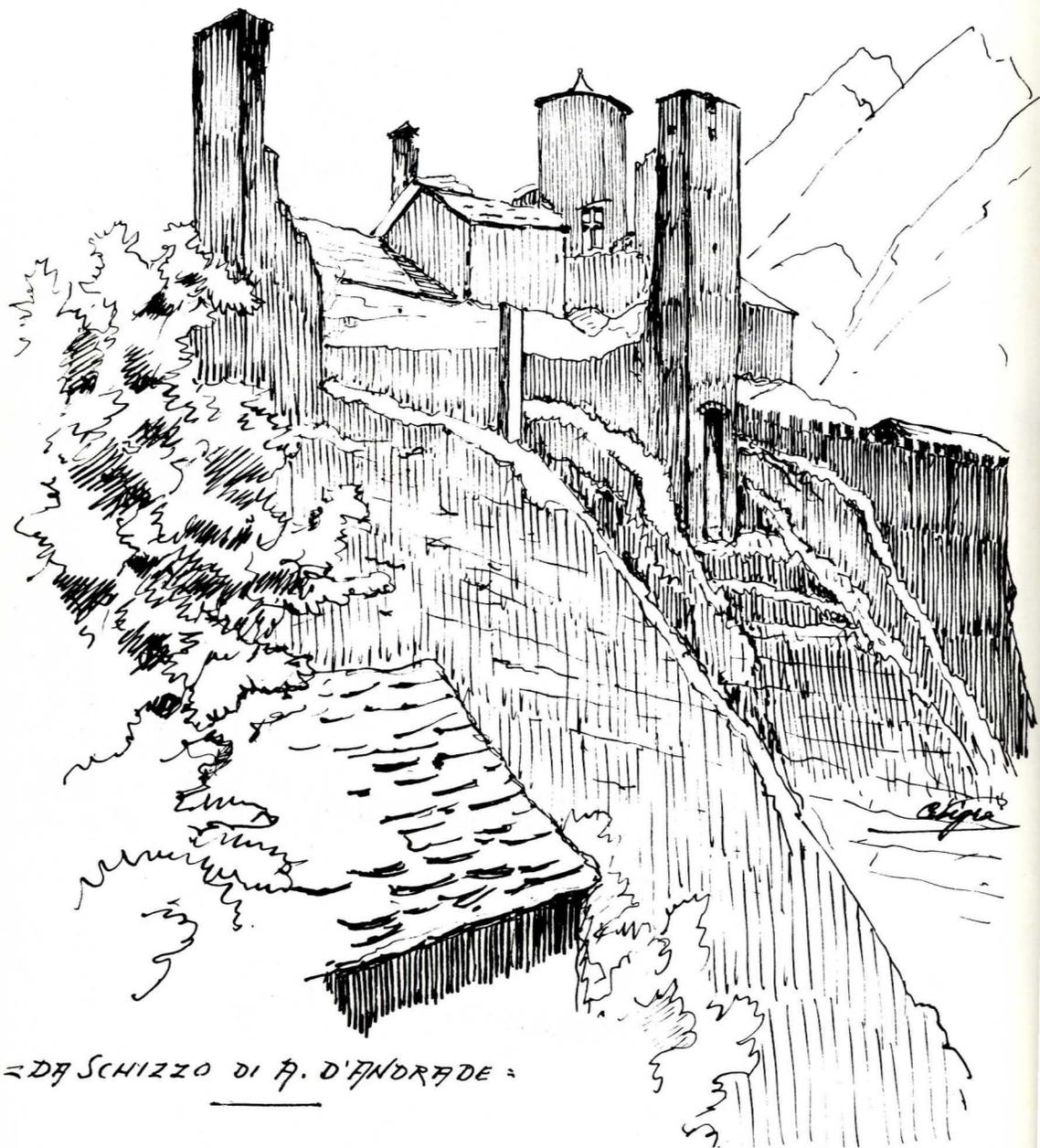


Fig. 207. Castello di Nus.

= CASTELLO DI NUIS =



= DA SCHIZZO DI A. D'ANDRADE =

Fig. 208. Castello di Nus.

NUS.
CASTELLO DI PILATO.

Scala di 1:200.
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m.

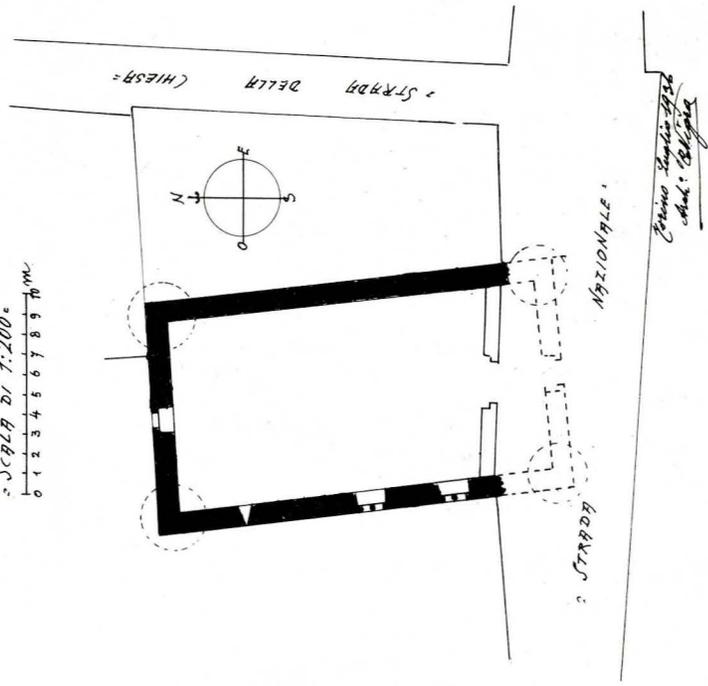


Fig. 209. Nus. Castello di Pilato.

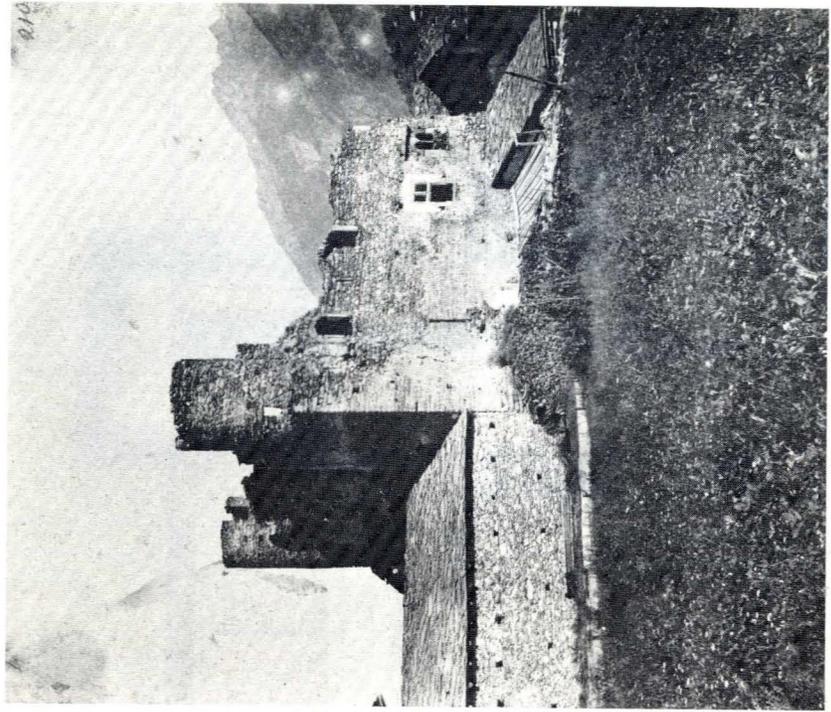
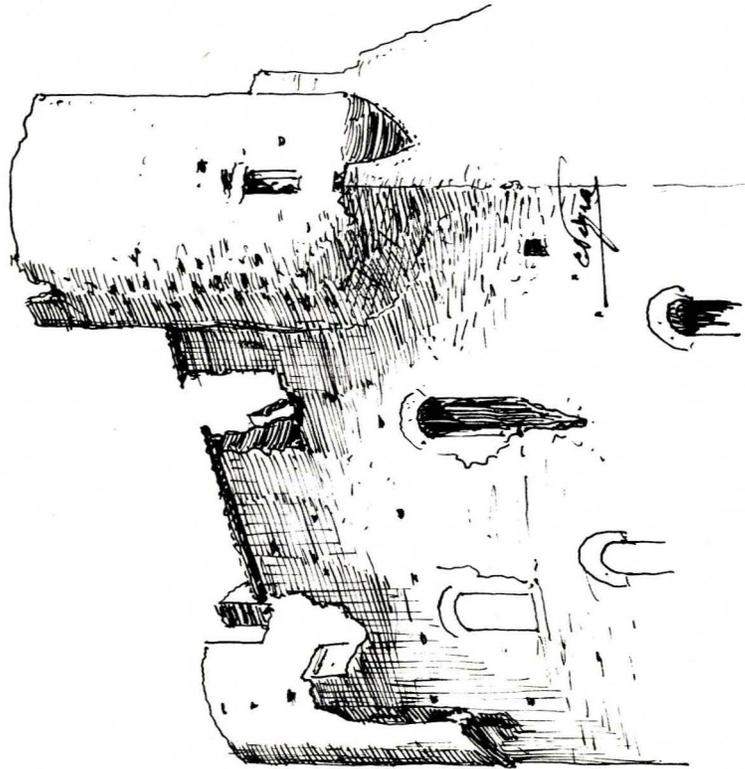


Fig. 210. Castello di Pilato a Nus.
(Fot. C. Nigra)

NUS: CASTELLO DI PILATO.



= FRONTE NORD =

= DA DISEGNO DI F. D'ANDREA =

NUS. CASA NELLA VIA MAESTRA.
di STUDIO DI F. D'ANDREA.

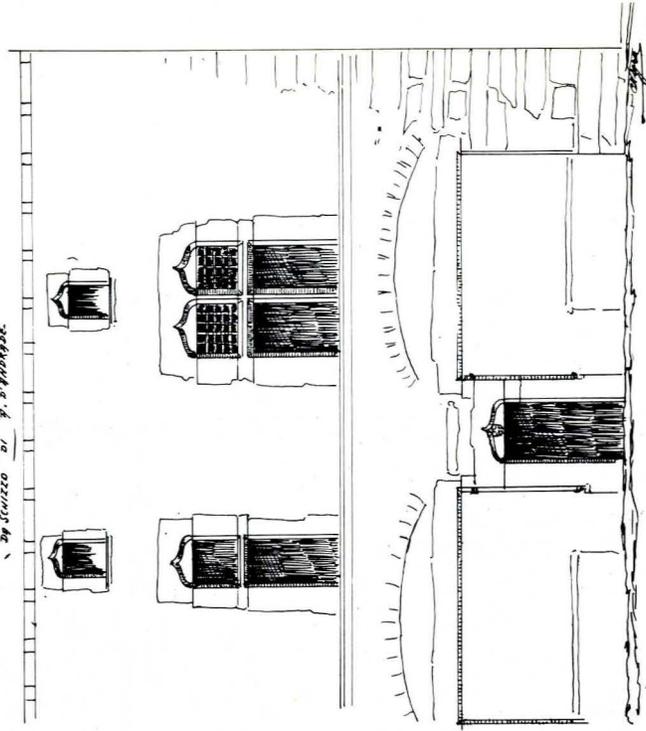


Fig. 211. Nus. Castello di Pilato.

Fig. 212. Nus. Casa nella via maestra.

TORRE E CASA FORTE DEL BALIAGE (AOSTA) :
(PRIGIONI)

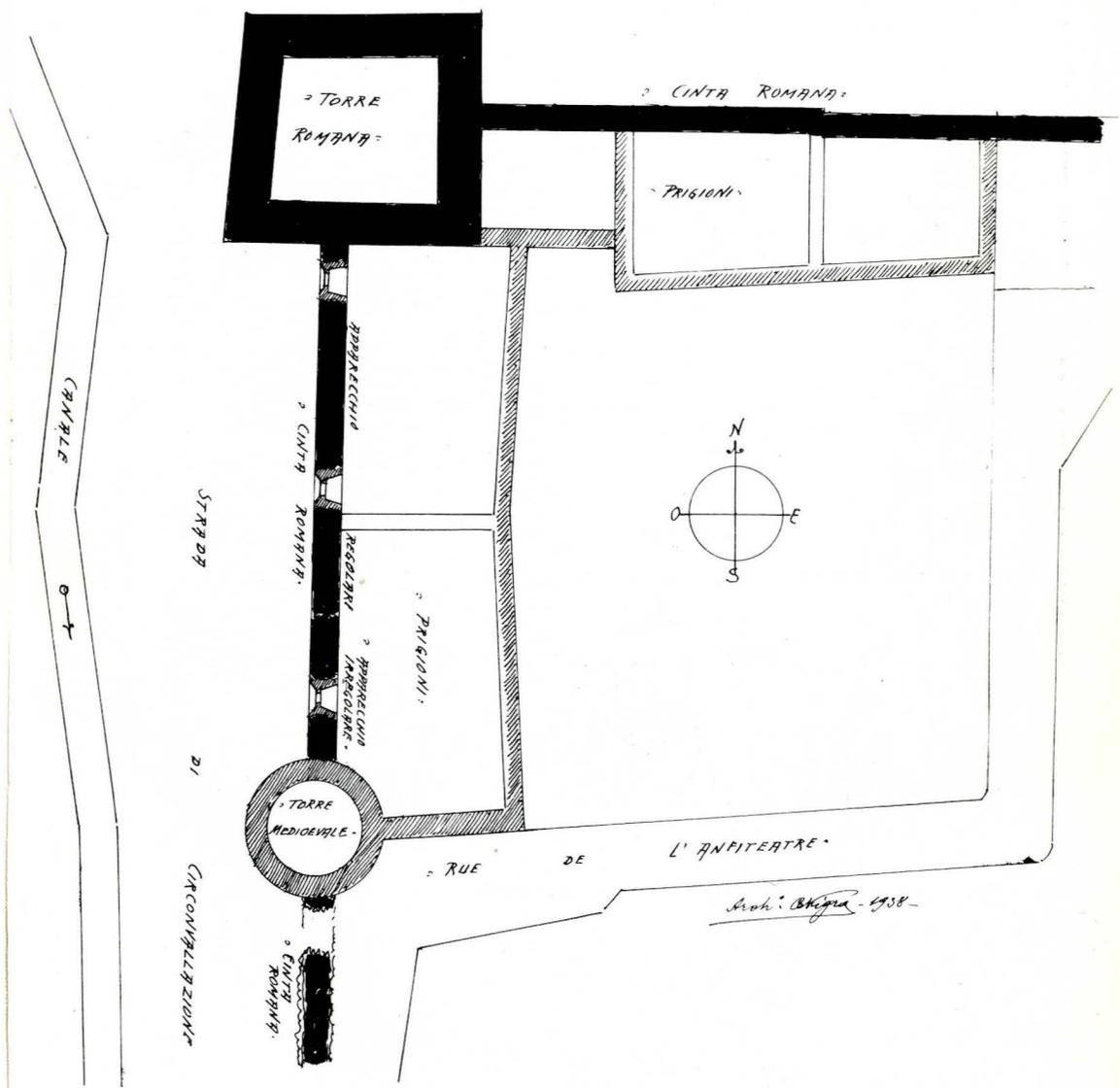
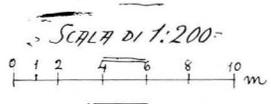


Fig. 213. Torre e casa forte del Baliage (Aosta).

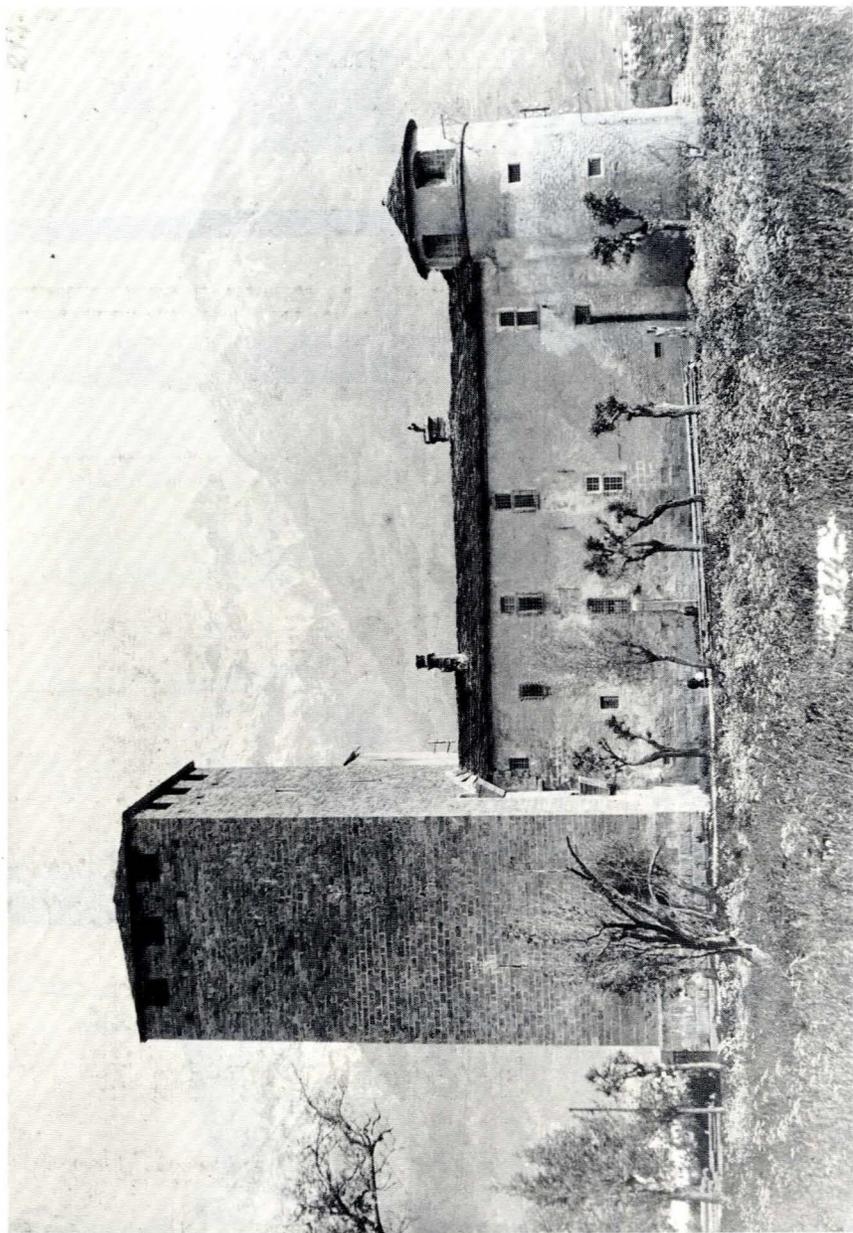
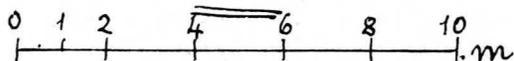


Fig. 214. Torre e casa forte del Baliage (Aosta).

TORRE DEL LEBBROSO (AOSTA)
(CASA FORTE)

PIANTA AL LIVELLO DELLE FINESTRE
ROMANE

SCALA DI 1:200



STRADA PUBBLICA

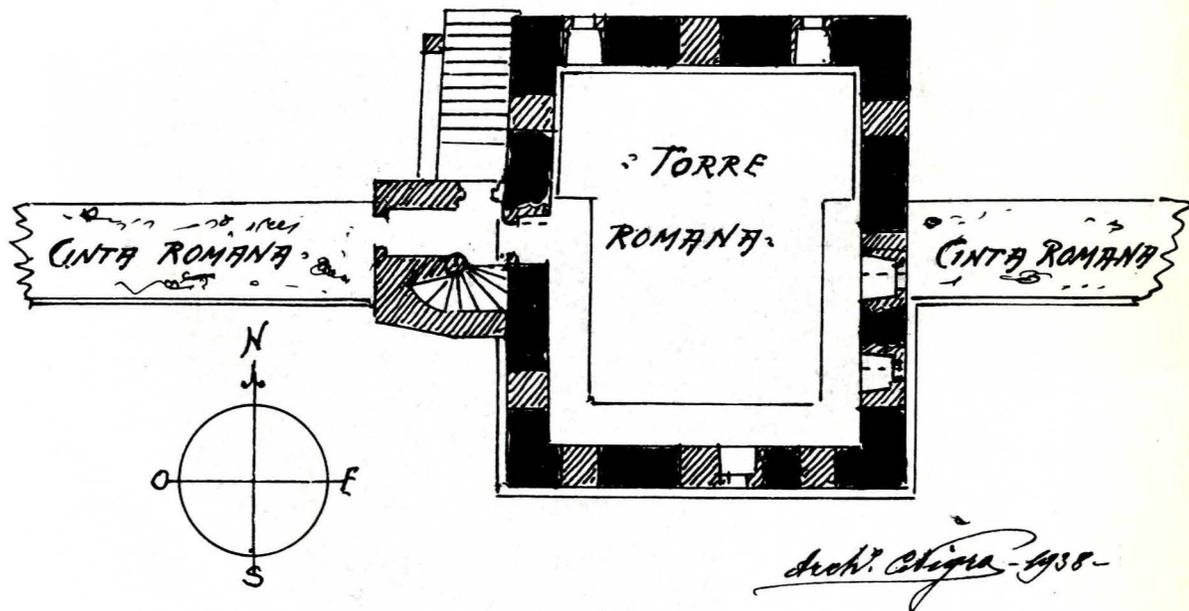


Fig. 215. Torre del Lebbroso (Aosta).

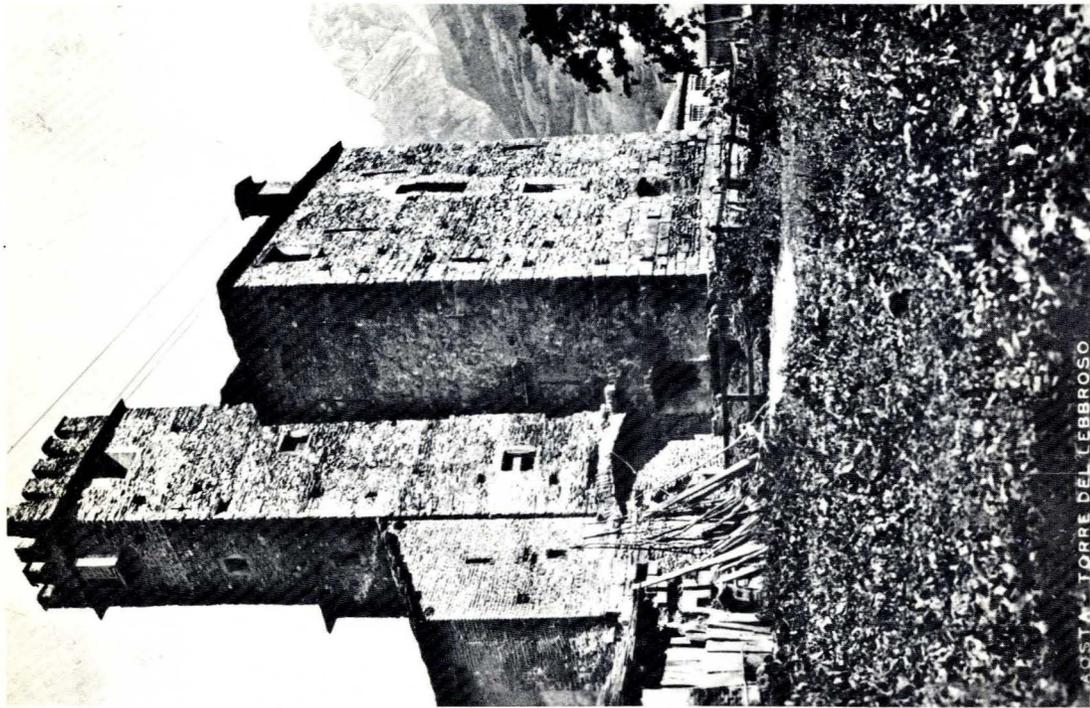


Fig. 217. Aosta. Torre del Lebbroso.

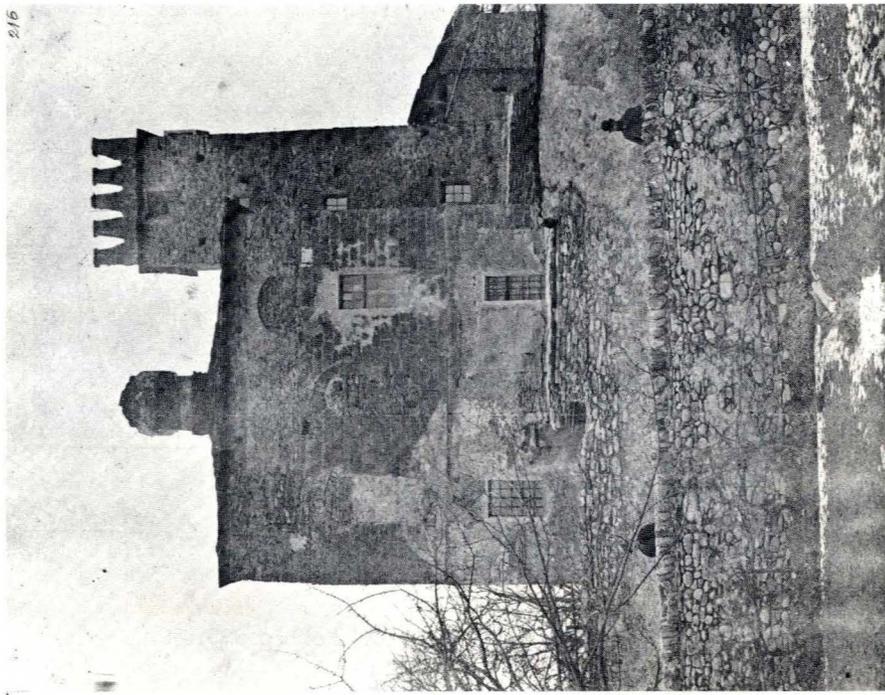


Fig. 216. Aosta. Torre del Lebbroso.

↳ TORRE DEI POVERI (GRESSAN),
 = SCALA DI 1:200.

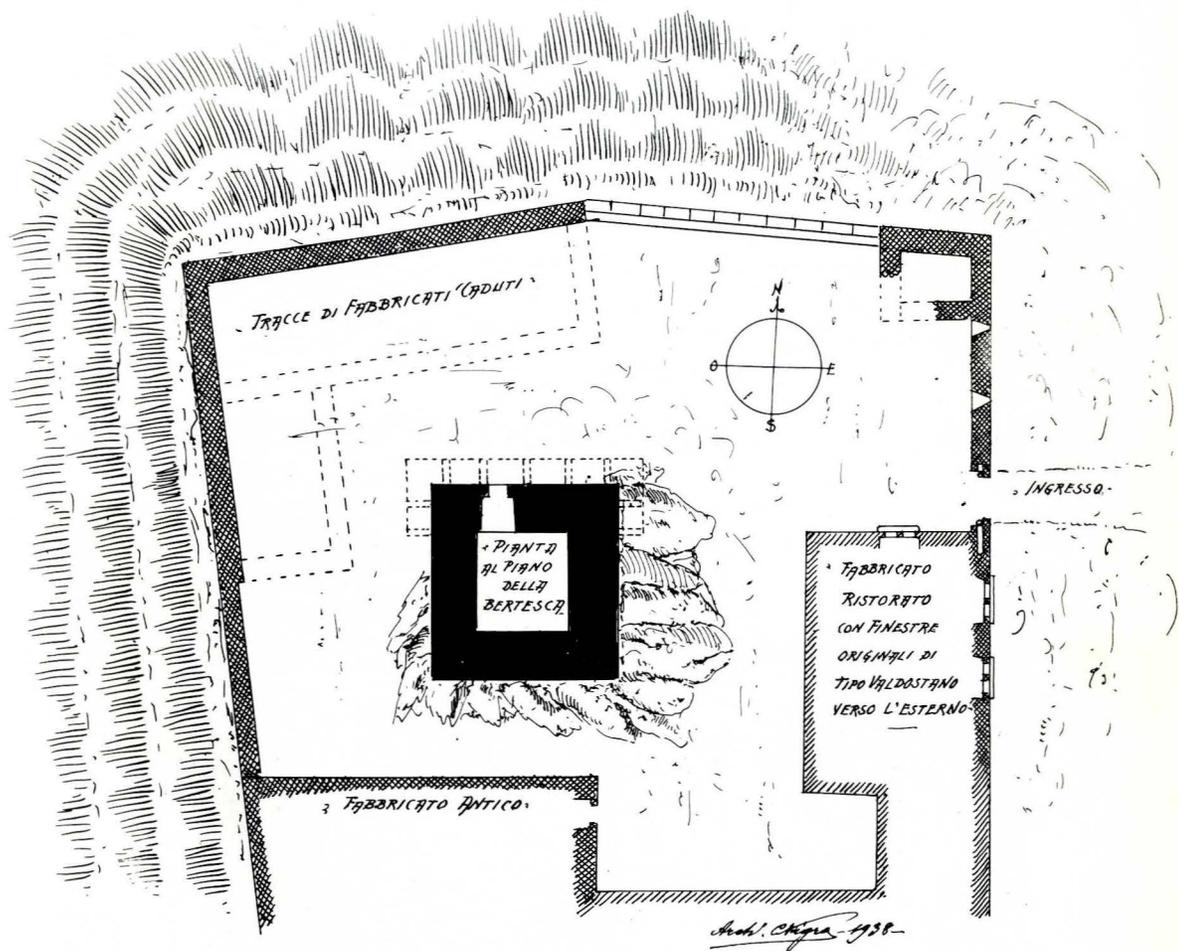
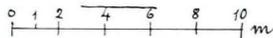


Fig. 218. Torre dei Poveri (Gressan).

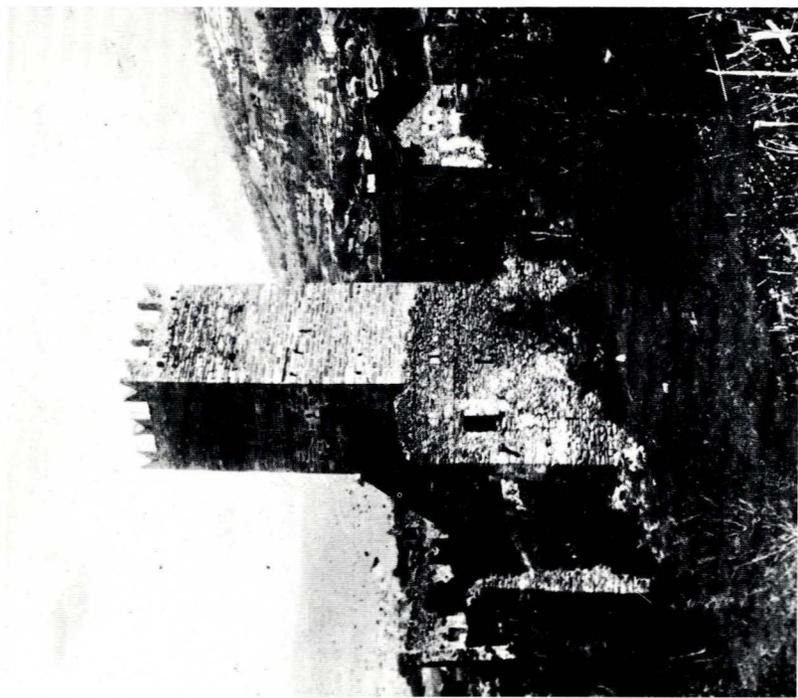
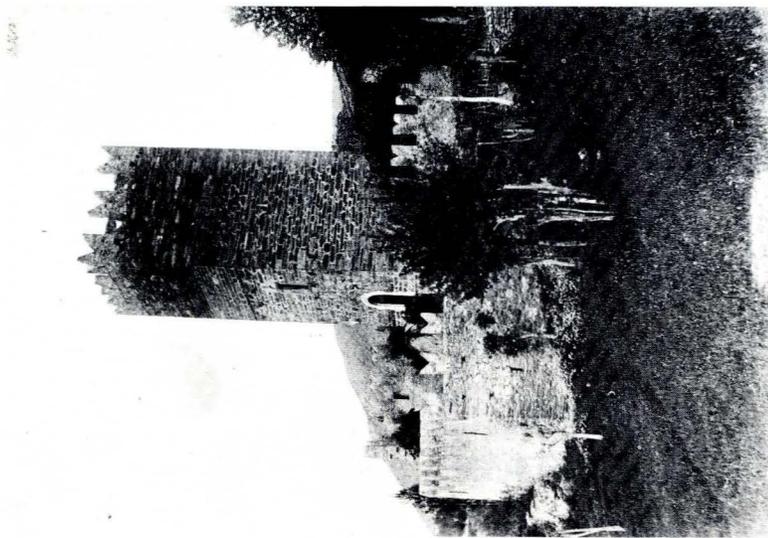


Fig. 219. Torre dei Poveri (Gressan).



(Fot. Brocherel)
Fig. 220. Torre dei Poveri (Gressan).

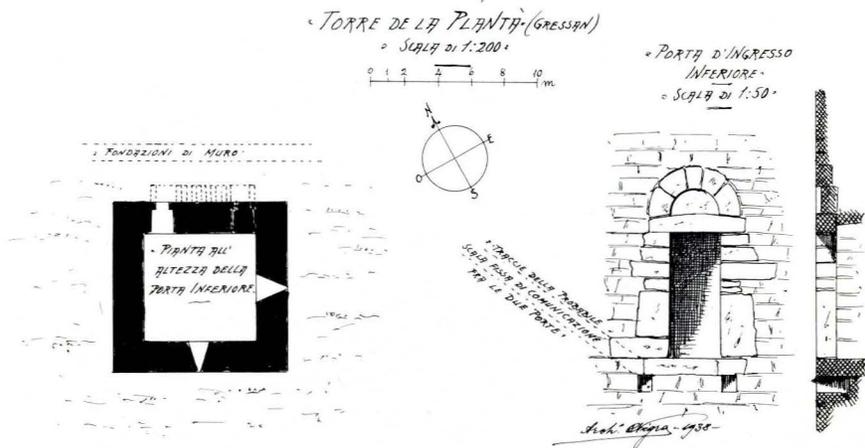


Fig. 221. Torre della Plantà (Gressan).



Fig. 222. Torre della Plantà (Gressan).

(Fot. C. Nigra)

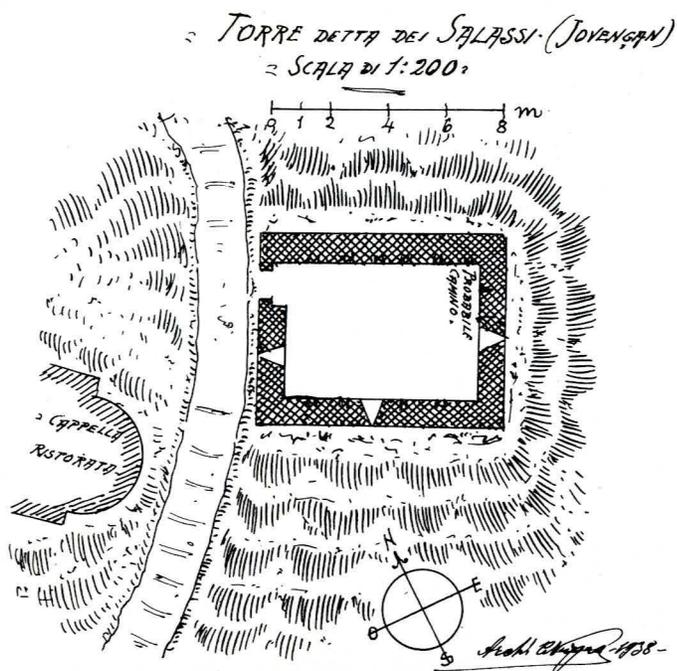
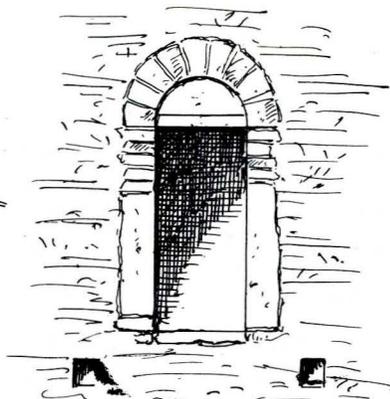


Fig. 223. Torre detta dei Salassi a Jovençan.



Fig. 224. Torre detta dei Salassi a Jovençan. (Fot. C. Nigra)

2 TORRE
DI
GIGNOD



PORTA (9 m. 9 DAL TERRENO)
SCALA DI 1:50

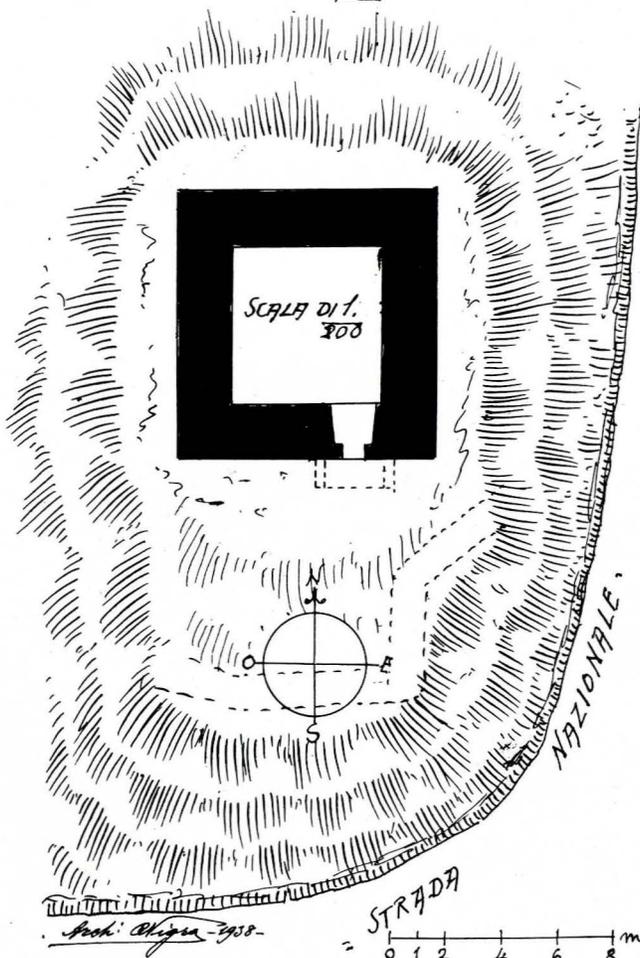


Fig. 225. Torre di Gignod.

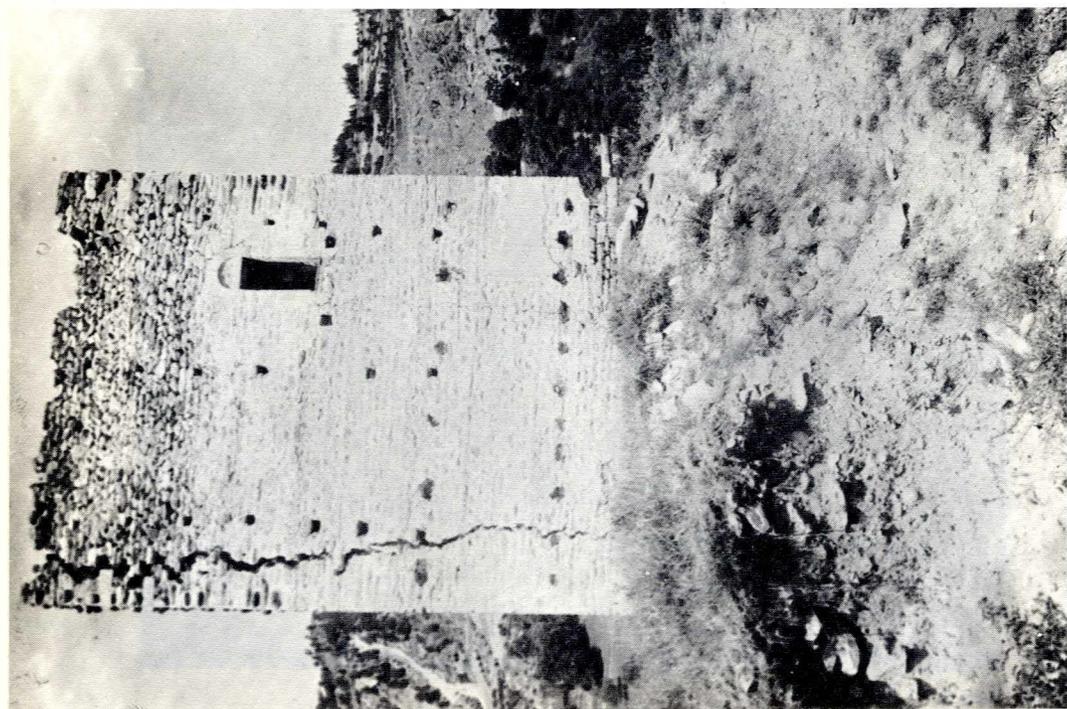


Fig. 226. Torre di Gignod.

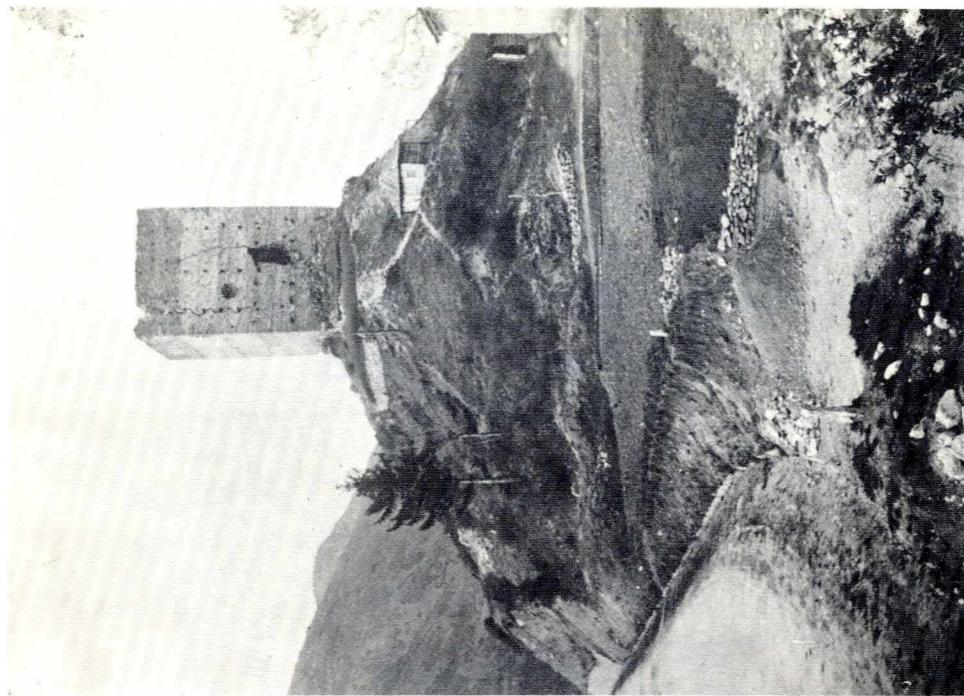


Fig. 226 bis. Torre di Gignod.

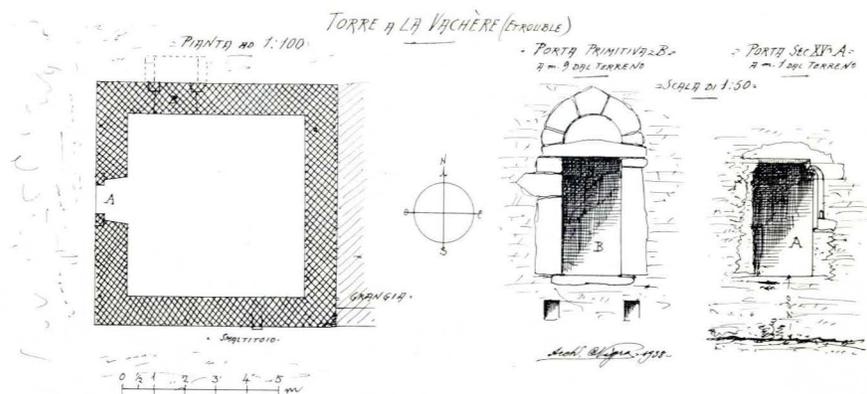


Fig. 227. Torre a La Vachère (Etroubles).



Fig. 228. Torre a La Vachère (Etroubles).

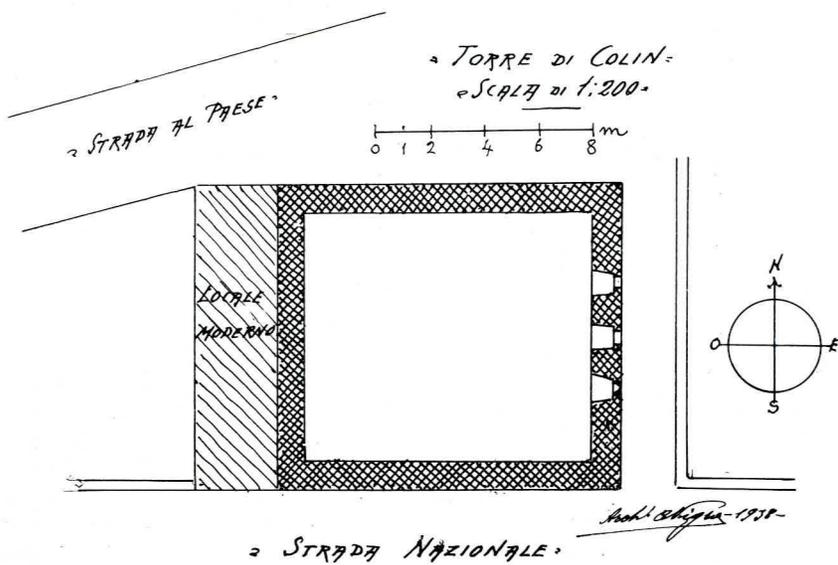


Fig. 229. Torre di Colin.



Fig. 230. Torre di Colin (Villeneuve).

(Fot. C. Nigra)

- TORRE DI COLLIN = (PRESSO VILLENEUVE) :

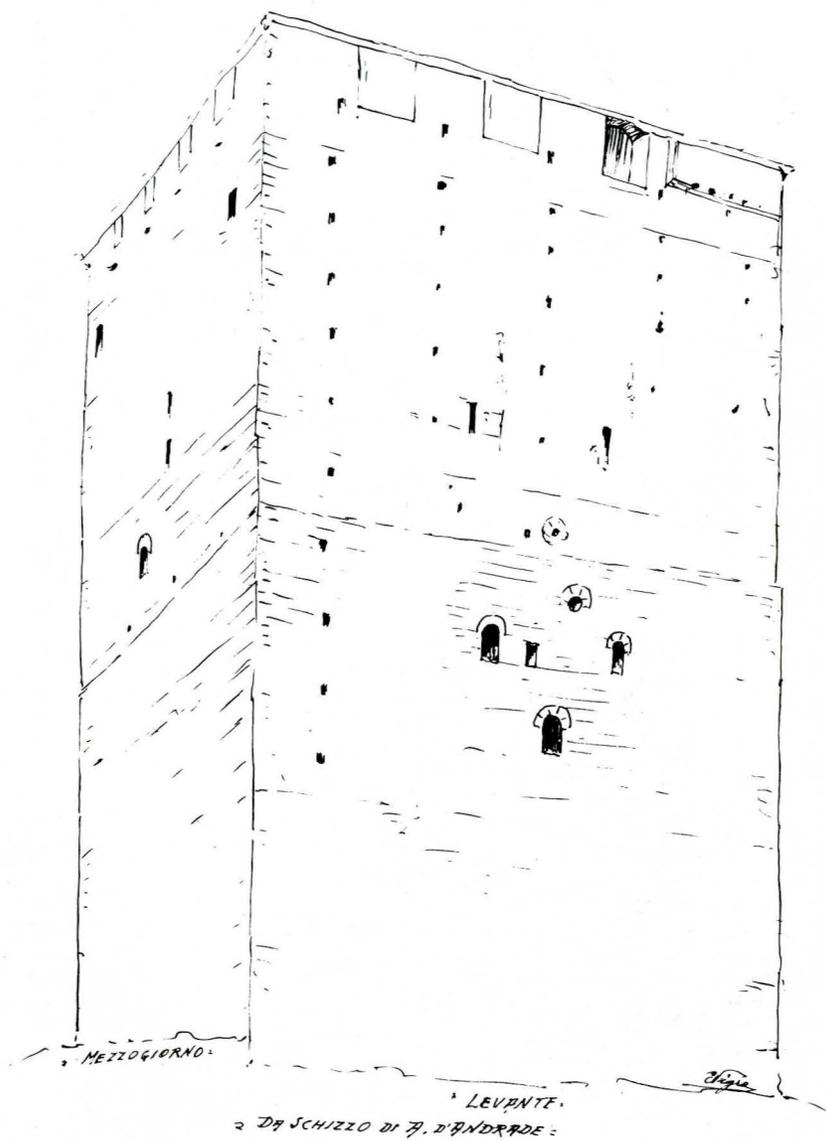
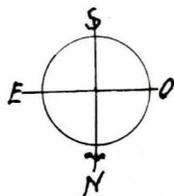
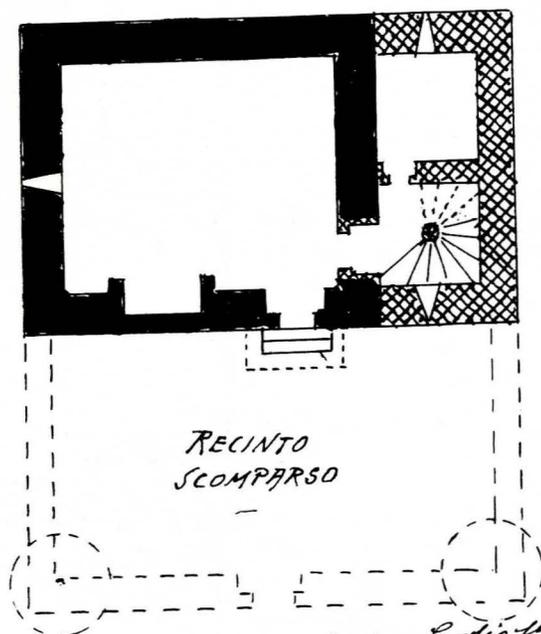
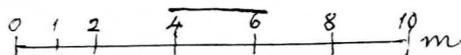


Fig. 231. Torre di Colin (presso Villeneuve).

= DERBY - CASA FORTE, DETTA GIUDIZIALE =
= PIANTA ATTUALE =

= SCALA DI 1:200 =



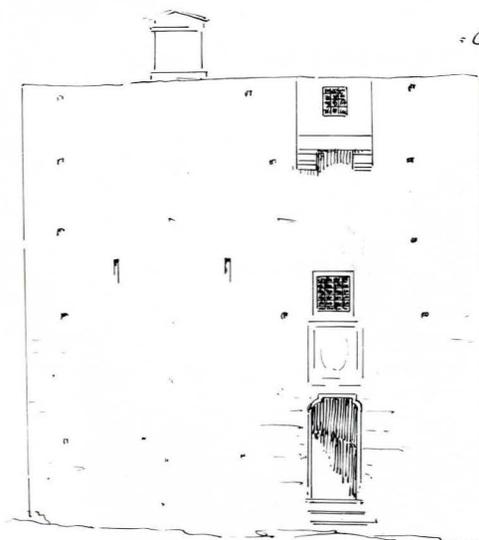
Forino Luglio 1936
Arch. Colonna

STRADA DI DERBY

Fig. 232. Derby. Casa forte detta Giudiziale. Pianta attuale.



Fig. 233. Casa forte di Derby.



= CASA FORTE IN DERBY.

È una casa o casa forte, probabilmente del sec. XII, inclina in una piccola cuneo o torretta ai due angoli della parte del muro che protegge a ciascun lato e situato davanti alla porta d'ingresso qui disegnata -

Questa torre, di cui ora non resta che un frammento all'altezza di questa parte della valle di sopra, non ha la porta alla -

È divisa in tre piani i quali forse comunicavano in origine fra di loro mediante una scala alla affossatura.

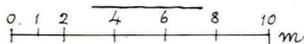
Più tardi si fabbricò di nuovo alla torre un'aggiunta nella quale si videro una scala a discesa che esiste tuttora a destra di chi guarda la torre -

Al di sopra della porta c'è una stanza dipinta a fresco, in parte cancellata che sembra opera del sec. XVII. Di questa stanza potrebbe essere anche la caditoia che si vede, la torre d'ingresso, per la quale sarà una finestra di cui si conservano le spalle all'interno -

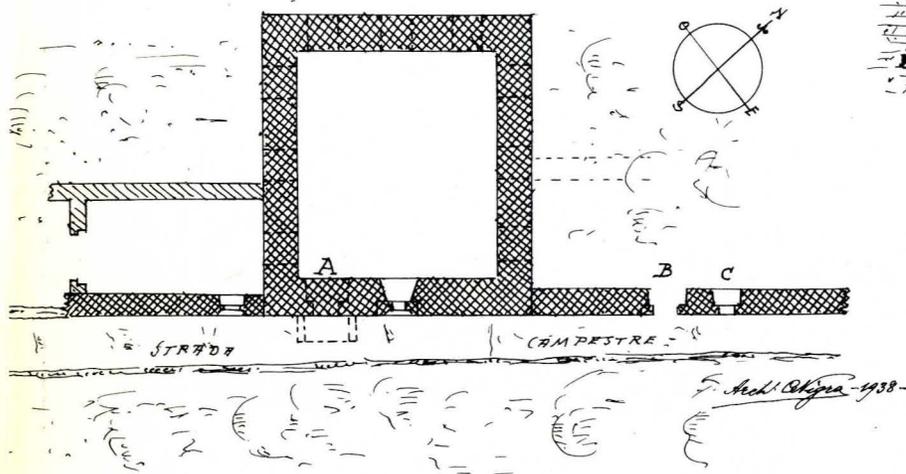
- Da schizzo di S. d'Andrade -

Fig. 234. Casa forte di Derby.

TORRE DEI CORSI O DE LES COURS (LA SALLE)

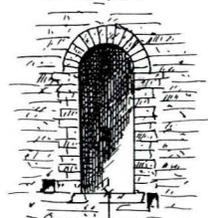


PIANTA
SCALA DI 1:200



PORTE E FINESTRE
SCALA DI 1:100

PORTA A

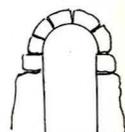


FINESTRA C



8,30

PORTA B



TERRAZZO

Fig. 235. Torre dei Corsi o de Les Cours (La-Salle).

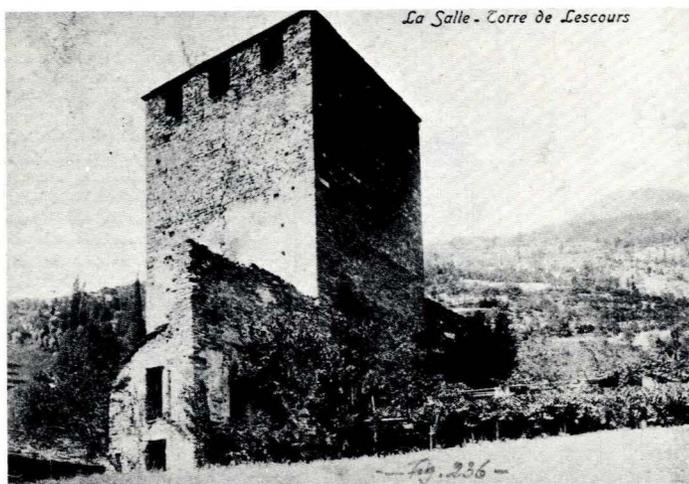
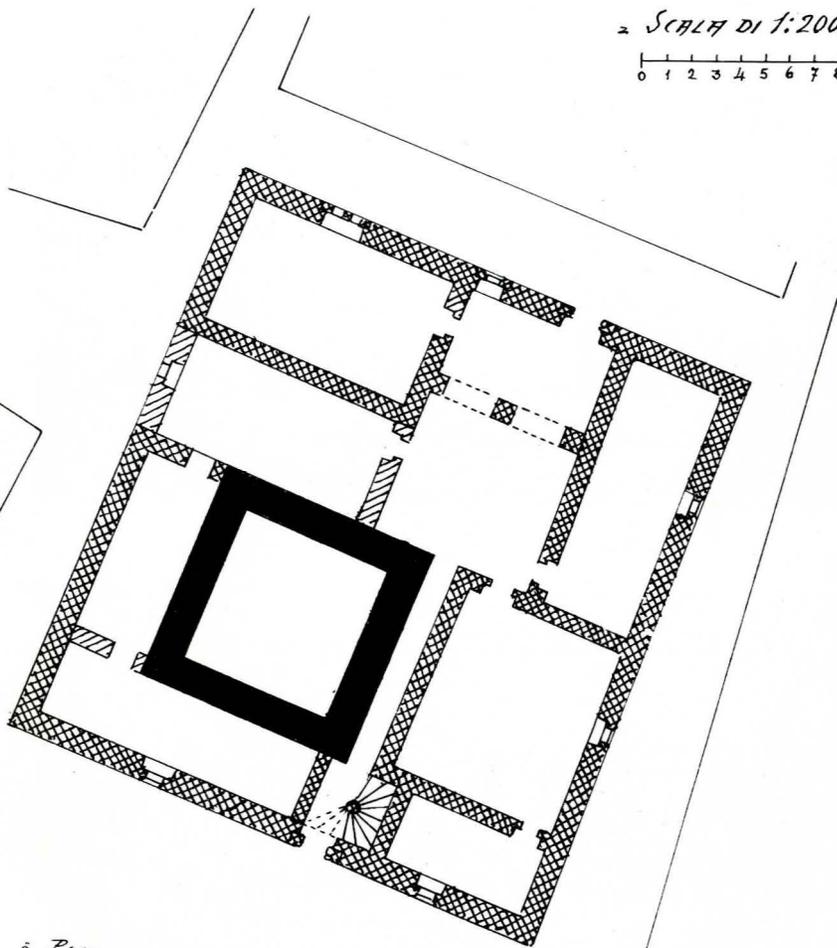
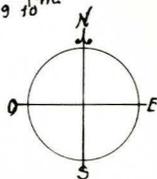
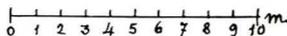


Fig. 236. Torre dei Corsi (La-Salle).

CASTELLO DE L'ARCHET - MORGEX -
PIANTA ATTUALE

SCALA DI 1:200 =



PIAZZETTA

Erino Luglió 1936
Arch. Caviga

Fig. 237. Castello de L'Archet (Morgex). Pianta attuale.

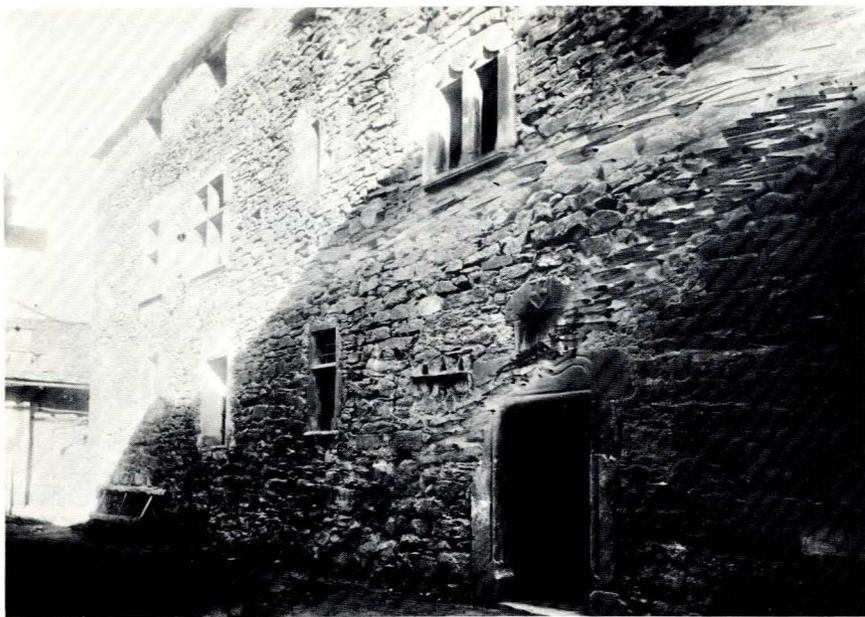


Fig. 238. Casa forte de L'Archet a Morgex. (Fot. C. Nigra)



Fig. 239. Casa forte de L'Archet a Morgex. (Fot. C. Nigra)

CASA FORTE DI BOZET (MORGEX)

= SCALA DI 1:100 =

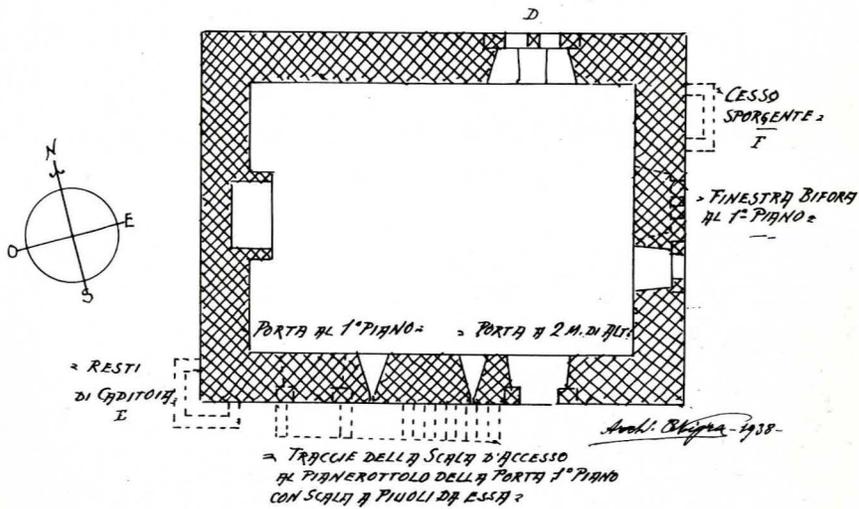
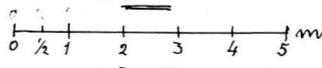
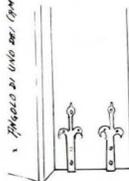


Fig. 240. Casa forte di Bozet (Morgex).

CASTELLO di BOZZET

Disegno di uno dei CAMMINI.



Finestrino di acqua Fronte Sud.

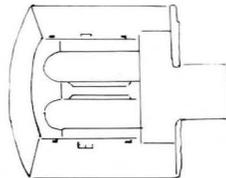


Fig. 101110 di G. B. P. 1840.

CASTELLO di BOZZET

Fronte Sud

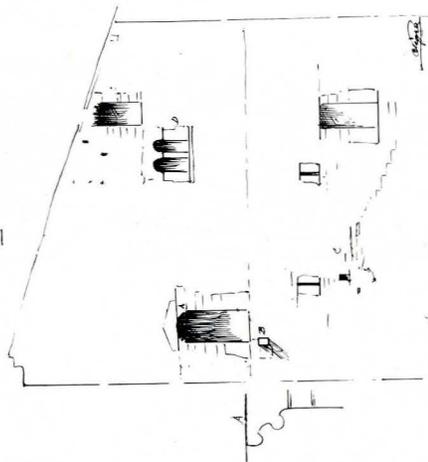


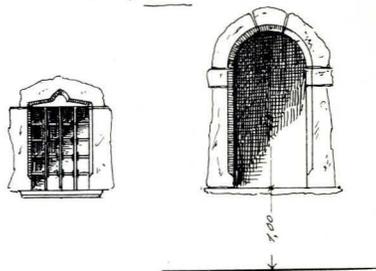
Fig. 101110 di G. B. P. 1840.

Fig. 242. Castello di Bozel.

Fig. 241. Castello di Bozel (fronte sud).

CASA FORTE ALLE RUINE (MORGEX).

FINESTRE E PORTA
Scala di 1:50.



SERRATURA NELLA CASA PASCAL presso MORGEX.

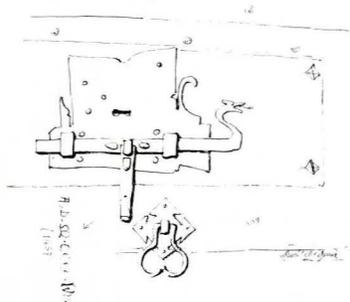


Fig. 244 bis. Serratura nella casa Pascal presso Morgex.

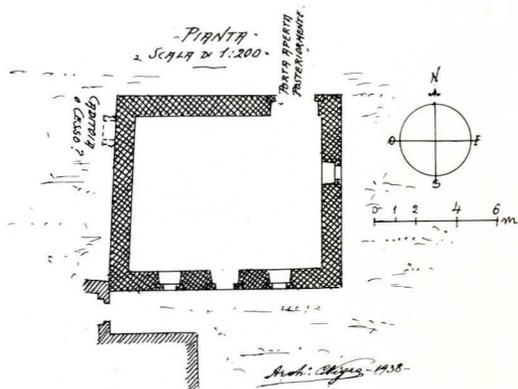


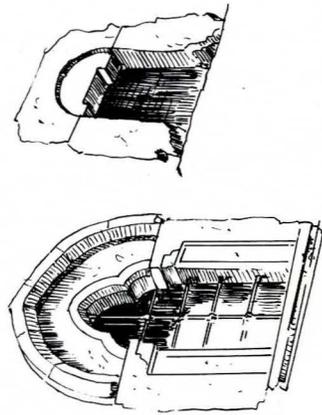
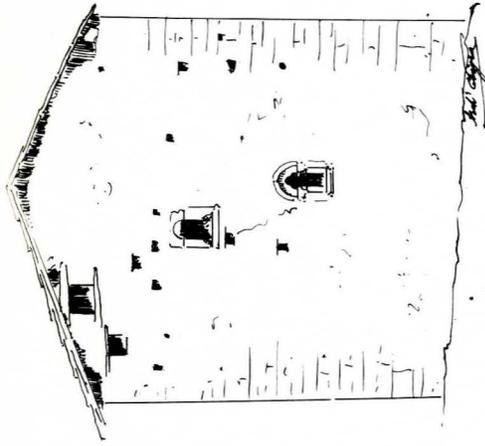
Fig. 245. Casa forte alle Ruine (Morgex).



Fig. 244. Casa forte alle Ruine (Morgex)

(Fot. C. Nigra)

CASA FORTE di DOLONNE (presso COURMAYEUR)



2. DR. SCHIZZO di F. d'ARZAGNE.

Fig. 245. Casa forte di Dolonne (presso Courmayeur).

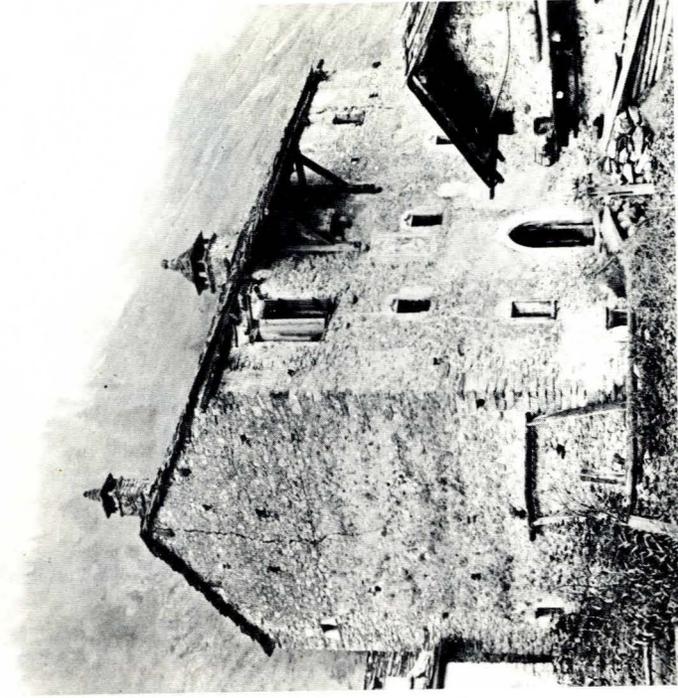


Fig. 246. Casa forte di Entrèves.

